

INTRODVTTIONE ALLA VITA DIVOTA,

G O M P O S T A

Dall'Illustriss. & Reuerendiss. Sig.
Monfig. FRANCESCO di Sales
Vescouo di Geneua in lingua
Francesca,

*Trasportata nell'Italiana da vn Religioso
desideroso d'acquistare la vera
diuotione.*

Opera vtilissima ad ogni persona di qual
si voglia stato, e conditione.



IN NAPOLI,

Per Lazaro Scoriggio, 1621.
Con licenza de' Superiori.

Hic liber, cum nihil contineat, quod
Fidei orthodoxæ, & bonis mori-
bus repugnet, immò ad spiritualem
profectum sit valdè accommoda-
tus, typis iterum mandari potest
si videbitur Admod. Illustri, &
Reuerendis. D. Episc. Carin. Vic.
Generali Neapol.

Mag. Fr. Dominicus Graulina Ordin.
Prædic. Cur. Archiepisc. Theol.

P. Franciscus Saxus è Societate Iesu
Deput. vidit.

Imprimatur .

Alexander Boschius Episcopus
Carinulæ, Vicarius Generalis
Neapoli .

Alli Molt' Illustri Signori,
LI SIGNORI FRATELLI
DELLE CONGREGATIONI

Della Concettione, e dell' An-
 nunciacione della B. V.
 Nostra Signora

Eretta nel Collegio della Compagnia
 di GIESV in Napoli.



*Non hò hauuto molto
 che fare in delibera-
 re à chi douessi pre-
 sentare questa pru-
 dente pratica di ui-
 ta diuota, la quale per mezo del-
 le mie stampe esce la prima uolta
 in publico nella nostra Città di
 Napoli. Perciocche essendo ella
 ricca d' utili documenti, e gratiata
 di gentili maniere, per far acqui-
 sto della diuotione uera a prò
 d' ogni conditione, e qualità di per-
 sone; e non mi essendo nascosto,*

A 2 con

con quanto affetto, e pietà s'applichino le SS.VV. ad ogni essercitio di uirtù propria di Cauallieri Christiani, hò giudicato a loro più, che ad ogni altro douersi questa nuoua Introduttione alla uita esemplare, come riscontro della uita loro. Farà perauentura la modestia dell'animo, che molte cose sembrino come nuoue alle SS.VV. (per essere fameliche, come sono, delle dottrine spirituali) e prendano da esse conoscenza, e stimoli a perfezione maggiore; ma stimeranno altri senza nota d'errore, che picciolo non habbia ad essere il gusto de' gli animi loro, quantunque intenti a sodisfazioni più sode, quando uedranno ne' scritti d'huomini dotti, e sauti copiosamente, e grauemente approuato, e commendato ciò, ch'essi

già

già molti anni hanno appreso
la maestria de gli huomini
Dio, e con la gratia di lui
Gradischino dunque con
mia buona intentione, e d
fino meco di chiamarmi a
de' loro pretiosi meriti.
Stampa li 4. di Luglio 162.

Delle SS. VV. Mol' Illastri



Diuotissimo servatore

Lazzaro Scoriggio.

A 3

IL

Scoriggio
e dotto
per
arte
alla

Il Traduttore a' diuoti, e benigni Lettori.



Al bel primo giorno, che questo pretioso libro cōposto dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore Monsignor Francesco di Sales zelantissimo Vescouo di Geneua, mi fù presētato da vn Caualliero suo parente, lo giudicai sempre degnissimo delle stampe Italiane, desiderando, che qualche diuoto per utilità commune lo trasportasse nella nostra fāuella. E già che dopo tanti anni ciò non è stato fatto, hò pensato di far'io, cōsì alla schietta quello, che altri molto meglio di me haurebbero potuto fare; & à questo tre cose particolarmente mi mossero.

La prima è stato il gran concetto, e stima, che sempre hò hauuto del valore del suo Autore da me molto ben conosciuto, il quale da tutti è stimato, & honorato come personaggio Illustre,

stre, e riguardeuole per la sua nobiltà, singolare bontà, dottrina, eloquenza, zelo, e vita esemplare . e basta dire, ch'egli da ventiotto anni in quà hà fatto più di quattro mila prediche, e sermoni ne' più degni luoghi della Francia, e della Sauoia, quali da moltissimi personaggi di gran qualità sono grandemente desiderati; e quando egli volesse, ò hauesse tempo di poterli mandar in luce, non è dubbio, che apportarebbero grande ornamento, & vtilità insieme à tutta la Chiesa. Se bene trà li molti carichi del suo vfficio Pastorale non hà lasciato di far stampare diuersi libri, e trà gli altri il bellissimo trattato dell'Amor di Dio, degno parto di quel raro ingegno, quale, per quanto intendo, sarà presto nel nostro idioma tradotto. E per confirmatione di quanto hò detto, riferirò qui fedelmente le parole, che parlando di questo libro della diuotione, già scrisse vn dotto, e graue personaggio, e sono queste . In questo libro l'Autore sarà trouato simile à quello, ch'egli è nella sua vita, e costumi; essendo le sue attioni ordinarie piene d'altretanto profonda pietà, quanta esso n'inse-

gna à gli altri in questo libro.

La seconda è quella, che di già hò accennata, cioè la bontà, bellezza, e ricchezza del libro, il quale non dubito punto, che non debba grandemente giouare, e piacere à gl'Italiani, si come hà giouato, e piacciuto in estremo à quelli d'altre nationi. E per proua di questo dirò solo, che subito fù trasportato nella lingua Spagnuola, & Inglese, e da quella gente con grande auidità letto. E nella sola Francia è stato questo libro veramente d'oro ristampato più di quaranta volte in poco tempo per sodisfare al pio desiderio de' diuoti. Direi ancora, ch'è stato tradotto in Latino da vn M. Hermāno Stortelbeck, e stampato in Germania l'anno 1614. nella Città di Colonia: ma io non lo posso riconoscere per opera di Monsignor di Geneua, nè tampoco egli stesso la riconosce per sua, poiche il Traduttore Latino vi hà aggiunte, leuate, e mutate moltissime cose di suo capriccio, e molte altre non hà intese, e perciò tanto malamente trasportate, che bene spesso fanno il senso contrario. oltre ch'egli muta il nome dell'Autore, e non sò vedere perche met-

ta.

ta Antonio di Sales in vece di Francesco.

La terza è l'autorità, & effortatione di molti Padri graui della mia Religione, i quali venēdo da varie prouincie della Frácia, e della Fiádra, e passádo per Milano m'háno assicurato, che questo diuotissimo libro hà recato vn giouamēto merauiglioso ne' loro paesi ad ogni sorte di p'sone, e m'hanno spinto ad affrettarmi di tradurlo, e non defraudare li diuoti Italiani d'vna tanto pretiosa gioia. Ilche finalmēte hò fatto col diuino aiuto al meglio, ch'hò saputo. E bē vero che nō sono stato curioso in cercare parole esquisite, stimádo, che libri tali si debbono piú tosto leggere per diuotione, che per curiosità, e che piú alli pij, e diuoti sentimēti, che alle belle parole attēdere si debba. Anzi che mi son'ingegnato d'allótanarmi il meno, che mi è stato possibile, dalle parole, e dalla frasi Frácese, essendo lo stile dell'Autore sēplice, e schietto sì, ma però soauissimo, & elegátissimo. E piacesse al Signore, che tale fusse riuscito nella nostra lingua, qual'egli riuscì nella sua propria, e natia.

Ma non farà fuori di proposito, che

per rispondere ad vn dubbio, che già fù fatto, e si potrebbe di nuouo fare cōtra questo libretto, metta qui le parole medesime, che l'Autore ha poste nella Prefatione del suo Trattato dell'amor di Dio p risposta all'istessa oppositione: e sono le seguēti. Vn grā seruo di Dio m'auuertì nō hà molto, che cō l'hauer'io indirizzate le mie parole à Filotea nell'Introduttione alla vita diuota, ero stato causa, che molti huomini nō se ne seruissero, e nō ne cauassero profitto, mētre che nō stimauano degni d'essere letti da vn'huomo gli auuertimēti fatti per vna dōna. Io mi merauigliai, che si trouassero huomini, che p volere parer huomini, si mostrassero in effetto così poco huomini: Imperoche io ti lascio pēsare, caro Lettor mio, se la diuotione nō è vgualmēte per gli huomini, come per le dōne: e se nō bisogna leggere cō vguale attētionē, e riuerēza la secōda Epistola di S. Gio. Apostolo indirizzata alla santa dōna Eletta, come la terza, ch'egli scriue à Caio: E se mille, e mille lettere, o eccellenti trattati de gli antichi Padri della Chiesa deuono essere stimati inutili per gli huomini, pche sono indiriz-

zati à donne fante di quel tēpo:Ma oltre di questo,l'anima è quella, ch'aspira alla diuotione,e ch'io chiamo Filotea,e gli huomini hāno cosi bene l'anima,come le dōne.Sin qui parla l'Autore,e tanto basti per risposta,quādo fia dibisogno.

Vna cosa mi resta à dire, & è,che in questo libro si parla di giuochi,balli,corteggi,e simili passatēpi,e piaceri in vna maniera,che se bene per la Fràcia nō disdice punto,con tutto ciò nō parerà forse ad alcuno cosi à proposito per l'Italia,li cui costumi, & andamēti sono tal volta in alcune cose particolari molto differēti da quelli de gli Oltramōtani. E per dir il vero,questo pūto mi hà dato vn poco da pēsare,se doueuo tralasciare quei capi,o nò. Ma final mēte hò determinato di lasciarli passare tali,quali sono nel Frācese,e nō mutare cosa alcuna; si perche nō è cosa di molto rileuo;e lo Spagnuolo,che l'hà trasportato nella sua lingua hà fatto il medesimo:si ancora pche il mòdo da per tutto è simile à se stesso;& in simili ope bisogna,che li sauij habbino qualche volta pazienza,mentre si tratta cō altri piū infermi,e men prudēti,come

Corteggiani, & altri secolari, per i quali ancora si scriue. *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*; dice l'Apostolo. Ogn'vno pigli per se quello, di che hà di bisogno, e lasci il resto per gli altri.

E già che parliamo di balli, e ricreationi, parmi bene di mettere qui vna cosa, che l'Autore dice nella sudetta Prefazione del Trattato dell'amor di Dio à questo proposito. Tre, o quattro anni, dic'egli, dopo ch'io fui fatto Vescouo mandai in luce l'Introduttione alla vita diuota, cò le occasioni, e nella maniera, che hò notata nella Prefatione di lei; onde nõ hò che dire, caro Lettore, se non che q̄l picciolo libretto fù generalmēte da tutti cò gratiosa, e dolce faccia raccolto, & ancora da braui Prelati, e Dottori della Chiesa; ma nõ fù però, essente d'vna rigorosa censura d'alcuni; i quali nõ solamēte m'hanno biasimato, ma ancora in publico aspra mēte beffeggiato; perche io dico à Filotea, ch'il ballo è vn'attione per se stessa indifferente, e che nella ricreatione si può dire de quolibet; & io sapēdo la qualità di quei Cēsori, lodo l'intētione loro, qual pēso, sia stata buona: ma nõ dimeno haurei desiderato, che si fusse-

ro cōpiacciuti di cōsiderare, che la prima propositione è cauata dalla cōmune, e vera dottrina de' più saui, e saggi Teologi: ch'io scriueuo per gente, che viue in mezo del mōdo, e delle Corti: e che alla fine io inculco diligētemēte l'estremo pericolo, che si troua nelle dāze: E che quanto alla secōda propositione, la parola, de quolibet, non è mia, ma di quel merauiglioso R. S. Lodouico Dottore degno d'essere seguito nell'arte di guidar bene li Corteggiani alla vita diuota; pch'io credo, che s'haueffero hauuto riguardo à questo, la carità, e discretioneloro nō haurebbe permesso al loro zelo, per rigoroso, & austero che fusse stato, d'armar lo sdegno contra di me. Questo è quanto egli apporta per sua difesa.

Hò giudicato esser bene, che sapeste tutto questo benigni, e diuoti Lettori, acciò con maggior affetto appliciate l'animo vostro alla lettione di questo picciolo sì, ma però utilissimo libretto, e con maggior gusto vostro godiate le honorate fatiche di così dotto, e diuoto Prelato; pregandoui nelle viscere di Giesu Christo, à ricordarui di me nelle vostre diuote orationi. Viuete diuoti, e felici.

ORA.

O R A T I O N E D E D I C A T O R I A .

O Dolce Giesù, Signor mio, Saluator mio, e Dio mio, eccomi prostrato auanti la Maestà vostra, dedicando, e consecrando quest'opera alla gloria vostra: animate le parole, che vi sono, con la vostra benedittione, acciò le anime, per le quali l'hò scritta, ne possano riceuere le sacre inspirationi, ch'io loro desidero, e particolarmente quelle d'implorare sopra di me l'immensa misericordia vostra, affine che mostràdo à gli altri il camino della diuotione in questo mondo, io non sia riprouato, e confuso eternamente nell'altro; ma canti per sempre con essi con cantico di triōfo quelle parole, che per segno di fedeltà frà li rischi di questa vita mortale io pronuntio con tutto il cuor mio, Viua Giesù, viua Giesù. Sì, Signor Giesù, viuete, e regnate, ne' nostri cuori per tutti i secoli, de' secoli. Amen.

PRE.

15

PREFATIONE

DELL'AVTORE.

LETTOR MIO CARO,
*Io ti prego à legger questa
Prefatione per tua, e mia
sodisfattione.*

GLicera maestra ingegnosa
in fare mazzolini di fiori,
cambiaua in tante manie-
re la dispositione, e me-
scolanza de' fiori, quali metteua ne'
suoi mazzi, che il Pittore Pausia volè-
do à gara cōtrafare la diuersità di tale
opera, ne rimase vinto: posciache non
seppe in tante foggie variare la sua
pittura, come facea Glicera li suoi
mazzolini: cosi lo Spiritosanto dispo-
ne, & ordina con tante varietà gli am-
maestramenti di diuotione, ch'egli dà
per mezzo delle lingue, e delle penne
de' serui suoi, ch'essendo la dottrina
sempre la medesima, i discorsi però,
che se ne fanno, sono molto differenti,
secondo le diuerse maniere, cō le qua-
li sono composti. Io non posso, nè vo-
glio,

glio, nè deuo scriuere in questa Introductione, se nò quello, che di già è stato publicato da' nostri maggiori sopra questo soggetto. Questi sono i medesimi fiori, ch'io ti presento, Lettor mio: ma il mazzolino, che di quelli io hò composto, sarà da gli altri differente per ragione dell'acconciamento, col quale è stato fabricato, e formato.

Quelli, ch'hàno trattato della diuotione, hanno quasi sempre hauuto riguardo all'Instructione di persone molto ritirate dal commercio del mōdo, o almeno hàno insegnato vna sorte di diuotione, che guida à questo intiero ritiramento. Mia intentione è d'ammaestrare quelli, che viuono nelle Città, ne' maneggi, nella Corte, e che per loro conditione son'obligati a fare vna vita commune, quanto all'esteriore, i quali bene spesso sotto pretesto d'vna pretesa impossibilità, non vogliono pur pensare all'impresa della Vita diuota, parendo loro, che si come animale alcuno non osa gustare de' granelli dell'herba chiamata, Palma Christi, così l'huomo non deue aspirare alla palma della pietà Christiana, mentre viue in mezzo la
calca

calca de gli affari temporali. Et io mostro loro, che sicome le madri perle viuono dentro il mare, senza pigliare alcuna goccia d'acqua marina: verso l'Isola Chelidonia vi sono fonti d'acqua ben dolce in mezzo del mare: & i Pirauisti volano dentro le fiame senza bruciarsi le ali; cosi può vn'anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun'humore mondano: trouare la vena d'vna dolce pietà in mezzo dell'onde amare di questo secolo: e volare trà le fiame delle concupiscenze terrene senza bruciar le ali de' sacri desiderij dellavita diuota. E vero, che questo è malageuole, e per questo io desiderarei, che molti v'impiegassero il loro pensiero con più ardore, che nõ si è fatto sin'al presente. Et io come debole che sono, mi sforzo con questi scritti contribuire qualche soccorso à coloro, che con vn cuore generoso faranno questa degna impresa.

Ma nõ è però tuttauia auuenuto questo p mia elettione, o inclinatione, che questa Introduttione esca in publico. Vn'anima veramente colma d'honore, e di virtù, hauédo, già qualche tēpo fa, riceuuta gratia da Dio di voler aspirare

rare

rare alla vita diuota, desiderò il mio particolar aiuto p questo effetto, & io che le sono p più titoli obligato, e che molto tépo prima haueuo in lei notato molta dispositione p questo dissegno, mi trouai molto próto à bene ammaestrarla, & hauédola guidata p tutti gli essercitij cōuenienti al suo desiderio, & alla sua conditione, le ne lasciai le memorie per iscritto, affincbe à q̄lle ricorresse ne' suoi bisogni: Essa poi le cōmunicò cō vn grande, dotto, e diuoto Religioso, ilqual stimádo che molti ne haueriano potuto cauar profitto, mi effortò molto à farle publicare: il che gli fù facile à persuadermi, perche l'amicitia sua haueua assai pōssáza sopra la mia volontà, & il suo giudicio vna grande autorità sopra il mio.

Or affine che'l tutto fosse più vtile, & aggradeuole, io l'hò riueduto, e vi hò messo qualche sorte di ordine, & aggiunti molti documenti cōformi alla mia intentione. Ma tutto questo l'hò fatto sēza quasi vna minima cōmodità di tépo. Quindi è, che tu non vedrai qui cosa esatta, ma solo vna raccolta di buoni auuertimēti alla schietta, e sēza arte, quali io spiego cō parole chiare,

&

PREFATIONE. 19

& intelligibili; o almeno hò desiderato di farlo. E quãto a gli ornamenti della lingua, nõ vi hò pur voluto pensare, come ch'auessi molt'altre cose da fare.

Io indirizzo le mie parole a Filotea, pche volèdo ridurre ad vtilità cõmune di molte anime ciò ch'haueuo prima scritto p vna sola, io la chiamo con nome cõmune à tutte quelle, che vogliono essere diuote, perche Filotea vuol dire amãte, o innamorata di Dio.

Hauèdo dunq; riguardo ad ogni anima, che col desiderio della diuotione aspira all'amor di Dio, hò diuisa q̃sta Introductione in cinque parti. Nella prima delle quali io m'ingegno cõ alcuni argomenti, & essercitij di conuertire il semplice desiderio di Filotea ad vn'interna resolutione, ch'essa fã alla fine dopo la sua confessione generale, cõ vna sòda protesta, accõpagnata poi dalla sãtissima Cõmunione, nella quale donãdosi al suo Salvatore, e riceuèdolo, essa entra felicemēte nel suo sãto amore. Ciò fatto, p cõdurla piú innanzi, io le mostro due grãdi mezi, p vnirsi piú, e piú cõ S. D. M. l'vso de' Sacramenti, per mezo de' quali quel buõ Dio viene à noi, e la santa oratione, per la qual'

qual'egli ci tira à se: Et in questo spẽdo la secõda Parte. Nella terza le fò vedere come essa si deue essercitare più in molte virtù più proprie al suo pfitto, non mi fermádo se non in certi auuisi particolari, quali essa nõ hauerebbe facilmente saputo trouar altroue, nè da se stessa. Nella quarta le fò scuoprire alcune imboscate de' suoi nemici, e le mostro come se ne deue sbrigare, e passar innãzi nella sua degna impresa. Finalmente nella quinta parte la fò vn poco entrar' in se stessa p' rífrescarsi, ripigliar fiato, e ristorare le sue forze, acciò possa poi app̃sso più felicemẽte guadagnare paese, & auuãzarsi nella vita diuota.

Questa età è molto libera, e varia, & io preueggio molto bene, che molti dirãno, che questo nõ tocca, se nõ a Religiosi, & a gẽte di diuotione à far delle guide così particolari alla pietà: ch'esse ricercano più tẽpo di q̃llo, che può hauer vn Vescouo carico d'vna Diocesi così pesante, com'è la mia: & che questo distrahe troppo l'intelletto, che deue essere impiegato in cose importanti.

Ma io insieme con il grã Dionisio ti dico, il mio caro Lettore, che appartiene principalmẽte a' Vescoui il p̃fettionare

narè le anime, e tãto più, che il lor' Ordine è il supremo tra gli huomini; come quello de' Serafini tra gli Angioli: siche il loro tẽpo nõ può essere meglio destinato ad altro, che a questo. Gli antichi Vescouï, e Padri della Chiesa erano p lo meno tãto affettionati a' loro carichi come noi, e nõ lasciauano per q̃sto d'hauere la cura di vna guida particolare di molte anjme, che ricorreua no al loro aiuto, come appare p le loro Epistole, imitando in ciò gli Apostol i, che in mezo della messe generale dell'vniuerso, raccoglieuano nondimeno certe spiche più segnalate con vna speciale, o particolare affettione. Chi non sà, che Timoteo, Tito, Filemone, Onesimo, Sãta Tecla, Appia erano i cari figli del grãde S. Paolo, come S. Marco, e Sãta Petronilla di S. Pietro? dico Sãta Petronilla, la quale, come dottamente prouano Baronio, e Gallonio, non fù figlia carnale, ma solamẽte spirituale di S. Pietro. E S. Giouanni non scrive egli vna delle sue Epistole Canoniche alla diuota Matrona Eletta?

Questa è vna pena, io lo confesso, il guidare anime in particolare, ma pena, che ristora, simile a quella de' mic-
titori,

titori, e vèdemiatori, i quali mai sono più contenti, che quãdo sono più carichi, e più occupati. Questo è vn trauaglio, che dilata, e rauuiua il cuore p la soauità, che ne sentono coloro, che l'intraprèdono, come fà il cinamomo à coloro, che lo portano là nell'Arabia felice. Si dice, che la Tigre, hauèdo riuerato vno de' suoi piccoli figli, che il cacciatore le lascia sopra la strada per trattenerla, mentre ch'egli se ne porta via gli altri, se lo carica per grosso, ch'ei sia, e non per questo è più graue, anzi più leggiera al corso, ch'essa fà per metterlo in saluo d'ètro la sua tana; faccèdola l'amor naturale più leggiera cō quel peso. Quãto più vn cuore paterno pigliarà volòtieri a suo carico vn'anima, nella qual'egli s'abbatte, e la troua desiderosa della sãta perfettione, portãdola inanzi con so'lecitudine, come fà vna madre vn suo picciolo figlio, senza risentirsi pũto di quell'amato peso?

Ma bisogna senza dubbio, che questo sia vn cuore paterno: e perciò gli Apostoli, e gli huomini Apostolici chiamarono i suoi Discepoli non solamente suoi figli, ma ancora più tenemente, piccioli figli.

Del

Del resto il mio caro Lettore, è vero ch'io scriuo della Vita diuota, senza essere diuoto; ma non già al certo senza desiderio di diuentarlo, e perciò questo affetto mi dà animo ad instruirti. Perche come diceua vn grā letterato: la buona maniera d'imparare è lo studiare: la migliore è l'ascoltare; l'ottima è l'insegnare. Auuiene spesso, disse Sant'Agostino, scriuendo alla sua diuota Florentina, [che l'officio di distribuire serue di merito per riceuere, e l'officio d'insegnare di fondamento per imparare.]

Alessandro fece dipingere la bella Compaspe, che gli era così cara, per le mani dell'vnico Apelle. Apelle costretto a contemplare lungamente Compaspe, volendo esprimere le sue fattezze sopra la tauola, ne stampò l'amore nel suo cuore, e ne rimase talmente appassionato, che essendosene Alessandro accorto, & hauédone pietà gliela diede per isposa, priuàdo se per amore di lui della più cara amica, che egli hauesse al mondo. Nel che, dice Plinio, mostrò tanto la grandezza del suo cuore, quanto che se hauesse ottenuta vna vittoria ben grande. Or mi pare, amico Lettore, ch'essèdo Vesco-

uo, Iddio vuole, ch'io dipinga sopra i cuori delle persone non solo le virtù cōmuni, ma ancora la sua carissima, e diletteffima diuotione: & io l'intraprêdo volentieri, tanto per vbbidire, e fare il mio douere, quãto per la speranza, ch'io hò, che imprimêdola nello spirito altrui, il mio perauuétura ne diuentarà fantamente innamorato. E se mai Sua Maestà Diuina vede, che io ne sia viuamête preso, essa me la darà per isposa eterna. La bella, e casta Rebecca abbeuerãdo i Cameli d'Isaac fù destinata per essergli sposa, riceuendo da sua parte gli orecchini, e braccialetti d'oro; così io mi prometto dall'immêsa bontà del mio Dio, che conducêdo le sue care pecorelle alle saluteuoli acque della diuotione, pigliarà l'anima mia per sua sposa, mettendo nelle mie orecchie le parole indorate del suo santo amore, e nelle mie braccia la forza di bene essercitarle, nelche consiste l'essenza della vera diuotione; E supplico S. M. à volerla concedere a me, & a tutti i figli della sua Chiesa; alla qual'io voglio sêpre sottomettere li miei scritti, le mie attioni, le mie parole, le mie volontà, e li miei pensieri. In Annessi il dì di S. Maddalena 1609.



PRIMA PARTE
 DELL'INTRODVTTIONE,
 che contiene gli auuifi, &
 essercitij necessarij,

Per guidar l'anima dal suo primo desi-
 derio della vita diuota sino ad vna
 intiera resolutione d'ab-
 bracciarla.

Descrittione della uera diuotione.
Cap. I.



Oi aspirate alla diuotione,
 o carissima Filotea, per-
 che essendo Christiana,
 voi sapete, che questa è
 vna virtù in estremo ag-
 gradeuole alla Maestà diuina; Ma co-
 me che i piccioli falli, che si cōmetto-
 no al principio di qualche affare, nel
 pgresso crescono in infinito, e nel fine
 sono quasi irreparabili, bisogna che,
 auantiogh'altra cosa sappiate, che cosa
 sia la virtù della Diuotione; perche

26 *Introdutt. alla vita diuota*

non ne essendo più che vna vera, e trouandose ne vna gran quantità di false, e vane, se non conoscete qual sia la vera, voi potreste ingannarui, e metterui a seguire qualche diuotione impertinente, e superstitiosa.

Arelio dipingeva tutte le faccie delle imagini, ch'egli faceua all'aria, e simbianza delle donne, ch'egli amaua: e ciascuno dipinge la diuotione secôdo la sua passione, e fantasia. Colui, ch'è dato al digiuno, si terrà per molto diuoto, purchè egli digiuni, ancorche il suo cuore sia pieno di rancore, e non osando bagnare la sua lingua nel vino, e ne anche nell'acqua per sobrietà, nō hauerà pūto di scrupolo d'imbrattarla nel sangue del prossimo cō mormorations, e calunnie. Vn'altro si stimarà diuoto, perche dice vna gran moltitudine d'orationi ogni giorno, se bene con tutto questo la sua lingua s'impiega tutta in parole fastidiose, arroganti, & ingiuriose a' domestici, & a' vicini. Quell'altro tira fuori volentieri la limosina della borsa, per darla a' poveri, ma nō può cauare vn tātino di dolcezza dal suo cuore per perdonare a' nimici. Vn'altro perdonarà à chi l'hà offeso,

feso, ma non sodisfarà mai a' suoi creditori, se non a viua forza di giustitia. Tutti questi tali sono dal volgo tenuti p' diuoti, e nõ lo sono i modo nissuno.

I Soldati di Saul cercuano David nella sua casa: Michol hauendo posta vna statua nel letto, e copertola con le vesti di David, fece loro credere, che quello era lo stesso David infermo: Così molte persone si cuoprono di certe attioni esteriori appartenenti alla santa diuotione, & il mōdo crede, che questi siano gente veramente diuota, e spirituale; ma in verità non sono altro che statue, e fantasmi di diuotione.

La vera, e viua diuotione, ò Filotea, presuppone l'amor di Dio; anzi ella non è altra cosa, che vn vero amor di Dio; ma non però amore tale, e quale; perche in quanto l'amore diuino abbellisce le anime nostre, si chiama Graua, facendoci aggradeuoli à Sua Diuina Maestà: in quanto poi ci dà forza di far bene, si chiama Carità: ma quando egli arriua a tal grado di perfectione, che ci fa non solamente far bene, ma ci fa operare diligentemēte, frequentemente, e prontamente, allora si chiama Diuotione. Gli Struzzi nõ

28 *Introdutt. alla vita diuota*

volano mai: i Polli volano sì, ma con grauezza, di raro, e molto basso: ma le Aquile, le Colóbe, le Rondinelle volano spesso, con prestezza, e molto alto: Così i peccatori non volano mai verso Dio, anzi tutto il lor corso è verso la terra, e per la terra: i buoni, che non sono ancora giunti alla diuotione, volano verso Dio con le buone attioni, ma di raro, lentamente, e con grauezza: le persone diuote volano verso Dio frequentemente, prontamente, & altamente. In somma la Diuotione nõ è altra cosa, che vn'agilità, e viuacità spirituale, per mezo della quale la Carità fà le sue attioni in noi, ò noi per mezo suo prontamente, & affettuosamente: e come appartiene alla Carità il farci offeruare tutti li commandamenti di Dio in generale, & in vniuersale; così appartiene alla Diuotione il farcelo fare prontamente, e diligentemente. Quindi è, che colui, che non offerua tutti li Commandamenti di Dio, non può essere stimato nè buono, nè diuoto; poiche per essere buono, bisogna hauere la Carità, e per essere diuoto, oltre alla Carità, deue hauer vna grande viuacità, e prontezza alle attioni proprie della Carità. E quan-

E quãdo la Diuotione giunge ad vn certo grado di eccellente Carità, non solo ella ci rende pronti, attiui, e diligenti all'offeruanza di tutti li Precetti di Dio; ma oltre di ciò ci prouoca a fare con prontezza, & affetto tutte le buone opere, che noi possiamo, ancor ch'esse non siano in modo alcuno comandate, ma solo consigliate, ò ispirate. Perche si come vn'huomo, che di fresco è risanato di qualche infermità camina quanto gli è necessario, ma lentamēte, e con stento; così il peccatore essēdo guarito della sua iniquità vā inanzi quanto Dio gli cōmanda; con lentezza però, e con stento, sin tanto, ch'è tocco dalla Diuotione: Perche allora, come huomo ben sano, non solo camina, ma corre, e salta nella via de' cōmandamenti di Dio: e di più egli passa, e corre per i sentieri de' consigli, e celesti inspirationi. In somma la Carità, e Diuotione nō hāno altra differenza trà di se, che quella, che hanno la fiamma, & il fuoco, perche essendo la Carità vn fuoco spirituale, quãdo essa è molto infiammata, si chiama Diuotione. Si che la Diuotione, nō aggiunge altro al fuoco della Carità se

30 *Introdutt. alla uita diuota*
non la fiama, che rende la Carità pronta, attiuà, e diligente, non solo all'osseruanza de' comandamenti di Dio, ma ancora all'effercitio de' consigli, & inspirationi del Cielo.

Proprietà, & eccellenze della Diuotione.
Cap. 1 1.

QVelli, che dissuadeuano a gl'Israeliti l'andare nella terra di promessa, diceuano loro, che quello era vn paese, che diuoraua gli habitatori, cioè che era tanto maligna l'aria, che non vi si poteua viuere lungamente: e che parimente gli habitanti erano giganti tãto prodigiosi, che mágiauano gli altri huomini come locuste. Così il mōdo, cara Filotea, infama quanto più può la santa Diuotione, dipingendo le persone diuote cō vn viso fastidioso, tristo, & oscuro, e publicando, che la Diuotione causa humori malinconici, & insopportabili. Ma sicome Giosue, e Caleb protestauano, che la terra promessa non solo era buona, e bella, ma di più, che la possessione di essa faria dolce, & aggradeuole; all'istesso modo lo Spirito
santo

fantò, per bocca di tutti li Santi, e Nostro Signore per la sua medesima ci afficura, che la vita diuota è vna cosa dolce, soaue, & amabile.

Il módo vede, che i diuoti digiunano, orano, soffriscono l'ingiurie, seruono à gl'infermi, donano a' poueri, veghiano, raffrenano la colera, suffocano, e reprimono le sue passioni, si priuano de' piaceri sensuali, e fanno simili altre sorti d'attioni, le quali in se stesse, e di sua propria sostanza, e qualità sòno aspre, e rigorose: ma non vede già la diuotione interiore, e cordiale, la quale rende tutte queste attioni aggradeuoli, dolci, e facili. Mirate le api sopra il timo: esse vi trouano vn sugo molto amaro; ma nel succhiarlo lo còuertono in miele, perche tal'è la loro proprietá. O mondani, le anime trouano molt'amarezza nel loro essercitio della mortificatione, è vero; ma nel farlo lo conuertono in dolcezza, e soauità. I fuochi, le fiamme, le ruote, e le spade sèmbrauano fiori, e profumi a' Martiri, perch'erano diuoti: or se la diuotione può recare dolcezza a' più crudeli tormenti, & alla morte stessa; che cosa non farà nelle attio-

32 *Introdutt. alla Vita diuota*

ni virtuose? Il zuccaro addolcisce i frutti mal maturi, e corregge la crudità, e nocumento de' maturi.

Or la diuotione è il vero zuccaro spirituale, che leua l'amarezza alle mortificationi, & il nociuo alle consolationi: essa leua la sollecitudine a' poveri, e l'ansietà a' ricchi, la desolatione a gli oppressi, e l'insolenza a' fauoriti; la tristezza a' solitarij, e la dissolutione a quelli, che viuono in compagnia: essa serue di fuoco nell'inuerno, e di rugiada nell'estate: essa sà abondare, e soffrire la pouertà: essa rēde vguualmente vtile l'honore, & il dispreggio: essa riceue il piacere, & il dolore con vn cuore quasi sempre simile, e ripieno d'vna soauità merauigliosa.

Cōtemplate la scala di Jacob (perche questa è il vero ritratto della vita diuota:) Li due lati, tra' quali si monta, & a' quali s'appigliano i scalini, rappresentano l'oratione ch'impetra l'amor di Dio, e li Sacramēti, che lo cōferiscono: Gli scalini non sono altra cosa, che i diuersi gradi di carità, per i quali si uà di virtù in virtù, ò discēdendo per l'attione al soccorso, & aiuto del prossimo, ò ascendendo per la contemplatione

tione all'vnione amorosa di Dio. Or vedete, vi prego, quelli, che sono sopra la scala: questi sono huomini, che hanno cuori angelici, ò Angeli, che hanno corpi humani. Essi non sono giouani, ma mostrano d'esserlo, perche sono pieni di vigore, & agilità spirituale: hanno ali per volare, e lasciarsi in Dio con la santa oratione: ma hanno piedi ancora per caminare con gli huomini con vna santa, & amicheuole conuersatione: i loro volti sono belli, e vaghi, perche riceuono ogni cosa con dolcezza, e soauità: le loro gābe, loro braccia, & loro capi sono tutti scoperti, perche i loro pensieri, loro affetti, e loro attioni nõ hāno altro disegno, nè motiuo, che di piacere à Dio: il resto de' loro corpi è coperto, ma d'vna bella robba, e leggièra; perche si seruono di questo mondo, e delle cose mondane; ma in vna maniera tutta pura, e sincera, non pigliando, se non leggiermente quel ch'è necessario alla loro cōditione: Tali sono le persone diuote. Crederemi, cara Filotea, che la Diuotione è la dolcezza delle dolcezze, e la Regina delle virtù, perch'ella è la p̄fettione della Carità. Se la Carità è vn latte, la Diuotio

34 *Introdutt. alla Vita diuota*

ne è la pāna, s'ella è vna piāta, la Diuotione è il fiore: se è vna pietra pretiosa, la Diuotione è il lustro di essa: s'è vn balsamo pretioso, la Diuotione è l'odore di soauità, che conforta gli huomini, e rallegra gli Angeli .

Chela Diuotione si confà à tutte le sorti di vocationi, e professioni .

Cap. III.

IDDI O cōmandò alle piante nella Creatione, che portassero i suoi frutti, ciascuna secondo il suo genere; così commanda alli Christiani, che sono le piāte viue della sua Chiesa, che producano frutti di diuotione, ciascuno secondo la qualità della sua vocatione. La Diuotione deu'essere differentemente essercitata da vn Gentilhuomo, da vn'Artigiano, da vn Seruitore, da vn Principe, dalla Vedoua, dalla Dōzella, dalla Maritata: e non solamente questo; ma bisogna accomodare la prattica della diuotione alle forze, a gli affari, a gli offitij di ciasche dun particolare. Ditemi, vi prego, ò Filotea, farebb'egli a proposito, che il Vescouo volesse essere solitario, come

vn Certosino? e se gli Accasati non vo-
 lessero adunare cosa alcuna, niente più
 che i Capuccini? se l' Artigiano se ne stes-
 se tutto il giorno in Chiesa, come i Re-
 ligiosi? & il Religioso tutto il dì espo-
 sto a tutte le sorti d'incontri per serui-
 tio del prossimo, come il Vescouo?
 questa Diuotione non sarebbe ella ri-
 dicolosa, sregolata, & insopportabile?
 Questo errore nõ dimeno auuiene spes-
 so, & il mondo, che non discerne, ò nõ
 vuole discernere trà la diuotione, &
 indiscretione di coloro, che pèsano ef-
 fere diuoti, mormora, e biasima la di-
 uotione, la quale nondimeno non può
 mai essere causa di questi disordini.

Non, Filotea, la diuotione non gua-
 sta cosa alcuna, quando ella è vera, an-
 zi perfettiona ogni cosa; & allora
 ch'essa si rende contraria alla legitima
 vocatione d'alcuno, senza dubbio è fal-
 sa. L'Ape, dice Aristotele, caua il suo
 miele da' fiori sèza guastarli, lasciàdo-
 li freschi, & intieri come gli hà troua-
 ti; ma la vera diuotione fa ancora me-
 glio: perche non solamente ella non
 guasta alcuna sorte di vocatione, nè di
 negotij, anzi al contrario gli adorna, e
 gli abbellisce. Tutte le sorti di pietre

36 *Introdutt. alla Vita diuota*

pretiose gittate nel miele diuentano più risplendenti, ciascuna secondo il suo colore: & ogn'vno diuenta più gra-
tioso nella sua vocatione, congiungen-
dola con la diuotione: la cura della fa-
miglia diuenta più pacifica: l'amore
tra marito, e moglie più sincero: il ser-
uitio del Principe più fedele: e tutte
le sorti d'occupationi più soauì, & a-
micheuoli.

Questo è vn'errore, anzi vn'heresia,
il voler bandire la vita diuota dalla
compagnia de' Soldati, dalla bottega
de gli Artigiani, dalla corte de' Princi-
pi, dal maneggio della casa delle gen-
ti maritate. Egli è vero, Filotea, che la
Diuotione puramente Cōtemplatiua,
Monastica, & Religiosa non si può ef-
fercitare in queste vocationi; ma
oltre a queste tre sorti di diuotione,
nè sono molte atte proprie a perfet-
tionare coloro, che viuono nelli stati
secolari: Abraam, Isaac, Giacob, Da-
uid, Giob, Tobia, Sarra, Rebecca, e
Giuditta ne fanno fede nel vecchio
Testamento: e quanto al nuouo San-
Gioseffo, Lidia, e S. Crespino furono
perfettamente diuoti nelle loro bot-
teghe. Sant'Anna, Santa Marta, San-

ta Monica, Aquila, Priscilla ne' loro maneggi di casa: Cornelio, S. Sebastiano, San Maurizio tra le armi: Costantino, Helena, S. Lodouico, il Beato Amedeo, S. Odoardo ne' loro Troni Reali, e Ducali. E anche tal volta auuenuto, che molti hanno perduta la diuotione nella solitudine, la quale nondimeno è tanto desiderabile per la perfettione. Loth, dice S. Gregorio, che fù tanto casto nella Città, si macchiò nella solitudine: Ouunque noi siamo, noi possiamo, e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.

Della necessit  d'una guida, per entrare, e far progresso nella diuotione.

Cap. IV.

IL giouane Tobia essendogli c mandato di andare in Rages, rispose: io non s  la strada. *va dunque,* gli disse il padre, *e cerca qualch'huomo, che si conduca* Io vi dico il medesimo,   Filotea: Volete voi da buon senno incaminarui nella diuotione? Cercate qualche huomo da bene, che vi guidi, e vi conduca. Questo   l'auuertimento de gli auuertimenti: Per quanto voi cerchia-

38 *Introdutt. alla Vita diuota*

te, dice il diuoto Auila, voi non trouarete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per il camino di questa humile vbbidienza tanto raccomandata, e praticata da tutti gli antichi diuoti. La Beata Madre Teresa vedendo, che la Signora Caterina di Cordoua faceua grandi penitenze, desiderò molto d'imitarla in questo, contra l'auuiso del suo Confessore, che glielo vietò, al qual'ella fù tentata di non vbbidire in questo particolare. E Iddio le disse: Figlia mia, tu tieni vn buono, e sicuro camino: Tu vedi la penitenza, ch'ella fa? ma io fò più caso della tua vbbidienza: e così ella amò tanto questa virtù, che oltre all'vbbidienza, che doueua a' suoi Superiori, fece voto di vna particolare ad vn'huomo eccellente, obligandosi a seguire la sua direzione, e guida: donde restò infinitamente consolata, come auanti, e dopo di lei molte anime buone, per soggettarfi meglio a Dio, hanno sottoposta la sua volontà a quella de' suoi serui: cosa che Santa Caterina da Siena loda infinitamente ne' suoi Dialoghi. La diuota Principessa Sãta Elisabetta si sottomise con estrema vbbidienza al Dot-

tore

tore Maestro Corrado. Et ecco vno de' ricordi, che il grande S. Lodouico diede a suo figlio auanti di morire. Confessati souēte, & eleggi vn Confessore idoneo, e fedele, che ti possa sicuramente insegnare a fare le cose, che ti sono necessarie.

L'amico fedele, dice la santa Scrittura, è una forte protezione: colui, che l'hà trouato, hà trouato vn tesoro: l'amico fedele è una medicina della vita, e dell'immortalità: quelli che temono Dio, lo trouano. Queste diuine parole mirano principalmente l'immortalità, come voi vedete; per la quale sopra tutte le cose bisogna hauere questo amico fedele, che guidi le nostre attioni con li suoi auuisi, e consigli; & a questo modo ci difenda da gli aguati, & inganni del maligno: Egli ci farà come vn tesoro di sapienza nelle nostre afflittioni, tristezze, e cadute: ci seruirà di medicamento per alleggerire, e consolare i nostri cuori nelle malattie spirituali: egli ci guarderà dal male, e réderà migliore il nostro bene: e quādo ci sopra giungerà qualche infermità, l'impedirà, che non sia mortale; perche ce ne rileuarà.

40 *Introdutt. alla Vita diuota*

Ma chi trouarà questo amico? Il Sa-
uio risponde: Quelli, che temono Dio,
cioè gli humili, che desiderano molto
il suo profitto spirituale. Poiche v'im-
porta tanto, ò Filotea, di caminare cõ
vna buona guida in questo santo viag-
gio della diuotione; pregate Dio con
grande istanza, che ve ne prouegga
vno secondo il suo cuore: e non dubi-
tate punto: perche, quando egli doues-
se inuiare vn' Angelo dal Cielo, come
già fece al giouane Tobia, ve ne darà
vn buono, e fedele.

Or questo tale per voi deu'essere
sempre vn' Angelo, cioè, quando l'ha-
uerete ritrouato, non lo considerate
come vn semplice huomo, e non met-
tete la vostra confidanza in lui, nè nel
suo humano sapere; ma in Dio, il qua-
le vi fauorirà, e parlerà per mezo di
quest' huomo, mettendo nel suo cuo-
re, e nella bocca sua quel che si ricer-
carà per vostro bene: si che voi doue-
te ascoltarlo come vn' Angelo, che di-
scende dal cielo per condurruici. Trat-
tate con esso lui col cuore aperto, con
ogni sincerità, e fedeltà, manifestan-
doli chiaramente il vostro bene, & il
vostro male senza finzione, ò dissimu-
latione

latione alcuna: & a questo modo il vostro bene sarà esaminato, e fatto sicuro, & il vostro male sarà corretto, e rimediato: voi sarete alleggerita, e fortificata nelle vostre afflittioni, moderata, e regolata nelle consolationi: habbate vna grandissima confidanza in lui, mescolata d'vna sacra riuerenza, in guisa che la riuerenza non scemi punto la confidanza, e la confidanza non impedisca la riuerenza: confidate in lui con il rispetto d'vna figlia verso il suo padre: rispettate lo con la confidanza d'vn figlio verso la sua madre: In somma questa amicitia deu'essere forte, e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta diuina, e tutta spirituale.

E p questo eleggetene vno tra mille, dice l' Auila, & io dico, tra diecemila; pche se ne trouano più pochi, ch'vno non sapria dire, li quali siano capaci di qst' officio. Deu'essere pieno di carità, di sciēza, e di prudenza. Se vna di queste tre parti gli manca, si corre pericolo. Ma io vi dico di nuouo. Dimandatelo à Dio, & hauendolo ottenuto, benedite Sua Diuina Maestà, state salda, e non ne cercate altri; anzi camminate semplicemente, humilmente, &

42 *Introdutt. alla Vita diuota*
confidentemente, perche farete vn felicissimo viaggio .

Che bisogna cominciare dalla purga dell'anima. Cap. V.

I Fiori, dice il sacro Sposo *appaiono nella nostra terra, è giunto il tempo del putare* . Quali sono i fiori de' nostri cuori, ò Filotea, se non i buoni desiderij? Or tanto che cominciano a comparire, bisogna mettere mano al falciotto per tagliare dalla nostra coscienza tutte le opere morte, e superflue . La figlia straniera, per poter esser sposa dell'Israelita, douea levar via la veste della sua cattiuità, tagliarsi le vnghie, e radere i capelli : e l'anima, ch'aspira all'honore d'esser sposa del Figlio di Dio, si deue spogliare dell'huomo vecchio, e riuestirsi del nuouo, lasciando il peccato; dopoi tagliare, e radere tutte le sorti d'impedimēti, che rimouono dall'amor di Dio. Questo è il principio della nostra santità, l'essere purgato de' nostri humori peccanti. San Paolo tutto in vn momento fù purgato d'vna perfetta purga; come fù ancora la B. Caterina

da

da Genoua, S. Maddalena, S. Pelagia, e qualche altro: ma questa sorte di purgatione è tutta miracolosa, e straordinaria nella gratia, come la risurrettione de' morti nella natura: si che noi non dobbiamo pretéderla: la purgatione, e guarigione ordinaria sia di corpo, ò sia di spirito non si face non a poco a poco con progresso di auuanzo in auuanzo con pena, e tempo.

Gli Angeli sopra la scala di Giacob hanno le ali, ma non volano per questo, anzi montano, e scendono per ordine di scalino in scalino. L'anima, che sale dal peccato alla diuotione, è assomigliata all'aurora, in quale inalzandosi non caccia le tenebre nel medesimo instante, ma a poco a poco. La guarigione, dice l'A. fortissimo, che si fa pian piano è sempre più sicura: Le malattie del cuore, così bene, come quelle del corpo vengono a cavallo, e per le poste; ma se ne ritornano a piedi, & a piccioli passi. Bisogna dunque essere coraggiosa, e paziente, o Filotea, in questa impresa. Ahime; che pietà è di quelle anime, le quali vedendosi soggette a molte imperfettioni, dopo d'esserfi esercitate qualche mese nella diuotione

44 *Introdutt. alla Vita diuota*

zione cominciano ad inquietarsi, a turbarsi, a perdersi d'animo, lasciandosi trasportar il cuore dalla tentatione, abbandonando ogni cosa, e ritornando a dietro? ma dall'altra parte non è egli questo vn'estremo pericolo alle anime, le quali per vna tentatione contraria, si danno a credere d'essere purgate delle loro imperfettioni il primo giorno della loro purga, tenendosi per perfette, auanti quasi d'essere fatte, mettendosi a volare senz'ali? ò Filotea, queste sono in grã pericolo di ricadere, per essersi troppo tosto leuate dalle mani del medico. *Ah, non vi vogliate leuare auanti che sia giunto il lume*, dice il Profeta, *leuatevi dopo che vi sarete posti à sedere*: & egli stesso praticando questa lettione, essendo già stato lauato, e mondato, dimanda d'esser lauato di nuouo.

L'essercitio della purga dell'anima non si può, nè si deue finire, se non con la nostra vita: Non ci turbiamo dunque delle nostre imperfettioni; perche la nostra perfettione consiste in combatterle: e noi non sapressimo combattere senza vederle, nè vincerle senza incontrarle: la nostra vittoria

non consiste in non le sentire, ma in non consentirui.

Or questo non è consentire a quelle, se ben si riceue qualche scommodità da loro: bisogna pure, che per esercizio di nostra humiltà noi restiamo qualche volta feriti in questa battaglia spirituale: ma non siamo però giamai stimati per vinti, se non allora, ch'abbiamo perso la vita, o il coraggio. Ma le imperfettioni, e peccati veniali non ci possono leuare la vita spirituale; perch'essa non si perde, se non per il peccato mortale. Resta dunque solamēte, che non ci facciano perdere di animo. *Liberam, Signore*, diceua David, *dalla codardia. e dalla pusillanimità*: questa è vna felice conditione per noi in questa guerra, che noi faremo sempre vincitori, purché noi vogliamo combattere.

Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. VI.

LA prima purga, che bisogna fare, è quella del peccato mortale: La maniera di farla è il santo Sacramento della Penitenza: cercate il più degno

46 *Introdutt. alla Vita diuota*

Confessore, che voi potrete: pigliate in mano vno di quei libretti, che sono stati fatti per aiutare le coscienze a bē cōfessarsi, come Granata, Bruno, Arias Augero; Giustinelli, Pinelli: leggeteli bene, e notate di punto in pūto, in che cosa voi hauerete offeso, cominciando dal tempo, che voi haueste l'vso della ragione, sin' all'hora presente. E se voi non vi fidate della vostra memoria, mettete in iscritto quello, ch'hauerete notato; & hauendo così preparati, e raccolti gli humori peccanti della vostra coscienza; detestateli, e rigittateli con vna contritione, e dispiacere tãto grande, quanto il vostro cuore potrà soffrire; considerando queste quattro cose. Che per il peccato voi haueste perduto la gratia di Dio, lasciata la parte vostra del Paradiso, accettate le pene eterne dell'inferno, & rinonciate alla visione, & amor' eterno di Dio.

Voi ben vedete, Filotea, ch'io parlo d'vna Confessione generale di tutta la vita, la quale veramente io confesso, non essere sempre assolutamēte necessaria; ma io considero ancora, ch'essa vi farà in estremo vtile in questo principio, e per questo in estremo ancora.

ve la raccomandando. Occorre souente, che le confessioni ordinarie di quelli, che viuono vna vita commune, e volgare, sono piene di grãdi difetti: perche bene spesso l'huomo, ò non si prepara punto, ò molto poco: non hà la contritione, che si ricerca; anzi accade molte volte, ch'vno si vada a confessare con vna volontà tacita di ritornare al peccato, perche vno non vuole schiffare l'occasione del peccato, nè pigliare gli espedienti necessarij all'emendatione della vita, & in tutti questi casi la confessione generale vien ricercata per assicurare l'anima. Ma oltre di ciò la confessione generale ci chiama alla cognitione di noi stessi: ci prouoca ad una salutare confusione per causa della nostra uita passata: ci fa ammirare la misericordia di Dio, che ci aspetta con pazienza: placa i nostri cuori: dilata i nostri spiriti: eccita in noi buoni proponimenti: dà occasione al nostro Padre spirituale di farci ammonitioni più conuenienti alla nostra conditione: e ci apre il cuore per hauer confidenza di ben dichiararci nelle confessioni seguenti.

Parlando dunque d'vna rinouatio

48 *Introdutt. alla Vita diuota*
ne generale del nostro cuore, e d'vna
conuerfione vniuerfale dell'anima
nostra à Dio per l'impresa della vita
diuota, mi pare d'hauer molto ben ra-
gione, ò Filotea, di configliarui questa
confessione generale .

*Della feconda purga . h'è quella di gli af-
fetti al peccato . Cap. Vll.*

TVtti gl'Israeliti vscirono in effet-
to dalla terra d'Egitto , ma nõ ne
vscirono però tutti con l'affetto: **Q**uin-
di è che in mezo del deserto molti di
essi si doleuano di non hauer le cipol-
le, e le carni d'Egitto. Così vi sono mol-
ti Penitenti, che in effetto escono dal
peccato; ma non perciò ne lasciano l'af-
fetto, cioè propongono di nõ più pec-
care; ma questo è con vna certa ripu-
gnāza, che hāno di priuarfi, & astener-
fi dalle maledette dilettationi del pec-
cato: il loro cuore rinuntia , e s'allon-
tana dal peccato; ma nõ lascia per que-
sto di riuolgersi spesso da quella bāda;
come fece la moglie di Loth verso So-
doma : S'astengono dal peccato , co-
me fanno gl'infermi da' meloni, i qua-
li non ne mangiano; perche il Me-
dico

dico gl' minaccia la morte, caso che ne mangiassero: ma si turbano per questa astinenza: ne ragionano: fanno discorsi, se ciò si potria fare: gli vogliono almeno odorare: e stimano felici quelli, che ne possono mangiare. Perche in questo modo questi fiacchi, e pigri Penitenti s'astengono per qualche tempo dal peccato; ma questo è con mala voglia: vorriano poter peccare senza essere dannati: parlano con sentimento, e con gusto del peccato, e stimano contenti quelli, che lo fanno. Vn'huomo risoluto di vendicarsi si mutarà di volontà nella cōfessione; ma poco dopo si vederà tra gli amici, e piglierà piacere di parlare del suo disgusto, dicēdo, che, se non fusse stato il timor di Dio, hauerebbe e di quà e di là: e che la Legge Diuina in questo articolo di perdonare è difficile: e che volesse Iddio, che fusse permesso il vèdicarsi. Ah? chi non vede, che ancorche questo pouer'huomo sia fuori del peccato; egli è nondimeno tutto infiammato dell'affetto al peccato, & ch'essendo fuori d'Egitto in effetto, vi è ancor dentro con l'appetito, desiderando gli agli, e le cipolle, che soleua mangiare.

50 *Introdutt. alla Vita diuota.*

come fa quella donna, la quale hauendo detestato i suoi maluagi amori, si compiace con tutto ciò d'esser tutta vagheggiata, e corteggiata: ahime che tal gente è in gran pericolo!

O Filotea, poiche voi volete appigliarui alla vita diuota, non vi bisogna solamente abbandonare il peccato; ma bisogna ancora totalmente nettare il vostro cuore di tutti gli affetti, che dipendono dal peccato; perche oltre al pericolo, che vi farà di ricadere, questi miserabili affetti fariano perpetuamente languire il vostro spirito, e lo renderiano in tal maniera graue, ch'egli non potrebbe fare le buone opere prontamente, diligentemente, e frequentemente; nel che però consiste la vera essenza della diuotione. Le anime, le quali uscite dallo stato del peccato, hanno ancora queste affettioni, e languidezze, sono simili, à mio parere, alle donzelle, ch'hanno il color pallido, le quali non sono già inferme; ma inferme sono tutte le loro attioni: elle mangiano senza gusto, dormono senza riposo, ridono senza gioia, e si strascinano più tosto, che caminino; perche medesimamente
queste

queste anime fanno il bene con fiacchezze spirituali tanto grandi, che leuano tutta la gratia alli loro buoni esercitij, quali sono pochi in numero, e piccioli in effetto.

Del modo di fare questa seconda purga. Cap. VIII.

OR il primo modo, e fondamento di questa seconda purga è la viua, e forte apprensione del gran male, che ci apporta il peccato, per mezo della quale noi entriamo in vna profonda, e vehemente contritione. Percioche sicome la contritione, pur che sia vera, per picciola ch'ella sia, e sopra tutto essendo congiunta con la virtù de' Sacramenti, ci purga sufficientemente dal peccato: così quando essa è grande, e vehemente, ci purga da tutte le affettioni, che dipendono dal peccato. Vn'odio, o rancore fiacco, e debole ci fa abborrire colui, che noi odiamo, e ci fa fuggire la sua compagnia: ma se questo è vn'odio mortale, e violento, non solamente noi fuggiamo, & abborriamo colui, à chi

52 *Introdutt. alla Vita diuota*

lo portiamo; anzi habbiamo a disgusto, e non possiamo soffrire la conuersione de' suoi congiunti, parenti, & amici, nè anche l'istessa sua imagine, nè cosa, che gli appartenga. Così quando il Penitente non odia il peccato, se non con vna leggiera, ancorche vera contritione, egli si risolue bene veramente di non più peccare: ma quando egli l'odia con vna contritione potente, e vigorosa, non solamente egli detesta il peccato; ma anche tutte le affettioni, dipendenze, & inclinazioni al peccato. Bisogna dunque, Filotea, far più grande, che sia possibile, la nostra contritione, e pentimento, affinche si stenda fino à qualsiuoglia minima cosa, ch'appartenga al peccato. Così la Maddalena nella sua cōuersione perdè talmente il gusto de' peccati, e de' piaceri da quelli hauuti, che mai più vi pensò: E Dauid protestaua di odiare non solamente il peccato; ma ancora tutte le vie, e sentieri di esso. In questo punto consiste il ringiouenire dell'anima, che questo istesso Profeta affomiglia alla rinouatione dell'Aquila.

Or per arriuare à questa apprensione,

ne, e contritione, bisogna, che voi vi esercitiate diligentemente nelle seguenti Meditationi, le quali essendo ben praticate fradicarano dal vostro cuore, mediate la gratia di Dio, il peccato, e le principali affettioni al peccato, & à questo vso à punto le hò indirizzate: Voi le farete l'vna dopo l'altra, secondo che io le hò qui notate, non pigliando più di vna per ciascun giorno, la quale voi farete la mattina, se sarà possibile, ch'è il tempo più proprio per tutte le attioni dello spirito.

MEDITATIONE PRIMA.

Della Creazione . Cap. IX.

Preparatione.

1. Metteteui alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v'inspiri.

1 **C**ONSIDERATE, che tanti anni sono voi non crauate al mondo, & che il vostro essere era vn vero niente: Que erauamo noi, ò anima mia, in quel tempo? il mondo haueua già durato tanto tempo, e di noi non vi era nouella.

54 *Introdutt. alla Vita diuota.*

2 Iddio vi hà fatto vscire da questo niente, per farui quello, che siete, senza che egli hauesse bisogno di voi; ma per sua sola bontà.

3 Considerate l'essere, che Iddio vi hà dato, perche questo è il primo essere del mondo visibile, capace di viuere eternamente, e d'vnirsi perfettamente a S. D. M.

Affetti, e risoluzioni.

1 Humiliateui profondamēte auanti di Dio, dicēdo di cuore col Salmista. O Signore, io sono inanzi di voi come vn vero niente: e come haueste voi memoria di me per crearmi? ahime! Anima mia, tu eri abbissata in quello antico niente, e ui faresti ancora di presente, se Iddio non te n'hauesse cauata: e che faresti tu dentro quel niente?

2 Rendete gratie à Dio. O mio grande, e buono Creatore, quanto vi resto obligata, poiche sete andato a pigliarmi dentro il mio niente, per farmi per misericordia vostra quel, ch'io sono. E che cosa farò io mai per degnamente benedire il vostro santo nome, e ringratiare la vostra immensa bontà?

3 Confondeteui. Ma ahime, Creator mio, in vece di vnirmi à voi per amore, e seruitù, mi son fatta ribelle co' miei fregolati affetti, separandomi, e dilungandomi da voi, per accostarmi al peccato, & all'iniquità, non honorando più la vostra bontà, come se non fuste stato il mio Creatore.

4 Abbassateui inanzi à Dio. O anima mia, sappi, che'l Signore è tuo Dio: egli è quello, che t'hà fatta, e tu non hai fatta te stessa: O Iddio, io son'opera delle vostre mani.

Io non voglio dunque hormai più compiacermi di me medesima, perche dal canto mio io sono vn niente: Di che cosa ti glorij, ò poluere, e cenere? ma più tosto, ò vero niente, di che cosa ti esalti? e per humiliarmi, io voglio fare la tale, e la tale cosa; sopportare tali, e tali dispreggi. Voglio mutar vita, e seguire horamai il mio Creatore, & honorarmi della conditione dell'essere, ch'egli m'hà dato, impiegandomi tutto intieramente all'obediencia della sua volontà con quei modi, che mi faranno insegnati, e de' quali m'informarò dal mio Padre spirituale.

56 *Introdutt. alla Vita diuota*

Conclusi. ne.

1 Ringratiare Dio. Benedici, ò anima mia, il tuo Dio, e tutte le mie interiora lodino il suo santo Nome; perche la sua bontà mi hà cauato dal niēte, & la sua misericordia m'hà creato.

2 Offerite. O Iddio mio, io vi offero l'essere, che voi mi hauete donato, con tutto il cuore: ve lo dedico, & cōsacro.

3 Pregate. O Iddio, fortificatemi in questi affetti, e risoluzioni. O Vergine santa, raccomandatele alla misericordia del vostro Figlio cō tutti quelli, per li quali io debbo pregare, &c. Pater, & Aue.

Finita l'oratione così passeggiando vn poco, raccogliete vn picciolo mazzo di fiori di diuotione dalle considerationi, che hauerete fatte, per odorarlo tra'l giorno.

MEDITATIONE II.

Del fine, per il quale noi siamo creati.

Cap. X.

Preparatione.

- 1 Metteteui inanzi à Dio.
- 2 Pregatelo, che v'inspiri.

Considerationi.

1 **I**DDIO non vi hà posta in questo mondo per alcun bisogno, ch'egli hauesse di voi, che gli sete del tutto inutile; ma solamente affine d'essercitare in voi la sua bontà, dandoui la sua gratia, e la sua gloria. E per questo vi hà dato l'intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarui di lui, la volontà per amarlo, l'imaginazione per rappresentarui le sue buone opere, gli occhi per vedere le merauiglie delle sue fatture, la lingua per lodarlo, e così de gli altri.

2 Essendo creata, e posta in questo mondo cò questa intentione, deuono essere rigettate, e schiffate tutte le actioni à questa contrarie; e quelle, che non seruono à questo fine, deuono essere spreggiate come vane, e superflue.

3 Considerate la miseria del mondo, che non pensa à questo; ma viue come se credesse di non essere creato per altro, che per edificare case, piantare alberi, accumulare ricchezze, e far sciocchezze.

58 *Introdutt. alla uita diuota.*

Effetti, e proponimenti.

1 Confondeteui, rimprouerando alla vostra anima la sua miseria, quale essendo sì grande peradietro poco, ò niente hà pensato à tutto questo. Ahimè: che cosa pensauo io, ò Iddio mio, quando nõ pensauo di voi? di che cosa mi ricordauo io, quando mi scordauo di voi? che cosa amauo io, quando non vi amauo? ahime! io mi doueuo cibare della verità, e mi riempiuo di vanità, e seruiuo al mondo; il quale per altro non è fatto, che per seruire à me,

2 Detestate la vita passata. Io vi rinuntio, ò pensieri vani, e cogitationi inutili: io vi abiuro, ò rimembranze detestabili, e friuole: io vi rifiuto ò amicitie infedeli, e disleali; seruitij perduti, e miserabili; gratitudini ingrate; compiacenze noiose.

3 Conuertiteui à Dio. E voi, ò Iddio mio, e Signor mio, voi da hor'auanti farete il solo oggetto de' miei pensieri: Nõ applicherò mai più lo spirito mio a' piaceri, che nõ vi aggradino. La mia memoria si riempirà tutti i giorni di mia vita della grandezza della vostra benignità sì dolcemēte verso di me esercitata. Voi farete le delizie del mio cuore,

cuore, e la soauità delle mie affettioni.

Dunque le tali, e tali galâterie, e trat-
tenimēti, a' quali m'applicauo; li tali, e
tali vani effercitij, ne' quali impiegauo
i miei giorni; li tali, e tali affetti, che te-
neuanò il mio cuore impegnato, da
hor' inanzi mi saranno in horrore; &
à questo fine mi seruirò di tali, e tali ri-
medij.

Conclusionè.

1 Ringratiate Dio, che vi hà fatta
per vn fine tanto eccellente. Mi haue-
te fatta, ò Signore, per voi, affinche io
godeffi eternamente dell'immensità
della vostra gloria: Quando sarà, ch'io
ne sia degna, e quando vi benedirò io
conforme all'obbligo mio?

2 Offerite. Io vi offerisco, ò mio ca-
ro Creatore, tutti gl'istessi affetti, e pro-
ponimenti con tutta l'anima mia, e
con tutto il cuore.

3 Pregate. Io vi supplico, ò Iddio, che
vogliate aggradire i miei desiderij, & i
miei voti, e dare la vostra santa benedit-
tione all'anima mia, affinch'essa le
possa cõpire, p' lo merito del sãgue del
vostro Figlio sparso sopra la Croce, &c.

Fate il mazzetto di fiori di dinotio-
ne.

MEDITATIONE TERZA.

De' beneficij di Dio . Cap. 11.

Preparatione .

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Pregatelo , che v'inspiri .

Considerationi .

1 **C**ONSIDERATE le gratie corporali, che Iddio vi hà date, quale corpo , quali commodità per trattennerlo; quale sanità, quali consolationi commode per lui; quali amici , quali soccorsi: Ma tutto questo consideratelo paragonandoui ad altre persone, che vagliono più di voi, quali sono priue di questi beneficij; alcuni guasti di corpo, di sanità, di membri; altri esposti ad ogni sorte d'opprobrij, dispreggi, e dishonori; altri oppressi dalla pouertà; e Iddio non hà voluto, che voi fuste così miserabile.

2 Considerate i doni dello Spirito; come si trouano al mondo tante persone goffe, arrabbiate, insensate; e perche causa nõ fete voi di quel numero?

Iddio

Iddio vi hà fauorita : Quanti si trouano, che sono stati nodriti alla rustica, & in vna estrema ignorãza? e la diuina prouidenza hà fatto che voi fuste alleuata ciuilmente, & honoreuolmente.

3 Considerate le gratie spirituali, ò Filotea: voi sete de' figli della Chiesa: Iddio vi hà insegnata la cognitione di se sin dalla vostra fanciullezza. Quante volte vi hà egli dato i suoi santi Sacramenti? Quante inspirationi, illuminazioni interne, riprensioni per vostra emendatione? Quante volte vi hà perdonati i vostri falli? Quante volte vi hà liberata dalle occasioni di perdersi, alle quali voi erauate esposta? E tutti questi anni passati nõ erano essi vna bella occasione, e cõmodità d'auanzarui nel bene dell'anima vostra? Vedete vn poco à minuto, come Iddio v'è stato dolce, e gratioso.

Affetti, e proponimenti.

1 Ammirate la bõtà di Dio. Oh come il mio Iddio è buono verso di me? oh come è buono? oh comẽ il vostro cuore, ò Signore, è ricco in misericordia, e liberale in benignità? ò anima mia, raccontiamo per sempre le molte gratie, ch'egli ci hà fatte,

2 Ammi-

62 *Introdutt. alla uita diuota.*

2 Ammirate la vostra ingratitudine. Machi son io, Signore, che voi vi sete ricordato di me? Oh quanto è grande l'indegnità mia! ahime hò calpestati co' piedi i vostri beneficij: hò dishonorate le vostre gratie, conuertendole in abuso, e dispreggio della vostra souana bontà! hò contraposto l'abisso della mia ingratitudine all'abisso della vostra gratia, e fauore.

3 Eccitateui à riconoscimento. Sù dunque, ò cuor mio, nõ voler più essere infedele, ingrato, e sleale à questo gran Benefattore. E come l'anima mia non sarà hormai soggetta à Dio, il quale hà fatto tante merauiglie, e gratie in me, e per me?

Ah dunque, Filotea, allontanate il vostro corpo da tali, e tali piaceri: fate lo soggetto al seruitio di Dio, che tãto per lui hà fatto: Applicate l'anima vostra à conoscerlo, e riconoscerlo per mezzo di tali, e tali essercitij, che si ricercano per questo: Impiegate diligentemente i mezzi, che sono nella Chiesa per saluarui, & amar Dio. Così è: Io frequentarò l'oratione, i Sacramenti; ascoltarò la santa parola; metterò in pratica le inspirationi, e consigli.

Conclusioni

1 Ringratiare Dio della cognitione, che adesso vi hà data dell'obbligo vostro, e di tutti i beneficij quì di sopra riceuti .

2 Offeritegli il vostro cuore, con tutti i vostri buoni desiderij .

3 Pregatelo, che vi fortifichi, per praticarli fedelmente, per li meriti della morte del suo Figlio: implorate l'intercessione della Vergine, e de' Santi .

Pater noster, & Aue.

Fate il mazzetto spirituale .

MEDITATIONE IV.

De' peccati. Cap. XII.

Preparatione .

1^o Metteui nella presenza di Dio .

2^o Pregatelo, che v'inspiri .

Considerazioni .

1 **P** Enfate quanto hà, che voi cominciaste à peccare, e vedete, come da quel primo principio in quà i peccati sono moltiplicati nel vostro cuore :

64 *Introdutt. alla Vita diuota*
cuore: come tutti i giorni voi gli ha-
uete accresciuti contra Dio, contra voi-
stessa, contra il prossimo con opere,
con parole, con desiderij, e pensieri.

2. Considerate le vostre maluagge
inclinazioni, e quanto voi le hauete se-
guite. E cō questi due punti, voi vede-
rete, che le vostre colpe sono in mag-
gior numero, che i capelli del vostro
capo; anzi più che l'arena del mare.

3. Considerate in particolare il pec-
cato dell'ingratitude verso Dio, ch'è
vn peccato generale, che si spande so-
pra tutti gli altri, e gli rende infinita-
mente più enormi: Vedete dunque
quanti beneficij vi hà fatti Iddio, e che
tutti gli hauete abusati cōtra il dona-
tore; e singolarmente quante inspira-
zioni dispreggiate, quanti buoni mo-
uimenti resi inutili; e sopra tutto quan-
te volte hauete riceuuti i Sacramenti,
e doue sono i frutti: che si è fatto di
quei pretiosi gioielli, de' quali il vostro
sposo vi haueua ornata. Tutte queste
cose sono restate coperte sotto le vo-
stre iniquità. Con quale apparecchio
gli hauete voi riceuuti? Pensate à que-
sta ingratitude, ch'essendoui Iddio
tanto corso appresso per saluarui, voi

sete

fete sempre fuggita da lui per perderui .

Affetti, e risoluzioni.

1. Confondeteui della vostra miseria. O Iddio mio, come ardisco io comparire auanti gli vostri occhi ? ahime ch'io non sono altro, ch'vna postema del mondo, & vna chiauica d'ingratitude, e d'iniquità. E' egli possibile, ch'io sia stata tanto disleale, che non habbia lasciato pur vn solo de' miei sentimenti, nè pur vna delle potenze dell'anima mia, ch'io nõ l'habbia guasta, violata, & imbrattata ? e che non sia scotso vn giorno di mia vita, nel qual'io non habbia prodotti cosi maluagi effetti ? E doueuo io in questo modo contracambiare i beneficij del mio Creatore, & il sangue del mio Redentore ?

2 Dimandate perdono, e gittateui a' piedi del Signore, come vn figlio prodigo, come vna Maddalena, come vna donna, ch'hauesse macchiato il letto del suo marito con tutte le sorti di adulteri. O Signore, Misericordia à questa peccatrice : ò fonte viuo di compassione habbiate pietà di questa miserabile .

66 *Introdutt. alla uita diuota.*

3 Proponete di viuer meglio. O Signore, non più, mediante la gratia vostra; mai più mi darò in preda al peccato. Ahimè, che troppo l'hò amato; Io lo detesto, & abbraccio voi, Padre di misericordia. Voglio viuere, e morire in voi.

4 Per cancellare i peccati passati. Me ne accusarò animosamente; e non ne lasciarò pur vno, che non lo cacci fuora.

5 Io farò tutto quello, che potrò, per fradicarne intieramente le piante dal mio cuore; & in particolare i tali, e tali, che mi sono più noiosi.

6 E per ciò fare, abbracciarò costantemente i mezzi, che mi faranno consigliati; non mi parendo mai d'hauer fatto assai, per riparare sì grandi errori.

Conclusione.

1 Ringratiate Dio, che v'hà aspettata fino à quest'hora, e vi hà dati questi buoni desiderij.

2 Fategli offerta del vostro cuore per mettergli in effetto.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, &c.

MEDITATIONE V.

Della Morte. Cap. XIII.

Preparazione .

1 Metteteui alla presenza di Dio.

2 Dimandategli gratia, &c.

Imaginateui d'essere nell'ultima infermità nel letto della morte, senza speranza alcuna di scampare .

Considerazioni .

1 **C**onsiderate l'incertezza del giorno della vostra morte . O anima mia , voi uscirete vn giorno da questo corpo . Quando sarà questo ? sarà nell'Inuerno , ò nell'Estate ? nella Città , ò nella Villa ? di giorno , ò di notte ? sarà questo all'improuiso , ò pure con auuertenza ? sarà questo per infermità , ò per accidente ? hauerete voi tempo di confessarui , ò nò ? sarete voi aiutata dal vostro Confessore , e Padre spirituale , ò nò ? Ahimè , di tutto questo noi niente del tutto ne sappiamo : solo questo è sicuro , che noi moriremo : e sempre più presto , che noi non pensiamo .

68 *Introdutt. alla Vita diuota*

2 Considerate , che allora finirà il mondo, perche , per quello che tocca à voi, non vi farà più, si riuoltarà sotto sopra inanzi a' vostri occhi: così è; perche allora i piaceri, le vanità, le gioie mondane, le uane affettioni ui pareranno tante nubi, e fantasmi . Ah cattiuella ! per quali bagatelle, e chimere hò offeso il mio Dio? uoi uederete, che noi habbiamo abbandonato Dio per un niente. Al contrario la diuotione, le buone opere ui pareranno allora tanto desiderabili, e dolci : oh perche non hò io seguito questo bello, e pretioso camino ? allora i peccati, che paruano ben piccioli, compariranno grandi come montagne, e la uostra diuotione molto picciola .

3 Considerate i grandi , & lamentuoli, e dolorosi , A Dio, che l'anima uostra dirà a questo mondo inferiore: ella darà l'ultima licenza alle ricchezze, alle uanità , alle uane compagnie , a' piaceri, a' passatempi, a gli amici, e uicini, a' parenti, a' figli, alla moglie, al marito, in somma ad ogni creatura ; & in fine al suo corpo, ch' essa lascerà pallido , liuido , disfatto , schifoso , e puzzolente .

4 Considerate la fretta, ch'hauerà no li uostri di portar uia quel corpo, e nasconderlo sotto terra : E che ciò fatto il mondo non pensará piú molto di uoi, e non ne farà piú conto di quello, che hauete fatto uoi de gli altri. Iddio gli dia pace, dirà uno: e questo è il tutto: Oh morte, come tu deui essere considerata: oh come tu sei spietata?

5 Considerate, che all'uscir del corpo l'anima prende il suo camino o alla dritta, o alla sinistra. Ahime doue andará la uostrea? che uia pigliará? non altra, che quella ch'hauerà cominciata in questo mondo.

Affetti, e proponimenti.

1 Pregate Dio, e gittateui nelle sue braccia. Ah Signore, riceuetemi sotto la uostrea protezione in quel giorno tanto spauéteuole. Fate, che quell' hora mi sia felice, e fauoreuole, e che piú tosto tutte le altre di mia uita mi apportino tristezza, & affittione.

2 Spreggiate il mondo. Poiche io non sò l' hora, nella quale ti hò d' abbandonare, ò módo, io non mi uoglio attaccare à te: o miei cari amici: o miei cari parenti, concedetemi, ch'io nõ ui sia piú affettionato di quello, che per-
mette

70 *Introdutt. alla uita diuota.*

mette un'amicitia santa, la quale possa durare eternamente: percioche à che effetto unirmi à uoi in modo, che bisogni poi sciorre, e rompere questo legame?

3 Io uoglio apparecchiarmi per quest' hora', e pigliarmi la cura necessaria per fare questo passaggio felicemente: Voglio assicurare lo stato di mia coscienza, con tutto il mio potere, e uoglio dar rimedio à tali, e tali mancamenti.

Conclusione.

Ringratiate Dio di questi buoni proponimenti, che vi hà dati: Offeriteli à Sua Maestà: supplicatela di nuouo, che faccia, che la uostra morte sia felice, per lo merito di quella del suo Figlio: Implorate l'aiuto della Vergine, e de' Santi.

Pater, & Aue.

Fate un mazzetto di mirra.

MEDITATIONE VI.

Del Giudicio. Cap. XIV.

Preparatione.

- 1 Metteui inanzi à Dio.
- 2 Supplicatelo, ch'egli u'inspiri.

Considerationi.

1 **I**N fine dopo il tempo, che Iddio hà determinato per la durata di questo mondo, e dopo una quantità di segni, e presagi horribili; per li quali gli huomini si seccheranno per lo spauento, e timore, il fuoco uenendo come un diluuiò abbrucierà, e ridurrà in cenere tutta la faccia della terra, senza che alcuna delle cose, che noi uediamo sopra di essa, ne sia essente.

2 Appresso à questo diluuiò di fiamme, e di fulmini, tutti gli huomini risorgeranno dalla terra (eccetto quelli, che di già sono risuscitati) & alla uoce dell'Arcangelo compariranno nella Valle di Giosafat. Ma ahimè, con differenza, perche gli uni ui faranno corpi gloriosi, e risplendenti; e gli altri co' corpi schifosi, & horribili.

72 *Introdutt. alla Vita diuota*

3 Considerate la Maestà, con la quale comparirà il sourano Giudice, circondato da tutti gli Angeli, e Santi, hauendo inanzi di se la sua Croce più risplendente del Solé: Insegna di gratia per li buoni, e di rigore per i maluagi.

4 Questo sourano Giudice con il suo formidabile commandamento, che subito sarà esseguito, separarà i buoni da' cattiu, mettendo gli vni alla sua destra, e gli altri alla sinistra: Separatione eterna, e dopo la quale queste due parti nō si trouaranno mai piu insieme.

5 Fatta la diuisione, & aperti li libri delle cosciēze, si vedrà chiaramēte la malitia de' cattiu, & il dispreggio da loro vsato verso Dio; e dall'altra banda la penitenza de' buoni, e gli effetti della gratia di Dio da loro riceuuta; e nulla sarà nascosto. O Iddio che confusione per gli vni, che consolatione per gli altri?

6 Considerate l'ultima sentenza delle maluagie anime: *Andate, maledette al fuoco eterno, ch'è preparato al Diuolo, e suoi compagni. Ponderate queste parole tanto pesanti.*

Andate

Andate, dic'egli: Questa è vna parola di vn perpetuo abbandonamento, che Iddio fa di tali infelici, cacciandogli in perpetuo bando dalla sua faccia. Gli chiama *maledetti*: Oh anima mia, che maledittione? maledittione generale, che comprende tutti li mali: maledittione irreuocabile, che comprende tutti li tempi, e l'eternità stessa: Aggiūge, *al fuoco eterno*. Riguarda, ò cuor mio, questa grande eternità; ò eternità eterna di pene, come sei spauenteuole?

7 Considerate la contraria sentenza de' buoni. *Venite*, dice il Giudice: ah, questa è dolcissima parola di salute, per la quale Iddio ci tira à se, e ci riceue nel grembo della sua bontà: *benedetti dal mio Padre*: oh cara benedittione, ch'abbraccia ogni benedittione: *Possedete il regno che vi è apparecchiato dalla costituzione del mondo*: Oh Iddio, che gratia? perche questo regno non hauerà mai fine.

Affetti, e risoluzioni.

1 Tremate, ò anima mia, à questa ricordanza: ò Iddio, chi mi può assicurare in questo giorno, nel quale le colonne del Cielo tremaranno per lo spauento?

74 *Introdutt. alla uita diuota.*

2 Detestate i vostri peccati , quali soli vi possono rouinare in quello spauenteuole giorno. Ah:io voglio giudicare me steisa adesso , acciò non sia poi giudicata : voglio effaminare la mia coscienza, e condannarmi , accusarmi, e correggermi, affinche il Giudice nõ mi condanni in quel tremendo giorno: mi confessarò dunque, & accetterò gli auuisi necessarij, &c.

Conclusione.

1 Ringratiare Dio, che vi hà dato il modo di assicurari in quel giorno, & il tempo di fare penitenza.

2 Offeritegli il vostro cuore per farla.

3 Pregatelo, che vi faccia la gratia di sodisar bene per li peccati. Pater, & Aue.

Fate vn mazzetto.

MEDITATIONE VII.

Dell' Inferno. Cap. XV.

Preparatione.

- 1 Metteui nella presenza Diuina.
- 2 Humiliateui, e dimandate il suo aiuto.

Imaginateui vna Città tenebrosa, tutta ardente di solfo, e pece fetente, piena d'habitatori, che non ne possono vscire.

Considerationi.

I Dannati sono nell'abisso infernale come dentro vna sfortunata Città, nella quale soffrono tormenti indicibili in tutti li loro sentimenti, e membra insieme; percioche sicome hanno impiegato tutti li sentimenti, e membra per peccare; così sopportaràno essi in tutte le sue membra, e sentimenti le pene douute al peccato: gli occhi per i suoi falsi, e maluagi sguardi soffriranno l'horribile visione de' Demonij, e dell'Inferno: gli orecchi per hauer preso piacere ne' discorsi vitiosi, non vdiranno mai altro, che pianti, lamenti, e disperationi: e così de gli altri.

2. Oltre à tutti questi tormenti, ve n'è vn'altro più grande, ch'è la priuatione, e la perdita della gloria di Dio, dalla quale sono esclusi, senza mai poterla vedere. Che se Assalone trouò, che la priuatione dell'amabile faccia del suo Padre Dauid, gli era più noiosa, che l'essilio; oh Iddio, che cre-

76 *Introdutt. alla uita diuota.*

pacuore farà, l'essere per sempre priuo di vedere il vostro dolcissimo, e soauissimo volto?

3 Considerate sopra tutto l'eternità di queste pene, la quale sola fa, che l'Inferno sia insopportabile: ahime, se vn pulce nell'orecchio ci è tanto molesto: se il calore d'vna picciola febre fa che vna breue notte, ci paia tanto lunga, e noiosa, quanto sarà formidabile la notte dell'eternità con tanti tormenti? Da questa eternità nascono la desperatione eterna, le bestemmie, e rabbie infinite.

Affetti, e risoluzioni.

1 - Atterrite l'anima vostra con le parole di Giob, *O anima mia, potrai tu uere eternamente in questi ardri eterni, in mezzo del fuoco vorace? Vuoi tu lasciar' il tuo Dio per sempre?*

2 Confessate, che voi l'hauete meritato: ma quante volte? Io voglio da hora inanzi pigliare vn camino contrario: Perche discenderò io in questo abisso?

3 Farò dunque tali, e tali sforzi, per fuggire il peccato, qual solo mi può dare questa morte immortale.

Ringratiate, Offerite, Pregate.

MEDITATIONE VIII.

Del Paradiso. Cap. XVI.

Preparazione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Fate l'inuocazione.

Considerazioni.

1 **C**onsiderate vna bella notte ben serena, e pensate come fa bel vedere il Cielo con quella moltitudine, e varietà di stelle: Or'aggiungete adesso questa bellezza à quella d'vn bel giorno, in modo che la chiarezza del Sole non impedisca punto la chiara vista delle stelle, ne della Luna; e poi dite arditamente, che tutta questa bellezza vnita insieme è vn niente, rispetto all'eccellenza del gran Paradiso: Oh come è desiderabile, & amabile questo luogo! Oh come è pretiosa questa Città!

2 Considerate la nobiltà, bellezza, e moltitudine de' Cittadini, & habitatori di questo felice paese: quei milioni di milioni d'Angioli, di Cherubini, e Serafini: quelle schiere d'Apostoli, di Martiri, di Cōfessori, di Vergini,

78 *Introdutt. alla uita diuota.*

di sante Donne: la moltitudine è innumerabile. Oh come è felice quella compagnia! il minor di tutti è più bello à vedere, di tutto questo Mondo: e che farà il vederli tutti? Ma, ò Iddio mio, come sono felici? cātano sempre il dolce Cantico dell'eterno amore: godono sempre vna costante allegrezza: si cagionano l'vn l'altro vicendevolmente indicibili contenti; e viuono nella consolatione d'vna felice, & indissolubile compagnia.

3 Considerate alla fine quanto gran bene hanno di goder per sempre Dio, che gli consola sempre col suo amoreuole sguardo, e per mezo di quello sparge ne' loro cuori vn'abisso di delitie. Che gran bene è l'essere sempre vnito al suo principio? Sono là, comē tanti felici uccelli, quali volano, e cantano sempre dentro l'aria della Diuinità, che gli circonda da tutte le parti di piaceri incredibili: là ciascuno al meglio che può senza inuidia canta le lodi del Creatore. Siate benedetto in eterno, ò nostro dolce, e sourano Creatore, e Redentore, qual ci fete così buono, e ci comunicate tanto liberalmente la vostra gloria: E scambievolmente

Iddio benedice d'vna benedittione perpetua tutti i Santi . Benedetti siate per sempre, dice egli, le mie care creature, che m'hauete seruito, e che mi lodarete in eterno con tanto amote, & allegrezza .

Affetti, e resolutioni.

1 Ammirate, e lodate questa patria celeste . Oh come sete bella la mia cara Gierusalemme : oh come felici sono i vostri habitatori !

2 Rimprouerate al vostro cuore il poco animo, ch'egli hà hauuto sino à qui, d'esserfi tanto sviato dal camino di questa gloriosa stanza . Perche mi sono tanto dilungata dalla mia sourana felicità ? ah miserabile ! per questi piaceri tanto spiaceuoli, e leggieri hò mille, e mille volte rinuntiato à queste eterne, & infinite delitie . Che spirito haueuo io di spreggiare beni tanto desiderabili, per desiderij tanto vani, e degni d'essere spreggiati ?

3 Aspirate nondimeno con vehemenza à questo riposo tanto delizioso . Oh poiche vi è piacciuto, il mio buono, e sourano Signore, d'indirizzare i miei passi, nelle vie vostre, nò nò, mai più io ritornerò in dietro . Andiamo,

80 *Introdutt. alla vita diuota.*

ò cara anima mia, andiamo à questo riposo; caminiamo à questa benedetta terra, che ci è promessa: che facciamo noi in questo Egitto?

Io non m'impiccierò dunque di tali, e tali cose, che mi distornano, ò ritardano da questo camino.

Io farò dunque le tali, e tali cose, le quali mi vi possono condurre.

MEDITATIONE IX.

Per maniera d'electione, e desiderio del Paradiso. Cap. XVII.

Preparatione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Humiliateui dinanzi à lui, pregandolo che v'inspiri.

Considerationi.

1 **I** Maginateui d'essere in vna spatiosa campagna tutta sola col vostro buon'Angelo, come era il giouine Tobia, andando in Rages, e ch'egli vi farà veder' in alto il Paradiso aperto co' piaceri rappresentati nella precedente meditatione del Paradiso, che voi hauete fatta: dopoi voltandoui à basso vi farà vedere l'Inferno aperto con tutti

i tormenti descritti nella meditatione dell'Inferno: & essendoui così collocata con l'imaginazione, metteteui in ginocchi inanzi al vostro buon'Angelo.

2 Considerate, ch'egli è verissimo, che voi sete nel mezo tra il Paradiso, e l'Inferno, e che l'vno, e l'altro è aperto per riceuerui, secondo l'elettione, che voi farete.

3 Considerate, che l'elettione, che si fa dell'vno, ò dell'altro in questo mondo, durerà eternamēte nell'altro.

4 Et ancorche l'vno, e l'altro sia aperto per riceuerui, secondo che voi l'eleggerete; Iddio però, ch'è apparecchiato à darui ò l'vno per sua giustitia, ò l'altro per sua misericordia; desidera nulladimeno con vn desiderio intensissimo, che voi eleggiate il Paradiso; & il vostro buon'Angelo à ciò ui sprona con tutte le sue forze, offerendoui da parte di Dio mille gratic, e mille soccorsi per aiutarui alla salita.

5 Giesù Christo dall'alto Cielo ui guarda con benignità, e u'invita dolcemente: Vieni, ò anima mia cara, al riposo eterno, trà le braccia della mia bontà, la quale ti hà apparecchiata de-

82 *Introdutt. alla uita diuota.*

litie immortali nell'abbondanza del suo amore. Guardate con gli occhi uostri interni la Vergine santa, che con affetto materno u' inuita. Fateui animo, ò figlia mia, non vogliate far poco conto de' desiderij del mio Figlio, nè di tanti sospiri, ch'io gitto per voi, desiderando con essolu: la vostra salute eterna. Vedete i Santi, che vi esortano, & vn milione d'anime sante, che v' inuitano dolcemente, non desiderando altro, che vnir' vn giorno il vostro cuore cò il loro, per lodar Dio per sempre, e vi assicurano, che la strada del Cielo non è così malageuole, come il mondo la fa: e vi dicono: Coraggio, ò anima carissima: chi considererà bene il camino della diuotione, per lo quale noi siamo saliti, egli vederà, che noi siamo venuti à queste delitie, per mezzo di delitie incomparabilmente più soauì, che quelle del mondo.

Electione.

I O inferno io ti detesto adesso, & in eterno: io detesto i tuoi tormenti, e le tue pene: io detesto la tua sfortunata, & infelice eternità, e sopra tutto
quelle

quelle eterne bestemmie, e maledizioni, che tu vomiti eternamente contra il mio Dio. E riuoltado il mio cuore, e l'anima mia dalla tua banda, ò bel Paradiso, gloria eterna, felicità perpetua, io eleggo per sempre, & irreuocabilmente la mia stanza, & il mio soggiorno dentro le tue sacre mansioni, e ne' tuoi santi, e desiderabili tabernacoli. Io benedico, ò Iddio mio, la vostra misericordia, & accetto l'offerta, che vi piace di farmi. O Giesù mio Signore, io accetto il vostro eterno amore; e confermo l'acquisto, che hauete fatto per me d'vna piazza, & alloggia méto in quella felice Gierusalemme, non tanto per altra cosa, quanto per amarui, e benedirui eternamente.

2 Accettate i fauori, che la Vergine, & i Santi vi presentano: prometteteli, che voi v'incaminarete verso di loro: stendete le mani al vostro Angelo custode, acciò vi conduca: animate l'anima uostra à questa elezione, e desiderio.

MEDITATIONE X.

*Per modo di elezione, e desiderio,
che l'anima fa della vita di-
uota. Cap. XVIII.*

Preparazione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Abbassateui inanzi la sua faccia, e ricercate il suo aiuto.

Considerationi.

I **I** Maginateui di essere di nuouo in una Campagna rasa col uostro buon'Angelo tutta sola: e dal canto sinistro mirate il Demonio assiso sopra un gran Trono alto, & eleuato con molti spiriti infernali seco, e tutto all'intorno d'esso una gran turba di mōdani, quali tutti col capo scoperto lo riconoscono, e gli danno homaggio, gl'uni con un peccato, gl'altri cō un'altro. Vedete i diportamenti de gli sfortunati corteggiani di questo Rè abomineuole: Guardate gl'uni furiosi per l'odio, inuidia, e colera: gl'altri, che scambievolmente si uccidono: altri pallidi, pensosi, e solleciti ad acquistar ricchezze: altri attenti alla uanità sen-

za alcuna sorte di piacere , che non sia inutile, e uano : altri infami, perduti, e guasti ne' loro brutali affetti. Vedeteli come sono tutti senza riposo, senza ordine, senza modestia . Vedete come si spreggiano gl'uni, gl'altri, e come non si amano , se non con falsi sembianti . In fine uoi rappresentarete una calamitosa republica , tiranneggiata da questo maledetto Rè , tanto che ue ne uenga compassione .

2 Dalla banda diritta mirate Giesù Christo crocefisso, che cō vn'amor cordiale prega per quei poueri indemoniati, acciò escano da quella tirannia; e che li chiama à se: Vedete una gran moltitudine di diuoti, che gli sono intorno con li suoi Angeli: Contemplete la bellezza di questo Regno di diuotione: Oh come fa bel uedere quella schiera di Vergini , huomini, e donne più bianche, che i gigli: quella radunanza di uedoue, piena d'una santa mortificatione, & humiltà . Guardate le squadre di più persone maritate , che tanto dolcemente uiuono insieme cō iscambieuole amore , che non può essere senza una grande carità: Vedete come queste anime diuote maneggiano

no

86 *Introdutt. alla uita diuota.*

no il gouerno della sua casa esteriore con la cura dell'interiore, l'amore del marito cò quello del celestiale Sposo. Riguardate generalmente per tutti: Voi li uederete tutti con una conuersatione fanta, dolce, amicheuole, che ascoltano nostro Signore, e lo uorriano tutti piantare nel mezo del suo cuore.

2 Si rallegrano, ma d'una gioia gratiosa, caritateuole, e ben regolata: si amano insieme, ma d'un sacro, e purissimo amore. Quelli che patiscono afflittioni in questo popolo diuoto, non si pigliano gran pena, nè si scompogono punto. In somma uedete gl'occhi del Saluatore, che gli consola, e che tutti insieme aspirano à lui.

3 Voi hauete poco fa lasciato Sathanasso con la sua trista, & infelice compagnia, per mezo delli buoni affetti, ch'hauete conceputi; e nõ dimeno uoi non fete ancora arriuata al Re Giesù, nè congiunta alla sua beata, e fanta compagnia di diuoti; anzi fete stata sempre trà l'uno, e l'altro.

4 La Vergine fanta con San Giosseffo, San Luigi, Santa Monica, e centomila altri, che sono nello squadrone

di

- di coloro, che sono uiffuti in mezo del mondo u'inuitano, e fanno animo.

5 Il Rè crocefiffo ui chiama per nome proprio: Venite, ò diletta mia: uenite; accioche io u'incoroni.

Elettione.

1 O mondo, ò turba abomineuole: nò nò, mai più uoi mi uederete sotto il uostro drappello: hò lasciato per fempre le vostre pazzie, e vanità. O Rè di orgoglio, ò Rè di miserie, spirito infernale, io rinuntio à te, & à tutte le tue uane pompe: io ti detesto con tutte le tue opere.

2 E voltandomi à voi, Giesù mio dolce, Rè di benignità, e di gloria eterna; vi abbraccio con tutte le forze dell'anima mia: io vi adoro con tutto il mio cuore: io vi eleggo adesso per fempre per mio Rè, e per mio vnico Principe: io vi offerisco la mia inuiolabile fedeltà: io vi fò vn homaggio irreuocabile: io mi sottometto all'obediienza delle vostre sante leggi, e commandamenti.

3 O Vergine fanta, mia cara Signora, io vi eleggo per mia guida: mi metto sotto la vostra insegna: Io vi offerisco un'offequio particolare, & una speciale

ziale riuerenza.

O Angelo mio santo, presentatemi à cotesta sacra congregatione, e non mi abbandonate fin tanto, ch'io peruennga à cotesta felice compagnia; con la quale io dico, e dirò per sempre in testimonio della mia elezione: *Viua Giesù: viua Giesù.*

Come bisogna fare la Confessione generale. Cap. XIX.

ECco dunque, la mia cara Filotea, le meditationi, che si ricercano per la nostra intentione: Quando uoi le hauerete fatte, andate allora animosamente con spirito d'humiltà à fare la uostra Confessione generale: Ma non vi lasciate di gratia turbare da qualche apprensione. Lo scorpione, che ci hà punti, è uelenoso pungendoci; ma ridotto in oglio è vna gran medicina contro la sua propria puntura. Il peccato non è vergognoso, se non quando lo commettiamo; ma conuertito in confessione, e penitenza è honoreuole, e salutare. La contritione, e confessione sono di così bello, e di così buon'odore, che cancellano la laidezza.

za, e dissipano la puzza del peccato: Simone il leproso diceua, che Maddalena era peccatrice; ma Nostro Signore dice, che nò; e non parla più se non de' profumi, ch'ella sparse, e della grãdezza della Carità di lei. Se noi siamo veramente humili, ò Filotea, il nostro peccato ci dispiacerà infinitamente; perche Iddio ne resta offeso; ma l'accusa de' nostri peccati ci farà dolce, & aggradeuole; perche Iddio ne resta honorato: Ci serue di grande alleggerimento il dichiarar bene al Medico il male, che ci tormenta. Quando voi sarete giunta inanzi al vostro Padre spirituale, imaginategui d'essere nel monte Caluario, sotto i piedi di Giesù Christo crocefisso, il cui sangue pretioso distilla da tutte le parti, per lauarui dalle vostre iniquità: perche se bene questo nò è il proprio sangue del Salvatore; egli è nondimeno il merito di quel sangue sparso, che inaffia copiosamente i Penitenti all'intorno de' Cõfessionarij. Aprite dunque bene il vostro cuore per farne d'indi vscire i peccati con la confessione; perche alla misura, ch'essi vsciranno, vi entrerà il pretioso merito della Diuina passione,

90 *Introdutt. alla uita diuota.*

ne, per riempirlo di benedittioni .

Ma dite tutto semplicemente; contentate vna volta bene la vostra coscienza: E ciò fatto ascoltate gli auuertimenti, e gli auuisi del Seruo di Dio, e dite nel vostro cuore: Parlate, Signore, perche la serua vostra vi ascolta. Così è Filotea, Iddio è quello, che voi sentite; perche egli hà detto a' suoi Vicarij: *C. hi ascolta uos, ascolta me* . Pigliate poi in mano la seguente protesta, la quale serue di conclusione à tutta la vostra contritione, e voi douete hauer prima ben meditata, e considerata: leggetela attentamente, e col maggior sentimento, che sia possibile.

*Protesta autentica per imprimere
nell'anima la resolutione di ser-
uir' à Dio, e concludere gli
atti della Penitenza.*

Cap. X X.

IO sottosegnata posta, e stabilita alla presenza dell'eterno Dio, e di tutta la Corte Celeste, hauendo considerata l'immensa misericordia della sua Diuina bontà verso di me indegnissi-
ma,

ma, e cattiva creatura, ch'egli hà causata di niente, conseruata, sostentata, liberata da tanti pericoli, e caricata di tanti beneficij. Ma sopra tutto hauendo considerata l'incomprensibile dolcezza, e clemenza, con la quale questo ottimo Iddio mi hà sì benignamente tollerata nelle mie iniquità; sì souente, e sì amicheuolmēte inspirata, inuitandomi ad emēdarmi; e sì patientemente aspettata sino à questo N. anno dell'età mia; nō ostanti tutte le mie ingratitudini, dislealtà, & infedeltà, con le quali differendo la mia conuersione, e spreggiando le sue gratie, l'hò tanto sfacciatamente offeso. Dopo hauer'ancora considerato, che nel giorno del mio sacro Battesimo io fui sì felice mēte, e santamente consacrata, e dedicata al mio Dio, per esser sua figlia; e che contra la professione, che allora à mio nome fù fatta, hò tante, e tante volte così miserabilmente, e detestabilmente profanato, e violato il mio spirito, adoperandolo, & impiegandolo contro la Sua Maestà Diuina. In fine ritornando hora in me stessa, prostrata col cuore, e con lo spirito inanzi al trono della Diuina giustitia, io mi riconosco,

asser-

92 *Introdutt. alla vita diuota.*

affermo, e confesso d'essere legitimamente conuinta del peccato di lesa Maestà Diuina, e colpeuole della morte, e passione di Giesù Christo, per causa de' peccati, che hò commessi, per li quali egli è morto, & hà sofferto il tormento della Croce: si che per conseguenza io son degna d'essere per sempre persa, e dannata.

Ma riuolgendomi verso il Trono dell'infinita misericordia del medesimo eterno Dio, dopo hauer detestato con tutto il cuore, e cò tutte le mie forze le iniquità della mia vita passata, io chieggo, e dimando humilmente gratia, perdono, e pietà, con intiera assolutione d'ogni mio peccato, in virtù della morte, e passione di questo stesso Salvatore, e Redentore dell'anima mia, sopra la quale appoggiandomi, come sopra l'vnico fondamento della mia speranza, io vn'altra volta confermo, e rinuouo la sacra professione di fedeltà fatta da mia parte al mio Dio nel Battefimo, rinuntiàdo al Demonio, al Mondo, & alla Carne, detestando le loro maledettè suggestioni, vanità, e concupiscenze, per tutto il tēpo di mia vita, e per tutta l'eternità;

e con-

e conuertendomi al mio Dio tutto benigno, e pietoso, io desidero, propògo, delibero, e mi risoluo irreuocabilmente di seruirlo, & amarlo adesso, & in eterno, dandogli à questo fine, dedicandogli, e consacrandogli il mio spirito cò tutte le sue facultà, l'anima mia con tutte le sue potenze; il mio cuore con tutti i suoi sentimèti; protestando di non voler mai più abusare alcuna parte del mio essere contra la sua Maestà Diuina, e volontà sourana, alla quale io mi consacro, e sacrificio in spirito per essergli per sempre leale, vbidiente, e fedele creatura, senza che mai più io me ne voglia disdire, ò pentire. Ma ahimè! se per suggestione dell'inimico, ò per qualche infermità humana mi accadesse di còtrauenire in qual si voglia cosa à questa mia resolutione, e còsacratione, io protesto sin d'adesso, e propongo, mediante la gratia dello Spirito santo, di risorgere tosto, ch'io me ne accorgerò, conuertendomi di nuouo alla Diuina misericordia senza alcuna dilatione, ò tardanza. Questa è la mia volontà, la mia intentione, e la mia resolutione inuiolabile, & irreuocabile, la quale io affermo, e confermo

senza

94 *Introdutt. alla vita diuota.*

senza riferua, ò eccezzione alcuna, nella medesima sacra presenza del mio Dio; à vista della Chiesa trionfante; in faccia della Chiesa militante Madre mia, quale fente questa mia dichiarazione; alla presenza di colui, che come Ministro di lei mi ascolta in quest'azione. Piacciaui, ò mio eterno Iddio, onnipotente, & ottimo, Padre, Figlio, e Spirito santo di confermare in me questa resolutione, & accettare questo sacrificio cordiale, & interno, in odore di soauità. E sicome vi è piaciuto darmi l'inspiratione, e volontà di farlo, datemi ancora la forza, e gratia necessaria per adempirlo. O' Iddio mio, voi sete il mio Dio, Iddio del mio cuore, Iddio dell'anima mia, Iddio del mio spirito; così vi riconosco, & adoro adesso, e p tutta l'eternità. Viua Giesù.

Conclusione di questa prima Parte, e diuota maniera di riceuere l'assolutione. Cap. XXI.

Fatta questa protesta state attenta, & aprite gli orecchi del vostro cuore, per vdire in spirito, le parole della vostra assolutione, che l'istesso

Sal-

Saluatore dell'anima vostra , affiso sopra il Trono della sua misericordia , pronũciarà la sũ nel Cielo alla presenza di tutti gli Angeli , e Santi nel medesimo tempo , che il Sacerdote à suo nome vi assolue qui giù in terra: Si che tutta quella congregatione de' Beati , rallegrandosi della vostra felicità , cãterà il cantico spirituale di vna allegrezza incomparabile , e tutti daranno il bacio di pace, & vnione al vostro cuore rimesso in gratia, e santificato .

Ecco, ò Filotea , vn contratto meraviglioso , per mezzo del quale voi fate vn felice contratto con Sua Diuina Maestà, poiche dando voi stessa à lui , voi guadagnate lui , e voi stessa ancora per la vita eterna .

Non resta altro, se non che pigliando la penna in mano, voi sottoscriuite di buon cuore all'atto della vostra protesta, e poi vi accostiate all'Altare ; oue Iddio reciprocamente sottoscriuerà, e sigillerà la vostra assolutione, e la promessa, che egli vi farà del suo Paradiso ; mettẽdosi egli stesso per mezzo dell'Eucharistia come sacro sigillo sopra il vostro rinouato cuore. In questo modo, mi pare , ò Filotea, che l'anima

96 *Introdutt. alla uita diuota.*

vostra sarà purgata dal peccato, e da tutte le affettioni al peccato. Ma perche queste affettioni rinascono facilmente nell'anima, per colpa della nostra infermità, e nostra concupiscenza, quale può ben essere mortificata; ma non può morire, mentre noi viuiamo qui giù in terra; io vi darò alcuni auuisi, li quali essendo ben praticati, vi preferuaranno per l'auuenire dal peccato mortale, e da tutti gl'affetti di esso, affinche non possa mai più trouar piazza nel vostro cuore: E perche gl'istessi ricordi seruono ancora per vna purificatione più perfetta, auanti di darueli, vi voglio dir qualche cosa di questa più perfetta purità, alla quale desidero di condurui.

Che bisogna purgarsi de gli affetti, ebe si hanno a' peccati veniali.

Cap. XXII.

Alla misura, che il giorno vâ crescendo, noi vediamo più chiaramente le macchie, e bruttezze del nostro viso: così alla misura, che il lume interiore dello Spiritosanto: rischiara le nostre coscienze, noi vediamo più distin-

distintamente, e più chiaramente i peccati, inclinationi, & imperfettioni, che ci possono impedire l'attendere alla vera diuotione, & il medesimo lume, che ci fa vedere questi danni, & queste imperfettioni: c'infiamma ancora al desiderio di nettarci, e di purgarci.

Voi scuoprirete dunque, cara Filotea, che, oltre alli peccati mortali, & affetti ad essi peccati mortali, da' quali vi sete purgata, con gli effercitij soprannotati, hauete ancora nell'anima vostra molte inclinationi, & affetti alli peccati veniali. Io non dico, che voi scuoprirete li peccati veniali; ma io dico, che scuoprirete gli affetti, & inclinationi à quelli. E l'vno è molto differente dall'altro; perche noi non possiamo mai essere del tutto puri da' peccati veniali, almeno per durare lungo tempo in questa purità; ma ben possiamo noi non hauer' affetto alcuno a' peccati veniali. Certo, che altra cosa è il dire vna, o due volte la bugia, così per vna certa allegrezza in cosa di poca importanza; & altra cosa è il compiacersi di dir bugie, e l'essere affettionata à questa sorte di peccato.

98 *Introdutt. alla vita diuota.*

Or' io dico, che bisogna purgare l'anima sua da tutte le affettioni, che essa hà a' peccati veniali; cioè, che nõ bisogna volontariamente nodrire la volontà di continuare, e perseverare in alcuna sorte di peccato veniale: Percioche questa sarebbe vna troppo gran fiacchezza, e negligenza, il volere à bella posta ritenere nella nostra coscienza vna cosa, che tanto dispiace à Dio, come è la volontà di volerli dispiacere: Il peccato veniale, per picciolo che sia, dispiace à Dio, se bene non gli dispiace tanto, che per quello ci voglia dannare, e perdere. Che se il peccato veniale gli spiace, la uolontà, & affetto, che uno hà al peccato ueniale, non è altro, che una risoluzione di uoler dispiacere à Sua Diuina Maestà. E egli possibile, che un'anima ben nata uoglia non solamente dispiacere al suo Dio; ma ancora conseruare in se l'affetto di dispiacerli?

Questi affetti, Filotea, sono direttamente contrarij alla diuotione, come gli affetti al peccato mortale il sono alla carità: Essi indeboliscono le forze dello spirito: impediscono le consolazioni diuine: aprono la porta alle tentatio-

tationi: e se bene non uccidono l'anima; la fanno però grauemente inferma. *Le mosche, che muouono*, dice il Sauio, *guastano la soauità dell'unguento*. Vuol dire, che le mosche, che non si fermano molto sopra l'unguento; ma lo mangiano così di passaggio, non guastano se non quello, che pigliano, restando il rimanente nella sua integrità; ma quando esse si fermano sopra, gli leuano il suo preggio, e lo mettono in mal' hora: così li peccati veniali in vn'anima diuota, se non si fermano per molto tempo, non la danneggiano molto; ma se si fermano nell'anima con l'affetto, che loro si mette, la fanno perdere senza dubbio la soauità dell'unguento, cioè la santa diuotione.

I ragni non uccidono le api; ma guastano, e corrompono il loro miele, & occupano i loro faui con le tele, che essi vi fanno, di modo che le api non possono esercitare i suoi officij: questo s'intende, quando essi vi soggiornano: Così il peccato veniale non uccide l'anima nostra; guasta però la diuotione, e riempie tanto di mali habiti, & inclinationi le potenze dell'anima, ch'esse non possono più esercitare la

100 *Introdutt. alla vita diuota.*

prontezza della carità, nella quale cō-
siste la diuotione: ma questo s'intende,
quando il peccato veniale soggiorna
nella nostra coscienza cō l'affetto, che
noi gli mettiamo. Questo è poco, Fi-
lotea, il dire qualche picciola menzo-
gna, vscir' alquanto di regola in paro-
le, attioni, sguardi, vestiti, gentilezze,
giuochi, e danze; perche, tosto che que-
sti ragni spirituali sono entrati nella
nostra coscienza, gli cacciamo via, co-
me le apì cacciano li ragni corporali:
Ma se noi li lasciamo fermare dentro
i nostri cuori; e non solamente questo;
ma se noi ci affettioniamo à ritener-
gli, e moltiplicargli; ben tosto noi ve-
deremo il nostro miele tutto guasto,
& il nido della nostra coscienza intri-
gato, e disfatto. Ma io torno à dire an-
cor' vna volta: come può essere, che
vn'anima generosa si compiaccia di
dispiacere al suo Dio, e s'affettioni
ad essergli disaggradeuole, e voglia vo-
ler quello, ch'ella sà essergli noioso?

*Che bisogna purgarsi dell' affetto
alle cose inutili, e pericolose.*

Cap. XXIII.

I Giuochi, balli, festini, pompe, comedie nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate; tuttavia sono sempre pericolose; e l'affettionarsigli è ancora molto più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorche sia lecito il giuocare, danzare, ornarsi, vdire honeste comedie, banchettare; l'essere però affettionata à questo è cosa contraria alla diuotione, e grandemente nociua, e pericolosa. Non farà male il farlo; ma si bene l'affettionarsigli. Questo è gran danno, seminare nella terra de' nostri cuori affetti tanto vani, e pazzi: Questo occupa il luogo delle buone impressioni, & impedisce, ch'il sugo dell'anima nostra non s'impieghi in buone inclinationi.

Così gl'antichi Nazarei s'asteneuano non solo da tutto quello, che gli poteua imbricare; ma ancora dall'ua-

102 *Introdutt. alla vita diuota.*

si fresca, come passa; nõ già pche l'vua ò fresca, ò passa imbriachi; ma pche vi era pericolo, che mangiando dell'vua passa si suegliasse il desiderio di mangiarne della fresca, e mangiandone di qsta si puocasse l'appetito di bere mosto, e vino. Or' io non dico, che noi non possiamo vfare queste cose pericolose; ma dico però, che noi non possiamo mai metterui la nostra affettione sēza interessare la diuotione. I cerui quādo si veggono troppo ingrassati, si spartono, e ritirano dentro le selue, conoscendo, che la troppa grassezza gli carica in modo, che non sono habili à correre, se per sorte ne fussero prouocati: Il cuore dell'huomo, caricandosi di queste inutili, superflue, e pericolose affettioni, non può senza dubbio prontamente, agiatamente, e facilmente correr dietro al suo Dio, ch'è il vero punto della diuotione. I piccioli fanciulli s'affettionano, e riscaldano dietro alle farfalle, e nissuno gli biasima, perche sono fanciulli: ma non farebbe egli cosa ridicola, anzi degna di piato, il veder' huomini fatti affaticarsi, & affettionarsi dietro à bagatelle, tanto indegne, come sono le cose, che hò no-

minate, le quali, oltre alla loro inutilità, ci mettono in pericolo di sregolarci, e disordinarci nel seguirle? Per questo io vi dico, Filotea, che bisogna purgarsi de' gli affetti: e benché gli atti non siano sempre contrarij alla diuotione; le affezioni però le sono sempre dannuoli.

Che bisogna purgarsi delle maluagie inclinationi.

Cap. XXIV.

NOi habbiamo ancora, Filotea, certe inclinationi naturali, le quali per non hauer presa la loro origine da' nostri peccati particolari, non sono propriamente peccati né mortali, né veniali; ma si chiamano imperfettioni, & i loro atti, difetti, e mancamenti. Per essemplio. Santa Paola, come riferisce San Girolamo, haueua vna grande inclinatione alla tristezza, e malinconia; sicché nella morte de' suoi figli, e di suo marito, ella corse sempre pericolo di morire di dispiacere: Questa era vn'imperfettione, e non vn peccato: poich'era

contra il suo gusto, e volontà. Vi sono alcuni, che naturalmente sono leggieri, altri aspri di natura, altri difficili ad accettare le altrui opinioni, altri inclinati allo sdegno, altri alla colera, altri all'amore, & in somma si trouano poche persone, nelle quali non si possa notare qualche sorte di tali imperfettioni. Or' ancorche esse siano come proprie, e naturali à ciascuno; si possono però con l'affetto contrario correggere, e moderare; anzi se ne può l'huomo liberare, e purgare: Et io vi dico, Filotea, che bisogna farlo. Si è trouato il modo di cangiare le amandole amare in dolci, con forarle solamente al piede, per farne uscire il sugo: e perche non potremo noi fare uscire le nostre peruerse inclinazioni per diuentar migliori? Non vi è naturalezza tanto buona, che non possa diuētare cattiuu con gli habiti vitiosi: Così niuna se ne troua tanto feroce, che con la gratia di Dio primieramente, poi con l'industria, e diligenza humana non possa essere domata, e superata. Bisogna dunque adesso darui gli auuisi, e proponui gli essercitij, per mezzo de' quali voi purgarete l'anima

vostra da gli affetti al peccato veniale, da gli affetti pericolososi, e dalle imperfezzioni; e così renderete sempre più sicura la vostra coscienza contra ogni peccato mortale. Iddio vi faccia la gratia di praticarli bene.

Il fine della prima Parte.

SECONDA PARTE
DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene diuersi auuisi per l'eleuatione dell'Anima in Dio
nell'Oratione, e ne
Sacramenti.

*Della necessità dell'Oratione.
Cap. I.*

L'Oratione mette il nostro intelletto nella chiarezza, e luce diuina, & espone la nostra volontà al caldo dell'amor celestiale: Non vi è

106 *Introdutt. alla vita diuota.*

cosa, che tanto purghi il nostro intelletto dalle sue ignoranze, e la nostra volontà da' suoi deprauati affetti. Questa è l'acqua di benedittione, la quale irrigandoci fa rinuerdire, e fiorire le piante de' nostri buoni desiderij, laua le anime nostre dalle sue imperfettioni, e libera i nostri cuori dalle loro passioni.

2. Ma sopra tutto io vi consiglio la mentale, e cordiale, e particolarmente quella che si fa sopra la vita, e passione di Nostro Signore, e contemplandolo souente nella meditatione, l'anima vostra si riempirà tutta di lui: voi imparerete i suoi diportamenti, e riformarete le vostre attioni al modello delle sue: Egli è la luce del módo: Dunque in esso, da esso, e per esso noi dobbiamo essere rischiarati, & illuminati: Questo è l'albero del desiderio, all'ombra del quale noi ci dobbiamo rinfrescare: Questo è il viuo fonte di Giacob, per lauare tutte le nostre lordure. Infino i bambini à forza di vdir parlare le loro madri, e balbettare con esse imparano à parlare il loro linguaggio: E noi dimorando appresso al Salvatore cò la meditatione, offeruando

uando le sue parole, le sue attioni, & affettioni, impariamo, mediãte la gratia sua, à pensare, fare, e volere come lui. Bisogna fermarsi qui, Filotea, e credetemi, che noi non sapressimo andare à Dio Padre, se non per questa porta: e sicome il cristallo d'vno specchio non potrebbe arrestare la nostra vista, se di dietro non fusse coperto di stagno, ò di piombo; così la Diuinità non potrebbe essere ben contemplata da noi in questo basso mondo, s'ella non fusse vnita alla sacra Humanità del Salvatore; la cui vita, e morte sono l'oggetto più proportionato, soaue, delizioso, e profitteuole, che noi possiamo eleggere per nostra ordinaria Meditatione. Non senza cagione il Salvatore si chiama Pane disceso dal cielo; perche sicome il pane deu'essere mangiato cõ ogni sorte di cibo; così il Salvatore deu'essere meditato, considerato, e ricercato in tutte le nostre attioni, & orationi. La sua vita, e morte è stata diuisa, e distribuita in diuerse parti per seruir' alla meditatione da molti Autori: quelli, che io vi consiglio, sono San Buonauentura, Belliniani, Bruno, Capiglia, Granata, del

708 *Introdutt. alla vita diuota.*

Ponte, Bartolomeo Ricci.

3 Spendeteui ogni giorno vn' hora la mattina, se si può, al principio della vostra giornata; percioche voi hauere- te il vostro spirito men' impedito, e più fresco dopo il riposo della notte. Non vi mettete però più d'vn' hora, se il vostro Padre spirituale non ve lo di- ce espressamente.

4 Se voi potete fare questo esserci- tio dentro la Chiesa, e che voi vi tro- uiate iui bastante tranquillità, questo vi farà cosa molto agiata, e commoda: perche nissuno, nè padre, nè madre, nè moglie, nè marito, nè chi si voglia altro vi potrà impedire lo stare in Chiesa: la doue stando in qualche sog- gettione, voi non vi potreste forsi pro- mettere d'hauere vn' hora sì franca nella vostra stanza.

5 Cominciate ogni sorte d'oratio- ne, sia mentale, ò sia vocale, dalla pre- senza di Dio, e tenete questa regola senza alcuna eccettione; e frà poco tempo voi vederete, quanto vi farà profitteuole.

6 Se voi mi credete, direte il vostro Pater, Aue Maria, e Credo in latino, ma impararete però ancora ad inten- dere

dere le parole, che vi sono , nel vostro linguaggio : accioche dicendole nella lingua commune della Chiesa, possiate nondimeno gustare il senso marauiglioso , e delizioso di queste sante orationi , le quali bisogna dire fermadoui profondamente il vostro pensiero , & eccitando i vostri affetti sopra il senso di quelle , non vi affrettando in modo alcuno, per dirne molte; ma ingegnandoui di dire cordialmēte quelle, che direte; perche vn solo Pater detto con sentimento, vale più , che molti recitati in fretta, e correntemente.

7 La corona è vtilissima maniera di orare , purchè voi la sappiate dire, come conuiene: e per ciò fare, habbiate qualche libretto di quelli , ch'insegnano il modo di dirla. E ancora bene il dire le Litanie del Signore , della Madonna, e de' Santi , e tutte le altre orationi vocali , che sono ne' Manuali, & Vfficij approuati: con questo però, che se voi hauete il dono dell'Oratione mentale, voi le lasciate sempre il luogo principale. In modo che , se dopo quella , ò per la moltitudine degli affari, o per qualche altra cagione, voi non potete fare l'oratione vocale,

non

110 *Introdutt. alla vita diuota.*

non vi prendiate pena per questo, contentandoui di dire semplicemente auanti, ò dopo la Meditatione, l'Oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, & il Simbolo de gli Apostoli.

8 Se facendo l'oratione vocale, voi sentite il vostro cuore tirato, & inuitato all'oratione interiore, ò mentale, non rifiutate punto di andarui; ma lasciate dolcemente scorrere il vostro spirito à quella parte: e non vi pigliate pena di nõ hauer' ancora finite le orationi vocali, che vi hauete proposte: perche la mentale, che voi hauereate fatta in Inogoloro, è più grata à Dio, e più vtile all'anima vostra; eccetto però l'vfficio Ecclesiastico, se voi sete obligata à dirlo; perche in questo caso bisogna sodisfare al debito.

9 Se auuenisse, che se ne passasse tutta la mattina senza questo sacro essercitio dell'oratione mentale, ò per la moltiplicità de' negotij, ò per qualche altra causa (ilche voi douete procurare quanto sia possibile, che non auenga) cercate di riparare questo mancamento il dopo pranzo in qualche hora più distante dalla refertione; perche facendola subito dopo, ò auanti
che

Parte Seconda. IIII

che la digestione sia ben incaminata, il sonno vi darebbe fastidio, e la vostra sanità correrebbe qualche pericolo. Che se non la potete fare in tutto il giorno, bisogna riparare questa perdita, moltiplicando le orationi iaculatorie, e con la lettione di qualche libro di diuotione, con qualche penitèza, che impedisca la continuatione di questo difetto; e con questo fare vna ferma resolutione di rimettersi all'ordine incominciato il giorno seguente.

*Breue modo per la meditatione,
e primieramente della presen-
za di Dio, primo punto
della preparatione.*

Cap. II.

MA non sapete forsi, o Filotea, come bisogna far l'oratione mentale: perche questa è vna cosa, la quale per nostra sciagura pochi fanno in questi nostri tempi: Quindi è, che io vi presento vn semplice, e breue modo per questo effetto, aspettando che cō la lettione di molti bei libri, che sono stati composti sopra questo soggetto, e sopra tutto con l'uso, voi possiate es-
serne

112 *Introdutt. alla vita diuota.*

ferne più ampiamente instrutta. Io vi assegno nel primo luogo la preparazione, la quale consiste in due punti, de' quali il primo è di mettersi nella presenza di Dio; il secondo d'innocare il suo aiuto. Ora per mettermi alla presenza di Dio, io vi propongo quattro modi principali, de' quali voi vi potrete seruire in questo principio.

Il primo consiste in vna viuua, & attenta appressione della totale presenza di Dio; cioè, che Iddio è in tutte le cose, e per tutto, e che non vi è luogo, nè cosa in questo mondo, ou' egli non sia con vna verissima presenza: di sorte che, come gli vcelli, ouunque volino, incontrano sempre l'aria; così ouunque noi andiamo, o che noi siamo, noi trouiamo Dio presente: Ogn'vno sa questa verità; ma non però ogn'vno mette attentione per apprenderla. I ciechi non vedendo vn Principe, che sia in loro presenza, non lasciano per questo di stare con rispetto, se sono auuertiti, ch'egli è presente: ma la verità è, che, percioche essi non lo veggono, facilmente si scordano, ch'esso sia presente, & essendosene dimenticati, più facilmete ancora perdono il
rispet-

rispetto, e la riueréza. Ahime, Filotea! Noi nõ vediamo Dio, che ci è presente, e benché la Fede ci auuifi della sua presenza, perche noi non lo vediamo co' nostri occhi, bene spesso se ne dimentichiamo, & allora viuiamo, come se Iddio fusse ben lontano da noi: perche se bene noi sappiamo, ch'egli è presente à tutte le cose, non vi pensando punto, tanto è, come se nõ lo sapessimo. Questa è la causa, perche auanti l'oratione, bisogna sempre prouocare l'anima nostra ad vn'attento pèfiero, e consideratione di questa presenza di Dio. Questa fù l'apprensione di Dauid, quando esclamaua: *S'io salirò al Cielo, ò Iddio mio, voi inuifete: se io discèderò nell'inferno, vi trouate presente:* e così noi dobbiamo vsare le parole di Giacob, il quale hauendo veduta quella scala sacra disse: *Oh quanto è terribile questo luogo! veramente è què Iddio, & io non lo sapèuo:* vuol dire, ch'egli non vi pensaua; perche per altro egli non poteua non sapere, che Iddio è in tutte le cose, e per tutto. Venendo dunque all'oratione, ò Filotea, bisogna con tutto il cuore dire al vostro cuore. *O cuor mio, ò cuor mio!*

114 *Introdutt. alla vita diuota.*

Iddio è qui veramente.

Il secódo modo di mettersi in questa sacra presenza, è il pensare, che nõ solamente Iddio è nel luogo, doue voi siete: ma ch'è particolarissimamente nel vostro cuore, e nel profondo del vostro spirito, qual'egli viuifica, & anima con la sua diuina presenza, stando là, come cuore del vostro cuore, e spirito del vostro spirito: perche come l'anima stà sparsa per tutto il corpo, trouandosi presente in tutte le parti di quello, e risiede nondimeno nel cuore con vna special residenza; all'istesso modo Iddio stando presentissimo à tutte le cose; assiste nõdimeno in vna maniera speciale al vostro spirito. E per questo Dauid chiamaua Dio, *Dio del suo cuore*; E S. Paolo diceua, che noi *viuiamo, e siamo in Dio*. Nella consideratione dunque di questa verità, voi eccitarete vna gran riuerenza nel vostro cuore verso Dio, il quale gli è tanto intimamente presente.

Il terzo modo è il cõsiderare il nostro Salvatore, il quale nella sua humanità riguarda fino dal Cielo tutte le persone del mondo; ma particolarmente

Parte Seconda . 115

mente i Christiani, che sono suoi figli, & in speciale quelli, che fanno oratione, de' quali egli nota le attioni, e diportamenti. Or questa non è vna semplice imaginatione; ma vna vera verità; percioche ancorche noi non lo veggiamo; egli però di là sù ci mira: Tale lo vidde S. Stefano al tempo del suo martirio: Siche noi possiamo molto ben dire con la Sposa: *Ecco, ch'egli è dietro il muro, mirando per le finestre, guardando per le gelosie.*

La quarta maniera consiste in seruirsi della semplice imaginatione, rappresentandoci il Salvatore nella sua sacra humanità, come se fusse appresso di noi; siccome noi siamo soliti di rappresentarci i nostri amici, e dire: io m'imagino di veder vn tale, che fa questo, e quello; mi pare di vederlo; e cose simili. Ma se il Santissimo Sacramento dell'Altare fusse presente, allora questa presenza faria reale, e non puramente imaginaria; perche la specie, & apparenza del pane fariano come vna tapezzaria; dietro la quale stà Nostro Signore, & essendo realmente presente ci vede, e considera; ancorche noi non lo veggiamo nella sua

116 *Introdutt. alla vita diuota.*

sua propria forma. Voi ui seruirete dūque, o Filotea, d'uno di questi quattro modi per metter l'anima vostra, nella presenza di Dio inanzi l'oratione, nè bisogna volerli mettere in opera tutti insieme; ma solo vno per volta, e questo breuemente, e semplicemente.

Dell' Inuocatione, secondo punto Della preparatione. Cap. III.

L'Inuocatione si fa in questa maniera: Sentendosi l'anima vostra alla presenza di Dio, si prostra cō vna profondissima riuerenza, conoscendosi indegnissima di stare inanzi ad vna tanto sourana Maestà, e nondimeno sapendo, che questa istessa bontà lo vuole, ella gli dimanda gratia di ben seruirlo, & adorarlo in questa meditatione. Che se voi vorrete, potrete seruirui d'alcune parole breui, & infiamate, come sono queste di David: *Nō mi rigittate punto, o Iddio mio, dalla vostra faccia, e non mi leuate il fauore del vostro santo spirito. Fate risplendere la vostra faccia sopra la serua vostra.* &

io considerarò le vostre meraviglie: Datemi in intelletto, & io guardarò la vostra legge; e la custodirò con tutto il mio cuore: Io sono vostra ancella, datemi il vostro spirito: e simili parole: Vi seruirà ancora l'aggiungere l'innocazione del vostro Angelo Custode, e di quelle sacre persone, che interuerranno al misterio, che voi meditate: come in quello della morte di Nostro Signore, voi potrete inuocare la Madonna, San Giouanni, la Maddalena, il buon Ladrone, affinché i sentimenti, e mouimenti interni, ch'essi riceuerono, vi siano comunicati; E nella meditatione della uostra morte, uoi potrete inuocare il uostro Angelo, che si trouerà presente, accioche u'inspiri considerationi conuenienti: e così de gli altri misterij.

*Della propositione del Misterio,
terzo punto della Medita-
tione. Cap. IV.*

DOpo questi due punti ordinarij della meditatione segue il terzo, il quale non è commune ad ogni sorte di meditatione; e questo è quello, che

alcu-

118 *Introdutt. alla vita diuota.*

alcuni chiamano cōpositione del luogo, altri lettione interiore. Or questo non è altro, che il proporre alla sua imaginatione il corpo del misterio, ch'un vuole meditare, come s'egli realmente, & in fatti passasse alla nostra presenza. Per essemplio, se voi volete meditare il Nostro Signore in Croce, voi v'immaginarete d'essere nel Monte Caluario, e che voi vedete tutto ciò, che si fa, e sentite tutto ciò che si dice: ò se voi uolete (perch'è tutt'uno) uoi u'immaginarete, che nel medesimo luogo, oue voi sete, si fa la crocefissione di Nostro Signore nella maniera, che la descriuono gli Euangelisti. L'istesso dico, quando voi meditarete la morte, come l'hò notato nella sua Meditatione. Come ancora in quella dell'Inferno, & in tutti i misterij simili; oue si fanno cose visibili, e sensibili: peròche quanto à gli altri misterij della grandezza di Dio, dell'eccellenza delle virtù, del fine, per lo quale noi siamo creati, che sono cose inuisibili, non ci dobbiamo seruire di questa sorte d'imaginazione. E' ben vero, che si può impiegare qualche similitudine, ò comparatione

per

per aiutare alla consolatione: ma questo è alquanto difficile à ritrouarsi ; & io non uoglio trattar con uoi, se non molto alla semplice, e di sorte, che il vostro spirito non s'affatichi molto à fare queste inuentioni . Or col mezo di questa imaginatione noi stabiliamo il nostro spirito dentro il misterio, che noi vogliamo meditare, acciò non vada quà, e là scorrendo, non più, nè meno, come si rinchiude vn' uccello dentro la gabbia, ò come s'attacca lo Sparauiero con correggie, accioche stia fermo sopra il pugno . Alcuni ui diranno con tutto ciò, ch'è meglio seruirsi del semplice pensiero della Fede ; e d'una semplice apprensione tutta mentale, e spirituale, nella rappresentatione di questi misterij, ouero considerare, che le cose si fanno dentro il vostro proprio spirito : ma questo è cosa troppo sottile per lo principio : e sin tanto, che Iddio non ui solleva più in alto, io vi consiglio, Filotea, che ui tratteniate nella bassa strada, ch'io vi mostro .

*Della Consideratione , seconda
parte della Meditatione .**Cap. V.*

DOpo gli atti della imaginatione seguono gli atti dell'intelletto, che noi chiamiamo Meditatione, la quale non è altro, che vna, ò più considerationi fatte à fine di muouere i nostri affetti in Dio, & alle cose diuine: nel che la meditatione è differente dallo studio, e da altri pensieri, e considerationi, le quali non si fanno per acquistar la virtù, e l'amor di Dio; ma per qualche altro fine, ò intentione, come per diuentar sauiο, per scriuerne, ò disputarne. Hauendo dunque fermato il uostro spirito, come hò detto, dentro i confini del soggetto, che uoi uolote meditare, ò con l'imaginatione, se il soggetto è sensibile, ò con la semplice propositione, s'egli è insensibile, uoi comincerete à fare sopra di quello le considerationi, delle quali uoi ne uederete gli essempli posti nelle meditationi, che ui hò date. Che se il uostro spirito troua assai di gusto, di
lume,

lume, e di frutto sopra una delle considerationi, voi vi fermarete, senza passare più oltre; facendo come le api, che non abbandonano il fiore, mentre vi trouano miele da raccogliere. Ma se voi non v'abbattete secondo il vostro desiderio in vna delle considerationi, dopo di hauer per vn poco trattato, e tentato, voi passarete ad vn'altra consideratione, ma andate adagio, e semplicemente in questo negotio senza darui fretta.

De gli affetti, e risoluzioni, terza parte della meditatione.

Cap. V l.

LA meditatione instilla buoni mouimenti nella volontà, ò parte appetitiua dell'anima nostra; come sono l'amor di Dio, e del prossimo, il desiderio del Paradiso, e della gloria, il zelo della salute dell'anime, l'imitatione della vita di Nostro Signore, la compassione, l'ammirazione, l'allegrezza, il timore della disgratia di Dio, del giuditio, dell'inferno, l'odio del peccato, la confidanza nella bontà, e misericordia di Dio, la confusio-

122 *Introdutt. alla uita diuota.*

ne per la nostra mala vita passata: & in questi affetti il nostro spirito si deue allargare, e stendere quanto più gli farà possibile. Che se voi volete essere aiutata à questo, pigliate in mano il primo Tomo delle meditationi di D. Andrea Capiglia, e vedete la sua prefatione; perche in essa mostra la maniera, con la quale bisogna dilatare i suoi affetti; e più ampiamente lo fa il Padre Arias nel suo trattato dell'oratione, il P. Luigi de Ponte, & il Signor Gio. Alberto Buronzo.

Non bisogna però fermarsi tanto, ò Filotea, in questi affetti generali, che non gli conuertiste in risoluzioni speciali, e particolari per vostra correctione, & emendatione. Per essempio la prima parola, che N. Sign. dice sopra la Croce, spargerà senza dubbio vn buon'affetto d'imitatione nell'anima vostra, cioè il desiderio di perdonare a' vostri nimici, e di amargli: Or dico io adesso: questo è poca cosa, se voi non vi aggiungete vna resolutione speciale in questo modo: Orsù dunque io non mi risentirò più di tali parole noiose, che vn tale, & una tale, mio uicino, ò mia uicina, ò mia familiare

liare dicono di me; nè del tale, e tale dispreggio, che mi vien fatto da questo qui, ò da quello là: al contrario io dirò, e farò tali, e tali cose per guadagnarlo, & addolcirlo: e così de gli altri affetti: A questo modo, Filotea, uoi correggerete i vostri falli in poco tempo; là doue con li soli affetti, voi lo farete tardi, e con fatica.

Della conclusione, e Mazzolino spirituale. Cap. VII.

Alla fine bisogna concludere la meditatione con trè atti, quali bisogna fare con la maggior humiltà, che sia possibile. Il primo è l'Attione di gratie, ringratiando Dio de gli affetti, e risoluzioni, che ci ha date, e della sua bontà, e misericordia, che noi habbiamo scoperta nel misterio della meditatione. Il secondo è l'attione di Offerta, per mezo della quale noi offeriamo à Dio la sua medesima bontà, e misericordia, la morte, il sangue, le virtù del suo Figlio, & vnitamente cò quelle i nostri affetti, e risoluzioni. La terza attione è di Supplica, con la quale noi dimandiamo à Dio, e lo scõgiu-

124 *Introdutt. alla vita diuota.*

riamo à comunicarci le gratie, e virtù del suo Figlio, e di dare la sua benedittione alli nostri affetti, e risoluzioni, affinche noi possiamo fedelmente eseguirli: dopoi noi preghiamo l'istesso per la Chiesa, per i Pastori, parenti, amici, & altri; impiegando in questo l'intercessione di Nostra Signora, degli Angeli, de' Santi. In fine hò auuifato, che bisognaua dire il Pater noster, & Aue Maria, ch'è la generale, e necessaria preghiera di tutti li fedeli.

A tutto questo aggiunsi, che bisognaua raccogliere vn picciolo mazzuolo di diuotione: & ecco quello, che voglio dire. Quelli, che vanno à passeggiare per un bel giardino, non escono di là uolentieri, se non pigliano in mano quattro, ò cinque fiori per odorarli, e tenerli tutto il giorno: così hauendo scorso il nostro spirito sopra qualche misterio con la meditatione, noi dobbiamo sciegliere uno, ò due, ò tre punti di quelli, che noi habbiamo trouato più à nostro gusto, e più proprij al nostro intelletto, per ricordarsene il resto del giorno, & odorarli spiritualmente. Or questo si fa nel medesimo tempo è luogo, doue hab-

habbiamo fatta la meditatione, ò passeggiando solitariamente poco tempo dopo .

*Alcuni auuifi utilissimi sopra il
soggetto della Meditatione .*

Cap. VIII.

Bisogna sopra tutto, Filotea, che al
l'uscire della meditatione vi rite-
niate le vostre risoluzioni, e delibera-
zioni, che voi haucrete prese, per dili-
gentemente praticarle quel giorno .
Questo è il gran frutto della medita-
tione, senza il quale spesso è non sola-
mente inutile, ma nociua : peroche le
virtù meditate, e non praticate gon-
fiano qualche volta lo spirito, & il co-
raggio; parendoci di essere tali, quali
habbiamo risoluto, e deliberato d'ef-
fere: ilche senza dubbio è vero, se le ri-
soluzioni sono viue, e sode; ma esse nõ
sono mica tali, anzi vane, e pericolose,
se non sono praticate . Bisogna dun-
que à tutti li modi sforzarsi di prati-
carle, e cercarne le occasioni picciole,
ò grandi . Per essempio, se hò risoluto
di guadagnare con dolcezza lo spiri-
to di coloro, che mi offendono, io cer-

126 *Introdutt. alla vita diuota,*
carò quel giorno d'incontrarli, per salutarli amoreuolmente; e se non gli posso incontrare, almeno dir bene d'essi, e pregar Dio per loro.

All'uscire di questa oratione cordiale, bisogna guardarsi di nò dar delle scosse al vostro cuore, perche voi spanderete il balsamo, che vi haute riceuuto per mezzo dell'oratione. Voglio dire, che bisogna seruare, s'è possibile, vn poco di silenzio, e trasferire dolcemente il vostro cuore dall'oratione à gli affari, ritèhendo il più, che vi farà possibile, il sentimento à gli affetti, che voi haute concepti. Vno huomo, che hauesse riceuuto in vn bel vaso di porcellana qualche liquore di gran preggio, per portarlo à casa sua, andrebbe adagio, non guardando quà, e là; ma hora a' suoi piedi per paura di non urtare in qualche sasso, ò dare qualche cattiuo passo; hora al suo vaso per vedere, che non penda: Voi douete far l'istesso al fine della meditatione: Non vi distraete tutto in vn colpo, ma guardate semplicemente inanzi di voi: come sarebbe à dire: Se bisogna incòtrare qualcheduno, qual voi sete obligata di trattenerui à vdi-

re; non vi è rimedio; bisogna accomodarsi à questo, ma in tal modo, che voi guardiate ancora il vostro cuore; accioche il liquore della santa oratione si spanda meno, che sia possibile.

Bisogna ancora, che voi vi auueziate à saper passare dall'oratione ad ogni sorte d'attione, quale legitimamente, e giustamente ricerca da voi la vostra vocatione, e professione; ancor che pajano ben lontane da gli affetti, che noi habbiamo riceuuti nell'oratione. Voglio dire: Vn' Auuocato deue sapere passare dall'oratione alla lite: il Mercante al traffico; la Donna maritata à gli oblighi del suo stato, al continuo trauaglio di casa sua con tanta dolcezza, e tranquillità, che per tutto questo non si turbi il suo spirito: perch'essendo e l'vno, e l'altro secondo la volontà di Dio, bisogna far passaggio dall'vno all'altro con spirito d'humiltà, e di diuotione.

Sappiate ancora, che vi auuerà qualche volta, che subito dopo la preparatione il vostro affetto si trouerà tutto commosso verso Dio: allora bisogna, Filotea, allentare la briglia, senza voler seguire il modo, che vi hò

dato . Perche se bene per l'ordinario la consideratione deue precedere gli affetti , e resolutioni ; quando però lo Spirito santo vi dona gli affetti auanti la consideratione , voi nõ douete ricercare la consideratione : poich'essa non si fa , se nõ per muouere l'affetto . In somma sempre , che gli affetti vi si presentano , bisogna riceuerli , e dar loro luogo , ò vengano inanzi , ò dopo le considerationi . Et ancorche io habbia posti gli affetti dopo tutte le considerationi , non l'hò fatto se non per distinguere meglio le parti dell'oratione : peroche nel rimanente questa è vna regola generale , che non bisogna mai ritenere gli affetti ; ma lasciarli sempre venire , quando si appresentano . Ilche dico non solamente per gli altri affetti ; ma ancora per le Attioni di gratie , di Offerta , e di Dimãda , quali si possono fare in mezo alle considerationi ; e non bisogna niète più reprimerle , che gli altri affetti ; se bene dipoi per la conclusione della meditatione bisogna ripeterle , e ripigiarle . Ma quanto alle resolutioni bisogna farle dopo gli affetti , & al fine di tutta la meditatione , inanzi la conclusione :

perche hauendo à rappresentarci altri oggetti particolari, e familiari, esse ci metteriano in pericolo, se le facessimo in mezo de gli affetti, di entrare in distrazioni.

In mezo à gli affetti, e risoluzioni è bene seruirsi del Colloquio, e parlare hor' à Nostro Signore, hor' à gli Angeli, & alle persone rappresentate nel misterio, a' Santi, à se stesso, al suo cuore, a' peccatori, & anch' alle creature insensibili, come si vede, che fà Dauid ne' suoi Salmi, e gli altri Santi nelle meditationi, & orationi.

*Per le aridità, che vengono nella
Meditatione. Cap. IX.*

SE auuiene, Filotea, che non habiate punto di gusto, e di consolatione nella meditatione, io vi scōgiuro à non turbaruene: ma qualche volta aprite la porta alle parole vocali: doleteui di voi stessa con Nostro Signore: confessate la vostra indegnità: pregatelo, che vi sia in aiuto; baciate la sua imagine, se voi l'hauete; diteli quelle parole di Giacob: *Io non vi lasciarò, Signore, sinche non mi hauerete*

130 *Introdutt. alla uita diuota.*
data la vostra benedizione: ò quelle
della Cananea: Così è Signore: io sono
una cagna: ma i cani mangiano le mic-
ciole della tauola de' loro padroni.

Altre volte pigliate vn libro in ma-
no, e leggetelo con attentione, sinche
lo spirito vostro si risvegli, e si rimetta
in voi: toccate qualche volta il vostro
cuore con qualche gesto, e mouimen-
to di diuotione esteriore, prostrandou-
ui in terra, incrociando le mani sopra
il petto, abbracciando un Crocefisso:
questo s'intende, se uoi sete in qualche
luogo ritirato. Che se con tutto que-
sto, voi non restate consolata, per grã-
de che sia la vostra aridità, non vi tur-
bate punto; ma continuate à stare con
vna diuota dispositione inanzi al vo-
stro Dio. Quanti Corteggiani si tro-
uano, che vanno cento uolte l'anno
nella camera del suo Principe, senza
speranza di parlargli; ma solo per es-
sere da lui ueduti, à fare il loro doue-
re? Così dobbiamo noi, Filotea mia
cara, andare alla santa oratione pura-
mente, e semplicemente per fare il
nostro douere, e dar testimonio della
nostra fedeltà. Che se piace alla Mae-
stà Diuina di parlarci, e trattenerci cō

noi

noi con le sue fante inspirationi, e consolationi interiori, questo ci farà senza dubbio un gran fauore, & un piacere delitiosissimo: Ma se non gli piace di farci questa gratia, non curandosi di parlarci, niente più, che se non ci uedesse, e come se noi non fussionsimo alla sua presenza; non dobbiamo per questo andarsene; anzi al contrario dobbiamo fermarsi iui inanzi à quella sovrana bontà cō vn contegno di uoto, e pacifico; & egli allora infallibilmente aggradirà la nostra pazienza, e noterà la nostra assiduità, e perseueranza: sicche vn'altra volta, quando ritorneremo da lui, ci fauorirà, e si tratterrà con noi con le sue consolationi, facendoci prouare l'amenità della santa oratione. Ma quando anche ciò non facesse, cōtenti amocene, Filotea: perche questo è vn'honore troppo grande d'essere appresso di lui, & alla sua presenza.

Esercizio per la mattina.

Cap. X.

Oltre à questa oratione mentale, perfetta, e formata, e le altre

132 *Introdutt. alla uita diuota.*

orationi vocali, quali voi douete fare vna volta il giorno, si trouano cinque altre forti d'orationi più breui, e che sono come propriet , e germogli dell'altra grande oratione: fra le quali la prima   quella, che si f  la mattina, come preparatione generale   tutte le opere del giorno. Or voi la farete in questa maniera.

1 Ringratiarete, & adorarete Dio profondamente per la gratia, che vi h  fatta, di hauerui conseruata la notte precedent ; e se in essa voi hauete commesso qualche peccato, gliene domanderete perdono.

2 Considerate, che il giorno presente vi   concesso, affinche in quello voi possiate guadagnare il futuro giorno dell'eternit , e farete vn fermo proponimento di spenderlo bene   questa intentione.

3 Preuedete quali affari, quali c mercij, quali occasioni vi si possono presentare questo giorno per seruir Dio, e quali tentationi vi possono soprauenire per offenderlo,   con la colera,   con vanit ,   in qualche altro sregolamento: e con vna santa resolutione apparecchiateui   seruirui di
tutte

tutte le occasioni, che vi si offeriranno di seruir' à Dio, & accrescere la vostra diuotione. Come al contrario disponeteui à fuggir da douero, à combattere, e superate tutto ciò, che si presenterà contra la vostra salute, e gloria di Dio. E non basta fare questa resolutione; ma bisogna ancora apparecchiare i modi per esserirla bene. Per essemplio, s'io preueggo, che deuo trattare di qualche affare con vna persona appassionata, e pronta alla colera, non solamente io determinarò di non allargarmi ad offenderla; ma io apparecchiarò parole dolci per preuenirla, ouero la cõpagnia di qualche persona, che la possa contenere. S'io preueggo, che hauerò commodità di visitar vn infermo, io disporrò dell' hora, delle consolationi, e soccorsi, che gli hò da dare. E così delle altre.

4 Ciò fatto humiliateui inanzi à Dio, riconoscendo, che da voi sola nõ saprete fare cosa alcuna di quelle, che hauerete deliberato, ò sia per fuggir' il male, ò sia per esserirla bene. E come se haueste il vostro cuore nelle mani, offeritelo con tutti li vostri buoni disegni alla Maestà Diuina, supplican-

134 *Introdutt. alla vita diuota.*

candola, che lo pigli nella sua protezione, e lo fortifichi, acciò riesca bene nel suo seruitio: E questo con tali, o simili parole interiori: O Signore, ecco questo pouero, e miserabil cuore, il quale per vostra bontà hà conceputo molti buoni desiderij: ma ahime! egli è troppo fiacco, e debole per effettuare il bene, che desidera, se voi non gli date la vostra benedittione celeste, la quale à questa intentione io vi dimando, o Padre benigno, per li meriti della passione del vostro Figlio, ad honore del quale io confacro questo giorno, & il resto della mia vita. Inuocate Nostra Signora, l'Angelo Custode, & i Santi, acciò vi aiutino à questo effetto.

Ma tutte queste attioni spirituali si deuono fare breuemente, e viuamente auanti d'uscir di camera, s'è possibile: affinche per mezo di questo esercizio tutto ciò, che farete in tutto il giorno, sia adacquato con la benedittione di Dio. Ma io vi prego, Filotea, di non tralasciarlo mai.

Dell'effercitio della sera, e dell'Esame di coscienza.

Cap. XI.

S I come inanzi al vostro pranzo corporale voi farete il pranzo spirituale per mezzo della meditatione: così auanti la vostra cena, bisogna fare vna cena picciola, ò almeno vna collatione diuota, e spirituale. Guadagnateui dunque qualche tempo vn poco auanti l'hora di cenare, e prostrata inanzi à Dio, e raccogliendo il vostro spirito à canto à Giesù Christo crocifisso (qual voi vi rappresentate con vna sèplice consideratione, & occhiata interiore) rauuiate il fuoco della vostra meditatione della mattina nel vostro cuore con vna dozzina di viue aspirationi, humiliationi, e lancia'menti amorosi, che voi farete al diuino Salvatore dell'anima vostra, ò ripetendo i punti, che hauerete più gustati nella meditatione della mattina, ò eccitandoui cõ qualche altro nuouo soggetto, secondo che vi parerà meglio.

Quanto all'essame di coscienza, che si deue fare sempre inanzi d'andare à letto,

136 *Introdutt. alla vita diuota.*

letto, ogn'vno sà come bisogna praticarlo. Primo, Si ringratia Dio della conseruatione, ch'egli hà fatta di noi in quel giorno. Secondo, Si effamina, come si è diportato in tutte le hore del giorno: e per far ciò più commodamente, si considera dou'è stato, con chi, & in che sorte di occupationi. Terzo, Se troua di hauer fatto qualche bene, ne ringratia Dio; se per il contrario ha fatto qualche male in pensieri, parole, ò in opere, ne diuanda perdono à Sua Diuina Maestà, con proponimento di confessarsene alla prima occasione, e di emédarsene diligentemente. Quarto, Dopo questo raccomanda alla Diuina prouidenza il corpo, e l'anima sua, la Chiesa, li parenti, gli amici: prega Nostra Signora, l'Angelo buono, i Santi à vegliare sopra di noi, e per noi; e con la benedittione di Dio si v' à pigliare il riposo, che egli hà voluto esserci necessario.

Questo essercitio nō si deue giamai dimenticare, niente più di quello della mattina: peroche con quello della mattina voi aprite le finestre dell'anima vostra al Sole di giustitia, e con
quel-

quello della fera, voi le chiudete alle tenebre dell'Inferno.

Del ritiramento spirituale.
Cap. XII.

Q Vi, ò Filotea, io vi desidero molto affettionata à seguire il mio consiglio; perche in questo articolo consiste vno de' più sicuri modi del vostro profitto spirituale.

Richiamate più spesso che voi potrete fra'l giorno il vostro spirito alla presenza di Dio, con vno de' quattro modi, che vi hò insegnati; e mirate ciò, che fa Iddio, e ciò, che fate voi; Voi lo vedrete cõ li suoi occhi riuolti verso di voi, e perpetuamente fissi sopra di voi con vn'amore incomparabile. O Iddio, direte voi, perche nõ vi guardo io sempre, come sempre voi riguardate me? perche, ò Signor mio, pensate tanto spesso di me, e perche penso io sì raro di voi? doue siamo noi, ò anima mia? il nostro vero luogo è Dio; e doue si trouiamo noi?

Sicome gli vccelli hanno nidi sopra gli alberi, per fare le loro ritirate, quando ne hanno di bisogno, & i Cer-

138. *Introdutt. alla vita diuota.*

ui hanno le sue selue, e suoi forti, dentro li quali si nascondono, e si mettono à coperto, pigliando il fresco dell'ombra nell'estate; così, Filotea, i nostri cuori deuono pigliare, & eleggersi qualche luogo ogni giorno, ò sopra il Monte Caluario, ò nelle piaghe di Nostro Signore, ò in qualche altro luogo vicino à lui per farui la sua ritirata in tutte le sorti di occasioni, e colà alleggerirsi, e ricrearsi trà gli affari esteriori, e per starui come dentro vn forte per difendersi dalle tentazioni. Felice quell'anima, che potrà dire con verità à Nostro Signore: Voi sete la mia casa di rifugio, il mio sicuro riparo, il mio tetto contra la pioggia, e mia ombra contra il caldo.

Ricordateui dunque, Filotea, di fare sempre molte di queste ritirate nella solitudine del vostro cuore, mentre che corporalmente voi sete in mezzo delle cōuersationi, ò de' negotij: e questa solitudine mentale non può in modo alcuno essere impedita dalla moltitudine di coloro, che vi sono attorno; peroche nõ sono attorno al vostro cuore; ma solo attorno al vostro corpo: di modo che il vostro cuore resta

tutto

tutto solo alla presenza del solo Dio .
Questo è l'effercitio, che faceua il Rè
David in mezo delle occupationi, che
egli haueua (come testifica in mille
luoghi de' suoi Salmi) come quando
egli dice: *O Signore, io sono sempre con
voi: io vedeua il mio Dio sempre inanzi
di me. Io hò alzati i miei occhi à voi, o
Iddio mio, che habitate ne' Cieli: i miei
occhi sono sempre rivolti à voi.*

E così le conuersationi nō sono per
l'ordinario tanto serie, che nō si possa
di tempo in tempo ritirare il cuore,
per condurlo in questa diuina solitu-
dine .

Hauendo il padre, e la madre di
Santa Caterina da Siena tolta alla fi-
glia ogni commodità di luoghi, e di
tempo per orare, e meditare, Nostro
Signore l'inspirò à fare vn picciolo
Oratorio interiore nel suo spirito,
dentro al quale ritirandosi mental-
mente, ella poteua in mezo à gli affari
esteriori occuparsi in questa santa so-
litudine cordiale . E dapoi quando il
mondo le era molesto, ella non ne ri-
ceueua scommodità alcuna: perche es-
sa diceua, che si rinchiudeua dentro il
suo Gabinetto interiore, oue si conso-
laua

140 *Introdutt. alla vita diuota.*

laua con il suo celeste Sposo. E sin d'allora consigliaua i suoi figli spirituali à farsi vn Camerino nel cuore, & in dimorare.

Ritirate dunque tal volta il vostro spirito dentro il vostro cuore, oue separata da tutti gli huomini, voi possiate cuore à cuore trattar cō Dio delle cose dell'anima vostra per dire con David: *Hò vegliato, e sono stata simile al pellicano della solitudine: sono stata fatta come vn' Alocco, ò Ciuetta dentro le macerie, ò come il Passero solitario nel tetto.* Le quali parole oltre il loro senso letterale (quale significa, che questo grã Rè pigliaua alcune hore per starfene solitario nella contemplatione delle cose spirituali) ci mostrano nel loro senso mistico tre eccellenti ritirate, e come tre romitorij, dentro i quali noi possiamo essercitare la nostra solitudine, ad imitatione del nostro Salvatore, il quale sopra il Monte Caluario fù come il Pellicano della solitudine, che col suo sangue rauuiua i morti pulcini: nella sua Natiuità dentro vna stalla deserta fù come la Ciuetta nella macerie, piangendo, e deplorando i nostri falli, e peccati: e nel gior

no dell'Ascensione fù come il Passero, ritirandosi, e volando al Cielo, il quale è come il tetto del mondo: & in tutti questi tre luoghi noi possiamo fare le nostre ritirate nel mezo della calca de' negotij. Il Beato Eleazaro Conte di Ariano in Prouenza, essendo stato lungamente assente dalla sua diuota, e casta Delfina, vna volta che ella gli inuidò vn huomo à posta per intendere nuoue della sua sanità, le rispose: Io stò assai bene, cara mia consorte; e se mi volete vedere, cercatemi nella piaga del costato del nostro dolce Giesù, perche là io habito, & iui mi trouarete: altroue voi mi cercarete in vano. Questo sì, ch'era vn Caualliero veramente Christiano.

Delle aspirations, orationi iaculatorie, e buoni pensieri.
Cap. XIII.

L'Huomo si ritira in Dio, perch'egli aspira à lui; e vi aspira per ritirarsi: sicche l'aspiratione à Dio, e la ritirata spirituale si danno la mano l'vna all'altra, e tutte due vengono, e nascono da' buoni pensieri.

142 *Introdutt. alla uita diuota.*

Aspirate dunque souente à Dio, Filotea, con breui, ma ardenti lancia-
menti del vostro cuore, ammirate la
sua bellezza, inuocate il suo aiuto: git-
tateui in spirito al piede della Croce;
adorate la sua bontà: interrogatelo
spesso della vostra salute: donateli mil-
le volte il giorno l'anima vostra: fissa-
te i vostri occhi interiori sopra la sua
dolcezza: stendeteli le mani come pic-
ciol fanciullo al padre, acciò vi guidi:
Metterelo sopra il vostro petto, come
vn mazzolino di fiori delizioso: pian-
tatelo nell'anima vostra come vno ste-
dardo: e fate mille sorti di mouimen-
ti del vostro cuore, per darui all'amor
di Dio, e per eccitarui ad vna appassio-
nata, e tenera diletzione di questo di-
uino Sposo.

Così si fanno le orationi iaculato-
rie, le quali il grande Sant'Agostino
tanto sollecitamente consiglia alla di-
uota donna Proba. O Filotea, dandosi
il nostro spirito alla conuersatione, e
familiarità del suo Dio, si profumarà
tutto di queste perfettioni: e questo
effercitio non è punto malageuole:
perochè si può trasporre in tutti li no-
stri affari, & occupationi senza scom-

modargli in modo alcuno; tanto più che ò sia nella ritirata spirituale, ò sia in questi lanciamenti interiori, non si fanno, se non piccioli, e breui diuertimenti, quali non impediscono punto, anzi serucno molto à proseguire l'incominciato. Il pellegrino, che piglia vn poco di vino per rallegrare il cuore, e rinfrescar la bocca, benchè si fermi vn poco; non interrompe per questo il suo viaggio; anzi piglia forza per finirlo più presto, e più facilmente, non si fermando, se non per meglio caminare.

Molti hanno raccolte molte aspirazioni vocali, quali veramente sono molto vtili; ma per mio auuiso voi non vi astringerete punto ad alcuna sorte di parole; anzi pronunciate ò col cuore, ò con la bocca, quelle, che l'amore vi suggerirà in quel pūto, perche ve ne somministrerà quante ne voriete. E vero, che vi sono certe sentenze, che hanno vna forza particolare per cōtentare i cuori in questo particolare, come sono i lanciamenti tanto frequēti ne' Salmi di David le diuerse inuocationi del nome di Giesù, i tratti d'amore, che
sono

144 *Introdutt. alla uita diuota.*

sono impressi nel libro detto Cantica Canticorum: le canzoni spirituali ser-
uono ancora à questa intentione , pur
che siano cantate con attentione .

In fine sicome quelli , che sono in-
namorati d'vn'amore humano , e na-
turale , hanno quasi sempre i suoi pē-
sieri riuolti alla cosa amata; il suo cuo-
re pieno d'affettione verso di quella ;
la bocca impiegata nelle sue lodi; & in
sua assenza non lasciano occasione di
dar testimonio delle sue passioni con
lettere; e non trouano albero, sopra la
corteccia del quale nō scriuano il no-
me di quella cosa, che amano: così co-
loro, che amano Dio , nō possono ces-
sare di pensare di esso , per esso respi-
rare, ad esso aspirare, e d'esso parlare ,
e vorriano (se possibil fusse) stampare
ne' petti di tutte le persone del mon-
do il sacrosanto nome di Giesù .

Al che fare tutte le cose gl'inuitano,
e non vi è creatura, che non gli spinga
alle lodi del loro diletto : E come do-
po Sant'Antonio, dice Sant'Agostino,
tutto quello, che si troua al módo, par-
la con essi loro con vn linguaggio mu-
to; ma molto ben intelligibile, à fauo-
re del loro amore; tutte le cose gli pro-

uoca-

uocano a' buoni pensieri, dalli quali poi nascono vscite, & aspirationi in Dio: & eccone qualche esēpio. S. Gregorio Vescouo di Nazianzo, come egli raccontaua al suo popolo, passeggiando sopra la riuu del mare, consideraua, come le onde allargandosi sopra il lido, al ritornar indietro lasciauano gusci di ostreche, piccioli corni, herbe, cappe, e simili bruttezze, che il mare riggittaua, e per maniera di dire, sputaua sopra l'orlo: dopoi ritornando con altre onde ripigliaua, e di nuouo inghiottiuua vna parte di quello, mentre che li scogli all'incontro se ne stauano saldi, & immobili, ancorche le acque furiosamente gli percuotessero. Or di qui pigliò occasione di vn bel pensiero: che i deboli, come gusci, cappe, cornetti, & herbe si lasciano trasportare hor dall'afflittione, hor dalla consolatione alla mercè delle onde, e flussi della fortuna; ma che i gran cuori rimangono fermi, & immobili ad ogni sorte di tempesta: e da questo pensiero fece nascere quei feruorosi colloquij di Dauid. *O Signore, saluatemi, perche le acque hanno pene-
trato sino all'anima m'a. O Signore, li-*

146 *Introdutt. alla vita diuota.*

beratemi dal profondo delle acque: lo fero portato al fondo del mare, e la tempesta mi hà sommerso. Perche allora egli si trouaua afflitto per l'infelice vsurtatione, che Massimo haueua dissegnata sopra il suo Vescouato. San Fulgētio-Vescouo di Ruspa trouandosi in vna radunanza generale della nobiltà Romana, nella quale faceua vn'oratione Teodoro Rè de' Gothi, e vedēdo lo splendore di tanti Signori tutti posti all'ordine, ciascuno secondo la sua qualità; O Iddio, disse egli, come deue essere bella la Gierusalemme celeste, poiche quì giù si vede tanto pompa Roma la terrestre? E se in questo mondo è concesso tanto splendore alli amatori della vanità, che gloria deue essere riseruata nell'altro mondo alli contemplatori della verità? Si dice, che Sant'Anselmo Vescouo di Cātuarua (la cui nascita grandemēte honora i nostri monti della Sauoia) era merauiglioso in queste pratiche di buoni pensieri. Vn Lepratto cacciato da' cani si ricouerò sotto il cauallo di questo Santo Prelato, che di là faceua viaggio, come ad vn rifugio, che il periculo eminente della morte gli suggerì.

geriua; & i cani abbaiano tutto all'in-
 torno non osauano violare l'immuni-
 tà, alla quale la loro preda haueua fat-
 to ricorso : spettacolo veramente stra-
 ordinario , che faceua ridere tutta
 quella compagnia , finche il grãd' An-
 selmo gemendo , e piangendo disse :
 ah? voi ridete; ma nõ ride già la poue-
 ra bestia : Gl'inimici dell'anima per-
 seguitata, e mal condotta per diuersi
 storcimèti in ogni sorte di peccati l'a-
 spettano allo stretto della morte , per
 rapirla , e diuorarla ; & essa tutta spa-
 uentata cerca da per tutto soccorso , e
 rifugio; e se non ne troua punto, i suoi
 nimici se ne burlano , e se ne ridono :
 E ciò detto se n'andò piangendo, Co-
 stantino il Magno scrisse honoreuol-
 mente à Sant'Antonio : del che i suoi
 Religiosi ne restarono grandemente
 attoniti : & egli disse loro : Come vi
 merauigliate voi, che vn Rè scriua ad
 vn'huomo? merauigliateui più tosto ,
 che l'eterno Iddio habbia scritta la
 sua legge a' mortali , anzi habbia par-
 lato con loro bocca à bocca nella per-
 sona del suo Figlio. San Francesco ve-
 dendo vna pecora sola in mezo d'vna
 troppa di capri : mirate , disse egli al

148 *Introdutt. alla vita diuota.*

suo Compagno, come quella pecorella
stà mansueta in mezo à quei capri: co-
sì mansueto, & humile se ne staua No-
stro Signore tra' Farisei. E vedendo
vn'altra volta vn picciolo agnello
mangiato da vn porco: ah agnellino,
disse egli piangendo, come mi rap-
presenti al viuo la morte del Nostro
Saluatore?

Quel gran personaggio del nostro
tempo Francesco Borgia, mentre era
ancora Duca di Gandia, andando à
caccia faceua mille belli concetti: Io
ammirauo, diceua egli stesso dopoi, co-
me i falconi ritornano sopra il pu-
gno: si lasciano cuoprir gli occhi, & at-
taccare alla stanga, e che gli huomini
fiano così duri alla voce di Dio. Il
grande San. Basilio dice, che la rosa in
mezo le spine dà questo auuiso à gli
huomini. Quello, che più aggrada in
questo mondo, ò Mortali, è mescola-
to di tristezza: niente è puro: il dolore
è congiunto all'allegrezza: la viduità
al matrimonio: la sollecitudine alla
fertilità: l'ignominia alla gloria: la
spesa à gli honori: il disgusto alle deli-
cie: e l'infermità alla sanità, Bel fiore
è la rosa, dice questo santo huomo,

ma ella mi causa vna gran tristezza, ammonendomi del mio peccato, per il quale la terra è stata condannata à produrre spine. Vn'anima diuota riguardando vn ruscello, e vedendoui rappresentato il Cielo con le stelle in vna notte serena: O Iddio mio, disse, queste stesse Stelle farãno sotto i miei piedi, quãdo voi m'hauerete collocata dentro li vostri santi Tabernacoli: e come le Stelle del Cielo sono rappresentate nella terra, così gli huomini della terra saranno rappresentati nel Cielo nella uiua fontana della diuina chiarezza. Vn'altra uedendo un fiume, che scorreua, così esclamò: L'anima mia nõ hauerà mai riposo, finche non sia abissata dentro il mare della diuinità, il quale è la sua origine. Santa Francesca considerando un bel ruscello, sopra la cui riuu s'era inginocchiata per orare, fù rapita in estasi, ripetendo spesso, e dolcemente queste parole: La gratia del mio Dio così dolcemente, e soauemente cola, come fa questo picciolo ruscello. Vn'altra vedendo gli alberi fioriti sospiraua. Perche son'io sola senza fiori nel giardino della Chiesa? Vn'altra uedendo

150 *Introdutt. alla uita diuota.*

i piccioli polli nascosti sotto la loro madre, disse: O Signore, conseruateci sotto l'ombra delle uostre ali. Vn'altra uedendo il Girasole diceua. Quando sarà, Iddio mio, che l'anima mia segua gl'inuiti della uostre bontà? E uedendo nel giardino certe uirole belle alla uista; ma senza odore: ahimè, disse, tali sono i miei pensieri belli à dire; ma senza effetto, e senza frutto.

Ecco, ò Filotea, come si cauano buoni pēfieri, e sante aspirationi da quello, che ci si rappresenta nella varietà di questa uita mortale. Maledetti sono quelli, che suiano le creature dal loro Creatore per indurle al peccato. Felici sono quelli, che si seruono delle creature à gloria del loro Creatore, & impiegano la loro uanità ad honore della uerità. Veramēte, dice S. Gregorio Nazianzeno, io son solito di tirare tutte le cose al mio profitto spirituale. Leggete il diuoto Epitafio di San Girolamo fatto alla sua Santa Paola; perche è cosa bella à uedere, come è tutto pieno d'aspirationi, e sacri concetti, ch'ella faceua ad ogni occasione. Or in questo essercitio del ritiramento spirituale, e delle orationi iac-

cula-

culatorie consiste la grand'opera della diuotione : questo può supplire al difetto di tutte le altre orationi : ma il mancamento di lui non può quasi essere riparato con qualsiuoglia altro mezo. Senza questo non si può far bene la vita contemplatiua, e non si sapria fare se non male l'attiuua : Senza questo il riposo è vn'otio, la fatica vn fastidio : e per questo io vi scongiuro ad abbracciarlo con tutto il vostro cuore, senza mai abbandonarlo.

Della Santissima Messa; e come bisogna udirle. Cap. XIV.

1 **N** On vi hò ancora parlato del Sole degli essercitij spirituali, ch'è il sacrosantissimo, e soursantissimo sacrificio, e Sacramēto della Messa, centro della Religione Christiana, cuore della diuotione, anima della pietà, misterio ineffabile, che comprende l'abisso della carità diuina, e per mezo del quale Iddio, applicandosi à noi realmente, ci comunica magnificamente le sue gratie, e fauori.

2. L'oratione fatta nell'vnione di questo diuino sacrificio ha vna forza

152 *Introdutt. alla uita diuota.*

indicibile, di forte, che per mezo suo l'anima abonda di celesti fauori, come appoggiata al suo diletto, ilquale la rende sì piena di odori, e soauità spirituali, che rassembra vna colonna di fumo di legni aromatici, di mirra, d'incenso, e di tutte le polueri d'vn profumiero, come stà registrato ne' Cantici.

3. Fate dūque ogni sforzo per trouarui presente ogni giorno alla Santa Messa, per offerire col Sacerdote il uostro Redentore à Dio suo Padre, per voi, e per tutta la Chiesa. Gli Angeli in gran numero si trouano sempre presenti, come afferma S. Gio. Chrisostomo, per honorare questo santo misterio: e noi trouandouisi con essi loro, e con la medesima intentione, non possiamo non riceuere molte influenze propitie, per mezo d'vna tale compagnia: I cuori della Chiesa trionfante, e della Chiesa militante vengono ad vnirsi, e congiungersi à Nostro Signore in questa diuina attione, per rapire con esso, in esso, e per esso il cuore di Dio Padre, e fare, che la sua misericordia sia tutta nostra: che felicità ha vn'anima di contribuire diuotamente

mente i suoi affetti per vn bene tanto pretioso, e tanto desiderabile?

4. Di modo, che se per qualche gran caso, voi nõ potete trouarui presente alla celebratione di questo sou-rano sacrificio con presenza reale; almeno bisogna, che vi ci trouiate col cuore per assisterui con la presenza spirituale: Dunque ogni mattina andate alla Chiesa con lo spirito, se non potete in altra maniera: vnite la vostra intentione à quella di tutti li Christiani: e fate le medesime attioni interiori nel luogo, oue sarete, quali fareste, se fuste realmẽte presente all'officio della santa Messa in qualche Chiesa.

5. Or per vdir'ò realmẽte, ò mẽtalmente la santa Messa, come conuiene. Primo, dal principio sinche il Sacerdote sia giunto all'Altare, fate con esso lui la preparatione, la quale consiste in mettersi alla presenza di Dio: riconoscere la vostra indegnità: e dimandar perdono de' vostri falli. Secondo, Dopo che il Sacerdote è all'Altare sino all'Euangelio, cõsiderate la venuta, e la vita di Nostro Signore in questo mondo con vna semplice, e generale consideratione. Terzo,

154 *Introdutt. alla vita diuota.*

Dopo l'Euangelio sino finito il Credo, cōsiderate la predicatione di Nostro Signore: protestate di voler viuere, e morire nella fede, & obediēza della santa parola, e nell'vnione della santa Chiesa Cattolica. Quarto, Dal Credo sino al Pater noster, applicate il vostro cuore alli Misterij della morte, e passione del Nostro Redentore, quali sono attualmente, & essentialmente rappresentati in questo santo sacrificio, quale voi col Sacerdote, e col restante del popolo offerirete à Dio Padre per suo honore, e per vostra salute. Quinto, Dopo il Pater noster sino alla Communionē, sforzateui di eccitare mille desiderij del vostro cuore, desiderando ardentemente d'essere per sempre congiunta, & vnita al vostro Salvatore con vn'amore eterno. Sesto, Dopo la Communionē sino al fine ringratiate Sua Diuina Maestà della sua Incarnatione, della sua vita, della sua morte, e della sua passione, e dell'amore, del quale ci dà testimonio in questo santo Sacrificio, per quello scongiurádolo ad esser per sempre propitio à voi, a' vostri parenti, a' vostri amici, & à tutta la Chiesa:

& humiliandoui di tutto cuore , rice-
uete diuotamente la diuina benedi-
tione, che Nostro Sign. vi dà per me-
zo del suo Ministro .

Ma se uoi uolete , durante la Messa,
fare la uostra meditatione sopra li mi-
sterij , che uoi andate profeguendo di
giorno in giorno, non farà necessario,
che uoi ui tratteniate à fare queste
particolari attioni ; anzi basterà , che
al principio uoi drizziate la uostra in-
tentione à uoler'adorare, & offerire
questo santo sacrificio con l'essercitio
della uostra fanta meditatione, & ora-
tione : poiche in ogni meditatione si
trouano le sudette attioni , ò espressa-
mente, ò tacitamente, & uirtualmête.

*D'altri Bſſercitiÿ publici, & commu-
ni . Cap. XV.*

Oltre di ciò, Filotea, le Feste, &
Domeniche bisogna assistere al-
li Officij delle Hore, e de' Vesperì, per
quanto uolo permetterà la uostra cõ-
modità ; perche tali giorni sono dedi-
cati à Dio ; e bisogna fare più opere à
suo honore, e gloria in essi , che ne gli
altri giorni : Voi sentirete mille dot-

156 *Introdutt. alla uita diuota.*

cezze di diuotione per questo mezo; come faceua Sant' Agostino, quale testifica nelle sue Confessioni, che uden- do i diuini ufficij al principio della sua conuersione, il suo cuore si liquefaceua in soauità, e li suoi occhi in lagrime di pietà. E poi (per dirlo una uolta per sempre) ui è sempre più bene, e più cōsolatione ne' publici officij della Chiesa, che nelle attioni particolari: hauēdo Iddio così ordinato, che la comunanza sia preferita ad ogni sorte di particolarità.

Entrate uolontieri nelle Congregationi del luogo, oue voi sete, e particolarmente in quelle, i cui essercitij apportano maggior frutto, & edificatio- ne; perche in questo voi farete vna sorte di obediēza molto grata à Dio, che se bene le Congregationi non sono di precetto: sono nondimeno raccomandate dalla Chiesa, la quale per dar testimonio che ella desidera, che molti ui si facciano scriuere, cōcede Indulgenze, & altri priuilegi alli Confratelli. E poi questa è cosa di molta carità il concorrere con molti, e cooperare à gli altri ne' loro buoni disegni. E se bene potesse auuenire, che

vno facesse così buoni esercitij da se solo, come si fanno nelle Confraternità in commune; e potesse anch'essere, che vno gustasse più di farle in particolare; Iddio però è più glorificato dall'vnione, e contributione, che noi facciamo delle nostre buone opere con i nostri fratelli, e prossimi. L'istesso dico di tutte le sorti di orationi, e diuotioni publiche, alle quali, per quanto ci sarà possibile; noi dobbiamo concorrere col nostro buon'esempio per edificatione del prossimo, e con l'affetto nostro, per la gloria di Dio, e per la commune intentione.

*Che bisogna honorare, & inuocare
li Santi. Cap. XVI.*

POiche Iddio bene spesso ci inua le inspirationi per mezo de' suoi Angeli, noi dobbiamo ancora rimandarli frequentemente le nostre aspirationi per li medesimi. Le sante anime de' defonti, che sono in Paradiso con gli Angeli, e come dice Nostro Signore, *uguali e simili à gli Angeli*, fanno anche l'istesso officio d'inspirare in noi, e d'aspirare per noi con le loro sante orationi;

158 *Introdutt. alla uita diuota.*

Filotea mia, congiungiamo i nostri cuori con questi celesti Spiriti, & Anime beate; perche siccome li piccioli rossignuoli imparano à cantare in cōpagnia de' grandi, così col santo commercio, che noi haueremo con li Santi, noi sapremo meglio pregare, e cantare le diuine lodi. *Id salmeggiaro, diceua David, alla presenza de' vostri Angeli.*

Honorate, riuerite, e rispettate con ispeciale amore la sacra, e gloriosa Vergine Maria: Ella è Madre del nostro sourano Padre, e per conseguenza nostra gran Madre. Ricorriamo dunque da lei, come suoi piccioli figli; gittiamoci nel suo seno con vna perfetta confidenza: ad ogni momento, in ogni occasione gridiamo à questa dolce Madre: inuochiamo il suo materno amore, e cercando d'imitare le sue virtù, habbiamo verso di lei vn cuore veramente filiale.

Fateui molto familiare à gli Angeli: mirateli spesso inuisibilmente presenti à voi: e sopra tutto riuerite, & amate quello della Diocesi, nella quale voi sete; quelli delle persone, con le quali voi viuete; e specialmente il vostro:

Aro: Supplicateli souente; lodateli ordinariamente, e ricercate il loro aiuto, e soccorso in tutti li vostri affari, siano spirituali, ò temporali, acciò essi cooperino alla vostra santa intètionè.

Il grande Pietro Fabro primo Sacerdote, primo Predicatore, primo Lettore di Teologia della santa Compagnia di Giesù, e primo compagno del B. Ignatio Fondatore di quella, venendo vn giorno d'Alemagna, doue haueua fatto gran cose à gloria di N.S. e passando per questa Diocesi, luogo della sua nascita, raccontana, che hauendo trauerfato molti luoghi heretici, haueua riceuuto molte consolationi per hauer salutato, arriuando ad ogni Parochia gli Angeli Protettori di quella, li quali esso haueua conosciuto sensibilmente esserli stati propitij: ò sia per difenderlo dalle insidie de gli heretici, ò sia per far diuètare molte anime più facili, e docili à riceuere la dottrina della salute. E diceua questo con incaricarlo tanto, che vna Damigella allora giouane, hauendolo vdito dalla sua bocca, lo riferiua, non hà più che quattr'anni sono, cioè più di sessant'anni dopo, con vn'estre-

160 *Introdutt. alla uita diuota.*

mo sentimento, lo hebbi questa consolatione l'anno passato, di contactare vn'Altare nel luogo, doue Iddio fece nascere questo beato huomo nel picciolo Villaggio di Villareto tra le più aspre nostre montagne.

Eleggete alcuni Santi particolari, le Vite de' quali voi possiate meglio gustare, & imitare, e nelle loro intercessioni habbiare vna particolare confidenza: Quello del vostro nome già vi è stato assegnato fin dal vostro Battefimo.

Come bisogna vdir, e leggere la parola di Dio. Cap. XVII.

Siate diuota della parola di Dio, ò che l'ascoltiare ne' vostri ragionamenti familiari con li vostri spirituali amici, ò che l'ascoltiare nelle prediche: vditela sempre con attentione, e riuerenza, cauatene sempre qualche profitto, e nõ permettete mai, che cada in terra; anzi come vn pretioso balsamo riceuetela nel vostro cuore, ad imitatione della Vergine santissima, che conseruaua diligentemente dētro il suo tutte le parole, che si diceuano

in lode del suo Figlio. E ricordatevi, che il Signore raccoglie le parole, che noi gli diciamo nell'oratione, all'istessa misura, che noi raccogliamo quelle, ch'egli ci dice per mezo delle prediche.

Habbiate sempre appresso di voi qualche bel libro di diuotione, come sono quelli di San Bonauétura, di Gerson, Dionigio Cartusiano, Ludouico Blosio, Granata, Stella, Arias, Pinelli, Auila, Rodriguez, il Combattimento spirituale, le Confessioni di Sant'Agostino, l'Epistole di S. Girolamo, e simili: e leggetene ogni giorno vn poco con gran diuotione, come se leggeste lettere scritteui da' Santi del Cielo, per mostrarui il camino, e per darui coraggio d'andarui. Leggete ancora le Historie, e Vite de' Santi, nelle quali, come dentro vno specchio, voi vederete il ritratto della vita Christiana: & accommodate le loro attioni al vostro profitto, conforme alla vostra vocatione: perche se bene molte attioni de' Santi nõ sono assolutamente imitabili da coloro, che viuono in mezo del mondo; possono però tutte esserc seguite, ò da presso, ò da lonta-

162 *Introdutt. alla vita diuota.*

no: La solitudine di S. Paolo primo heremita è imitata ne' vostri ritiramenti spirituali, e reali, de' quali noi parleremo, e già di sopra ne habbiamo parlato: l'estrema pouertà di S. Francesco, con le pratiche della pouertà tali, quali noi le dissegneremo: è così delle altre. Egli è vero, che vi sono certe historie, che danno maggior lume per la guida, e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la vita della B. Madre Teresa, la quale à questo effetto è merauigliosa; le vite de' primi Padri della Compagnia di Giesù; quella di S. Carlo Borromeo, di San Luigi, di San Bernardo, le Croniche di S. Francesco, & altre simili. Ve ne sono delle altre, nelle quali vi è più occasione di merauiglia, che d'imitatione, come quella di Santa Maria Egiziaca, di San Simone Stilita, delle due Sante Caterine di Siena, e di Genoua, di San' Angela, & altre tali, le quali non lasciano però di dare vn gran gusto in generale del santo amor di Dio.

Come bisogna riceuere le ispirazioni. Cap. XVIII.

NOi chiamiamo ispirazioni tutti gl'inuiti, mouimenti, rimproveri, e rimorsi interiori, lumi, e cognitioni, che Iddio fa in noi, preuenendo il nostro cuore nelle sue benedittioni con la cura, & amor suo paterno, affine di svegliarci, eccitarci, spingerci, e tirarci alle sante virtù, all'amor celestiale, à buone risoluzioni: in somma à tutto quello, che c'incamina all'eterno bene. Questo è quello, che lo Sposo chiama battere, ò picchiare alla porta, e parlare al cuore della sua Sposa, svegliarla, quando dorme, dimandarla, e chiamarla, quando è assente, intuitarla alle sue dolcezze, & à cogliere pomi, e fiori nel suo giardino, & à cātare, e fare risuonare la sua dolce voce ne' suoi orecchi.

Hò bisogno d'vna similitudine per farmi bene intendere. Per l'intiera resolutione d'vn Matrimonio, tre attioni vi deuno interuenire, in quāto alla Donzella, che si deue maritare; perche primieramente, se le propone

164 *Introdutt. alla vita diuota.*

il partito: secôdo essa mostra d'hauer' à grado la proposta: e nel terzo luogo essa gli dà il suo consenso. Così volendo Iddio fare in noi, per noi, e cò noi qualche attione di gran carità: primieramente ce la propone con la sua inspiratione: secondo noi mostriamo, che ci è grata: terzo gli consentiamo; perche sicome per cader nel peccato vi sono tre scalini, la tentatione, la dilettatione, & il consentimento; così ve ne sono tre per salire alla virtù; l'inspiratione, ch'è contraria alla tentatione: la dilettatione nell'inspiratione, che è contraria alla dilettatione nella tentatione: & il consenso all'inspiratione, ch'è contrario al consenso alla tentatione.

Quando l'inspiratione durasse tutto il tempo di nostra vita, noi non saremmo per questo in alcun modo grati à Dio, se noi non vi prendiamo piacere: anzi al còtrario Sua Diuina Maestà ne restarebbe offesa, come fù offesa da gl'Israeliti, appresso de' quali fù quaranta anni, come dice per bocca di David, sollecitandoli à còuertirsi; senza che giamai vi volessero attendere: onde giurò contra di loro, *in hunc modum*

che non entrariano mai nel suo riposo: Così vn Gentil'huomo, che hauesse lungo tempo seruito vna Dama, restarebbe affatto disobligato, se dopo tutto questo, essa non volesse in alcun modo vdir parlare del matrimonio, che egli desidera.

Il piacere, che si sente nelle inspirationi, è vn grande inuiamēto alla gratia di Dio, e già con questo comincia à piacere alla Maestà Diuina; perche se bene questo diletto non è ancora vno intiero cōsentimento; è però vna certa dispositione ad esso; e se è vn buon segno, e cosa molto vtile il gustare d'vdir la parola di Dio, la quale è come vn'inspiratione esteriore; è cosa anche buona, e grata à Dio il gustare dell'inspiratione interiore. Questo è quel piacere, del quale parlando la sacra Sposa, dice: *L'anima mia tutta si liquefece di dolcezza, quando il mio diletto mi parlò.* Così il Gentil'huomo resta di già molto contento della Dama, ch'egli serue, e si stima favorito, quando egli vede, che lei si compiace del suo seruitio.

Ma in fine il consenso è quello, che perfectiona l'atto virtuoso; perche se
essen-

166 Introdutt. alla uita diuota.

essendo stati ispirati, & essendoci
piacciuta l'inspiratione; nondimeno
noi dopoi rifiutiamo di darè il consen-
so à Dio, noi siamo estremamente sco-
noscenti, & offendiamo grandemente
Sua Diuina Maestà; perche pare mol-
to bene, che vi sia più di dispreggio:
Questo fù quello, ch'auuène alla Spo-
sa: perche quantunque la dolce voce
del suo diletto, le hauesse toccato il
cuore con vn santo contento; nõdime-
no essa perciò nõ gli aprì la porta: ma
si scusò con vna scusa friuola: di che lo
Sposo meritamente sdegnato passò
oltre, e la lasciò: onde sicome il Gen-
tilhuomo, il quale dopo di hauer lun-
gamente seruito vna Donzella, e fat-
tole ogni sorte di seruitù à lei grata, se
fusse poi alla fine ributtato, e spreggia-
to, hauerebbe maggiore occasione di
scontento, che se la sua dimanda non
fusse stata gradita, nè fauorita; così
Iddio si sente offeso, quãdo vn'anima
dopo di hauere approuata la inspira-
tione di lui, non le dà poi il suo con-
sentimento. Risoluetevi, Filotea, di
accettare di buon cuore tutte le inspi-
rationi, che piacerà à Dio di mandar-
ui: e quando esse arriueranno, riccue-

tele

tele come ambasciattici del Rè del Cielo, quale desidera trattare con voi di matrimonio . Vdite pacificamente le loro proposte, considerate l'amore, col quale voi sete ispirata, e fate carezze alla santa inspiratione .

Consentite, ma con vn consentimēto pieno, amoroso, e costante alla santa inspiratione; perche in questa maniera Iddio, qual voi non potete obligarui, si stimarà molto obligato al vostro affetto . Ma auanti di consentire alle inspirationi di cose importanti, e straordinarie, acciò non restiate ingannata, consigliateui sempre con la vostra Guida, acciò essa examini, se l'inspiratione è vera, ò falsa : perche l'inimico vedendo vn'anima pronta à consentire alle inspirationi, le ne propone bene spesso delle false per ingannarla: Ilche non potrà giamai fare, mentre che con humiltà ella obedirà al suo Condottiero .

Dato il consenso, bisogna con grandiligenza procurare gli effetti, e venire all'effecutione dell'inspiratione, ilche è il compimento della vera virtù: perche hauere il consenso nel cuore, senza venir' all'effetto di esso, questo

aria,

168 *Introdutt. alla vita diuota.*
saria, come il piantar' vna vigna, senza
volere, ch'essa facesse frutti.

Or' à tutto questo serue merauiglio-
famente il praticar bene l'essercitio
della mattina, e li ritiramèti spiritua-
li, che di sopra hò notati; perche in
questo modo noi ci prepariamo à far'
il bene d'vna preparatione, non sola-
mente generale, ma ancora partico-
lare.

Della santa Confessione.
Cap. XIX.

Nostro Signore hà lasciato nella
sua Chiesa il Sacramento della
Penitenza, e confessione affinche noi
in quella ci lauiamo di tutte le nostre
iniquità, tutte le volte, che noi ci tro-
uaremo imbrattati. Non permettete
dūque mai, Filotea, che il vostro cuo-
re resti lungo tempo infetto di pecca-
to, perche voi haüete vn rimedio tan-
to facile, e tãto alla mano. La Lionef-
sa, che si è congiunta col Leopardo, vā
subitq̃ à lauarsi, per leuar la puzza, che
tal congiuntionè le hà lasciata, accio-
che venendo il Leone non resti offe-
so, & irritato. L'anima, che hà consen-
tito

tito al peccato, deue hauer horrore di se stessa, e nettarsi subito, per lo rispetto, ch'essa deue portare alli occhi di Sua Diuina Maestà, che la riguarda. Ma perche moriamo noi di morte spirituale, poiche habbiamo vn rimedio tanto sourano?

Confessateui dunque humilmente, e diuotamente ogni otto giorni, e se si può, sempre, che vi comunicarete, ancorche voi non sentiate nella vostra coscienza alcun rimorso di peccato mortale, perche per mezzo della Confessione non solamente voi riceuerete l'assoluzione da' peccati veniali, che voi confessarete; ma ancora vna gran forza per evitarli nell'auuenire, vn gran lume per discernarli bene, & vna gratia abondante per scancellare tutto il danno, che vi haueranno causato. Voi praticarete la virtù dell'humiltà, obediènza, semplicità, e carità, & in questa sola azione della confessione voi essercitate più virtù, che in verun'altra.

Habbiate sempre vn vero dispiacere de' peccati, che voi cōfessarete, per piccioli che siano, con vna ferma risoluzione di emendaruene per l'auue-

170 *Introdutt. alla vita diuota.*

nire. Molti si confessano per vfanza de' peccati veniali, e come à stāpa senza pensar punto à correggersi, restandone carichi tutta la vita loro, & in questo modo perdono molti beni, e profitti spirituali. Se dunque voi vi confessate di hauer mentito, anchorche senza dāno, ò di hauer detto qualche parola scomposta, ò d'hauer troppo giuocato, pentiteuene, & habbiate fermo proposito di emendarui: perche questo è vn'abuso, il confessarsi di qual si voglia sorte di peccato, sia mortale, ò veniale, senza voler purgarsene: poiche à questo effetto è stata instituita la Confessione.

Nè fate solamente certe accuse superflue, che molti fanno per consuetudine: Io non hò amato Dio tātò, come doueuo: io non hò fatta l'oratione con tanta diuotione, come doueuo: io non hò amato il prossimo mio, come doueuo: io non hò riceuuti li Sacramenti cō quella riuerenza, che doueuo: & altre simili: la ragione è, perche dicendo questo, voi non dite cosa particolare, la quale possa far'intendere al Confessore lo stato della vostra coscienza: perche tutti li Santi del Paradiso,

difo, e tuti gli huomini della terra, potriano dire le stesse cose, se si confessassero. Riguardate dunque sopra qual soggetto particolare voi hauete da fare le vostre accuse; e quando l'hauerete scoperto, accusateui del m&acaronamento, che hauerete commesso semplicemente, e nudamente. Per essempio, voi vi accusate di non hauer' amato il prossimo, come sete obligata: questo può essere, perche hauendo veduto qualche pouero molto bisognoso, qual voi potete c&omodamente aiutare, e consolare, voi non ne hauete hauuto alcuna cura. Accusateui dunque di questa particolarità, e dite: hauendo veduto vn pouero bisognoso, io non l'hò soccorso, come io poteuo fare, per negligenza, ò per durezza di cuore, ò per dispreggio, secondo che voi conoscerete l'occasione di questo fallo. Parimente non vi accusate di n&on hauer pregato Dio con tal diuotione, come doueuate; ma se hauete hauute distrazioni volontarie, ò hauete negletto di pigliare il tempo, e luogo, e sito, che si ricerca, per star' attenta all'oratione, accusateui di tutto semplicemente, secondo che trouarete ha-

172 *Introdutt. alla vita di uota.*

ueru mancato, senza allegare questa generalità, la quale non serue nè di freddo, nè di caldo alla confessione.

Nè vi contentate di dire i vostri peccati veniali, quanto al fatto: ma accusateu del motivo, che vi ha indotta à commetterli. Per effempio, non vi contentate di dire, che voi hauete meritato senza interessar persona; ma dite se ciò è stato per vanagloria, affine di lodarui, ò scusarui, ò per vana allegrezza, ò per ostinatione. Se voi hauete peccato in gitiocare, spiegate, se questo è stato per desiderio di guadagno, ò per il piacere della conuersatione; e così de gli altri. Dite se vi sete lungo tempo fermata nel vostro male; perche la lunghezza del tempo per l'ordinario accresce molto il peccato; essendoui molta differenza trà vna vanità di passaggio, che si farà fermata nel vostro cuore per vn quarto d' hora, e quella, che si farà fermata vn giorno, due, e tre giorni. Bisogna dunque dire il fatto, il motivo, la durata de' nostri peccati: perche se bene comunemente vno non è obligato à tanti puntigli nella dichiarazione de' peccati veniali; nè patimento è assoluta-

mente tentito à confessarli; quelli però, che vogliono purgar bene le anime loro, per meglio attendere alla santa diuotione, deuono essere diligenti in fare ben conoscere al Medico spirituale il male, per picciolo che sia, del quale vogliono essere guarati.

Non mancate pūto di dire ciò, che si ricerca per fare intēder bene la qualità della vostra offesa; comel'occasione, che voi hauete di andar' in colera, ò di nō sopportare qualche vitio d'alcuno. Per essemplio, v'ha'huomo, che mi dispiace, mi dirà qualche parola leggiera per ridere; io la piglierò in mala parte, e mi metterò in colera: che se vn'altro, che mi fusse caro, me n'hauesse detto vna più aspra, l'hauerei presa in buona parte: io non lascierò dunque di dire: io mi sono allargata, in dire parole di sdegno contro vna persona, hauendo preso da lei in mala parte qualche cosa, che m'ha detto, non tanto per la qualità delle parole, quanto perche ella non mi piace: e se è bisogno ancora di particularizare le parole, per ben dichiararui, io penso, che faria bene il dirle; perche accusandosi così nudamente, nō solo scuopre i peccati,

174 *Introdutt. alla vita diuota.*

cati, che ha fatti, ma ancora le male inclinationi, costumi, habiti, & altre radici del peccato: Onde il Padre spirituale caua vna più intiera cognitione del cuore, ch'egli maneggia, e de' rimedij, che gli sono più proprij: Bisogna però sempre tener coperto il terzo, che hà cooperato al vostro peccato, quanto farà possibile.

Habbiate particolar riguardo ad vna quantità de' peccati, che viuono, e regnano bene spesso insensibilmente dentro la coscienza, acciò gli confessiate, e possiate purgaruene; & à questo effetto leggete diligentemente il capo 6. 27. 28. 29. 35. & 36. della terza parte, & il capo 7. & 8. della quarta parte: Ne cambiate facilmete il Confessore: ma hauendone eletto vno, continuate à renderli conto della vostra coscienza ne' giorni à ciò destinati, dicendoli semplicemente, e francamente li peccati, che hauete commessi; e di tempo in tempo, come saria di mese in mese, ò di due in due mesi, ditegli ancora lo stato delle vostre inclinationi, ancorche con quelle voi non habbiate peccato, come se sete tormentata dalla tristezza, e dall'anietà; ò se se-

te data all'allegrezza, ò al desiderio di acquistare de' beni, e simili inclinazioni.

Della frequente Communione.
Cap. XX.

SI dice, che Mitridate Rè di Ponto, habiendo inuentato il mitridate, talmente rinforzò il suo corpo con esso, che procurado poi di auuelenarsi, per euitare la seruitù de' Romani, non li fù mai possibile. Il Saluatore, ha instituito l'Augustissimo Sacramento dell'Eucharistia, che contiene realmente la sua carne, & il suo sangue, af-
finche chi lo mangia viua in eterno. Quindi è, che, chi lo piglia spesso con diuotione, rafferma talmente la sanità, e la vita dell'anima sua, ch'è quasi impossibile, che sia auuelenato da alcuna sorte di maluagio affetto: Non può vno essere nodrito di questa carne di vita, e viuere ne gli affetti di morte: Siche come gli huomini dimorando nel Paradiso terrestre poteuano non morire, quanto al corpo, per la forza di quel frutto vitale, che Iddio vi haueua piantato; così possono essi non

176 Introdutt. alla vita diuota.

morire spiritualmente per la virtù di questo Sacramento di vita. Che se i frutti più teneri, e più soggetti alla corruzione, come sono le cerasse, gli arbicocchi, le fragole, si cōseruano facilmente tutto l'anno, essendo confettati col zucchero, ò miele; non sarà meraviglia, se i nostri cuori, ancorche fragili, e deboli, siano preseruati dalla corruzione del peccato, allora che sono inzuccherati, & ammelati con la carne, e sangue incorruttibile del Figlio di Dio. O Filotea, i Christiani, che saranno dannati, restaranno senza replica alcuna, quando il giusto Giudice farà loro veder' il torto, ch'essi hanno hauuto di morire spiritualmente, poiche era loro così facile il mantenerli in vita, e sanità col mangiare il suo corpo, ch'egli à quest'intentione haueua loro lasciato. Miserabili, dirà egli, perche sete voi morti, hauendo al vostro comando il frutto, e cibo della vita?

Di riceuere la comunione dell'Eucharistia ogni giorno, ne lo lodo, ne lo vitupero; ma di comunicarsi tutte le Domeniche, io lo configlio, e l'efforto à ciascuno, purchè il suo spi-

rito

rito sia lontano da ogni affetto di peccare. Queste sono le proprie parole di Sant'Agostino, con il quale ne vituperato, ne lodo assolutamente, che vno si comunichi ogni giorno; ma lascio questo alla discrezione del Padre spirituale di chi si vorrà, risolvere sopra questo punto, perche douendo la disposizione, che si ricerca ad vna si frequente comunione, essere tanto esquisita, non è bene darne consiglio in generale. E perche questa tale disposizione, ancorche esquisita, si può trovare in molte buone anime, non è cosa buona il vietarlo, e dissuaderlo generalmente ad ogn'vno: anzi questo si deue trattare cō la cōsideratione dello stato di ciascuno in particolare, e sarebbe imprudenza il consigliare indistintamente ad ogn'vno questa frequenza: ma sarebbe ancora imprudēza il biasmar' alcuno per questo, e sopra tutto quando egli seguisse l'auuiso di chi l'indirizza. La risposta di Santa Caterina da Siena fù gratiosa, quando le fù opposto per causa della sua frequente comunione, che Sant'Agostino, ne lodaua, ne vituperaua il comunicarsi ogni giorno: E bene,

178 *Introdutt. alla vita diuota.*

dis'ella; poiche Sant' Agostino non lo vitupera, io vi prego, che ne anche voi lo vituperiate più, e mi contento.

Ma voi vedete, Filotea, che Sant' Agostino efforta, e consiglia molto, che vno si comunichi tutte le Domeniche: Fateło dunque quanto vi sarà possibile, poiche se, come io suppongo, voi non hauete alcuna sorte d'affettione al peccato mortale, nè al peccato veniale, voi sete nella vera disposizione, che Sant' Agostino ricerca, & anche più eccellente: percioche non solamente voi non hauete l'effetto del peccare; ma ne anche hauete l'affetto al peccato. Siche quando il vostro Padre spirituale lo trouasse buono, voi potreste comunicarui più spesso di tutte le Domeniche.

Molti legitimi impediméti possono nondimeno sopraggiungere, nõ già dal canto vostro, ma da parte di coloro, con li quali voi viuite, che dariano occasione ad vn faggio Condottiero di dirui, che non vi comunicasse tanto souente. Per essemplio, se voi sete in qualche sorte di soggettione, e quelli, a' quali voi douete obediencia, e rinezza, sono sì mal instrutti, e poco diuo-

diuoti, che s'inquietino, e si turbino, per vederui tanto souente communicare, forsi che, tutte le cose ben considerate, farà bene il condiscendere in qualche modo alla loro infermità, e communicarsi solo ogni quindici giorni: Ma questo s'intende, quando non si possa in alcun modo vincere questa difficoltà. Questo non si può determinar bene così in generale: Bisogna far quel, che dirà il Padre spirituale: benchè io posso dir questo sicuramente, che la più grande distanza della comunione è di vn mese all'altro tra coloro, che vogliono seruir Dio diuotamente.

Se voi sete ben prudente, non vi è nè madre, nè moglie, nè marito, nè padre, che possa impedirui di non comunicarui spesso: perche il giorno della vostra comunione voi non lasciate d'hauer quella cura, che si conviene alla vostra conditione, e voi sarete più dolce, e più gratiosa verso di loro, nè rifiutarete di fare tutto quel, che farà di obbligo.

Non è verisimile, ch'essi vogliano impedirui questo esercizio, il quale non apporta loro incommodità alcuna.

180 *Introdott alla vita diuota.*

na; se nõ fossero di vno spirito in estremo fastidioso, & irragionevole: & in tal caso, come hò detto, forsi il vostro Condottiero vorrà, che voi condiscendiate.

Bisogna, ch'io dica questa parola per le persone maritate: A Dio nõ piaceua nell'antica legge, che li creditori volessero esiggere ciò, ch'era loro douuto, ne' giorni di festa; ma nõ vietò mai, che i debitori non pagassero, & rendessero il loro debito à quelli, che lo dimandauano. Questa è cosa indecente, se bene non è gran peccato, il sollecitare il pagamẽto del debito matrimoniale il giorno, ch'vno s'è comunicato: ma non stà male, anzi è cosa meritoria, il pagarlo. Quindi è, che per rendere questo debito, non deue alcuno essere priuato della comunione, se per altro la sua diuotione lo spinge à desiderarla. Certo nella primitiua Chiesa i Christiani si comunicauano ogni giorno, anorchè fussero maritati, & hauessero la beneditione della generatione de' figli. Per questo hò detto, che la frequente comunione non recarà scommodità alcuna, nè a' padri, nè alle mogli, nè a' mariti,

mariti, purchè l'anima, che si comunica, sia prudente, e discreta. Quanto alle infermità corporali non ve n'è alcuna, che sia d'impedimento legitimo à questa santa participatione, se non quella, che prouoca spesso il vomito.

Per comunicarsi ogni otto giorni, bisogna nō hauere nè peccato mortale, nè affetto al peccato veniale, & hauer vn gran desiderio di comunicarsi; ma per continuare tutti li giorni, bisogna di più hauer superata la maggior parte delle sue male inclinationi, e che questo sia col consiglio del Padre spirituale.

Come bisogna comunicarsi.

Cap. XXI.

Cominciate la sera precedente à preparatui alla santa Communione con molte aspirationi, e lancia-menti d'amore, ritirandoui vn poco più à buon' hora per poter leuarui più di mattino; Che se la notte voi vi svegliate, riempite subito il vostro cuore, e la bocca di alcune parole odorifere, per mezo delle quali la vostra anima sia tutta profumata, per riceuere

282 *Introdutti. alla vita diuota.*

lo Sposo, il quale vegliando, mentre voi dormite, si prepara à portarui mille gratie, e fauori, se dal canto vostro sete disposta à riceuerli. La mattina dunque leuateui con gran gioia per la buona ventura, che voi sperate, & essendoui confessata andate con gran confidenza; ma ancora con grand'humiltà à pigliare questa viuanda celeste, qual vi nodrisce all'immortalità. Et dopo che hauerete dette le sante parole (Signor' io non son degna,) non mouete pur'il capo, nè vi leuate, sia per orare, ò per sospirare; ma aprendo modestamente, e mediocrementemente la vostra bocca, & alzando la testa tanto, quanto bisogna per dar commodità al Sacerdote di vedere ciò, ch'egli fa, riceuete piena di fede, di speranza, e di carità colui, il quale, al quale, per il quale, e per amor del quale voi credete, sperate, & amate. O Filotea, immaginateui, che come l'ape hauendo raccolto da' fiori la rugiada del Cielo, & il sugo più esquisito della terra, & hauendolo ridotto in miele lo porta dentro la sua casa; così il Sacerdote hauendo preso sopra l'Altare il Saktior del mondo, vero Figlio di Dio, ch'è come

una rugiada discesa dal Cielo, e vero Figlio della Vergine, ch'è come fiore uscito dalla terra della nostra humanità, lo mette in cibo di soauità dentro la vostra bocca, e dentro il vostro corpo. Hauendolo riceuuto, eccitate il vostro cuore à venire à far' omaggio à questo gran Rè di salute: trattate con essolui i vostri affari interni: consideratelo dentro di voi, oue egli si è posto per vostro bene: In fine fateli tutti gli accoglimenti, che vi sarà possibile, e portateui di maniera, che in tutte le vostre attioni si conosca, che Iddio è con voi.

Ma quando voi non potrete hauer questo bene di comunicarui realmente alla santa Messa, comunicateui almeno col cuore, e con lo spirito, congiungendoui per mezo d'un ardente desiderio con la viuificante carne del Salvatore.

La vostra principale intentione nel comunicarui deu'essere in auanzarui, fortificarui, e consolarui nell'amor di Dio; perche voi douete riceuere per amore quello, ch'il solo amore vi fa dare. Il Salvatore non può essere considerato in alcuna attione nè più

amo-

384 *Introdutt. alla vita diuota.*

amorofo, nè più tenero, che in quefta, nella quale s'annichila, per così dire, e fi riduce in cibo, per penetrare le anime noftre, & vnirfi infinitamente al cuore, & al corpo de' fuoi fedeli.

Se i mondani vi dimandano, perche vi comunicate tanto spesso, dite loro, che quefto è per imparare ad amar Dio, per purificarui dalle voftre imperfettioni, per liberarui dalle voftre miserie, per confolarui nelle voftre affittioni, per appoggiarui nelle voftre fiacchezze. Dite loro, che due forti di persone deuono spesso comunicarfì, li perfetti, perche effendo ben difposti, haueriano gran torto di non accoftarfì all'origine, e fontana di perfettione; e gl'imperfetti, per poter giungere alla perfettione. I forti, acciò non diuentino deboli, & i deboli, acciò diuentino forti; gl'infermi per effere guariti, & i fani acciò non s'infermino: e quanto à voi, come imperfetta, debole, & inferma, hauete spesso bifogno di comunicarui con la voftra perfettione, voftra fortezza, e voftra medicina. Dite loro, che quelli, che non hanno molti negotij mondani, deuono spesso cōmunicarfì, perche

che

che n'hanno la commodità ; e quelli ,
che hanno molti affari mondani, per-
che n'hanno bisogno: e che colui , che
si affatica molto, e ch'è carico di pa-
ne, deue ancora mangiare cibi sodi, e
souente .

Communicateui spesso , Filotea , e
più spesso , che potrete , col consiglio
del vostro Padre spirituale, e credete-
mi , le lepri diuentano bianche nelle
nostre montagne l'inuerno , perche
non vedono , nè mangiano altro , che
neue; & à forza di adorare, e mangia-
re la bellezza , la bontà , la purità in
questo diuino Sacramento, voi diuen-
tarète tutta bella , tutta buona , tutta
pura .

Il fine della seconda Parte .



T E R Z A P A R T E

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene molti auuifi intorno
all'effercitio delle virtù.



*Dell'electione, che si deue fare,
quanto all'effercitio delle
virtù. Cap. I.*

I L Re delle api non si mette
mai in campagna, che non
sia circondato da tutto il suo
picciolo effercito, e la Cari-
tà nō entra mai in vn cuore, che nō vi
conduca seco tutta la corte delle altre
virtù, effercitandole, e mettendole in
opera, come fa vn Capitano i suoi Sol-
dati; ma essa non si serue di tutte in vn
colpo, nè vguualmente, nè in ogni tē-
po, nè in ogni luogo. Il Giusto è come
l'albero, ch'è piantato vicino alla cor-
rente delle acque, che porta il suo frut-
to al suo tempo: percioche la carità ir-
rigando vn'anima produce in essa le
opere virtuose, ciascuna nella sua sta-
gione.

gione. *La Musica tanto grata in se stessa, è importuna nel pianto*, dice il Proverbio: Questo è vn grande errore di molti, quali intraprendendo l'essercitio di qualche virtù particolare, si ostinano in volerne far'atti in ogni sorte d'occasione, e vogliono come quelli antichi Filosofi ò sempre piangere, ò sempre ridere, e fanno ancor peggio, quando biasimano, e tacciano coloro, che come essi non si esercitano sempre nelle medesime virtù. *Bisogna rallegrarsi con gli allegri, e piangere con quell, ch: piangono*, dice l'Apostolo; e la carità è paziente, benigna, liberale, prudente, condiscendente.

Si trouano però alcune virtù, le quali hanno il loro vso quasi vniuersale, e che non deuono solamente fare le sue attioni da per se, anzi deuono ancora spargere le sue qualità, & attioni sopra tutte le altre virtù. Non si rappresentano così spesso occasioni di praticare la fortezza, la magnanimità, la magnificenza; ma la mansuetudine, la temperāza, l'honestà, e l'humiltà sono certe virtù, dalle quali deuono pigliar' il colore tutte le attioni

di nostra vita . Vi sono virtù più eccellenti di queste; tuttauia l'vso di queste è più necessario . Il zucchero è più eccellente del sale; ma il sale è in vso più frequēte, e più generale . Per questo bisogna hauer sempre vna buona, e pronta prouisione di queste virtù generali, poiche bisogna seruirsene quasi d'ordinario .

Trà gli essercitij delle virtù noi dobbiamo preferire quello, ch'è più conforme all'obligo nostro, e non quello, ch'è più conforme al nostro gusto . Questo era il gusto di S. Paola. d'essercitare l'asprezza delle mortificationi corporali per godere più agiatamente le dolcezze spirituali; ma essa era più obligata all'obediēza de' suoi Superiori . Per questo San Girolamo afferma, ch'ella era degna di riprensione in questo, che contra il parere del suo Vescouo faceua immoderate astinenze . Gli Apostoli al contrario chiamati per predicar l'Euangelio, e distribuire il pane celestiale alle anime giudicarono, che non era bene tralasciare questo santo essercitio per praticare la virtù della cura de' poveri, ancorche eccellentissima . Ogni voca-

tionè hà bisogno di praticare qualche particolar virtù. Altre sono le virtù d'un Prelato, altre quelle d'un Principe, altre quelle d'un Soldato, altre quelle d'una Donna maritata, altre quelle d'una Vedova: E benchè tutti deuno hauer tutte le virtù; nulladimeno non le deuno tutte vguabilmente praticare; ma ciascuno si deue particolarmente applicare à quelle, che si ricercano alla sorte di vita, alla quale egli è chiamato.

Trà le virtù, che non riguardano il nostro obligo particolare, bisogna preferire le più eccellenti, e nõ le più apparenti. Le Comete appaiono per l'ordinario più grandi delle Stelle, e mostrano di occupare maggior spatio alli nostri occhi, e nondimeno esse non sono da paragonarsi, nè in grandezza, nè in qualità alle Stelle, e non paiono grandi, se non perche sono più vicine à noi, & in un soggetto molto più grosso rispetto alle Stelle. Vi sono parimente certe virtù, le quali per essere vicine à noi, sensibili, e per così dire, materiali, sono grandemente stimate, e preferite dal volgo: Così egli antipone comunemente la limosi-

190 *Introdutt. alla vita diuota.*

na temporale alla spirituale, il cilicio, il digiuno, la nudità, la disciplina, e le mortificationi del corpo alla mansuetudine, alla benignità, alla modestia, & ad altre mortificationi del cuore, quali nondimeno sono molto più eccellenti. Eleggete dunque, Filotea, le migliori virtù, e non le più stimate, le più eccellenti, e non le più apparenti, le migliori, e non le più belle.

E cosa vtile, che ciascuno si elegga vn'essercitio particolare di qualche virtù, non già per lasciar le altre; ma per tenere più giustamente il suo spirito ordinato, & occupato. Vna bella Giouane più risplendete del Sole, ornata, & addobbata alla reale, e coronata d'vna corona d'oliuo apparue à S. Giouanni Vescouo d'Alessandria, e gli disse: Io sono la figlia primogenita del Rè, se tu mi puoi hauere per tua amica, io ti condurrò inanzi alla sua faccia: conobbe egli, che questa era la misericordia verso i poveri, qual'Iddio gli raccomandaua: siche dipoi si diede talméte all'essercitio di quella: che perciò è da per tutto chiamato S. Giouanni Elemosinario. Eulogio Alessandrino desideroso di fare qualche

che seruitio particolare à Dio, e non hauèdo forze bastanti, nè per abbracciare la vita solitaria, ne per mettersi sotto l'obediènza d'vn'altro, ritirò appresso di se vn miserabile tutto mangiato, e guasto dalla lepra, per essercitare intorno à quello la carità, e la mortificatione. Ilche per fare più degnamēte, fece voto d'honorarlo, trattarlo, e seruirlo, come vn seruidore farebbe al suo padrone, e Signore. Or per qualche tentatione soprauenuta, tanto al leproso, quanto ad Eulogio di separarsi l'vn da l'altro, se n'andarono dal grande Santo Antonio, qual disse loro: Guardate bene, ò figli, di separarui l'vn da l'altro, perche essendo tutti due vicini al vostro fine, se l'Angelo non vi troua insieme, voi correte gran pericolo di perdere le vostre corone.

Il Rè S. Luigi visitaua, come se fusse stato stipendiato, gli hospedali, e seruiua gl'infermi cō le sue proprie mani. San Francesco amaua sopra tutto la pouertà, e la chiamaua sua Signora: S. Domenico la predicatione, dalla quale il suo Ordine prese il nome. S. Gregorio il Magno si compiaceua
di

192 *Introdatt. alla vita diuota.*

di regalare i pellegrini, ad effempio del grande Abrahamo, e come lui, riceuè sotto forma di pellegrino il Rè della gloria.

Tobia s'effercitaua nella carità di sepellire i defonti. S. Elisabetta, ancorche fusse gran Principessa, amaua sopra tutto l'abiettionè di se stessa. La Beata Caterina da Genoua diuentata Vedoua si diede alla seruitù dell'hospedale. Cassiano racconta, ch'vna diuota Signora, desiderosa d'essere effercitata nella virtù della pazienza, fece ricorso da Santo Atanasio, il quale à sua richiesta le pose in casa vna vedoua importuna, colerica, fastidiosa, & insopportabile, la quale tra tagliando perpetuamète la diuota donna, le diede buona occasione di praticare degnamente la mansuetudine, e pacièza. Così tra' serui di Dio alcuni si danno à seruir' infermi; altri à soccorrere i poueri; altri à procurare il progresso della Dottrina Cristiana tra' fanciulli; altri à rimettere nel buon camino le anime perdute, e smarrite; altri ad apparar le Chiese, & ornar Altari; & altri à trattar pace, e concordia tra gli huomini.

Nel

Nel che imitano i ricamatori, li quali sopra diuersi fondi lauorano cò bella varietà le sete, l'oro, e l'argento, per fare ogni sorte di fiori: perche così quest'anime pietose, che s'appigliano à qualche particolar' essercitio di diuotione, si seruono di quello come d'vn fondo per il loro ricamo spirituale, sopra il quale praticano la varietà di tutte le altre virtù, tenendo in questo modo le sue attioni, & affettioni più vnite, & ordinate, per la relatione, ch'esse ne fanno al loro principal' essercitio, e così fanno parere il suo spirito.

*Nella sua veste d'oro ricamata
E d'opre varie all'ago seminata.*

Quando noi siamo combattuti da qualche vitio, ci bisogna, quãto più si può, abbracciare la pratica della virtù contraria, riferendo le altre à questa, percioche in questo modo noi vinceremo il nostro nimico, e non lasceremo d'auanzarci in tutte le virtù. Se io son combattuto dall'orgoglio, ò dalla colera, bisogna, ch'in ogni cosa io penda, e mi pieghi dal canto dell'humiltà, e della mansuetudine, e che

194 *Introdutt. alla vita diuota.*

à questo io faccia seruire gli altri esercitij dell'oratione, de' Sacramenti, della prudenza, della costanza, della sobrietà. Perche sicome i Cingiali, per aguzzare i denti da difesa, li fregano, e forbiscono con gli altri suoi denti, li quali vicendeuolmente restano tutti perciò forti, affilati, & acuti: così l'huomo virtuoso, hauendo impreso à perfectionarsi nella virtù, della quale egli hà più di bisogno per sua difesa, deue limarla, & affilarla con l'essercitio delle altre virtù, le quali nell'affinare quell'altra, diuētano tutte più eccellenti, e più polite. Come auenne à Giob, il quale essercitando si particolarmente nella pazienza cōtra tante tentationi, dalle quali fù agitato, diuenne perfettamente santo, e virtuoso in ogni sorte di virtù. Anzi è auuenuto, come dice S. Gregorio Nazianzeno, che con vn sol'atto di virtù bene, e perfettamente essercitata vna persona è arriuata al colmo d'ogni virtù, allegando Raab, la quale hauendo esattamente praticato l'vfficio dell'hospitalità, giunse ad vna gloria suprema: Ma questo s'intende quando tal'atto si fa eccellente-

mente, e con gran feruore, e carità.

Segue il medesimo discorso dell'elezione delle virtù. Cap. II.

S Ant'Agostino dice eccellentemente, che quelli, che cominciano à darli alla diuotione, com mettono certi falli, quali sono biasimeuoli secódo il rigore della legge della perfettione; e sono nondimeno lodeuoli per il buon presaggio, ch'essi danno d'vna futura eccellenza di pietà, alla quale anch'essi seruono di disposizione. Quel basso, e grosso timore, che genera gli scrupoli eccessiui nelle anime di coloro, che di fresco sono usciti da' confini de' peccati, è vna virtù lodata in questo principio, e presaggio certo d'vna futura purità di coscienza: ma questo medesimo timore faria biasimeuole in quelli, che hanno fatto molto progresso, dentro i cuori de' quali deue regnare l'amore, qual poco à poco caccia questo timor seruile.

San Bernardo ne' suoi principij era pieno di rigore, & asprezza verso coloro, che si riduceuano sotto la sua insegna,

segna, a' quali la prima cosa, che diceua, era, che bisognaua lasciar' il corpo, & accostarsi à lui col solo spirito: Vdēdo le loro confessioni, detestaua con vna seuerità straordinaria ogni sorte di mancamenti, per piccioli che fossero, e talmente sollecitaua quei poueri Principianti alla perfettione, che in vece di fargli andar inanzi, gli tiraua indietro: perche perdeuano il cuore, e la lena con vedersi così instantemente spinti ad vna salita tanto erta, e tanto rileuata. Vedete, Filotea, questo era vn zelo ardentissimo d'vna perfetta purità, che prouocaua questo gran Santo à questa sorte di disciplina; e questo zelo era vna gran virtù; ma virtù nondimeno, che non lasciua d'essere riprensibile. E così Iddio stesso con vna sacra apparitione lo corresse, infondendo nell'anima sua vno spirito dolce, soaue, affabile, e tenero, per mezzo del quale, essendo diuenuto tutt'vn'altro, s'accusò poi grandemente d'essere stato così esatto, e così seuero, e diuenne talmente gratioso, ò cōdiscendente con ciascuno, che si fece tutto à tutti per guadagnar tutti.

San Girolamo hauendo racconta-

co, che Santa Paola sua cara figlia era nõ solamente eccessiua, ma anche ostinata nell'effercitio delle mortificationi corporali, fino à non voler punto cedere all'auviso contrario, che Santo Epifanio Vescouo le haueua dato intorno à questo, e che con tutto ciò si lasciaua talmente soprafare dal dolore nella morte de' suoi, che sempre correua pericolo di morire; alla fine conchiude in questa guisa: Dirà alcuno, che in luogo di scrivere le lodi di questa Santa, io scriuo i suoi biasimi, e vituperij: Io protesto à Giesù, al quale essa serui, & io desidero di seruire, che io non mento, ne dall'vn canto, nè dall'altro; anzi dò fuori puramente quel, che di lei sò, come Christiano di vna Christiana; cioè, che io scriuo vna historia, e non vn panegirico, e che i suoi virij sono le virtù d'altri. Vuole dire, che le cadute, e difetti di Santa Paola, fariano state stimate virtù in vn'altra anima men perfetta, come ueramente ui sono attioni, quali sono stimate imperfettioni in quelli, che sono perfetti, le quali fariano nondimeno tenute per grandi perfettioni in quelli, che sono imperfetti. Questo

198 *Introdutt. alla vita diuota.*

è buon segno in vn' infermo; quando all'uscire della malattia, le gambe gli gonfiano; perche questo mostra, che la natura già rinforzata riggetta gli humori superflui; ma questo stesso segno faria cattiuo in vno, che non fusse infermo; perche faria conoscere, che la natura non hà forza bastante per dissipare, e risolvere gli humori. Filoteamia, bisogna hauere buona opinione di quelli, ne' quali noi vediamo la pratica delle virtù, ancorche con imperfettione; poiche i Santi stessi le hanno souente praticate in questo modo. Ma quanto à noi ci bisogna hauer cura di esercitarci, non solo fedelmente; ma prudentemente, & à questo effetto offeruare strettamente il consiglio del Sauio, di non appoggiarci alla nostra propria prudenza; ma à quella di coloro, quali Iddio ci hà dati per nostra guida.

Vi sono certe cose, le quali molti stimano virtù, e non lo sono in modo alcuno, delle quali bisogna, che io ve ne dica due parole. Queste sono le estasi, ò ratti, le insensibilità, impassibilità, vnioni Deifiche, eleuationi, transformationi, & altre tali perfettioni, delle quali

quali trattano certi libri, che promettono di inalzar l'anima fino alla contemplatione puramente intellettuale, all'applicatione essenziale dello spirito, e vita sopreminente. Vedete, Filotea, queste perfettioni non sono virtù, sono più tosto ricompense, che Iddio dà per le virtù, ò anche più presto saggi delle felicità della vita futura, che qualche volta sono presentati à gli huomini per far loro desiderare tutte le felicità compite, che sono la sù nel Paradiso. Ma con tutto questo non bisogna pretendere tali gratie, poiche nõ sono à patto veruno necessarie per ben seruire, & amar Dio: il che deue essere la nostra vnica pretesione: così bene spesso queste nõ sono gratie, che possono acquistarsi con la fatica, & industria; poiche sono più tosto passioni, che attioni, le quali noi possiamo ben riceuere; ma non già fare in noi: Aggiungo, che noi non habbiamo altra impresa per le mani, che di diuentare gente da bene, e diuota, huomini pij, e donne pie; e perciò bisogna ch'attendiamo bene à questo, che se piace à Dio di eleuarci fino à queste perfettioni Angeliche, noi ancora faremo buo-

200 *Introdutt. alla vita diuota.*

ni Angeli: Ma tra tanto effercitiamoci noi semplicemente, humilmente, e diuotamente nelle picciole virtù, la cōquista delle quali il Signore hà espōsta alla nostra cura, e fatica; come sono la pazienza, la benignità, la mortificatione del cuore, l'humiltà, l'obedienza, la pouertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfettioni, la diligenza, e feruor santo. Lasciamo volentieri le sopremenze alle anime eleuate: Noi nō meritiamo grado tant'alto nel seruitio di Dio: Troppo beati saremo nel seruirlo alla sua cucina, alla sua dispēsa; d'essere suoi staffieri, facchini, e valletti di camera. A lui tocca dopoi, se gli parrà bene, d'introdurci nel suo Gabinetto, e consiglio segreto. Così è, Filotea, perche questo Rè di gloria non ricōpensa già i suoi seruitori secondo la dignità de gli vfficij, ch'essi effercitano; ma secondo l'amore & humiltà, con la quale gli effercitano. Saul cercando le asine di suo Padre, trouò il Regno d'Israelle: Rebecca abbeuerando i Cameli d'Abraamo, diuēne sposa del suo figlio: Ruth cogliendo le spighe dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi a' suoi

a' suoi piedi fù fatta sua sposa. Certo che le pretensioni così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, ingàni, e falsità, & auuiene taluolta, che coloro che pensano di essere Angeli, nõ sono pur huomini buoni, e che in loro vi è più di grandezza nelle parole, e termini, ch'vsano, che nel senso, e nell'opera: Non bisogna per questo spreggiare, e censurare temerariamente cosa alcuna; ma benedicendo Dio della sopremenza de gli altri, fermiamoci humilmente nel nostro camino più basso; ma più sicuro: meno eccellēte; ma più comodo alla nostra insufficienza, e picciolezza, nella quale se noi conuerfaremo humilmente, e fedelmente, Iddio c'inalzerà à grandezze ben grandi.

Della Patienza .

Cap. III.

Voi hauete bisogno di pazienza, acciò facendo la volonta di Dio, voi ne riportate la promessa, dice l'Apostolo. Così è, perche come haueua predetto il Salvatore. *Nella vostra pazienza*

202. *Introdutt. alla vita diuota.*

voi possederete le anime vostre. Questa è gran ventura dell'huomo, Filotea, il possedere l'anima sua: e quanto la pazienza sarà più perfetta, tanto più perfettamente noi possederemo le anime nostre: Bisogna dunque, che ci perfettioniamo in questa virtù. Ricordatevi spesso, che Nostro Signore ci hà saluati soffrendo, e tollerando: onde noi all'istesso modo dobbiamo operare la nostra salute con li patimenti, & afflittioni, sopportando le ingiurie, contraddittioni, e dispiaceri, con la maggior mansuetudine, che ci farà possibile.

Non terminate la vostra pazienza à sopportar solo la tale, e tale sorte d'ingiurie, & afflittioni; ma allargatela vniuersalmēte à tutte quelle, che Id-dio vi manderà, e permetterà, che vi venghino. Sono alcuni, che non vogliono soffrire se non afflittioni onorate, come per essemplio di essere feriti in guerra; di essere prigioni di guerra; d'essere mal trattati per la fede; d'esserli impoueriti per qualche questione, nella quale restarono vincitori; e questi tali non amano punto la tribulatione, ma l'honore, che essa apporta.

porta. Il vero paziente, e vero seruo di Dio sopporta vguualmente le tribulationi cōgiunte cō l'ignominia, e quelle, che sono honorate. L'essere spreggiato, ripreso, & accusato da' maligni è vn gusto ad vn huomo coraggioso; ma l'essere ripreso, accusato, e mal trattato da persone da bene, da gli amici, da' parenti, qui vā del buono. Io stimo più la mansuetudine, con la quale il santo Cardinale Borromeo soffrì lungo tempo le riprensioni publiche, che vn gran Predicatore faceua contra di lui in pulpito, che tutti gl'incontri, ch'hebbe da altri. Perche sicome le pūture delle api sono più dolorose, che quelle delle mosche; così il male, che si riceue da gli huomini da bene, e le cōtradittioni, ch'essi fanno, sono molto più insopportabili, che le altre: E questo nondimeno auuiene bene spesso, che due huomini da bene, hauendo tutti due buona intétione, sopra la diuersità di qualche loro opinione, grādemente si perseguitino, e si contradicano l'vn l'altro.

Siate paziente nō solo nell'vniuersale, e principale delle afflittioni, che vi soprauengono; ma ancora quanto à

gli accessorij, & accidenti, che da esse dipenderanno. Molti vorriano bene hauer del male, purché non fusse con sua scommodità. Io non mi pigliarei pena, dice vno, d'esser diuotato pouero, se non fusse, che questo m'impedirà il seruir' à gli amici, l'alleuare i miei figli, e viuere honoratamente, come io desiderarei. E l'altro dirà: Io non me ne curarei punto se non fusse, che il mondo penserà, che ciò mi sia auuenuto per mia colpa. L'altro faria tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui, e lo soffriria molto patientemente, purché nissuno credesse al maldicente. Altri vogliono sì hauer qualche parte di scommodità di male (così par loro) ma non la vorriano tutta: Non si turbano, dicono essi, d'essere infermi; ma perché nō hanno denari per farsi medicare, ouero perché coloro, che gli sono attorno, sono importuni.

Or'io dico, Filotea, che bisogna hauer patientia non solo d'essere inferma; ma ancora di quella infermità, che piace à Dio, nel luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'egli vuole, e con le scommodità, che egli vuole; e così delle altre tribulationi. Quando

vi verrà del male, fatevi tutti quei rimedij, che faranno possibili, perche il fare altrimenti sarebbe vn tétare Sua Diuina Maestà: ma poi hauendo fatto q̄sto, aspettate cō vn'intiera rassegnatione quello effetto, che à Dio piacerà: Se gli piace, che i rimedij superino il male, voi lo ringratiarete con humiltà: Ma se gli piace, che il male soprauanti li rimedij, beneditelo con pazienza.

Io sono del parere di San Gregorio: Quando voi sarete accusata giustamente di qualche difetto, che voi hauerete commesso, humiliatevi molto, e confessate, che voi meritate molto più dell'accusa, che di voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, scusatevi modestamente, negando di essere colpeuole; perche voi douete questa riuerēza alla verità, & all'edificatione del prossimo: Ma se dopo di hauer fatta la vostra vera, e legitima scusa, vno perseuera in accusarui, non ve ne turbate in modo alcuno, e nō cercate più, che la vostra scusa sia accettata, perche dopo di hauer reso il vostro douere alla verità, voi lo douete ancora rendere all'humiltà. Et in questo modo voi nō
 offen-

206 *Introdutt. alla vita diuota.*

offenderete ne la cura , che voi douete hauere del vostro buon nome, nè l'affetto, che voi douete alla tranquillità, e dolcezza di cuore, & all'humiltà .

Doleteui il men, che potete, de' torti, che vi saranno fatti: perche questa è cosa certa , che per l'ordinario chi si lamēta pecca : perche l'amor proprio ci fa parer sempre le ingiurie più grādi, che non sono . Ma sopra tutto non fate le vostre doglienze con persone facili à sdegnarsi , & à pensar male . Che se è ispediente à dolerui con alcuno ò per rimediar' all'offesa, ò per mitigare il vostro spirito , bisogna che questo sia cō anime molto tranquille, e che da douero amino Dio ; perche altrimenti in luogo di alleggerire il vostro cuore, esse vi prouocheranno à maggior' inquietudine; & in luogo di seuar la spina, che vi punge, la cacciate più dentro nel vostro piede .

Molti essendo infermi, afflitti , & offesi da qualcuno si guardano molto di querelarsi, e mostrarli delicati, perche questo al parer loro (& è vero) daria testimonio euidente di mancamento di forza, e di generosità; ma desiderano grandemente, e cō molti artificij

pro-

procurano, che ogn'uno si condoglia con loro, che gli habbia gran compassione, e che vn gli stimi non solamente afflitti; ma pazienti, e coraggiosi. Or questo è veramente vna pazienza; ma pazienza falsa, che in effetto non è altra cosa, che vna delicatissima, e finissima ambitione, e vanità. *Hanno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non verso Dio*. Il vero paziente non si duole del suo male, nè desidera, che alcuno con lui si condoglia: ne parla schiettamente, veracemente, e semplicemente, senza lamentarsi, senza dolersi, senz'aggrandirlo; che se vno gli compatisce, patientemente sopporta, che se gli compatisca, eccetto quando vno gli compatisce di qualche male, ch'egli non ha: perche allora egli dichiara modestamente, ch'egli non ha tal male; e così se ne resta in pace trà la verità, e la pazienza; confessando il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nelle contraddittioni, che vi sopravverranno nell'essercitio della diuotione (perche queste non mancaranno mai) ricordateui della parola di Nostro Signore: *La donna, sinch'ella non ha partorito, hà grandi angoscie; ma vedendo*

208 *Introdutt. alla vita diuota.*

dendo nato il suo figlio, se le dimentica tutte, perche è nato un'huomo al mondo, perche voi hauete conceputo nell'anima vostra il più degno Fanciullo del mondo, che è Giesù Christo; auanti ch'egli sia prodotto, e partorito del tutto, non si può fare, che voi non vi risentiate del trauaglio; ma fateui animo; perche passati questi dolori, vi restarà gioia eterna d'hauer partorito vn tal'huomo al mondo. Or' egli farà per voi compitamente partorito, allora che voi l'hauerete intieramente formato nel vostro cuore, e nelle vostre opere con l'imitatione della sua vita.

Quando voi sarete inferma, offerite tutti li vostri dolori, pene, e miserie al seruitio di Nostro Signore, e supplicatelo à congiungerli co' torméti, ch'egli patì per noi. Obedite al Medico, pigliate le medicine, rifettioni, & altri rimedij per amor di Dio, ricordandovi del fiele, ch'egli beuè per amor vostro: desiderate di guarire per seruirlo: non rifiutate il languire per obedirgli: e disponeteui à morire, se così gli piace, per lodarlo, e goderlo. Ricordateui, che le Api al tempo, che fanno il miele, viuono, e mangiano di

vn cibo molto amaro; e che così noi non possiamo fare atti di maggior dolcezza, e patienza, nè più conditi di miele d'eccellenti uirtù, che quando noi mangiamo il pane dell'amarezza, e viuiamo tra le angoscie. E siccome il miele, che è fabricato de' fiori del Thimo, herba picciola & amara, è il miglior di tutti; così la virtù, che si esercita nell'amarezza delle più vili, basse, & abiette tribulationi, è la più eccellente di tutte.

Mirate spesso co' vostri occhi interiori Giesù Christo crocefisso, nudo, bestemmiato, calunniato, abbandonato, colmo di tutte le sorti di noie, di tristezze, e di trauagli. Considerate, che tutti li nostri patimenti, nè in qualità, nè in quantità, non sono in modo alcuno da paragonarsi co' suoi, e che voi non soffrirete mai vn tantino per lui, rispetto à quello, ch'egli hà sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrono i Martiri, e quelle, che tante persone patiscono, più graui senza proportionone, di quelle, nelle quali voi ui trouate, e dite: Ahime! i miei trauagli sono consolationi; e le mie spine sono

sono rose, rispetto à quelli, che senza soccorso, senz'aiuto, senz'alcun'alleggerimento uiuono in una continua morte, oppressi da afflittioni infinitamente più grandi.

Dell'Humiltà quanto all'esteriore. Cap. IV.

Togliete in prestito, diceua Eliseo ad una pouera vedoua, molti vasi vuoti, & empiteli d'oglio. Per riceuer la gratia di Dio ne' nostri cuori, bisogna che siano vuoti della nostra propria gloria. Il Ganiuello gridando, e guardando gli uccelli di rapina, gli spauenta per una certa proprietá, e uirtù segreta; e perciò le colombe l'amano sopra tutti gli altri uccelli, e uiuono sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia Satanasso, e conserua in noi le gratie, e doni dello Spirito santo: e per questa causa tutti li Santi, ma in particolare il Rè de' Santi, e la Madre sua hanno sempre honorata, & accarezzata questa degna uirtù più di qual si uoglia altra delle uirtù morali.

Noi chiamiamo vana la gloria, che uo dà à se stesso, ò perche nõ è in noi, ò per-

ò perche è in noi, ma non per noi, ò perche è in noi, e per noi, ma non merita, che vno se ne glorij. La nobiltà del sangue, il fauor de' Grandi, l'honor popolare, non sono in noi, ma ne' nostri predecessori, ò nell'altrui stima. Alcuni si mostrano feroci, e braui perche sono sopra vn buon cauallo, per hauer'vn pennacchio al capello, per essere riccamente vestiti: ma chi non vede questa follia? Perche se per questo vi è della gloria, essa è per il cauallo, per l'vccello, e per il farto: E che viltà di cuore è pigliar'in prestito la sua stima da vn cauallo, da vna piuma, da vna lattuca? Altri si preggiano, e pauoneggiano di due mostacci rileuati, d'vna barba ben dipinta, de' capelli crespi, delle mani delicate, di saper ballare, suonare, e cantare: Ma non sono essi vili di cuore in voler'incarire il suo valore, & accrescere la sua riputatione cò cose tanto friuole, e di nissun momento? Altri per vn poco di scienza vogliono esser'honorati, e rispettati dal mondo, come se ciascuno douesse andar'ad imparar da loro, e tenerli per maestri: e per questo son chiamati Pedanti. Altri si pauoneggiano con

la consideratione della sua bellezza, e credono, che tutto il mondo li rimiri. Tutto questo è grãdemente vano, goffo, & impertinente, e la gloria, che si piglia da così deboli soggetti, si chiama vana, stolta, e friuola.

Il vero bene si conosce come il vero balsamo: Si fà la proua del balsamo, mettendolo all'acqua; perche se egli vada a fondo, e resta al disotto, è giudicato per il più fino, e più pretioso: così per conoscere se vn'huomo è veramente sauo, prudente, generoso, nobile, bisogna vedere, se i suoi beni tendono all'humiltà, modestia, e sommissione; perche allora questi saranno veri beni: ma se restano di sopra, e vogliono farsi vedere, questi saranno beni tanto meno veri, quanto più saranno apparenti. Le perle, che sono concepute, & nodrite al vento, & allo strepito de' tuoni, non hanno, se non la corteccia di perla, e non hanno vera sostanza; così le virtù, e belle qualità de gli huomini, che sono riceuute, e nodrite nell'orgoglio, nella iattanza, e nella vanità, non hanno, se non vna semplice apparenza di bene, senza sugo, senza midolla, e senza sodezza.

Gli honori, i gradi, le dignità sono come il zafferano, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato con li piedi. Non è più honore l'essere bello, quando uno se ne pregia: La bellezza, per hauer buona gratia, deue esser negletta: La scienza ci dishonora, quando ci gonfia, e degenera alla pedanteria.

Se noi stiamo sù i puntigli per li gradi, per le precedenze, e per li titoli, oltre che noi esponiamo le nostre qualità all'essame, all'inquisitione, alla contradditione d'altri, noi le facciamo diuentar uili, & abiette; perche l'honore, ch'è bello, essendo riceuuto in dono, diuenta uillano, quando come debito è riscosso, ricercato, e dimandato. Quando il Pauone fa la sua ruota per mirarsi, nell'alzare le sue belle piume s'arriccia tutto, e mostra dall'una, e l'altra parte tutto quel, che hà di brutto: I fiori, che piãtati in terra sono belli, diuentano passi essendo maneggiati: E sicome quelli, che odorano la mãdragora di lontano, ò di passaggio, sentono gran soauità; ma quelli, che l'odorano d'appresso, e molto tempo, diuentano storditi, & infermi; cosi gli hono-

214 *Introdutt. alla uita diuota.*

honori apportano una dolce consolatione à colui, che gli odora di lontano, e leggiermente, senza fermarsi, e trattenerfi; ma à chi se gli affettiona, e se ne gode, sono di gran biasimo, e vituperio.

Il seguire, & amare le virtù comincia à farci virtuosi; ma il seguire, & amare gli honori comincia à farci degni di dispreggio, e di vituperio. Gli spiriti ben nati non si fermano in questi minuti abbellimēti di gradi, di honori, di saluti: hanno altre cose da fare: Questo è proprio di spiriti, che non son buoni à far' altro. Chi può hauer perle, non si carica di gusci: e quelli, che mirano alla virtù, non si danno gran prescia per gli honori. Veramente ciascuno può metterfi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà; purché ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perche siccome quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argēto, portano ancora Simie, e Papagalli, pche costano poco, e non caricano molto le nauì; così coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, & honori, che son loro douuti: purché tuttauia

questo non costi lor molta cura, & attentione, e che sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, di dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il pubblico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro à se vna gran conseguenza; perche allora bisogna, che ogn'vno conserui quel, che se gli appartiene con prudenza, e discretione accompagnata dalla carità, e cortesia.

Dell'Humiltà più interna.
Cap. V.

MA voi desiderate, o Filotea, che io vi conduca più innanzi nell'humiltà, perche il fare, come hò detto, questo è più tosto sauezza, che humiltà. Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono, nè ardiscono considerare, e pensare alle gratie, che Iddio hà loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e compiacenza: nelche veramente s'ingannano. Impercioche, giache, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attender'all'amor di Dio, è la consideratione de' suoi diuini benefici,

216 *Introdutt. alla uita diuota.*

cij, quanto più noi li conosceremo, tanto più noi l'amaremo; e come che i beneficij particolari muouono maggiormente, che i communi, così più attentamente deueno essere considerati. Certo nessuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi beneficij; nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, quanto la moltitudine de' nostri misfatti. Consideriamo quel, che egli hà fatto per noi, e quel, che noi habbiamo fatto contro di lui: e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anche minutamente le sue gratie. Non bisogna temere, che la cognitione di quel, ch'egli hà posto in noi, ci gonfi, purché noi siamo attenti à questa verità, che ciò, ch'è di buono in noi, non è puto da noi. Ahime! i Muli lasciano per questo d'essere bestie brutte, e puzzolenti, per essere carichi di mobili pretiosi, e profumati del Principe? *Che cosa habbiamo noi di buono, che non habbiamo riceuuto? e se l'habbiamo riceuuto, perche uogliamo noi gloriarcene?* Al contrario la uiua cōsideratione delle gratie riceute ci fa humili; perche

la

la cognitione genera ricognitione. Ma se vedendo le grazie, che Iddio ci ha fatte, ci sopravviene qualche sorte di vanità, il rimedio infallibile sarà il ricorrere alla cōsideratione delle nostre ingratitudini, imperfettioni, e miserie: se noi consideriamo quel, che abbiamo fatto, quando Iddio nō era con noi, conosceremo molto bene, che quel, che facciamo, quando egli è con noi, non procede da noi, e non è nostra farina: noi veramente lo godremo, e ci rallegraremo d'hauerlo; ma à Dio solo ne daremo la gloria, ppiche egli solo n'è l'Autore.

Così la Vergine santa confessa, che Iddio le ha fatte cose grandissime; ma questo non per altro, se non per humiliarsi, e magnificare Dio, e dice: *L'anima mia magnifica il Signore; perchè mi ha fatto cose grandi.*

Noi diciamo molte volte, che noi siamo vn niente, che siamo l'istessa miseria; la spazzatura del mondo; ma ci risentiremmo molto bene, se alcuno ci pigliasse à motto, e ci pubblicasse peccati, quali noi diciamo d'essere. Al cōtrario noi facciamo sembiante di fuggire, e di nasconderci, affinche ci con-

218. Introdutt. alla vita diuota.

rano dietro , e ci cerchino : noi diamo ad intendere di uoler'essere gli ultimi, e sedere al fine della tauola; ma ciò si fa per essere mandati inanzi , e collocati al capo. La uera humiltà non fa mostra di esser humiltà, e nõ dice molte parole d'humiltà; perch'essa nõ desidera solamente di celare le altre uirtù; ma ancora, e principalmente procura di nascondere se stessa; e se le fusse lecito mentire, fingere, ò scandalizar' il prossimo , ella faria atti d'arroganza, e di fierezza , affine di celarsi sotto di quella , & iui uiuere al tutto sconosciuta, e coperta. Ecco dunque il mio consiglio, Filotea, ò non diciamo parole d'humiltà, ò diciamole con uero sentimento interno , conforme à quel , che pronuntiamo esteriormente : Non abbassiamo mai gli occhi , se non humiliando i nostri cuori : Non facciamo sembante di uoler'essere gli ultimi, se di cuore noi non lo vorremmo essere . Or'io stimo questa regola tanto generale, che non le porto eccezione alcuna; solamente aggiungo, che la ciuità ricerca , che noi offeriamo taluolta l'auuantaggio à coloro , che manifestamente non l'accettaranno :

E que-

E questo non è però vna doppiezza, nè humiltà falsa; perche allora la sola offerta di precedenza è vn principio d'honore: E poiche vno nõ glielo può dare intiero, non fà male à dargliene il principio. Dico l'istesso d'alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere; e nõ dimeno esse lo sono à bastanza; purchè il cuore di colui, che le pronũcia, habbia vna vera intentione d'honorare, e rispettare colui, per lo quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccesso quel che noi diciamo, non facciamo male à dirle, quando l'uso commune le ricerca. È uero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a' nostri affetti, il più che fusse possibile per seguire in tutto, e per tutto la semplicità, e candidezza cordiale. L'huomo ueramente humile ameria meglio, ch'vn'altro dicesse di lui, ch'egli è vn miserabile, vn niète, à nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso: almeno se egli sà, che vno lo dice, non gli contradice punto; ma gli cõsente di buon cuore; perche credendo egli ciò fermamente, hà à caro, ch'vn'altro sia della sua opinione.

220 *Introdutt. alla vita diuota.*

Molti dicono, che lasciano l'oratione mentale per li Perfetti, perciocche essi non sono degni di farla: Altri protestano, che non osano comunicarsi spesso, perche non si sentono puri à bastanza: Altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: Altri rifiutano d'impiegare il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo, perche, dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, & hanno paura d'insuperbirsi, se si fanno istrumento di qualche bene, & illuminando gli altri, temono di consumare se stessi: Tutto questo non è altro, ch'vn artificio, & vnà sorte d'humiltà non solamente falsa; ma maligna, per la quale vno uole tacitamente, e sottilmente biasimare le cose di Dio, o almeno coprire con vn pretesto d'humiltà, l'amor proprio della sua opinione, del suo humore, della sua pigrizia. *Dimanda à Dio vn segno, o nel Cielo di sopra, o nel profondo del mare à basso, dice il Profeta all'infelice Achaz, & egli risponde; Io non lo dimanderò punto, e non tenterò il mio Signore. Ah scelerato: fa mostra di portare gran riuerenzà à Dio, e sot-*

to colore d'humiltà si scufa d'aspirare alla gratia, la quale Sua Diuina Maestà gli offerisce. Ma non vede egli, che quando Iddio ci vuole beneficare, è vna superbia il rifiutarlo: che i doni di Dio ci obligano à riceverli; e ch'è vna humiltà l'obedirgli, e secōdate quāto più possiamo i suoi desiderij. Or il desiderio di Dio è, che noi siamo perfecti, vnendoci à lui, & imitandolo più di vicino, che possiamo. Il superbo, che confida in se stesso, hà occasione di nõ osare d'intraprendere cosa alcuna; ma l'humile è tanto più coraggioso, quanto più si riconosce impotente, & alla misura, ch'egli si stima più da poco, diuēta più animoso, percioche egli hà tutta la sua confidanza in Dio, il quale si compiace di magnificare la sua onnipotēza nella nostra infermità, & inalzare la sua misericordia sopra la nostra miseria. Bisogna dunque humilmente, e santamente ardire di far tutto quel, ch'è giudicato proprio al nostro profitto da quelli, che guidano le anime nostre.

Il pensare di saper quel, ch'uno non sà, è vna pazzia espressa; il voler far' il sũuo in quel, ch'vno molto ben cono-

222 *Introdutt. alla vita diuota.*

ſce, che non ſà, è vna vanità inſopportabile: Quanto à me io non vorrei moſtrare di ſaper quel, che non ſò, come al contrario non vorrei manco fare dell'ignorante. Quando la carità lo richiede, biſogna cōmunicare ſchietamente, e dolcemente col proſſimo non ſolo quel, che gli è neceſſario per ſua iſtruzione; ma anche quel, che gli è vtile per ſua conſolatione; perche l'humiltà, che naſconde, e cuopre le virtù per cōſeruarle; le fa nondimeno comparire, quando la carità lo cōmanda, per accreſcerle, aggrandirle, e perfectionarle. Nel qual caſo eſſa è ſimile à gli alberi delle Iſole di Tilos, i quali di notte chiudono, e tengono naſcoſti i ſuoi incarnati fiori, e non gli aprono ſe non al leuar del Sole, di modo che gli habitatori di quei paeſi dicono, che quei fiori dormono la notte; perche coſi ancora l'humiltà cuopre, e naſconde tutte le noſtre virtù, e perfectioni humane, e non le fa mai comparire, ſe non per amore della Carità, la quale eſſendo vna virtù non humana, ma celeftiale; non morale, ma diuina, è il vero Sole delle virtù, ſopra le quali ella deue ſēpre dominare. Si che le

hu-

humiltà, che pregiudicano alla Carità, sono indubitatamente false .

Io nõ vorrei fare nè dello stolto, nè del sauiò, perche se l'humiltà m'impedisce di far' il sauiò, la semplicità, e schiettezza m'impediranno similmente di fare dello stolto; e se la uanità è contraria all'humiltà, l'artificio, l'affettazione, e la finzione è contraria alla schiettezza, e semplicità . E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per rendersi più abietti inanzi al mondo, bisogna ammirarli, e nõ imitarli: perche hanno hauuto tali motiui per far simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, e straordinarij, che nissuno deue cauarne cõsequenza per se . E quanto à Dauid, se ballò, e saltò un poco più, che non conueniua alla sua grauità ordinaria, auanti l'Arca del Testamento, questo non fù perche uollesse far' il pazzo; ma semplicemente, e senz'alcun'artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, ch'egli sentiuua nel suo cuore . E uero, che quando Michol sua mogliè glielo rimprouerò, come una follia, egli nõ si dolse di uedersi auuilito; anzi perse-

224 *Introdotti alla vita diuota.*

uerando nella schietta, e uera rappresentatione della sua gioia; testifico di sentir gusto di riceuer' un poco d'opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusione io ui dirò, che se per fare le azioni d'una uera, e schietta diuotione sarete stimata uile, abiettata, o pazza; l'humiltà ui farà rallegrare di questo felice opprobrio, la causa del quale non è in uoi; ma in coloro, che uelo fanno.

Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria abiettione.

Cap. VI.

IO passo più auanti, e vi dico; Filotea, che in tutto, e per tutto voi siate amica della vostra propria abiettione: Ma mi direte, che cosa vuol dir questo: amate la vostra abiettione? Nel latino abiettione, vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire abiettione: sicche quando N. Signora nel suo sacro Canto dice: *Perche il Signore ha mirata l'humiltà della sua serua, tutte le generationi la chiamaranno beata: essa* vuol dite, che Nostro Signore ha guardato di buon cuore alla sua abi-

tionè; viltà, e bassezza, per cumularla, di gratie, e favori. Vi è nondimeno differenza trà la virtù dell'humiltà, e l'abiectiōne: perche l'abiectiōne è la picciolezza, bassezza, e viltà, ch'è in noi, senza che noi vi pensiamo: ma la virtù dell'humiltà è il vero conoscimento, e volontario riconoscimento della nostra abiectiōne. Or il punto principale di questa humiltà consiste non solamente in riconoscere volontariamente la nostra abiectiōne; ma in amarla, & in compiacerse ne, non già per mancanza di coraggio, e di generosità; ma per esaltate tanto più la Maestà Diuina, e far maggior cōto del prossimo in comparatione di noi medesimi. E questo è quello, à che io vi esorto. E per meglio intender questo sappiate, che se anali, che noi soffriamo gl'vni sono abiecti, e gli altri honoreuoli: Molti s'accommodano à gli honoreuoli; ma quasi niuno si vuole accommodare alli abiecti. Vedete vn diuoto Romito tutto stracciato, e pieno di freddo: ciascuno honora quel suo habito rotto, con compassionè al suo patire; ma se vn pouero Artigiano, vn pouero Gentilhuomo, vna

226 *Introdutt. alla vita diuota.*

pouera Gentildona si troua nell'istesso stato,ogn'vno la dispreggia, e se ne burla: & ecco come la sua povertà è abietta. Vn Religioso riceue diuotamente vn'aspra riprésione dal suo Superiore, ò vn figlio dal suo padre, ciascuno chiamerà questa tal mortificatione, obediencia, e sapienza: Vn Caualliero, vna Gentildonna soffrirà l'istesso da vn'altro; & ancorche questo sia per amor di Dio,ogn'vno dirà, che è vna codardia, e dapocaggine. Ecco dunque vn'altro male abietto. Vna persona ha vna cancrena in vn braccio, & vn'altro l'ha nel volto: quella non ha se non il male; ma questa insieme col male hà anche il dispreggio, le beffe, l'abiettionone. Or'io dico, che non bisogna solamente amare il male (ilche si fa con la virtù della pazienza) ma bisogna anche accarezzare l'abiettionone (ilche si fa con la virtù dell'humiltà).

In oltre si trouano virtù abiette, e virtù honoreuoli: La pazienza, la mansuetudine, la semplicità, l'humiltà stessa sono virtù, che i mondani stimano vili, & abiette: al contrario stimano molto la prudenza, il valore, e la liberalità.

ralità. Frà le attioni ancora d'vn'itessa virtù alcune sono spreggiate; altre honorate: Il dar limosina, e perdonare le ingiurie sono due atti di carità: Il primo è honorato da ogn'vno: l'altro è spreggiato à gli occhi del mondo. Vn. Giouane nobile, ò vna Signora, che non si lasciarà tirare da vna compagnia di dissoluti à parlare, suonare, ballare, bere, e vestire, sarà beffata, e censurata, e la sua modestia sarà chiamata vna superstitione, ò affectatione. Amar questo è amare la sua abiectiōe. Eccone vn'altra sorte: Noi andiamo à visitar gl'infermi: Se vno m'innua al più miserabile, questo mi sarà vn'abiectiōe secondo il mondo: e perciò io l'amarò: Se vno m'innua à quelli, che sono di qualità, questo è vn'abiectiōe secondo lo spirito; perche non vi è tanta virtù, nè merito: Iui dunque amarò questa abiectiōe. Cadendo in mezo della contrada, oltre al male, si riceue anche vergogna: Bisogna amare questa abiectiōe. Vi sono ancora errori, ne' quali non vi è altro male, che la sola abiectiōe: e l'humiltà non ricerca, ch'vno li faccia espressamente; ma vuole però, ch'vno

228 *Introdatt. alla vita diuota.*

non si turbi, quando gli hauerà commessi; Tali sono certe sciocchezze, male creanze, & inauuertenze, le quali come bisogna schiffarle inanzi, che siano fatte, per vbidire alla ciuità, e prudenza; così bisogna, quãdo son fatte, contentarsi dell'abiectiõne, che di là ci viene, & accettarla di buon cuore, per seguire la santa humiltà. Dico ancora di più: Se io mi sono sregolato per colera, ò per dissolutione à dire parole indecenti, e dalle quali Iddio, & il prossimo restano offesi, io me ne pentirò viuamẽte, e restarò molto dolente dell'offesa, alla quale io procurarò di rimediare al miglior modo, che mi sarà possibile; ma non lascerò già di aggradire l'abiectiõne, e dispreggio, che me ne segue: E se l'uno si potesse separare dall'altro, io rigittarei ardentemente il peccato, e conseruarei humilmente l'abiectiõne.

Ma ancorchè noi amiamo l'abiectiõne, che segue dal male; non bisogna perciò lasciare di rimediare al male, che la cagiona, con mezi proprij, e legittimi; ma sopra tutto, quando il male è di consequenza. Se io hò qualche male abietto, e brutto nel viso, io procurarò

curarò di guarirne; ma non deuo però mettere in oblio l'abiectione, che da esso ho riceuuto. Se hò fatto vna follia, che non offende alcuno, io nõ me ne scusarò; perche, se bene questo è vn difetto; non è però permanente: lo dunque non me ne potrei scusare, se non per schiuare l'abiectione, che di là mi viene. Or questo è quel, che l'humiltà non mi può permettere. Ma se per inauuertenza, o per follia ho offeso, o scandalizzato alcuno, rimediardò all'offesa con qualche scusa vera; perche il male è permanente, e la carità mi obliga à cancellarlo. Nel resto auuiene taluolta, che la carità ricerca, che noi rimediamo all'abiectione per lo bene del prossimo, al quale è necessaria la nostra riputatione: ma in questo caso togliendo l'abiectione da gli occhi del prossimo per impedire il suo scandalo, bisogna chiuderla, e nasconderla dentro il nostro cuore, acciò egli se n'edifichi.

Ma voi vorreste sapere, o Filotea, quali siano le migliori abiectioni; & io vi dirò chiaramente, che le più profitteuoli all'anima, e più grate à Dio sono quelle, che noi habbiamo acciden-
tal-

talmente, o per la conditione della nostra vita: percioche noi non le habbiamo elette; ma le habbiamo riceuute tali, quali Iddio ce le hà mandate, la cui electione è sempre migliore della nostra. Che se bisogna eleggerne, le più grandi sono le migliori: e quelle sono stimate le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinationi; purch'esse siano conformi alla nostra vocatione: percioche à dirlo vna volta per sempre: la nostra electione guasta, & annichila quasi ogni nostra virtù. Ah! chi ci darà gratia di poter dire con quel gran Rè: *Io hò eletto di essere abetto nella casa di Dio, più tosto, che habitare ne' tabernacoli de' peccatori?* Nissuno la può dare, cara Filotea, se non colui, che per essaltarci visse, e morì in maniera, che fù l'opprobrio de gli huomini, e l'abiettion della plebe. Vi hò dette molte cose, quali vi parranno dure, quando voi le confiderete; ma crederemi, faranno più dolci del zucchero, e del miele, quando voi le praticarete.

Come bisogna conseruar' il buon nome, praticando l'humiltà.

Cap. VII.

LA lode, l'honore, e la gloria non si danno à gli huomini per qual si uoglia semplice virtù ; ma per vna virtù eccellente ; perche cō la lode noi vogliamo persuader gli altri à stimare l'eccellenza d'alcuno : cō l'honore noi protestiamo, che noi stessi lo stimiamo ; e la gloria nō è altra cosa per mio auviso, che vn certo lustro di riputatione, che risulta dall'adynanza di molte lodi, & honori. Si che gli honori, e le lodi sono come pietre pretiose, dalla cui vnione ne proviene la gloria à guisa di smalto. Or non potendo soffrire l'humiltà, che noi habbiamo alcuna opinione di soprauauanzare gli altri, non può ne anche permettere, che noi cerchiamo la lode, l'honore, nè la gloria, quali sono douute alla sola eccellenza : consente però all'aumentamento del Sauio, che ci auuisa ad hauer cura della nostra riputatione : perciocche la buona fama è vna stima non d'alcuna eccellenza ; ma d'vna semplice, e comune

232 *Introdutt. alla vita diuota.*

mune bontà, & integrità di vita, la quale l'humiltà non proibisce, che noi non riconosciamo in noi stessi, nè per conseguenza, che noi ne desideriamo la riputatione. Egli è vero, che l'humiltà spreggiarebbe la riputatione, se la carità n'hauesse bisogno: ma perche essa è vno de' fondamenti dell'humana conuersatione, e che senz'essa noi siamo non solamente inutili, ma dannosi al publico, per causa dello scandalo, che ne riceue, la carità vuole, & l'humiltà consente, che noi la desideriamo, e conseruiamo pretiosamente. Oltre di ciò sicome le foglie de gli alberi, che per se stesse non sono di molto preggio; seruiscono però molto non solo per abbellirli; ma ancora per conseruare i frutti, mentre sono ancora teneri; così la buona riputatione, quale per se stessa non è cosa molto desiderabile, non lascia d'essere utilissima, non solo per ornamento della nostra vita; ma ancora per la conseruatione delle nostre virtù, e principalmente delle virtù ancora tenere, e deboli. L'obbligo di mantenere la nostra riputatione è d'esser tali, quali siamo stati; forza vn cuore generoso cò vna

potente, e dolce violenza. Conseruiamo le nostre virtù, cara Filotea, perche sono aggradenoli à Dio, oggetto grande, e sourano di tutte le nostre attioni. Ma sicome coloro, che vogliono conseruare i frutti, non si contentano di confettarli; ma gli mettono anche ne' vasi proprij alla sua conseruatione; così benche l'amor diuino sia il principal conseruatore delle nostre virtù, possiamo però seruirci anche del buon nome, come molto proprio, & utile à questo.

Non bisogna però che noi siamo troppo ardenti, esatti, e minuti intorno à questa cōseruatione; perche quelli, che sono tanto delicati, e sensitui per la loro riputatione; sono simili à coloro, che per ogni ben picciolo dolore pigliano medicine; perche costoro pensando di conseruare la sua sanità, la guastano affatto; e coloro volendo tanto delicatamente mantenere la loro riputatione, la perdono del tutto: perche con questa tenetezza diuincano capricciosi, inquieti, & insopportabili, e prouocano la malitia de' maldicenti.

La dissimulatione del dispreggio del-

234 *Introdutt. alla vita diuota.*

dell'ingiuria, e della calunnia è per l'ordinario vn rimedio molto più salutare, che il risentimento, la querela, la vendetta; lo spreggiarle, le fa suanire: se vno se ne corrucchia, pare, che le riconosca: I Cocodrilli non fanno danno, se non à quelli, che li temono, e la maledicenza se non à quelli, che se ne pigliano pena.

Il timore eccessiuo di perdere il buon nome dà testimonianza d'vna grande diffidenza del fondamento di quello, che è la uerità d'vna buona vita. Le Città, che hanno ponti di legno sopra gran fiumi, temono, che nõ siano portati via da qualsiuoglia accrescimento d'acqua; ma quelle, che li hanno di pietra non si pigliano pena, se non per le inondationi straordinarie: così coloro, che hanno vn'anima veramente christiana, spreggiano per l'ordinario gli eccessi delle lingue ingiuriose; ma quelli, che si sentono deboli, si turbano per ogni parola. Veramente, Filotea, chi vuole hauer riputatione appresso di tutti, appresso di tutti la perde; e colui merita di perdere l'honore, che lo vuole riceuere da quelli, che per li suoi vitij sono ue-

ramente infami, e dishonorati .

La reputatione è à guisa d'vn'insegna, che ci fa conoscere, oue alloggia la virtù . Dene dunque la virtù in tutto, e per tutto essere preferita . Per questo se vn vi dice, che sete vn'ipocrita, perche voi vi date alla diuotione: se vno vi tiene per persona di poco cuore, perche hauete perdonato le ingiurie, burlateui di tutto questo: perche, oltre che tali giudicij son fatti da gente sciocca, e balorda, quando bisognasse perdere il buon nome, non bisogna lasciar la virtù, ne distorsi dal camino di quella; perche bisogna antiporre il frutto alle foglie, cioè il bene interiore, e spirituale à tutti li beni esteriori . Bisogna essere geloso; ma non idolatra della nostra reputatione: e come nõ bisogna offendere l'occhio de' buoni; così non accade voler contentare quello de' maligni . La barba è ornamento della faccia dell'huomo, e li capelli di quella della dõna: se vno caua del tutto i peli del mento, e li capelli del capo, malamente potranno rinascere; ma se vno solamente li taglia, ouero gli rade cresceranno ben presto, e saranno più forti, e più folti :

Così

236 *Introdutt alla vita diuota.*

Così benchè la riputatione sia tagliata; ò anche in tutto rasa con la lingua de' maldicenti, la quale dice David, è come vn rasoio affilato; non bisogna turbarsi; perche ben tosto rinascerà, non solamēte così bella, come era prima; ma ancora più soda. Ma se li nostri viti, le nostre dapocaggini, la nostra cattiuua vita ci leua la riputatione, farà molto difficile, che mai più ritorni; perche è stata tolta via la radice. Or la radice del buon nome è la bontà, e l'integrità, la quale mentre è in noi, può sempre riprodurre l'honore, che l'è donato.

Bisogna abbandonare quella vana conuersatione, quella pratica inutile, quella amicitia friuola, quella domestichezza vana, se questo nuoce al buon nome; perche più vale il buon nome, che tutte le sorti de' vani contenti: Ma se per essercitare la pietà per lo profitto nella diuotione, & incamminamento al bene eterno, vno mormora, barbotta, e calunnia, lasciamo, che i mastini gridino alla luna; perche se essi possono eccitare qualche mala opinionione contra la nostra riputatione, & in questo modo tagliare, ò radere i capelli,

celli; la barba del nostro buon nome ben presto rinascerà, & il rasoio della maledicenza seruirà all'honor nostro come la falce alla vigna, che la fa abondare, e multiplicare li frutti.

Habbiamo sempre gli occhi rivolti à Giesù Christo crocefisso, e camminiamo nel suo seruitio con confidenza, e simplicità; ma saggiamente, e discretamente, & egli sarà il protettore della nostra riputatione: E se egli permette, che ci sia tolta, questo sarà per rendercene vna migliore, o per farci approfittare nella santa humiltà, della quale vna sol'oncia più vale, che mille libbre d'honori. Se vno ci biasima ingiustamente, opponiamo piacevolmente la verità alla calunnia: se persevera, perseveriamo ad humiliarci: Rimettendo così la nostra riputatione, e la nostra anima nelle mani di Dio, noi non sapremmo meglio assicurarla. Seruiamo à Dio per mezzo della buona, e della mala fama, ad esempio di San Paolo; acciò possiamo dire con David: *O Iddio mio, per ubi ha sopperato questo opprobrio, e la confusione ha coperta la mia faccia.*

Io però eccetto certi vitij tanto atro-

238 *Introdutt. alla vita diuota.*

ci, & infami, che di essi niſſuno ne de-
ue ſopportare la calunnia, quando ſe-
ne può giuſtamente ſcaricare; & anco-
ra certe perſone, dalla buona fama,
delle quali dipende l'edificatione di
molti: Perche in ſimili caſi biſogna
tranquillamente rimediare al torto
riceuuto, ſecondo l'auuiſo de' Teo-
logi.

*Della manſuetudine verſo il proſ-
ſimo, e de' rimedij contra l'ira.*

Cap. VII.

LA ſanta Creſima, della quale, per
traditione Apoſtolica, ſi ſerue la
Chieſa di Dio per il Sacramento del-
la Confirmatione, e per le benedit-
tioni, è compoſta d'oglio d'oliua me-
ſcolato cō balfamo, che tra le altre co-
ſe rappreſenta ancora le due care, e di-
lette virtù, che riluceuano nella ſacra
perſona di Noſtro Signore, e le quali
egli ci hà ſingolarmente raccoman-
date, come ſe con quelle il noſtro cuo-
re doueſſe eſſere ſpecialmente con-
ſacrato al ſuo ſeruitio, e tutto dato al-
la ſua imitatione. *Imparate da me,* di-
ce egli, *che ſono manſueto, & humile di*
cuore.

cuore, L'humiltà ci perfettiona verso Dio, e la mansuetudine verso il Prossimo . Il balsamo, che, come hò detto di sopra, stà sempre al di sotto di tutti li liquori, rappresenta l'humiltà, e l'oglio d'oliua, che stà sempre al di sopra, rappresenta la mansuetudine, e la benignità, la quale sormonta tutte le cose, & è eccellente trà le virtù, come che sia il fiore della carità, la quale, secondo San Bernardo, stà nella sua perfectione, quando non solamēte è paziente; ma oltre di ciò, quando è mansueta, e benigna . Dunque habbate cura, Filotea, che questa mistica Cresima, composta di mansuetudine, & humiltà, sia dentro il vostro cuore: perche vno de' grandi artificij del nimico è il fare, che molti si fermino alle parole, e gesti esteriori di queste due virtù, i quali non essaminando li suoi affetti interni, si pensano d'essere humili, e mansueti, e non lo sono in effetto: Il che si conosce, perche non ostante la loro cerimoniosa, e mansueta humiltà, ad vna minima parola, che vien loro detta di trauerso, ad una minima ingiuria, che riccuono, s'inalzano con vna singolare arroganza . Si dice, che

quel-

246 *Introduitt. alla vita diuota.*

quelli, che hanno preso il preserttati-
uo, che volgarmente si chiama, la gra-
tia di S. Paolo, non gonfiano, essendo
morsicati, e pūti dalla vipera; purchè
la gratia sia della fina: all'istesso mo-
do, quando l'humiltà, e mansuetudine
sono buone, e vere, esse ci difendono
dalla gonfiatura, & ardore, che le in-
giurie sogliono prouocare ne' nostri
cuori. Che se essendo puntite, e mor-
sati da' maldicenti, & inimici, noi di-
uentiamo fieri, gonfi, e dispettosi, è
segno, che le nostre humiltà, e man-
suetudini non sono delle vere, e fran-
che; ma artificiose, & apparenti.

Il Santo, & Illustrè Patriarca Gio-
seffo mandando i suoi fratelli dal-
l'Egitto alla casa paterna, diede loro
questo solo ricordo: *Non vi corruc-
ciate per la strada.* Io vi dico l'istesso,
Filotea: Questa vita miserabile, non è
altro, che il camino alla beata: Non si
corruciamo dunque per il camino gli
vni con gli altri: camminiamo in com-
pagnia de' nostri fratelli, e compagni
mansuetamente, pacificamēte, & ami-
cheuolmēte. Anzi io vi dico più chia-
ramente, e senza ecceztione: Non vi
corruciate punto del tutto, se è possi-
bile,

bile, e nõ pigliate alcun preteſto qual ſi ſia, per aprir la porta del voſtro cuore all'ira; perche San Giacomo dice chiaramente, e ſenza ecceſſione, che *l'ira dell'huomo non opera punto la giuſtizia di Dio.* Biſogna ancora reſiſtere al male, e reprimere i vitij di coloro, che ſono à noſtro carico, coſtante-
 te, e valoroſamente; ma ſoauemente però, e piaceuolmente. Niente vince tanto l'Elefante adirato, quanto la viſta d'vn' agnelletto: e niente rompe coſì facilmente la forza delle cànonate, quanto la lana. Non ſi ſtima tanto la correſſione fatta con paſſione, ancorche accompagnata dalla ragione, quanto quella, che non hà altra origine, che la ſola ragione: Perche l'anima ragioneuole, eſſendo naturalmente ſoggetta alla ragione, nõ ſi ſoggetta alla paſſione, ſe nõ per tirannia: È per tanto, quando la ragione è accompa-
 gnata da paſſione, ſi fa odioſa, reſtando il ſuo giuſto dominio auuilito con la compagnia della tirannia. Li Principi honorano, e conſolano infinitamente i ſuoi popoli, quando gli viſitano con vna corte pacifica; ma, quando conducono ſeco gli eſſerciti,

242 *Introdutt. alla uita diuota.*

ancorche sia per il ben publico , le loro venute sono sēpre disaggradeuoli , e dannose ; perche , ancorche facciano offeruare essattamēte la disciplina militare tra' Soldati ; non possono però mai tanto fare , che non vi nasca sempre qualche disordine , per il quale l'huomo da bene resta calpestato . Così mentre la ragione regna , & esercita pacificamente i suoi castighi , corretioni , e riprensioni , ancorche ciò sia essattamente , e rigorosamente , ogn'vno l'ama , & approua : ma quando essa conduce seco l'ira , la colera , e lo sdegno , che sono , come dice Santo Agostino , i huoi soldati , si fà più spauenteuole , che amabile , & il suo proprio cuore , ne rimane sempre calpestato , e maltrattato . E meglio , dice l'istesso Sant' Agostino , scriuendo à Profuturo , negar l'entrata all'ira giusta , e ragioneuole , che dargliela , per picciola , ch'ella sia ; perche hauendola accettata , è cosa difficile à farla vscire ; perche essa entra come vna picciola verga , & in vn momento s'ingrossa , e diuenta vna traue . Che se essa vi si può fermare vna notte , e che il Sole tramonti sopra la nostra ira , ciò , che

L'Apostolo ci proibisce, conuertendosi in odio, non vi è quasi più mezo per disfarsene, perche essa si nodrisce di mille false persuasioni; poiche mai huomo adirato stimò, che l'ira sua fusse ingiusta.

E dunque meglio imparare à saper viuere senza colera, che volere vsare sauiamente, e moderatamente la colera: e quando per nostra imperfettione, e debolezza, noi ci trouiamo da quella soprapresi, è meglio cacciarla subito, che stare à capitolare con essa: perche per ogni poco di tempo, che se le dia, si fa padrona della piazza, e fa come il serpente, che facilmente tira dietro tutto il suo corpo, oue può cacciar' il capo. Ma come la caccierò io, mi direte voi? Bisogna, Filotea mia, che subito, che ve n'accorgete, voi raccogliate prontamente tutte le vostre forze, non già furiosamente, nè impetuosamente; ma soauemente; seriamente però: Perche come si vede nelle Audienze di molti Senati, e Parlamēti, che gli Vscieri gridando: Tacete là: fanno più strepito, che quelli, ch'essi vogliono far tacere; così molte volte auuiene, che volendo con furia reprimere

244 *Introdutt. alla vita diuota.*

mere la nostra colera, noi eccitiamo maggior turbatione nel nostro cuore, ch'essa non hauerebbe fatto: & essendo il cuore così turbato, non può più esser padrone di se medesimo.

Dopo questo dolce sforzo, praticate l'auuiso, che Sant'Agostino, già vecchio, daua al giouane Vescouo Aulifio. *Fa* diceua egli, *ciò che deue far' un'huomo.* Che se ti occorre quello, che l'huomo di Dio dice nel Salmo: *Il mio occhio si è turbato per la gran colera, ricorri à Dio gridando: Habli misericordia di me, Signore:* acciò egli stenda la sua destra, per reprimere il tuo sdegno, Voglio dire, che bisogna inuocare il soccorso di Dio, quando noi ci vediamo agitati dalla colera, ad imitatione de gli Apostoli tormentati dal vento, e dalla tempesta in mezo dell'onde; perche esso comandarà alle nostre passioni, che cessino, e ne seguirà vna tranquillità grande. Ma vi auuertisco bene, che l'oratione, che si fa contra la colera, che di presente ci preme, deue esser sempre praticata dolcemente, tranquillamente, e non violentemente; ilche bisogna offeruare in tutti li rimedij, che si vsano còtro questo male.

Con

Con questo, subito che vi accorgete di hauer fatto qualche atto di colera, rimediate al fallo con vn'atto di mansuetudine, effercitato pròtamente verso quell'istessa persona, còtro la quale voi farete irritata. Perche siccome è vn rimedio vnico contra la menzogna, il disdirsi subito, che l'huomo s'accorge di hauerla detta; così è buon rimedio còtra l'ira, il far subito vn'atto contrario di mansuetudine; percioche, come si suol dire, le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Oltre di ciò, quãdo voi sete in tranquillità, e fuori di occasione di sdegno, fate buona prouigione di mansuetudine, e benignità, dicendo tutte le vostre parole, e facendo tutte le vostre attioni picciole, e grandi nel più dolce modo, che vi farà possibile: ricordandoui, che la sposa ne' Cantici non solo hà il miele sopra le labbra, e nella cima della lingua; ma ancora sotto l'istessa lingua, cioè dentro il petto: e non solo vi hà del miele; ma ancora del latte: Così non bisogna solamente hauer le parole dolci verso il prossimo; ma ancora tutto il petto, cioè tutto l'interiore dell'anima nostra.

246 *Introdutt. alla vita diuota.*

E non basta hauer solamente la dolcezza del miele, ch'è aromatico, & odorifero, cioè la soauità della conuersione ciuile; ma ancora la dolcezza del latte tra' domestici, e vicini; nel che mancano grandemente coloro, che nella contrada paiono Angeli, & in casa Diauoli.

Della mansuetudine verso noi medesimi. Cap. IX.

VNa delle buone pratiche, che noi sapressimo mai fare della mansuetudine, è quella, il cui soggetto è in noi stessi, non si sdegnando mai contro noi stessi, nè contro le nostre imperfettioni; percioche, se bene la ragione vuole, che quando noi cōmettiamo qualche errore, ne sentiamo dispiacere, e dolore; bisogna però, che noi ci guardiamo di hauer' vn dispiacere amaro, ansioso, sdegnoso, e colerico. Nel che errano grandemente molti, ch'essendo andati in colera, si corrucciano d'essersi corrucciati: si pigliano ansietà d'essere stati ansiosi: & hanno à dispetto d'essere stati dispettosi. Perche in questo modo tengono
il loro

il loro cuore confettato, e stemperato nella colera: E se bene pare, che la seconda colera distrugga la prima; è però vero, ch'essa serue di porta, e di passaggio ad vna nuoua colera per la prima occasione, che si rappresentarà: oltre che queste colere, sdegni, & amaritudini, ch'vno hà contro se stesso, tirano all'orgoglio, e non hanno altra origine, che l'amor proprio, che si turba, e s'inquieta in vederci imperfetti. Bisogna dunque hauere vn dispiacere de' nostri falli, che sia pacifico, raffettato, e fermo. Perche sicome vn Giudice molto meglio castiga i maluagi pronuntiando le sentenze con ragione, e spirito di tranquillità, che quando le dà mosso da impeto, e passione: tanto più, che giudicando con passione, egli non castiga gli errori, com'essi sono, ma secondo, che è egli stesso: così noi castigiamo molto meglio noi stessi con pentimenti tranquilli, e costanti, che con amari, ansiosi, e colerici: perche questi pentimenti fatti con vehemenza nõ si fanno secondo la grauità de' nostri falli; ma secondo le nostre inclinationi. Per essemplio: colui, ch'è affettionato alla castità, si sdegnarà cõ

248 *Introdutt. alla vita diuota.*

Vn disgusto indicibile d'vn minimo fallo, ch'egli cōmetterà contro d'essa, e si burlarà di vna grossa mormoratione, che hauerà fatto. Per lo contrario colui, che odia la maledicenza, si tormentarà per hauer fatto vna leggiera mormoratione, e non farà conto di vn grosso errore commesso contro la castità: e così de gli altri: il che non auuiene per altro, se non perche non giudicano la loro coscienza con ragione; ma con passione.

Credetemi, Filotea, che sicome le riprensioni di vn padre fatte dolcemente, e cordialmente, hanno maggior possanza sopra il figlio per correggerlo, che non hanno le colere, e li sdegni; così quādo il nostro cuore hauerà fatto qualche fallo, se lo riprenderemo con dimostrationi dolci, e tranquille, hauendo più compassione à lui, che passione contro di lui, animandolo all'emendatione, il pentimento, che egli ne concepirà, passerà più à dentro, e penetrerà meglio, che non faria vn pentimento sdegnofo, corrucciato, e tempestoso.

Quāto à me, s'io haueffi, per essem-
pio, grande affetto al non cadere nel

vizio

vitio della vanità, e cò tutto ciò vi fuffi caduto non leggiermente, non vorrei già riprēdere il mio cuore in quefto modo. Non fei tu vn miserabile, vn'abomineuole, che dopò tanti proponimenti, ti laſci vincere da quefto vitio? muori di vergogna: nō alzar più gli occhi al Cielo: cieco, sfacciato, traditore, e ſeale al tuo Dio, e coſe ſimili; ma vorrei correggerlo piaceuolmente, e per via di cōpaſſione. Orſù, ò pouero mio cuore, eccoci caduti nella foſſa, la quale haueuamo tante volte riſoluto di ſcappare: ah! alziamoci ſù, e laſciamola vna volta per ſempre: ricorriamo alla miſericordia di Dio: & in eſſa ſperiamo, che eſſa ci aiuterà ad eſſere per l'auuenire più coſtanti, e rimettiamoci nel camino dell'humiltà. Coraggio, ſtiamo d'hor' inanzi ſopra di noi: Iddio ci aiuterà, e faremo profitto. E ſopra queſta riprenſione vorrei fabricare vna ſoda, e ferma riſolutione, di non più ricadere nell'errore, pigliando i rimedij à ciò conuenienti, & ancora l'auuiſo del mio Confefſore.

Che ſe con tutto ciò troua, ch'il ſuo cuore non poſſa eſſere à baſtāza moſſo

250 *Introdutt. alla vita diuota.*

con questa dolce correptione , potrà seruirsi d'vn rimprovero , e d'vna riprensione dura, e forte per eccitarlo ad vna profonda confusione; purchè dopo di hauer' aspramente trattato il suo cuore , finisca cō qualche alleggerimento , terminando tutto il suo tra-uaglio e sdegno con vna dolce, e santa confidanza in Dio , ad imitatione di quel gran Penitente, il quale vedendo l'anima sua afflitta, la solleuaua in questa maniera. *Perche sei tu malinconica, o anima mia, e perche mi turbi tu? Spera in Dio; perche io lo benedirò ancora, come salute della mia faccia, e mio vero Dio.*

Solleuate dunque il vostro cuore, quando egli caderà, dolcemente, humiliandoui molto inanzi à Dio, con riconoscimento della vostra miseria, senza punto sbigottirni della vostra caduta; perche non è merauiglia, che l'infermità sia inferma; la debolezza debole; e la miseria meschina. Detestate nondimeno cō tutte le vostre forze l'offesa, che Iddio hà riceuuto da voi, e cō gran cuore, e cōfidanza nella misericordia sua, ritornate à seguir la virtù, che voi haueuate abbandonata.

Che bisogna trattare i negotij con diligenza, e senza ansietà, e pensiero noioso. Cap. X.

LA cura, e diligenza, che noi dobbiamo hauere ne' nostri affari, sono cose molto differenti dalla sollecitudine, noia, & ansietà. Gli Angeli hanno cura della nostra salute, e la procurano con diligenza; ma non per questo hanno punto di sollecitudine, pensiero noioso, o fastidio: perche la cura, e diligenza appartiene alla loro carità; ma la sollecitudine, trauaglio, e fastidio fariano totalmente contrarij alla loro felicità: poiche la cura, e diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità, e pace di spirito; ma non già la sollecitudine, e la prescia; e molto meno l'ansietà.

Siate dunque diligente, & accurata in tutti gli affari, de' quali hauete il carico, perche Iddio, hauendoueli confidati, vuole, che n'abbiate gran cura; ma se è possibile non ve ne pigliate sollecitudine, e trauaglio, cioè non li trattate con inquietudine, ansietà, & ardore, nè vi aggrauate punto in esse.

252 *Introdutt. alla vita diuota.*

guirli ; perche ogni sorte di aggrauio turba la ragione, & il giudicio, e ci impedisce anche à far bene le cose , che non ci aggrauano .

Quando Nostro Signore riprende Santa Marta, le dice : *Marta Marta, tu sei sollecita, e ti turbi circa molte cose.* Or vedete, s'essa fusse stata semplicemente diligente, non si farebbe turbata; ma perch'era inquieta, e con fastidio, s'affretta, e si turba . E questo è quello, in che il Signore la riprende . I fiumi , che vanno dolcemente scorrendo per la pianura, portano le gran nauì , e le ricche merci ; e le piogge , che dolcemente cadono nella campagna, la fecõdano di herbe, e di grano : Ma i torrenti , che furiosamente corrono sopra la terra , guastano i vicini campi, e sono inutili al traffico , come le piogge vehemēti , e tempestose distruggono li campi, e li prati . Giamai cosa fatta con impeto, e prescia fù ben fatta : Bisogna sbrigar ogni cosa adagio, e soauemente (come dice l'antico Prouerbio) *Colui, che si affretta, dice Salomone, corre pericol: d'inciampare co' piedi* : noi facciamo sempre presto, quando facciamo bene . **Le vespe fanno**

fanno più strepito, e sono più frettolose, che le api; ma fanno solamente la cera, e non il miele; così coloro, che si affrettano con vn pensiero ardente, e con vna sollecitudine strepitosa, non fanno mai gran bene.

Le mosche nõ ci danno fastidio per il loro sforzo; ma per la moltitudine: così li grandi affari non ci turbano tanto, quanto i minuti, quando sono in gran numero. Riccuete dunque i negotij, che vi soprauerranno, in pace, e cercate di farli per ordine, l'vno dopo l'altro. Poiche, se volete farli tutti in vn colpo, ò con disordine, voi farete sforzi, che vi opprimeranno, e faranno languido il vostro spirito, e per ordinario voi restarete oppressa sotto il peso, e senza frutto.

In tutti li vostri affari appoggiatevi totalmente alla diuina prouidẽza, per il cui solo mezo tutti li vostri disegni deuono hauere il suo fine: nondimeno dal canto vostro affaticateui moderatamẽte per cooperare à quella: e poi credete, che, se vi sete ben confidata in Dio, quello, che ne succederà, farà sempre il meglio per voi; se bene à voi parrà buono, ò cattiuo
 secon-

secondo il vostro giudicio particolare.

Fate come i bambini, che con vna mano si attengono al loro padre, e cò l'altra raccolgono le fragole, e more al lungo delle siepi: congregando ancor voi, e maneggiando i beni di questo mondo cò l'vna delle vostre mani, e sostenendoui con l'altra alla mano del Padre celeste, riuoltandoui di tempo in tempo verso di lui, per vedere, se gli aggrada il vostro maneggio, ò le vostre occupationi. E guardateui sopra ogni cosa di non lasciare la sua mano, e la sua protettione, pensando di congregare, ò di raccogliere d'auuãtaggio; perche, s'egli vi abbandona, non potrete far' vn passo senza dare della faccia in terra. Voglio dire, ò Filotea mia, che quando voi sarete nel mezzo de' negotij, & occupationi ordinarie, che non ricercano vn'attentione, tanto forzata, e tanto presente, voi guardiate più à Dio, che a' negotij. E quando gli affari sono di tanta importanza, che richiedono tutta la vostra attentione, per essere ben fatti, di tempo in tempo voi miriate à Dio, come fanno coloro, che nauigano il
marc,

mare, i quali per arriuare alla terra, che desiderano, mirano più in alto al Cielo, che non fanno à basso, oue vogano: così Iddio opererà con voi, in voi, e per voi, e la vostra fatica farà accompagnata da consolationi.

Dell'Obediēza. Cap. XI.

LA sola Carità ci dà la perfettione; ma l'Obediēza, la Castità, la Pouertà sono trè gran mezi per acquistarla; L'Obediēza consacra il nostro cuore: la Castità il nostro corpo: e la Pouertà i nostri beni all'amore, e seruitio di Dio. Questi sono i trè rami della Croce spirituale; tutti trè però fòdati sopra il quarto, ch'è l'Humiltà. Io nõ parlerò di queste virtù, in quanto esse sono solennemente votate; perche questo non tocca, se non a' Religiosi; nè anche in quanto sono semplicemente votate: perche se bene il voto aggiunge sempre molta gratia, e merito alle opere; per quello però, ch'io pretendo, non è necessario, che siano fatte con voto, ò senza voto, purché siano offeruate: Percioche, se bene fatte con voto, e specialmēte solennemente,

ne, pongono l'huomo in stato di perfectione; con tutto ciò per metterlo nella perfectione, basta che siano obseruate; essendoui molta differēza tra lo stato della perfectione, e la perfectione: poiche tutti li Vescou, e Religiosi sono in stato di perfectione; e tutti nondimeno non sono nella perfectione, come pur troppo si vede. Cerchiamo dunque, Filotea, di praticar bene queste tre virtù, ciascuno secondo la sua vocatione: perche ancorche esse non ci mettano nello stato della perfectione; nondimeno ci daranno la perfectione istessa: e così quantunque tutti siamo obligati alla pratica di queste tre virtù: non siamo però tutti obligati à praticarle all'istesso modo.

Vi sono due sorti d'Obedienza, vna necessaria, e l'altra volontaria: per la necessaria voi douete humilmēte obedire a' vostri Superiori Ecclesiastici, come al Papa, al Vescouo, al Curato, & à quelli, che tengono il luogo loro: voi douete obedire a' vostri Superiori Politici, come farebbe à dire, al vostro Principe, a' Magistrati, ch'egli hà posti nel vostro paese: voi douete in fine obe-

obedire a' vostri Superiori domestici, come al Padre, Madre, Padrone, e Padrona. Or questa Obediēza si chiama necessaria; percioche nissuno si può essimere dall'obbligo di obedire à tali Superiori; hauendo Iddio dato loro autorità di comandare, e governare, à ciascuno secondo il carico, che hanno sopra di noi: Fate dunque i loro comandamenti, e questo è necessario: Ma per essere perfetta seguite ancora i loro consigli, & anche i loro desiderij, & inclinationi, in quanto la carità, e la prudenza ve lo permetteranno. Obedite ancora, quando vi comanderanno cosa di gusto, come di mangiare, di pigliarsi ricreatione; perche se ben pare, che non sia gran virtù obedire in questo caso, faria però grã vitio il disobedire. Obedite nelle cose indifferēti, come in portare tale, ò tale vestimento, andare per vna strada, ò per vn'altra, cantare, ò tacere: e questa sarà vn'obediēza molto lodeuole. Obedite nelle cose difficili, aspre, e dure: e questa sarà vn'obediēza perfetta. Obedite finalmente dolcemente, senza replica, prontamente senza dimora, allegramente senza disgusto, e sopra

pra tutto obedite amorosamente per amor di colui, che per amor di noi si è fatto obediante sino alla morte, e morte di Croce, il quale, come dice San Bernardo, volle più tosto perdere la vita, che l'obediencia.

Per imparare ad obedir facilmente a' Superiori, condiscendete facilmente alla volontà de' vostri vguali, cedendo alle opinioni in quel, che nõ è male, senza essere contentioso, ne feroce: accomodatevi volentieri alli desiderij de' vostri inferiori, in quanto lo permetterà la ragione, senza essercitare alcuna autorità imperiosa sopra di loro mentre che si portano bene.

E ingãno il credere, che se vno fusse Religioso, ò Religiosa, obediria facilmente, quando nel secolo si troua difficile, e duro à rendere obediencia à coloro, che Iddio gli ha dati per Superiori.

Noi chiamiamo obediencia volontaria quella, alla quale noi ci oblighiamo per nostra propria elettione, e la quale non ci è imposta da altri. Per ordinario vno nõ si elegge il suo Principe, il suo Vescouo, suo Padre, e sua Madre, e molte volte, ne anche il suo

Ma-

Marito; ma ciascuno si elegge bene il suo Confessore, e la sua Guida spirituale. Or sia che in eleggendolo se gli faccia voto di obediienza (come fece la B. Madre Teresa, che oltre all'obediienza, della quale fece voto al Superiore del suo Ordine, si obligò con vn voto semplice ad obedire al Padre Gratiano) ò che senza voto vno si dedichi all'obediienza d'alcuno, sempre questa obediienza si chiama volontaria per ragione del suo fondamento, che dipende dalla nostra volontà, & electione.

Bisogna obedire à tutti li Superiori; à ciascuno però conforme al carico, che egli hà sopra di noi. Come in quel, che guarda la Politica temporale, e cose politiche, bisogna obedire a' Principi: a' Prelati in quel, che tocca alla Politica Ecclesiastica: nelle cose domestiche al Padre, alla Madre, al Marito: e quanto alla guida particolare dell'anima al Direttore, e Confessore particolare.

Fateui ordinare le attioni di pietà, che voi douete offeruare dal vostro Padre spirituale; perche esse saranno migliori, & haucranno doppia gratia,
e bon-

260 *Introdutt. alla vita diuota.*

e bontà; vna per se stesse, poiche sono pie; e l'altra per l'obediènza, che le ha-uerà ordinate, & in virtù della quale saranno fatte. Beati sono gli obediènti; perche Iddio non permetterà mai, che si perdano.

Della necessità della Castità.

Cap. X I I.

LA castità è il giglio delle virtù; essa fa l'huomo quasi vguale à gli Angeli: Niente è bello, se non per la purità: e la purità de gli huomini è la castità. La castità si chiama honestà, e la professione d'essa honore: essa è chiamata integrità, & il suo còtrario, corruttione: In somma essa hà la gloria tutta da per se d'essere la bella, e la candida virtù dell'anima, e del corpo.

Non è mai lecito di pigliarsi qualche piacere impudico dal nostro corpo in qual si voglia modo, se non nel legitimo matrimonio, la cui santità possa con giusta compensatione riparare il danno, che si riceue nella diletatione. Et ancor nel matrimonio bisogna offeruare l'honestà dell'intentione, affinche, se vi è qualche inde-

gnità

gnità nel piacere, che si esercita, non sia cosa alcuna, se non honesta nella volontà, che anche l'esercita.

Il cuore casto è come la madre perla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal Cielo; perche non può riceuere alcun piacere, se non quello del Matrimonio, ch'è ordinato dal Cielo. Fuori di quello, non gli è lecito nè pure il pensarui con pensiero lasciuo, volontario, & à posta.

Per lo primo grado di questa virtù, guardateui, Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia proibito, e vietato, come sono tutti quelli, che si pigliano fuori del Matrimonio, ò ancora nel Matrimonio, quando si pigliano contro le regole del Matrimonio.

Per lo secondo, troncate, quanto vi sarà possibile, i diletti inutili, e superflui, ancorche leciti, e permessi.

Per lo terzo, non vi affettionate alli piaceri, e diletti anche comandati, & ordinati: Perche se bene bisogna praticare i diletti necessarii, cioè quelli, che mirano al fine, & all'institutione del santo Matrimonio; non bisogna per questo essergli

attac-

252 *Introdutt. alla uita diuota.*

attaccato col cuore, e con lo spirito.

Nel rimanente ogn'uno hà gran bisogno di questa virtù: Quelli, che sono nello stato vedouile, deueno hauere vna castità coraggiosa, qual non solo spreggi gli oggetti presenti, e futuri; ma resista alle imaginationi, che i piaceri leciti hauuti per lo passato nel Matrimonio, possono generare ne' loro spiriti; quali per questo sono più facili à gl'inescamenti dishonesti. Per questa causa S. Agostino ammira la purità del suo caro Alipio, che haueua totalmente dimenticato, e spreggiato i piaceri carnali; li quali haueua nondimeno altre volte sperimentati nella sua giouinezza. Et in uero, mentre che i frutti sono ben' intieri, possono conseruarsi, alcuni sopra la paglia, altri nell'arena, & altri nelle sue proprie foglie; ma essendo vna volta in qualche sua parte guasti, è quasi impossibile conseruarli, fuori che confettati nel miele, ò nel zuccaro; così la castità, che non è ancora punto stata tocca, e violata, può esser guardata in più modi; ma essendo stata vna volta ferita, niente la può meglio conseruare, che vna eccellente diuotione, la quale,

quale, come hò più volte detto, è il vero miele, e zucchero dello spirito.

Le Vergini deuono hauere vna castità grandemente pura, e delicata, per bandire da' loro cuori tutte le sorti di curiosi pensieri, e spreggiare con vn' assoluto dispreggio tutte le sorti di piaceri immondi, li quali in verità nõ meritano di essere desiderati da gli huomini, poiche gli asini, & i porci ne sono più capaci di loro. Dunque queste anime pure si guardino bene di giamai riuocare in dubbio, che la castità non sia incomparabilmente migliore di tutto quello, che le è incompatibile; perche, come dice il grande S. Girolamo, l'inimico stimola violentemente le Vergini al desiderio di prouare i piaceri, rappresentandogli loro infinitamente più diletteuoli, e delitiosi di quel, che sono; cosa che bene spesso le trauaglia molto, mentre che, dice questo santo Padre, esse stimano più dolce quel, che non hanno prouato. Perche siccome la farfalla vedendo la fiamma, le v` curiosamente volando attorno, per prouare se essa è così dolce, come bella, è stimolata da vna certa fantasia, non cessa, finche nõ

264 *Introdutt. alla vita diuota.*
vi si perde alla prima pruoua ; così li
Giouani bene spesso si lasciano talmē-
te soprafare dalla falsa, e folle stima,
che hanno del piacere delle fiamme
sensuali, che dopo molti curiosi pen-
sieri, si vanno finalmente à perdere ;
più stolti in questo, che le farfalle, per-
che queste hanno qualche occasione
d'immaginarsi che il fuoco sia delitio-
so, poiche è sì bello ; la doue quelli sa-
pendo, che ciò, che cercano, è in estre-
mo dishonesto, non lasciano per que-
sto di stimarne troppo la pazza, e brut-
ta dilettatione .

Ma quanto à quelli, che sono Mari-
tati, questo è cosa vera (e nondimeno
il volgo non se lo può immaginare) che
la castità è loro molto necessaria : per-
cioche in loro essa nõ consiste in aste-
nersi assolutamente da' piaceri carnali ;
ma à contenersi in mezzo de' piaceri .
Or sicome questo precetto: *Ad irateui,*
e non peccate punto : à mio parere è più
difficile di quest'altro : *Non vi irate*
punto : & è cosa più fatibile schiffar la
colera, che regolarla : così è più facile
astenersi in tutto affatto da' piaceri car-
nali, che l'offeruare in essi la modera-
tione. E vero, che la santa licenza del

Matri-

Matrimonio hà vna forza particolare di spegner' il fuoco della concupiscenza ; ma l'infermità di coloro, che la godono, passa facilmente dalla permissione alla dissolutione, e dall'vso all'abuso. E come si vedono molti ricchi à rubbare, non per bisogno; ma per avaritia ; così si vede molta gente maritata esser dissoluta, per sola intemperanza, e lubricità, non ostante il legitimo oggetto, nel qual' essa potrebbe, e douerebbe fermarsi, essendo la sua concupiscenza, come vn fuoco incoostante, che vā bruciando quà, e là senza fermarsi in alcuna parte. E cosa sempre pericolosa il pigliare medicamenti violēti: percioche se se ne piglia più, che non bisogna, ò se nō sono ben preparati, se ne riceue molto nocumēto. Il Matrimonio è stato benedetto, & ordinato in parte per rimedio alla concupiscenza, & è senza dubbio vn buonissimo rimedio; ma violento però, e per conseguenza pericoloso, se non è discretamente adoperato.

Aggiungo, che la varietà de' negotij humani, oltre le lunghe malattie, separano spesso i mariti dalle loro mogli ; e per questo i maritati hanno

266 *Introdutt. alla vita diuota.*

bisogno di due forti di castità, l'vna per l'astinenza assoluta, quando sono separati con le occasioni, che diceuo: l'altra per la moderatione, quado sono insieme nel suo stato ordinario. Certamente S. Caterina da Siena vide tra' dannati molte anime grandemente tormentate per hauer violata la santità del Matrimonio: Ilche era auuenuto, diceua essa, nõ per la grandezza del peccato; perche gli homicidij, e le bestemmie sono più enormi; ma perche coloro, che commettono tali peccati, non se ne fanno coscienza; e per consequenza perseverano lungamente in essi.

Voi vedete dunque, che la castità è necessaria ad ogni sorte di gēte. *Seguite la pace con tutti*, dice l'Apostolo, *e la santità, senza la quale nessuno vederà Dio.* Or per la santità s'intēde la castità, come hāno ben'auuertito S. Girolamo, e S. Chiristomo. Nò, Filotea, nessuno vederà Dio sēza la Castità; nessuno habitarà nel suo santo Tabernacolo, che non sia netto di cuore. E come dice l'istesso Saluatore, i cani, & impudichi ne faranno banditi. *E beati sono li puri di cuore, perche essi vederanno Dio.*

Auvisi per conseruar la Castità.
Cap. XIII.

Siate sopra ogni cosa pronta à ritirarui da tutti gl'incaminamenti, e da tutti gli allettamenti alla lubricità, perche questo male opera insensibilmente, e con piccioli principij fà progresso à grandi accidenti. E sempre più facile il fuggirlo, che guarirlo.

I corpi humani sono simili alli vetri, che non si possono portare insieme toccandosi, che non corrano pericolo di rōpersi, & a' frutti, quali quantunque intieri, e bene stagionati, perdono assai nel toccarsi gli vni gli altri. L'acqua stessa, per fresca che sia in vn vaso, essendo toccata da anime le terre stre, non può lungamente conseruare la sua freschezza. Non permettete mai, Filotea, che alcuno vi tocchi inciuilmente, nè per modo di burla, nè per modo di fauore; perche se bene potrà forsi la castità conseruarsi trà questi atti più tosto leggieri, che malitiosi; la freschezza però, & il fiore della castità ne riceue sempre detrimento, e perdita; ma lasciarsi toccare

268 *Introdutt. alla uita diuota.*

dishonestamente, questa è la ruina totale della Castità.

La Castità dipende dal cuore, come da sua origine; ma riguarda il corpo, come sua materia. Quindi è, ch'ella si perde per tutti li sensi esteriori del corpo, e per li pensieri, e desiderij del cuore. E vn'impudicitia il mirare, vdire, ragionare, odorare, e toccare cose dishoneste, quando il cuore vi si ferma, e ne prende piacere. San Paolo vieta chiaramente, che la fornicatione nè anche si nomini tra noi. Le api non solamente non vogliono toccare le carogne; ma fuggono, & odiano estremamente tutte le sorti di puzza, che da esse vengono. La sacra Sposa ne' Cantici ha le sue mani, che stiliano mirra, liquore preseruatiuo dalla corruzione: le sue labbra sono benedate con vna fettuccia vermiglia, segno della purità delle parole: li suoi occhi sono di colomba, per ragione della loro nettezza: i suoi orecchi hanno pēdēti d'oro, insegna della purità: il suo naso è tra' cedri del Libano, legno incorruttibile. simbolo dell'incorruttione: Tale deu'esser l'anima casta, netta, & honesta nelle mani, labbra,

orec-

orecchi,occhi,& in tutto il suo corpo.

A questo proposito vi metto inanzi vna sentenza , che l'antico Padre Gio. Cassiano riferisce , come uscita dalla bocca del grande San Basilio, il quale, parlando di se stesso , disse vn giorno : *Io non hò mai toccato donna , e non sono perciò vergine*. Certo, che la castità si può perdere in tanti modi, quantè sono le impudicitie, e lasciuiè, le quali, secondo che sono grandi , ò picciole , alcune la indeboliscono , altre la feriscono , & altre la fanno del tutto morire . Vi sono certe domestichezze, e passioni indiscrete, balorde, e sensuali, quali per parlare propriamente non violano altrimenti la castità; e nondimeno la rendono fiacca , e languida , facendo scolorire la sua bella biáchezza . Vi sono altre domestichezze , e passioni, nõ solamente indiscrete ; ma vitiose ; non solo sciocche ; ma dishoneste: non solo sensuali; ma carnali ; e cõ queste la castità resta almeno molto ferita, & interessata . Io dico, almeno, percioche ella muore, e perisce affatto, quando le pazzie, e lasciuiè danno alla carne l'ultimo effetto del piacere libidinoso : anzi che allora la ca-

stità perisce più indegnamente, sceleratamente, & infelicamente, che quãdo si perde per la fornicatione, ò per l'adulterio, & incesto: Perche queste tre vltime spetie di bruttezza, non sono altro che peccati; ma le altre, come dice Tertulliano nel libro della pudicitia, sono mostri dell'iniquità, e del peccato. Or Cassiano nõ credeua già, nè tã poco credo io, che S. Basilio mirasse à tale sregolamento, quãdo s'accusa di non essere vergine; perche io penso, sch'egli non diceua questo, se non per li cattiuu, e brutti pensieri, i quali, se bene nõ haueuano imbrattato il suo corpo: haueuano nondimeno contaminato il suo cuore, della cui castità deuono le anime essere estremamente gelose.

Non conuersate in modo alcuno cõ le persone impudiche, principalmente se sono anche sfacciate, come sono quasi per ordinario. Perche sicome i capri toccando con la lingua le piante delle amandole dolci, le fanno diuentar'amare: cosi queste anime fetenti, e cuori infetti non parlano quasi à persona, nè del medesimo sesso, nè del diuerso, che non la facciano in al-

cun modo dicadere dalla pudicitia: hanno il veleno ne gli occhi, e nel fiato come i balifischi.

Al contrario trattate con le gēti caste, e virtuose: pensate, e leggete spesso cose sacre; perche la parola di Dio è casta, e fa casti coloro, che ne gustano: ilche fa, che David la rassomigli al Topazio pietra pretiosa, la quale hà per proprietá di spegnere l'ardore della concupiscenza.

State sempre vicina à Giesù Christo crocefisso, e spiritualmente con la meditatione, e realmente con la santa Communion; perche sicome quelli, che dormono sopra l'herba detta Agno casto, diuētano casti, e pudichi; così riposando il vostro cuore sopra Nostro Signore, che è il vero Agnello casto, & immacolato, voi vedrete, che ben presto l'anima vostra, & il vostro cuore si troueranno purificati, da tutte le bruttezze, e lubricità.

Della pouertà di spirito praticata tra le ricchezze. Cap. XIV.

BEati sono i poveri di spirito, percio-
che di loro è il Regno de' Cieli.

Dunque infelici sono i ricchi di spirito, perchè la miseria dell'Inferno è per loro. Colui è ricco di spirito, il quale hà le sue ricchezze dentro il suo spirito, ouero hà il suo spirito dentro le ricchezze. Colui è pouero di spirito, il quale nõ hà ricchezze dentro il suo spirito, nè hà lo spirito dentro le ricchezze. Gli Alcioni fanno li suoi nidi tondi come vna palla, e non hanno apertura alcuna, se non vna picciola dalla parte di sopra: li mettono alla riu del mare: nel resto gli fanno tãto forti, & impenetrabili, che soprauenẽdo le onde, non vi può mai entrare l'acqua; anzi, restando sempre al di sopra, stanno in mezo del mare, padroni del mare: Tale deu'essere il vostro cuore, Filotea, aperto solamẽte al Cielo, & impenetrabile alle ricchezze, e cose caduche: se voi ne hauete, tenete il vostro cuore lontano da ogni affetto verso di quelle, che stia sempre al di sopra, e che in mezo delle ricchezze sia senza ricchezze, e padrone delle ricchezze: non mettete il vostro spirito celeste dentro i beni terrestri: fate, ch'egli sia sempre superiore à loro, e non dentro di loro.

Vi è differenza tra l'hauere il veleno, & essere auuelenato : Gli Speciali tutti quasi hanno del veleno, per seruirsene in diuerse occorrenze ; ma non sono perciò auuelenati ; perchè non hanno il veleno dentro il corpo ; ma dentro le botteghe ; così potete voi hauere delle ricchezze, senza esser da quelle auuelenata : Questo sarà, se voi le hauerete in casa, ò nella borsa ; ma non già nel cuore. L'essere ricco in effetto, e pouero d'affetto, questa è la grã ventura del Christiano : percioche in questa maniera hà le commodità delle ricchezze in questo mondo, & il merito della pouertà nell'altro .

Ahimè ! Filotea, nissuno giamai si cōfessarà d'essere auaro : ogn'uno mostra d'aborrir questa bassezza, e viltà di cuore ; ma si scusa sopra la moltitudine de' figli, sopra la prudenza, che vuole, ch'ogn'un procuri di star bene : Mai vno ne hà troppo : Si trouano sempre certe necessitã d'hauerne di auuantaggio ; anzi i più auari non solamente non confessano d'esserlo ; ma ne anche in sua coscienza pensano di esserlo : percioche l'auaritia è vna febre prodigiosa, la quale tanto più è in-

274 *Introdutt. alla vita diuota.*

fensibile, quanto è più violenta, & ardente. Mosè vidde il sacro fuoco, che bruciaua vno spineto, e non lo consumaua punto; ma al contrario il fuoco profano dell'auaritia consuma, e diuora l'auaro, e non lo brucia altrimenti; ò almeno nel mezo de' suoi ardori, e calori più eccessiui si vanta di goder' il più dolce fresco del mondo, e pensa, che la sua alteratione insatiabile sia vna sete tutta naturale, e soaue.

Se voi desiderate lungamēte, ardentemente, e con inquietudine i beni, che non hauete, potrete ben dire, che voi non gli volete ingiustamente: ma non perciò lascerete d'esser veramente uara. Colui, che desidera ardentemente, lungamente, e con inquietudine di bere, ancorche non voglia bere se non acqua, dà chiaro testimonio d'hauer la febre. O Filotea, io non sò se questo sia desiderio giusto, il desiderare d'hauer giustamēte ciò, ch'vn'altro giustamente possiede; perche mi pare, che con questo desiderio noi ci vogliamo accomodare con l'altrui scommodo. Colui, che gode vn bene giustamente, non hà egli più ragione di conseruarlo giustamente, che noi

di volerlo hauere giustamente? E perche dunque noi stendiamo il nostro desiderio sopra la sua commodità per priuarnelo? Al più, se questo desiderio è giusto, certo che non è perciò caritatiuo; perche noi non vorremmo, che vn'altro desiderasse, ancorche giustamente, quello, che noi giustamente vogliamo conseruare. Questo fù il peccato d'Acab, che volle hauer giustamente la vigna di Nabot, il quale la voleua ancor più giustamente conseruare per se: egli la desiderò lungamente, ardentemente, e con inquietudine, e per tanto offese Dio.

Aspettate, cara Filotea, à desiderare il bene del prossimo, quando egli se ne vorrà priuare; perche allora il suo desiderio farà il vostro non solamente giusto; ma ancora caritatiuo: perche io voglio bene, che habbiate cura d'accrescere i vostri beni, e facultà; ma voglio ancora che ciò sia non solo giustamente; ma etian dio con modestia, e carità.

Se voi vi affettionate molto alli beni, che hauete, e se voi vi occupate molto, mettendoui il vostro cuore; fissandoui i vostri pensieri; e temendo con

276 *Introdutt. alla vita diuota.*

vn viuo, e sollecito timore di perderli; credetemi, voi hauete ancora qualche poco di febre, perche i febricitanti beuono l'acqua, che gli vien data, con vna certa ingordigia, con vna certa forte d'attentione, e di gusto, che non fogliono hauer coloro, che sono sani.

Se auuiene, che perdiate de' vostri beni, e sentite, che il vostro cuore se ne risente, e si affligge molto, credetemi, Filotea, che voi sete molto à loro attaccata; perche niuna cosa mostra tanto l'affetto alla cosa perduta, quanto l'afflittione della perdita.

Non desiderate dunque con vn desiderio intiero, e formato i beni, che voi non hauete; nè meno mettete molto adentro il vostro cuore à quelli, che hauete; nè vi sconsolate per le perdite, che vi verranno, & hauerete qualche ragione di credere, ch'essendo ricca in effetto, voi non lo sete punto con l'affetto: ma che voi sete pouera di spirito, e conseguentemente beata, perche à voi tocca il Regno del Cielo.

*Come bisogna praticare la pover-
tà reale, rimanendo nondimeno
realmente ricco. Cap. XV.*

IL Pittore Parrasio dipinse il popo-
lo Ateniese con vna inuentione
molto ingegnosa, rappresentandolo
d'vn naturale diuerso, e vario, coleri-
co, ingiusto, incostante, clemente, mi-
sericordioso, altiero, glorioso, humile,
feroce, suggestiuo, e questo tutto insie-
me: ma io, cara Filotea, vorrei far
d'auantaggio, perche vorrei mettere
nel vostro cuore le ricchezze, e la po-
uertà, & vna gran cura, & vn gran di-
sprezzo delle cose temporali tutto in-
sieme.

Habbiate molto più cura di fare,
che i vostri beni siano vtili, e fruttuosi,
che non hanno i mondani. Ditemi di
gratia, li Giardinieri de' gran Princi-
pi non sono essi più curiosi, e diligenti
à coltiuare, & abbellire i giardini, de'
quali hanno la cura, che se fussero suoi
proprij? Ma perche questo? Perche
senza dubbio essi considerano questi
giardini, come giardini de' Principi,
& de' Regi, a' quali desiderano di farsi
aggra-

aggradeuoli con questo tale seruitio. Filotea mia, le possessioni, che noi habbiamo, non sono nostre; Iddio ce le hà date à coltiuare, e vuole, che noi le facciamo vtili, e fruttuose: e per tanto noi gli facciamo grato seruitio, ha uendone cura.

Ma bisogna, che questa cura sia più grande, e più sòda di quella, che hanno i mondani de' loro beni; perche essi non si affaticano, se non per amore di se medesimi, e noi lo dobbiamo fare per amor di Dio. Or come l'amore di se stesso è vn'amor violento, turbulento, sollecito; così la cura, che si hà per esso, è piena di turbamenti, d'angustie, d'inquietudini: e come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo; così la cura, che da esso procede, ancorche sia per beni mondani, è amabile, dolce, e gratiosa. Habbiamo dunque questa cura gratiosa della conseruatione, anzi dell'accrescimento de' nostri beni temporali, quãdo qualche giusta occasione ci si presenterà, e per quanto lo ricerca la nostra conditione, perche Iddio vuole, che per suo amore così facciamo: Ma guardiamoci, che l'amor proprio non c'inganni, per-

perche qualche volta egli contrafà tãto bene l'amor di Dio, ch'vno direbbe, ch'egli è quel medesimo. Or per impedirlo, acciò non c'inganni, e che questa cura de' beni temporali non si cõuerta in auaritia, oltre à ciò, che hò detto nel capo precedente, ci bisogna praticare spesso la pouertà reale, & in effetto, in mezo delle facoltà, e ricchezze, che Iddio ci ha date.

Mettete dunque da bãda ogni giorno qualche parte de' vostri beni, dandoli a' poveri di buon cuore; perche il dare ciò, che vno ha, questo è vn'impouerire: e quanto più donarete, tanto più diuentarete pouera. E vero, che Iddio ve lo renderà, non solo nell'altro mondo; ma ancora in questo: Imperoche non vi è cosa, che faccia tanto prosperare temporalmente, quanto la limosina: ma aspettando, che Iddio ve lo renda, voi farete diuentata pouera per conto di questo. Oh che fatto, e ricco impouerire è quello, che si fa con la limosina.

Amate i poveri, e la pouertà, perche con questo amore diuentarete veramente pouera, poiche, come dice la Scrittura, noi siamo simili alle cose, che

che amiamo . L'amore agguaglia gli amanti . *Chi s'infirma, ch'io non m'infirma con esso?* dice San Paolo . Egli potrebbe dire: Chi è pouero, col quale io non sia pouero ? perche l'amore lo faceua essere tale, quali erano quelli, ch'egli amaua : Se dunque voi amate i poueri , voi sarete veramente partecipe della loro pouertà, e pouera come loro .

Or se voi amate i poueri, metteteui spesso tra di loro: pigliateui piacere di vederueli in casa vostra, e di visitarli: conuersate volentieri cō loro : habbate à caro , che vi s'accostino nelle Chiese, nelle strade , & altroue : Siate pouera di lingua con loro , parlando con essi come loro compagna: ma siate ricca di mano , facendo loro parte , come più abondante , de' vostri beni .

Volete ancora fare di più, Filotea , non vi contentate solo d'essere pouera, come li poueri ; ma siate più pouera, che i poueri; E come questo? Il Seruitore è da meno del suo Padrone : Fateui dunque serua de' poueri: andateci à seruire nel letto , quādo sono infermi , dico con le vostre proprie mani : Siate voi la cuciniera , & à vostre spese :

spese: procurategli li panni, e fategli bianchi. O Filotea, questo seruitio è di maggior trionfo, che l'essere Rè. Io non posso ammirare à bastanza l'ardore, col quale questo ricordo fù praticato da S. Luigi, vno de' gran Regi, che habbia veduto il Sole: ma io dico, gran Rè in ogni sorte di grandezza. Egli seruiua spesso alla tauola de' poveri, quali esso nodriua, e quasi ogni giorno ne faceua venire tre alla sua, e souente mangiaua il brodo, che loro auanzaua con vn'amore incomparabile. Quando visitaua gli hospedali de' gl'infermi (ilche faceua spesse volte) si metteua ordinariamente à seruir coloro, che haueuano i mali più horribili, come la lepra, il canchero, & altri simili, e gli seruiua col capo scoperto, e co' ginocchi à terra, rispettando nella persona loro il Saluator del mōdo: accarezzandoli con vn'amore tanto tenero, quāto vna madre hauerebbe saputo fare a' suoi proprij figli. Sant'Elisabetta figlia del Rè di Vngaria si metteua ordinariamēte tra' poveri, e per ricrearsi, si vestiuua taluolta da pouera donna trà le sue Dame, dicendo loro: Se io fussi pouera, così mi

vestirei : oh Iddio mio , che questo Principe , e questa Principessa erano poveri nelle loro ricchezze , & erano ricchi nella loro pouertà .

Beati sono quelli , che sono così poveri , perche di loro è il Regno de' Cieli . *Io hò hauuto fame, e voi mi haue-
te pasciuto: hò hauuto freddo, e voi mi ha-
uete vestito : possedete il Regno apparen-
chiatous sino dalla costitutione del mon-
do,* dirà il Rè de' poveri, e de' Regi nel suo gran giuditio .

Non vi è alcuno , che in qualche occasione nõ habbia qualche mancamento di commodità . Verrà taluolta da noi vn Forastiero , quale noi vorressimo , e douereffimo trattar bene ; e per allora non vi è il modo . Vno hà le sue belle vesti in un luogo , e n'ha ueria bisogno in vn'altro , doue bisognarebbe comparire . Auuiene , che tutto il vino della cantina si guasta, e si riuolta , non vi resta se non il cattiuo . Vno si troua in campagna in qualche mala tauerna , oue ogni cosa manca ; non vi è letto, nè camera, nè tauola, nè seruitio alcuno . In fine è facile hauere spesso bisogno di qualche cosa , per ricco che vno sia . Or questo è esser poue-

ro in effetto in quello, che ci manca: Filotea, habbiate à caro tali incontri. accettateli di buon cuore: sopportategli allegramente.

Quando vi soprauerranno accidenti, che vi faranno impouerire ò poco, ò assai, come sono le tempeste, i fuochi, le inondationi, le sterilità, latrocinij, liti, allora è la vera stagione di praticare la pouertà, riceuendo con pace questa perdita delle facultà, accòmodandosi con pazienza, e costàza à questi danni. Esau si presentaua à suo padre con le mani tutte coperte di peli, e Giacob fece l'istesso; ma perche il pelo, che staua sopra le mani di Giacob, non era attaccato alla pelle sua; ma alli guanti, se gli poteua leuar il pelo senza offenderlo, nè scorticarlo: al contrario perche il pelo d'Esau era attaccato alla sua pelle, che naturalmente era tutta pelosa, chi gli hauesse voluto leuar' il pelo, gli hauerebbe cagionato dolore, & egli hauerebbe gridato, e si farebbe difeso. Quàdo i nostri beni ci stàno attaccati al cuore, se la tempesta, il ladro, l'auaro ce ne leua qualche parte, che pianti, che turbamenti, che impazienze non ci tormentano? ma

284 *Introdutt. alla vita diuota.*

quando noi non habbiamo maggior cura, e pensiero de' nostri beni di quel, che Iddio vuole, che habbiamo, e non sono dentro il nostro cuore, se ci son tolti, non perdiamo per questo la nostra pace, e tranquillità. Questa è la differenza tra le bestie, e tra gli huomini, quanto alle loro vestiméta; perche quelle delle bestie sono attaccate alla carne loro; e quelle de gli huomini sono solamente applicate, in modo, che si possono mettere, e leuare quando essi vogliono.

Per praticare le ricchezze di spirito, in mezzo della pouertà reale. Cap. XVI.

MA se voi, cara Filotea, sete realmente pouera, siatelo ancora di spirito; fate di necessità virtù; e mettere ad impiego questa pietra pretiosa della pouertà; perche è di gran valore: Il suo splendore non si scuopre in questo mondo; ma non perciò lascia d'essere estremamente bella, e ricca.

Habbiate pacièza; Voi sete in buona compagnia: Nostro Signore, la Madonna, gli Apostoli, tanti Santi, e
San-

Sante sono stati poveri, e potendo essere ricchi, non se ne sono curati. Quanti sono i grandi del mondo, che con molta contraddizione sono andati a ricercare con grandissima diligenza la santa povertà ne' chiostri, e ne gli ospedali? Quanta pena hanno preso per trovarla? Testimonio ne sia Santo Alessio, Santa Paola, San Paolino, Sant' Angelo, e tanti altri. Et ecco, Filotea, ch' essa verso di voi più gratiosa viene ad incontrarui: Voi la trouate senza cercarla, e senza pena: Abbracciatela dunque, come cara amica di Giesù Christo, che nacque, visse, e morì con la povertà, la quale fù sua nutrice tutta la vita sua.

La vostra povertà, Filotea, ha due gran priuilegi, per mezzo de' quali essa vi può fare meritare molto. Il primo è, che essa non vi è venuta per vostra electione, ma per sola volontà di Dio, che vi ha fatta povera, senza che vi sia stato alcun concorso della vostra propria volontà. Or quello, che noi riceuiamo puramente per volontà di Dio, gli è sempre gratissimo, purché lo riceuiamo di buon cuore, e per amore della sua santa volontà; e doue è meno

286 *Introdutt. alla uita diuota.*

del nostro, tanto più ve n'è di Dio: la semplice, e pura accettazione della volontà di Dio fa, che la sofferenza sia grandemente pura.

Il secondo priuilegio di questa povertà è, ch'essa è vna povertà veramente pouera, vna povertà lodata, accarezzata, stimata, soccorsa, & aiutata: he non sò che di ricchezza: almeno non è del tutto pouera: Ma vna povertà disprezzata, rigittata, rifiutata, & abbandonata, quella è veramente pouera. Or tale per l'ordinario è la povertà de' Secolari, de' quali, perche non sono pueri di sua propria elettione; ma per necessità, non se ne fa gran conto: & in quanto non se ne fa conto, la loro povertà è più pouera, che quella de' Religiosi, benche questa per altro habbia vn'eccellenza molto grande, e molto degna di lode, per ragionare del voto, e dell'intentione, con la quale è stata eletta.

Non vi dolete dunque della vostra povertà, perche nissuno si duole, se nò di quel, che gli dispiace, e se la povertà vi dispiace, voi non sete più pouera di spirito, anzi ricca d'affetto.

Non vi perdetes d'animo, che non
fiate

fiate così ben soccorsa, come bisognarebbe; perche in ciò consiste l'eccellenza della pouertà. Voler'essere pouero, e non riceuere punto di commodità, è vna troppo grande ambitione; perche questo è voler l'honore della pouertà, e la commodità delle ricchezze.

Non vi vergognate d'essere pouera, ne di dimandar limosina per carità. Riceuete con humiltà quella, che vi farà data, & accettate i rifiuti con māsuetudine. Ricordateui spesso del viaggio, che Nostra Signora fece nell'Egitto, per portarui il suo caro Figlio: quanti dispreggi, pouertà, e miserie le conuenne patire? Se voi viuerete in questo modo, sarete ricchissima nella vostra pouertà.

Dell'amicitia, e primieramēte della cattiu, e vana. Cap. XVII.

L'Amore tiene il primo grado trà le passioni dell'anima. Questo è il Rè di tutti li mouimenti del cuore: Egli tira tutto il resto à se, e ci fa tali, qual'è la cosa, ch'egli ama: Guardateui dunque molto bene, Filotea, di nō ha-

288 *Introdutt. alla uita diuota.*

uer cattiuo amore; perche subito ancor voi diuentareste cattiuo. Or l'amicitia è il più pericoloso amore di tutti; perche gli altri amori possono essere senza communicatione; ma l'amicitia totalmente sopra quella è fondata; Non si può quasi hauere con vna persona, senza partecipare delle qualità di lei.

Non ogni amore è amicitia; perche vno può amare senza essere amato, & allora vi è amore; ma non già amicitia: posciache l'amicitia è vn'amore mutuo, e se non è mutuo, non è amicitia. Secondo, non basta, che sia mutuo, e scambieuoale; ma bisogna, che le parti, che si amano, sappiano la loro scambieuoale affettione: perche se non la fanno, farà trà di loro amore; ma non già amicitia. Terzo, bisogna oltre di questo, che trà loro sia qualche sorte di communicatione, qual sia il fondamento dell'amicitia.

Secondo la diuersità delle communicationi, è anche diuersa l'amicitia: e le communicationi sono differēti; secondo la differenza de' beni, che si comunicano l'vn l'altro: Se questi sono beni falsi, ò vani, l'amicitia è falsa, e

vana:

vana: Se questi sono veri beni, l'amicitia è vera: e quanto più eccellenti saranno i beni, tanto più eccellente sarà l'amicitia; percioche siccome il miele è più eccellente, quando si raccoglie da' fiori più esquisite; così l'amore fondato sopra vna più esquisita communicatione, è più eccellente. E siccome vi è del miele in Heraclea di Ponto, che è velenoso, e fa diuētare insensati quelli, che ne mangiano; perche si raccoglie sopra l'Aconito, che abonda in quel paese; così l'amicitia fondata sopra falsi, e vitiosi beni, è tutta falsa, e maluagia.

La communicatione de' piaceri carnali, è vna scambietole propensione, & incentiuo brutale, il quale non può hauere maggior nome d'amicitia trà gli huomini, che quella de gli asini, e caualli per simili effetti: e se nõ vi fusse altra cōmunicatione nel matrimonio, non vi sarebbe in esso amicitia alcuna; ma perche oltre questo, vi è la communicatione della vita, dell'industria, de' beni, de gli affetti, e d'vna indissolubile fedeltà, per questo l'amicitia del matrimonio è amicitia vera, e santa.

L'amicitia fondata sopra la cōmunicatione de' piaceri sensuali è tutta materiale, & indegna del nome d'amicitia; come ancora quella, ch'è fondata sopra virtù friuole, e vane: per cioche queste virtù dipendono anche da' sensi. Io chiamo piaceri sensuali quelli, che sono congiunti immediatamente, e principalmente alli sensi esteriori: come il piacere di veder la bellezza, d'vdire vna dolce voce, di toccare, e simili. Io chiamo virtù friuole certe habilità, e qualità vane, quali i spiriti deboli chiamano virtù, e perfettioni. Vdite parlare la più parte delle donne, e della giouentù, che dirāno: vn tal gentilhuomo è molto virtuoso, ha molte perfettioni; perche balla bene, tocca bene ogni sorte d'istromento, veste bene, canta bene, discorre bene, ha buon'aspetto d'huomo. E li Ciarlattani stimano più virtuosi tra loro quelli, che sono i più grā buffoni. Or sicome tutto questo riguarda i sensi; così le amicitie, che di là nascono, si chiamano sensuali, vane, e friuole, e meritano più tosto nome di follia, che di amicitia. Queste sono ordinariamente le amicitie de'

Giouani , appoggiate a' mostacci , alli capelli, alli sguardi, à gli habiti, alli gesti , & alle buffonerie : amicitie degne dell'età de gl'inamorati , i quali non hanno ancora virtù alcuna, se nò nella corteccia, nè giudicio alcuno, se nò nel germoglio : così tali amicitie non sono, se non di passaggio , e si dileguano come la neue al Sole.

De gl' Inamoramenti , ò sia Corteggi. Cap. XVIII.

Q Vando queste pazze amicitie si praticano trà gente di diuerso sesso , e senza pretensione di matrimonio , si chiamano innamoramenti , ò sia corteggi , percioche nò essendo altro , che certi aborti , ò più tosto fantasmi d'amicitia , non possono hauer' il nome nè d'amicitia , nè d'amore , per la loro incomparabile vanità , & imperfettione . Or per questi li cuori de gli huomini , e delle donne restano presi , impegnati , e ligati insieme in vani , e folli affetti , fondati sopra queste friuole communicationi , e cattiuu compiaciméti , de' quali voglio ragionare . E benche questi pazzi amori vāno or-

dinariamente à finire, & abissarsi in carnalità, e lasciue molto brutte; non è però questo il primiero disegno di coloro, che gli esercitano: altrimenti questi non fariano più innamoramēti; ma impudicitie, e lussurie manifeste. Se ne passaranno qualche volta molti anni trà quelli, che sono tocchi da questa follia, che non occorrerà cosa alcuna direttamēte contraria alla castità del corpo, fermādosì solo ad imbrattare il suo cuore cō cupidigie, desiderij, sospiri, sguardi, & altre tali scioccherie, e vanità; e ciò per diuerse pretensioni.

Alcuni non hanno altro bisogno, che di satollare il suo cuore à dare, e riceuere amore, seguendo in ciò la loro amorosa inclinatione: e questi non riguardano à cosa alcuna per l'elettione de' loro amori, se non al suo gusto, & istinto; siche abbattendosi in vn soggetto aggradeuole, senza esaminare l'interno, ne li suoi diportamenti, cominciaranno questa comunicazione d'inamoramento, e si gittarāno dentro le miserabili reti, dalle quali poi stētarāno ad vscire. Altri si lasciano tirar' à questo dalla vanità, parendo,

do, che non sia poca gloria, il pigliare, e ligare i cuori con l'amore. E questi tali facēdo la sua elezione per gloria, drizzano i suoi lacci, e tendono le reti in luoghi speciosi, rileuati, rari, & illustri. Altri sono portati e dalla propria inclinatione amorosa, e dalla vanità tutt'insieme; perciò che, se bene hanno il cuore riuolto all'amore; non ne vogliono però pigliare, se nō cō qualche auvantaggio di gloria. Queste amicitie sono tutte maluagie, pazze, e vane: Maluagie, perche vanno a finire, e terminare nel peccato della carne, e perche tolgono l'amore, e per consequenza il cuore da Dio, dalla moglie, dal marito, a' quali è douuto: Pazze, perche non hanno nè fondamento, nè ragione: Vane, perche non rendono alcun profitto, nè honore, nè contento: Al contrario fanno perdere il tempo, e l'honore, e nō hanno altro piacere, se non quello d'vn'ansietà di pretendere, e sperare, senza saper ciò, che vno voglia, e pretenda. Perche pare sempre a questi meschini, e deboli spiriti, che vi è vn non sò che da desiderare ne' testimonij, che si rendono loro dell'amor reciproco, e nō sapria-

294 *Introdutt. alla uita diuota.*

no dire, che cosa sia : onde il loro desiderio nõ può hauer fine; ma v` sempre tormentando il loro cuore cõ perpetue diffidẽze, gelosie, & inquietudini.

S. Gregorio Nazianzeno scriuendo cõtra le donne vane, dice cose merauigliose sopra questo soggetto : Eccone vna particella, quale egli veramente dice alle donne; ma è ancor buona per gli huomini. *La tua naturale bellezza basta per il tuo marito; e se essa è per più huomini, come una rete tesa per più uccelli, che ne auerrà? colui ti piacerà, il quale ancora si compiace della tua beltà: tu gli renderai occhiata per occhiata, sguardo per sguardo: subito ne seguirà il sorridere, e parlar qualche pochetto così di nascosto al principio; ma dopoi liberamẽte, & alla scoperta. Guardati, lingua mia loquace, di dire ciò, che ne seguirà dopoi: dirò nondimeno questa verità. Nissuna di quelle cose che gli huomini, e donne giouani dicono, e fanno insieme in queste loro pazze conuersationi, è priua di grandi stimoli: tutti questi intrichi d'inamoramenti s'attaccano l'uno all'altro, e si corrono dietro, nè più, nè meno, che un'anello di ferro tirato dalla calamita ne tira molti altri appresso.*

Oh

Oh come parla bene questo gran Vescouo ! che pensate voi di fare ? dare occasione d'amare ? non già. Mai persona ne dà volontariamente , che non ne pigli necessariamente. Chi prende è preso in questo giuoco . L'herba Apronis riceue , e concepisce il fuoco tantosto , che lo vede : Tali sono nostri cuori : Subito che vedono vn'anima infiammata d'amore per loro , incontanente per lei si sentono arsi . Io ne voglio prendere , mi dirà alcuno ; ma non molto . Ahimè , voi v'ingannate : il fuoco d'amore è più attiuo , e penetrante , che non vi pensate ; Voi cercate di riceuerne vna sola scintilla , e restarete tutta smarrita di vedere , che in vn momento hauerà occupato tutto il vostro cuore , ridotti in cenere tutti li vostri proponimèti , e mandato in fumo ogni vostro honore . Il Sauio esclama : *Chi hauerà compassione ad vn'incantatore punto dal serpe ?* Et io esclamo dopo lui : oh pazzi , & insensati , pensate voi d'incantar l'amore per poterlo maneggiare à vostro modo ? voi volete burlare con esso lui : vi pungerà , e morderà da buon senno : E sapete voi quel , che poi si dirà ?

Ogn'uno si burlerà di voi, e si riderà, che habbiate voluto incantar l'amore, e sotto vna falsa sicurezza habbiate voluto mettere in seno vn serpente così pericoloso, che vi hà guasto, e tolto l'anima, e l'honore.

O Iddio, che cecità è questa, giuocare credenza, e sopra pegni tanto friuoli la parte principale dell'anima nostra! così è, Filotea, perche Iddio non vuole l'huomo se non per causa dell'anima, nè l'anima, se nõ per la volontà, nè la volontà, se nõ per l'amore. Ahimè, che noi nõ habbiamo di gran lunga tanto amore, quãto ci bisogna: voglio dire, che bisognarebbe, che l'hauessimo infinito, per hauerne à bastanza per amar Dio: & in questo mezzo, miserabili che noi siamo, lo gittiamo via prodigamente, e lo spendiamo in cose vili, vane, e pazze, come se ne hauessimo d'auanzo. Ah che il grande Iddio, che s'è riseruato il solo amore delle anime nostre per riconoscimento d'hauerle create, redente, e cõseruate, ricercherà vn conto bene stretto di queste pazze recreationi, che noi facciamo. Che s'egli deue fare vn'essame tanto essatto delle parole otiose,

che

che cosa farà delle amicitie otiose, impertinenti, pazze, e perniciose?

La noce fa gran danno alle vigne, e campi dou'è piantata; perche essendo grande, tira tutto'l sugo della terra, la quale nõ può supplire à nodrir' il resto delle piante: le sue foglie sono tãto folte, che fanno vn'ombra grãde, e densa, & ancora tira à se i passaggieri, quali per gittar giù i suoi frutti, guastano, e calpestano tutto attorno. Questi innamoramēti causano l'istesso nocumento all'anima: percioche essi occupano talmēte, e tirano à se tanto potentemēte i suoi mouimenti, ch'essa non può dopo supplire ad alcun'opera buona: le loro foglie, cioè li loro trattenimenti, passatempj, e lusinghe sono tãto frequentj, che fanno perdere tutto il tempo in essi; & alla fine causano, e tirano à se tante tentationi, distrazioni, sospetti, & altre conseguenze, che tutto il cuore ne resta guasto, e calpestato. In somma questi innamoramenti bandiscono non solamente l'amor celeste; ma ancora il timor di Dio, sneruano lo spirito, e fanno perder la riputatione: Questo, in vna parola, è il giuoco delle corti; ma la peste de' cuori.

*Delle vere amicitie.**Cap. X l X.*

O Filotea, amate ogn'uno con vn grande amore di carità; ma non habbiate amicitia se non con quelli, che possono communicar cō voi cose virtuose: e quanto più esquisite saranno le virtù, che voi comunicarete insieme, tanto più perfetta sarà la vostra amicitia. Se voi comunicate nelle scienze, la vostra amicitia sarà molto lodeuole: più ancora se comunicarete nelle virtù, nella prudenza, discretion, fortezza, giustitia: Ma se la vostra scambieuole, e reciproca communicatione si fa nella carità, diuotione, e perfettione Christiana, ò Iddio, quãto pretiosa sarà la vostra amicitia! essa sarà eccellente, perche viene da Dio; eccellente, perche il suo ligame è Dio; eccellente, perche durerà eternamēte in Dio. O quanto è buono amare in terra, come si ama in Cielo, & imparare ad accarezzarsi in questo mondo, come faremo in eterno nell'altro. Io non parlo quì dell'amore semplice di carità, perche questo si deue portar'

à tur-

à tutti gli huomini ; ma io parlo dell'amicitia spirituale , per la quale due, ò tre, ò più anime cōmunicano insieme le sue diuotioni, & affetti spirituali, e si fanno vn solo spirito tra di loro. E cō ragione possono cantare tali anime: *Ecco quanto gran bene, e quanto giacordo che i fratelli habitino insieme.*

Così è; perche il balsamo delizioso della diuotione distilla dall'vn cuore all'altro con vna continua partecipatone; si che si può dire, che Iddio hà sparso sopra quest'amicitia la sua beneditione, e vita per tutti i secoli de' secoli.

Mi pare, che tutte le altre amicizie non sono se non ombre, rispetto à questa, e che i loro ligami non sono altro, che catene di vetro, ò di smalto à comparatione di questo gran vincolo della santa diuotione, ch'è tutto d'oro.

Non fate punto amicizie d'altra sorte ; intēdo delle amicizie, che voi fate; perche non bisogna nè abbandonare, nè spreggiare per questo le amicizie, quali la natura, & il douere vi obligano ad offeruare, come de' parenti, congiunti, benefattori, vicini, & altri: parlo di quelle, che voi stessa vi eleggete.

300 *Introdutt. alla vita diuota.*

Molti vi diranno forsi, che non bisogna hauere alcun particolar' affetto, & amicitia; posciache questo occupa il cuore, distrahe lo spirito, genera inuidie: Ma s'ingannano in questo loro consiglio, perche hãno veduto ne gli scritti di molti santi, e diuoti Autori, che le amicitie particolari, & affetti straordinarij nuocoño infinitamente a' Religiosi, e vogliono, che sia l'istesso nel resto del mōdo: Ma vi è da dire assai. Percioche, atteso che in vn Monastero ben regolato il dissegno commune di tutti tende alla diuotione, non è necessario farui particolari communicationi, per paura, che cercando in particolare quel, ch'è commune, non si passi dalle particolarità alle partialità: Ma quanto à quelli, che sono tra' secolari, e che abbracciano la vera virtù, è loro necessario di collegarsi gli vni con gli altri con vna sacra, e santa amicitia; per mezo della quale s'animino, s'aiutino, e si promuouano al bene. E sicome quelli, che caminano al piano, nõ hanno bisogno di darsi la mano; ma quelli, che vanno per camini scabrosi, e sdruciolosi, si mantengono l'vn l'altro, per caminare più sicuramente.

ramente; così coloro, che sono nelle Religioni, non hanno bisogno d'amicitie particolari; ma quelli, che sono nel secolo, ne hanno necessità, per assicurarsi, e soccorrerli gli vni gli altri tra tanti mali passi, che bisogna loro passare. Nel secolo non tutti conspi- rano all'istesso fine; non tutti hanno l'istesso spirito: Bisogna dunque senza dubbio tirarsi da parte, e fare delle amicitie secondo la nostra pretensio- ne: e questa particolarità fa veramen- te vna partialità; ma però partialità santa, che non causa alcuna diuisione, se non tra il bene, & il male; tra le pe- core, e capre; tra le api, e li calabroni: separatione necessaria.

Veramente non si può negare, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicitia S. Gio- uanni, Lazaro, Marta, e Maddalena; perche la Scrittura lo dice. Si sa che S. Pietro amaua teneramente S. Mar- co, e S. Petronilla: come S. Paolo il suo Timoteo, e S. Tecla. S. Gregorio Na- zianzeno si vanta cento volte dell'ami- citia incomparabile, ch'ebbe col grã- de San Basilio, e la descrive in questo modo: Pareua, che nell'vno, e nell'al-

tro

tro di noi fosse vn'anima sola portante due corpi. Che se non bisogna credere à coloro, li quali dicono, che tutte le cose sono in ogni cosa; bisogna però darci fede, che noi erauamo tutti due l'vno dentro l'altro, vna sola preensione haueuamo tutti due di coltiuare la virtù, & accommodare i disegni della nostra vita alle speranze future, uscendo così fuori della terra mortale auanti di morire. S. Agostino attesta, che S. Ambrosio amaua singolarmente S. Monica per le rare virtù, ch'egli in lei scorgeua, e ch'essa reciprocamente l'amaua come vn'Angelo di Dio.

Ma io hò torto in fermarmi in cosa tanto chiara: S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, S. Bernardo, e tutti li più grã ferui di Dio hanno hauuto particolarissime amicitie senza interesse della loro perfettione. S. Paolo rimprouerando lo sùiamiento de' Gentili, gli accusa d'essere stati gēte senz'affetto, cioè che non haueuano alcuna amicitia. E S. Tomaso con tutti li buoni Filosofi confessa, che l'amicitia è vna virtù. Or' egli parla dell'amicitia particolare, perche, com'egli dice, la perfetta

fetta amicitia nō può stendersi à molte persone: La perfettione dūque non consiste in non hauer punto d'amicitie; ma in non le hauere, se non buone, sante, e sacre.

Della differenza tra le vere, e le vane amicitie. Cap. XX.

ECco vn'auuertimento grande, Filotea mia: il miele d'Heraclea, ch'è tãto velenoso, si assomiglia all'altro, ch'è tanto salutifero: Vi è gran pericolo di non pigliar l'vno per l'altro, ò di prenderli mescolati insieme: perche la bontà dell'uno non impedirebbe il nocumento dell'altro. Bisogna stare sopra di se, per non esser' ingannata in queste amicitie, e molto più quando si trattano tra persone di diuerso sesso sotto qual si uoglia pretesto si sia: perche bene spesso Satanasso cambia questi amori. Si comincia con l'amore virtuoso; ma se non è accorto, vi si mescolarà l'amor vano; e poi l'amor sensuale; e poi l'amor carnale: Anzi questo pericolo si troua ancora nell'amore spirituale, se nō si procede con gran sauezza; se bene in questo è
più

più difficile questo cambio; perche la sua purità, e bianchezza fa, che più facilmente si conoscano le bruttezze, che Satanasso vi vuole mescolare: e perciò quando egli ciò procura, lo fa più sottilmente, e tenta d'introdurui le impurità quasi insensibilmente.

Voi conoscerete l'amicitia mondana dalla santa, e virtuosa, come si conosce il miele d'Heraclea dall'altro: Il miele d'Heraclea è più dolce alla lingua del miele ordinario, per ragione dell'Aconito, che gli dà vn'accrescimento di dolcezza: e l'amicitia mondana produce ordinariamente vna gran copia di parole melate, vn cicalamento di motti appassionati, di lodi tirate dalla bellezza, dalla gratia, e dalle qualità sensuali: ma l'amicitia sacra hà vn linguaggio semplice, e franco, e non può lodar'altro, che la virtù, e la gratia di Dio vnico fondamento, sopra il quale essa s'appoggia: il miele d'Heraclea essendo inghiottito cagiona riuolgimento del capo; e la falsa amicitia prouoca ad vna instabilità di spirito, che fa titubare la persona nella carità, e diuotione, tirandola à sguardi affettati, lusingheuoli, & immodera-

ti, à carezze sensuali ; à sospiri disordinati, à lamenti di non essere amati , à certi piccioli, ma ricercati, ma attrattivi gesti, galanterie, baciamani, & altre domestichezze , e favori inciutili, presàgi certi , & indubitati d'vna pessima ruina dell'honestà: Ma l'amicitia santa non hà occhi se non semplici, e pudichi; ne carezze, se non pure, e franche; nè sospiri, se non per il Cielo ; nè familiarità, se nõ di spirito; nè pianti, se nõ quando Iddio nõ è amato : segni infallibili dell'honestà. Il miele d'Heraclea turba la vista : e quest'amicitia mondana turba il giudicio, in modo, che quelli, che ne sono infetti, pèfano di far bene facendo male, e vogliono, che le loro scuse, pretesti, e parole siano vere ragioni : Fuggono il lume, & amano le tenebre : Ma l'amicitia santa hà gli occhi, che vedono chiaro; nõ si nasconde ; anzi volentieri compare alla presenza de gli huomini da bene. In fine il miele d'Heraclea cagiona vna grand'amarezza nella bocca ; così le false amicitie si cõuertono, e terminano in parole, e dimande carnali , e puzzolenti, ò in caso di rifiuto , in ingiurie, calunnie, imposture, malinco-

nie, confusioni, e gelosie, che finiscono bene spesso in bestialità, e pazzia: Ma la casta amicitia è sempre vguualmente honesta, ciuile, & amicheuole, e mai non si conuerte, se non in vna più perfetta, e più pura vnione di spiriti: imagine viuua della beata amicitia, che si essercita in Cielo.

San Gregorio Naziāzeno dice, che il Pauone facendo il suo grido allora, che fà la ruota, & il suo pauoneggiamento, eccita grandemente le Pauonesse, che lo sentono, alla lubricità. Quādo si vede vn' Huomo à pauoneggiarsi, à polirsi, à cicalare con vna Giouane senza pretensione d'un giusto Matrimonio, ah! questo senza dubbio non è per altro, che per prouocarla à qualche impudicitia, e la donna honorata chiuderà gli orecchi, per nō vdir' il grido di questo pauone, e la voce dell'incantatore, che la vuole incantare astutamēte; e s'ella l'ascolta, ò Dio, che cattiuo augurio della futura perdita del suo cuore.

Le Persone giouani, che fanno gesti, cenni, e lusinghe, ò dicono parole, le quali non vorriano, che fossero sentite da' loro Padri, Madri, Mariti,

Mo-

Mogli, ò Confessori, danno ben segno in questo, che trattano d'altra cosa, che dell'honore, ò della coscienza. Nostra Signora si turbò vedendo vn' Angelo in forma humana; perche era sola; e perche egli le daua lodi straordinarie, ancorche celestiali. O Saluator del mondo, la purità teme d'un' Angelo in forma humana: e perche dunque l'impurità non temerà d'un' huomo, ancorche fusse in figura d'Angelo, quando la loda con lodi sensuali, & humane?

Auuisi, e rimedij contra le maluagie amicitie. Cap. XXI.

MA che rimedij còtro questa razza, e questo formicaio di stolti amori, pazzie, & impurità? Subito che voi n'hauerete vn minimo sentiméto, voltateui presto dall'altra banda, e cò vn' assoluta detestatione di questa vanità ricorrete alla Croce del Saluatore, e prendete la sua corona di spine, per circondarne il vostro cuore, acciò non vi si accostino queste Volpette. Guardateui bene di non venir' à sorte alcuna d'accordo con questo nimico:

308 *Introdutt. alla vita diuota.*

Nè dite: Io l'ascoltarò; ma nō farò cosa alcuna di quelle; che mi dirà: Io gli presterò l'orecchio; ma gli negarò il cuore: Nò, nò, Filotea: siate per timor di Dio rigprosa in tali occasioni: Il cuore, e gli orecchi si seruono l'vn l'altro: e siccome è impossibile impedire vn torrente, che hà preso il corso per la pendenza d'vna montagna; così è difficile impedire, che l'amore, ch'è caduto nell'orecchio, nō faccia subito vn'altra caduta nel cuore. Le Capre, secondo il parere d'Alcmeone, respirano per gli orecchi, e non per il naso: E ben verò che Aristotile lo nega: & io non sò quello, che ne sia: ma sò ben questo, che il nostro cuore tira il fiato per gli orecchi; e che siccome egli essa la i suoi pensieri per la lingua; così egli respira per gli orecchi, per li quali riceue i pensieri de gli altri. Guardiamo dunque diligentemente i nostri orecchi dall'aria delle cattive parole; perche altrimenti il nostro cuore ne restarà subito appestato. Non ascoltate dunque proposta alcuna, sotto qual si uoglia pretesto che sia: In questo caso non vi è pericolo d'essere rustica, e malcreata.

Ricordatevi, che voi hauete dedicato il vostro cuore à Dio, e che il vostro amore gli è sacrificato: Sarebbe dunque vn sacrilegio leuargliene pur un tantino: Sacrificateglielo più tosto di nuouo con mille resolutioni, e proteste, e rinchiudendoui tra esso come vn Ceruo nel suo forte, gridate à Dio, & egli vi soccorrerà, & il suo amore pigliarà il vostro in sua protezione, accioche per lui solo viua.

Ma se voi già sete presa dietro le reti d'amore, o Dio, che difficoltà à cauauene: Metteteui auanti Sua Diuina Maestà: conoscete alla sua presenza la grandezza della vostra miseria, vostra debolezza, e vanità: dopoi col maggiore sforzo di cuore, che vi sarà possibile, detestate questi cominciati amori: abiurate la vana professione, che voi n'hauete fatta: rinunziate à tutte le promesse fatte: e con una perfetta, e risoluta uolontà, fermate il vostro cuore, e risoluetevi di mai più entrare in questi giuochi, e trattenimenti d'amore.

Se voi potete allontanarui dall'oggetto, io lo lodarei infinitamente; perche sicome quelli, che sono mortificati dal

310 *Intradutt. alla vita diuota.*

dal serpente, non possono commodamente guarire alla presenza di coloro, che altre volte sono stati feriti dalla medesima morsicatura; così la persona, ch'è stata punta d'amore, difficilmente guarirà di questa passione, mentre essa sarà vicina all'altra, ch'è stata tocca dall'istessa puntura. La mutatione del luogo serue grandemente à mitigare gli ardori, & inquietudini, ò sia del dolore, ò sia dell'amore. Il Giouane, del quale parla Sant'Ambrogio nel libro secondo della penitèza, hauendo fatto vn lungo viaggio, tornò in tutto libero da' folli amori, da' quali era preso, e talmète mutato, che incontrandolo la sua sciocca amica, e dicendoli: non mi conosci tù: io son quella: Così è, rispose egli: ma io non son più quello. L'assenza gli haueua apportato questa felice mutatione: E Sant'Agostino attesta, che per alleggerire il dolore, ch'egli hebbe nella morte d'vn suo amico, parti da Tagosta, oue egli morì, e se n'andò à Caragine.

E chi non può allontanarsi, che deue fare? Bisogna assolutamente troncare ogni conuersatione particolare,

ogni trattenimēto segreto; tutti i vezzi de gli occhi, de' risi, e generalmēte ogni sorte di communicatione, e di allettamenti, che possono nodrire questo fumoso, e puzzolente fuoco: ò al più, se è forza parlare al còplice, questo sia per dichiararli con vn'ardita, breue, e seuera protesta, il diuortio eterno, che gli ha giurato. Io grido ad alta voce à chiunque è caduto dentro queste reti d'inamoramenti: Tagliate: Troncate: Rompete: Non bisogna fermarsi à scucire queste sciocche amicitie: bisogna lacerarle: Non bisogna snodare questi ligami: bisogna rōperli, e tagliarli: tanto più, che questi cordoni, e ligami non son buoni à cosa alcuna: Non bisogna risparmiare con vn'amore, ch'è tanto contrario all'amor di Dio.

Ma dopo, ch'io hauerò in questo modo rotte le catene di questo infame schiauo, me ne restarà ancora qualche sentimento: li segni, e traccie de' ferri rimarranno ancora impressi ne' miei piedi, cioè ne' miei affetti. Non lo faranno, Filotea, se hauerete cōcepta tãta detestatione del vostro male, quanta lo merita. Imperoche, se
così

312 *Introdutt. alla vita diuota.*

così è, voi non sarete più agitata da alcun mouimento, che da quello di vno estremo horrore di questo infame amore, e di tutto ciò che da lui dipende; e restarete libera da ogni altra affettione verso l'oggetto abbandonato fuori di quella, d'vna purissima carità per Dio. Ma se per l'imperfettione del vostro pentimento, vi resta ancora qualche maluagia inclinatione, procurate per l'anima vostra vna solitudine mentale, conforme à quel, che vi hò insegnato di sopra, e ritirateui quanto più potrete, e con mille reiterati lanciamenti di spirito, rinontiate à tutte le vostre inclinationi: rinegatele con tutte le forze: leggete più dell'ordinario libri spirituali: confessateui più spesso del solito, e comunicateui: conferite humilmēte, e schiettamente col vostro Padre spirituale tutte le suggestioni, e tētationi, che vi verranno intorno à questo, se voi potete, ouero con altra persona fedele, e prudente: E non dubitate punto, che Iddio nō vi liberi da tutte queste passioni, purchè voi perseveriate fedelmente in questi essercitij.

Ma se mi direte: Non è egli vn'ingrati-

gratitudine à rompere: si impetuosa-
mente vn'amicitia? ò beata ingrati-
tudinè, che ci fa grati à Dio. No, no, no,
Filotea: questa nò sarà ingratitude;
ma vn gran beneficio, che voi farete
all'amante; poiche rompendo voi li
vostri ligami, rōperete ancora li suoi;
poiche vi erano cōmuni: e se bene al-
lo m'egli non s'accorgerà della sua vè-
tura, la riconoscerà ben presto dopo, e
con voi canterà attioni di gratie.

*O Signore, voi haete rotto li miei liga-
mi: io vi sacrificarò l'hostia della lode, &
inucaro il uostro santo nome.*

*Alcuni altri auuisi sopra il sogget-
to delle amicitie. Cap. XXII.*

HO ancora vn'auuertimēto d'im-
portāza sopra questo soggetto:
L'amicitia ricerca vna grāde commu-
nicatione tra gli amanti; altrimenti
essa nè può nascere, nè durare: Quindi
è, che spesso auuiene, che con la cōmu-
nicatione dell'amicitia passano mol-
te altre communicationi, e sdruciolan-
no insensibilmente da cuore à cuore,
con vna scambieuole infusione, e reci-
proco stillamento d'affetti, d'inclina-

314 *Introduzz. alla uita diuota.*
zioni, d'impressioni. Ma sopra tutto
questo auuiene, quando noi stimiamo
molto colui, che amiamo; perche al-
lora noi apriamo talinete il cuore al-
la sua amicitia, che co essa le sue incli-
nationi, & impressioni entrano facil-
mente tutte intiere, o siano buone, o
siano cattive. Certo, che le api, che
fanno il miele d'Heraclea, non cerca-
no, se non il miele; ma col miele suc-
chiano insensibilmete le qualita vete-
nose dell'Aconito, sopra il quale esse
fanno la sua raccolta. O Dio, Filotea,
bisogna bene in questo caso pratica-
re la parola, che il Salvatore delle ani-
me nostre soleua dire, come ci hanno
insegnato gli antichi: Siate buoni ba-
chieri, cioe, non riceuete la falsa mo-
neta con la buona; ne l'oro basso con
l'oro fino: separate il pretioso dal vile,
percioche non vi e quasi alcuno, che
non habbia qualche imperfettione.
E che ragione vi e di riceuere confusa-
mente i difetti, & imperfettioni del-
l'amico con la sua amicitia? Bisogna
veramente amarlo, non ostante la sua
imperfettione; ma no bisogna ne ama-
re, ne riceuere la sua imperfettione,
percioche l'amicitia richiede la com-

municatione del bene, e nõ del male. Sicome dunque quelli, che cauano l'arena dal Tago, separano l'oro, che trouano, e lasciano la sabbia sopra la riuu; così quelli, che hanno la communicatione di qualche buona amicitia, deueno separare l'arena delle imperfectioni, e non lasciarla entrare nell'anima sua. San Gregorio Nazianzeno afferma, che molti amando, & ammirando San Basilio, s'erano lasciati indurre ad imitare etiãdio le sue imperfectioni esteriori nel suo parlare adagio, e cõ vno spirito astratto, e pensoso, nella forma della sua barba, e ne suoi andamenti. E noi vediamo mariti, mogli, figli, & amici, che hauendo in gran concetto i suoi amici, padri, mariti, mogli, acquistano, ò per discendenza, ò per imitatione mille cattui difettucci, con la pratica dell'amicitia, che hanno insieme. Or questo non si deue fare in modo alcuno, perche ciascuo ha pur troppo maluagie inclinazioni da se, senza caricarsi ancora di quelle de gli altri; e non solamente l'amicitia ciõ non richiede, ma al contrario ella ci obliga ad aiutarci l'un l'altro, per liberarci scambievolmente

316 *Introdutt. alla vita diuota.*

mento d'ogni sorte d'imperfectioni. Bisogna senza dubbio sopportare mansuetamente l'amico nelle sue imperfectioni; ma non bisogna però fauorirlo in quelle, e molto men trasferirle in noi.

Ma io non parlo, se nō delle imperfectioni; perche quanto a' peccati non bisogna nè portarli, nè sopportarli nell'amico; Questa è vn'amicitia ò fiacca, ò cattiuu, veder perire l'amico, e nō soccorrerlo; vederlo morire per vna postema, e non hauer' animo di dargli vn colpo di rasoio di correctione per saluarlo. La vera, e viua amicitia non può durare tra' peccati. Si dice, che la Salamandra spegne il fuoco, dentro il quale ella si mette; & il peccato distrugge l'amicitia, nella quale si troua. Se questo è vn peccato di passaggio, l'amicitia gli dà subito la caccia con la correctione; ma se soggiorna, e si ferma, presto muore l'amicitia; perche essa non può stare appoggiata, se non sopra la vera virtù: Quanto meno dunque si deue peccare per l'amicitia. L'amico è nimico, quando vuole rouinare, e dannare l'amico: Anzi questo è vno de' più certi segni d'vna falsa

amicitia, il vederla praticare verso persone vitiose in qual si voglia sorte di peccato si sia. Se colui, che noi amiamo, è vitioso, senza dubbio la nostra amicitia è vitiosa; poiche non potendo essa hauer mira alla vera virtù, è forza, che cōsideri qualche virtù sciocca, e qualche qualità sensuale.

La cōpagnia fatta per il guadagno temporale tra' Mercanti, non hà se nõ l'immagine della vera amicitia; perche essa si fa non per amore delle persone; ma per amore del guadagno.

In fine queste due divine parole sono due gran colonne per assicurarsi bene la vita Christiana; l'una è del Sancio: *Chi teme Dio, hauerà parimente una buona amicitia.* L'altra è di S. Giacomo: *L'amicitia di questo mondo, è inimica di Dio.*

Degli essercitij della mortificatione esteriore. Cap. XXII.

QVelli, che trattano di cose di villa, e della campagna, affermano, che se vno scriue qualche parola sopra vna mandorla intiera, e che la rimetta dentro il suo guscio,

318 *Introdutt. alla vita diuota.*

chiudendolo ben bene, e così piantandolo, ogni frutto, che nascerà da quell'albero, hauerà in se scritta, & intagliata la medesima parola. Quanto a me, Filotea, non hò mai potuto approuare il metodo di coloro, che per riformar l'huomo cominciano dall'esteriore, da' gesti, da' gli habiti, da' capelli: Mi pare al contrario, che bisogna cominciare dall'interiore: *Conueritenti a me*, dice Iddio, *san tutto il vostro cuore: Figlio mio, dammi il tuo cuore.* Perch'essendo il cuore il principio delle attioni, esse sono tali quali è esso: Lo Sposo diuino inuitado l'anima, dice: *Mettimi come un sigillo sopra il tuo cuore; come un sigilla sopra il tuo braccio.* Così è veramente; perche chiunque hà Giesù Christo nel suo cuore, egli l'hauerà ben tosto in tutte le sue attioni esteriori. Quindi è, cara Filotea, che auanti ad ogn'altra cosa, hò voluto scolpire, & intagliare nel vostro cuore queste sacrosante parole, **VIVA GIESV**, afficutato, che dopo questo la vostra vita, la quale procede dal vostro cuore, come la mandorla dal suo nocciuolo, produrrà tutte le sue attioni, che sono i suoi frutti, in-

scritti,

scritti, & intagliati con le medesime parole di salute. E che sicome questo dolce Giesù viuerà dentro il vostro cuore, viuerà ancora in tutti li vostri diportamenti, & apparirà ne' vostri occhi, nella vostra bocca, nelle vostre mani, anche ne' medesimi capelli; e potrete santaméte dire ad imitatione di S. Paolo: *Vino io, ma non più io. anzi Giesù Christo vine in me.* In somma, chi hà guadagnato il cuore dell'huomo, hà guadagnato tutto l'huomo. Ma questo medesimo cuore, dal quale noi vogliamo cominciare, richiede, che sia instrutto come habbia da formare la sua famiglia, & il suo stato esteriore, affinchè non solamente vi si scorga la santa diuotione; ma ancora vna gran sapienza, e discretione. Per questo vengo adesso à darui molti auuertimenti.

Se voi potete tolerare il digiuno, voi farete bene à digiunare qualche giorno, oltre alli digiuni, che la Chiesa ci hà comandati; perche oltre all'effetto ordinario del digiuno, d'inalzare lo spirito, reprimere la carne, far praticare la virtù, & acquistare maggior premio in Cielo, questo è vn grá

326 *Introdutt. alla uita diuota.*

bene, il mantenersi in possesso di strappazzare l'istessa golosità, e tener l'appetito sensuale, & il corpo soggetto alla legge dello spirito. E benché vno non digiuni molto, con tutto ciò l'inimico ci teme più, quãdo conosce, che noi sappiamo digiunare. Il Mercordi, Venerdì, e Sabato sono i giorni, ne quali gli antichi Christiani s'effertauano più nell'astinenza. Pigliate dunque di quelli per digiunare, secondo che la vostra diuotione, e la discrezione del vostro Condottiero spirituale ve lo configlieranno.

Io direi volentieri, come dice S. Girolamo alla diuota donna Leta: *I digiuni lunghi, & immoderati mi spiaccono molto, sopra tutto in quelli, che sono ancora in un'età tenera. Ho imparato per isperienza, che il somarello, trouandosi stracco per il camino, cerca di scappare: cioè la gioventù caduta in infermità per gli eccessi de' digiuni, si conuertè facilmente alle delitie. I Cerui corrono male in due tempi, quando sono troppo grassi, e quando sono troppo magri. Noi siamo grandemente esposti alle tentationi, quando il nostro corpo è troppo ben trat-*

tato, e quãdo è troppo abbattuto: per-
 che l'uno lo fa insolente ne' suoi agi, e
 l'altro lo fa disperato ne' suoi disagi.
 E sicome noi nõ lo possiamo portare,
 quando è troppo grasso, così egli non
 può portar noi, quando è troppo ma-
 gro. Il difetto di questa moderatione
 ne' digiuni, discipline, cilicij, & asprez-
 ze rende inutili al seruitio della carità
 i migliori anni di più persone, come
 fece all'istesso S. Bernardo, che si do-
 lena d'hauer' usata troppa austerità: e
 perche l'hanno troppo mal trattato
 al principio, sono stati costretti d'adu-
 larlo nel fine. Non hauerebbero essi
 fatto meglio à fargli vn trattamento
 uguale, e proportionato à gli officij, e
 fatiche, alle quali le loro condizioni
 gli obligauano?

Il digiuno, e la fatica vincono, & ab-
 battono la carne. Se la fatica, che voi
 farete, vi è necessaria, ò molto vtile al-
 la gloria di Dio, io amo meglio, che
 sopportiate la pena della fatica, che
 quella del digiuno. Questo è il senti-
 mento della Chiesa, la quale per le fa-
 tiche vtili al seruitio di Dio, e del prof-
 fimo disobliga quelli, che le fanno,
 dal digiuno etiandio comandato:

322 *Introdutt. alla vita diuota.*

l'uno hà della pena à digiunare, l'altro à seruire gl'infermi, visitar' i prigioni, confessare, predicare, assistere à gli sconfolati, far' oratione, e simili essercitij: questa pena vale più, che quell'altra; percioche, oltre che vguale mète doma il corpo, essa fa frutti molto più desiderabili: E per tanto generalmente è meglio mantener più forze corporali, che non è necessario, che di guastarle più, che non bisogna: Perché vno le può sempre abbattere, quando vuole; ma non le può sempre riparare, quando vuole.

Mi pare, che noi dobbiamo hauere in grande riuerenza la parola, che Nostro Signore disse à gli Apostoli: *Mangiate quel, che vi far a posto: ναρι.* Questa, come io credo, è più gran virtù, il mangiare senza elettione, quel, che vi vien presentato, e con quel medesimo ordine, col quale vi si presenta, ò che sia à vostro gusto, ò che nò lo sia, che nò è l'eleggere sempre il peggio: percioche, se bene questa vltima maniera di viuere, pare più austerà; l'altra nondimeno hà più di resignatione: posciache con quella non solo rinoua al suo gusto, ma ancora alla

liber-

libertà di eleggere; e questa non è picciola austerità accomodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto à tutti gl'incontri. Aggiungo che questa sorte di mortificatione non appare punto, e non apporta scomodità ad alcuno, & è singolarmente propria per la vita ciuile. Rifiutare vna viuanda, e pigliarne vn'altra; pizzicare, e riuoltare ogni cosa; non trouare mai cosa ben apprestata, nè ben polita; far misterì ad ogni boccone, questo sà di vn cuore molle, e che pensa molto alli piatti, & alle scudelle. Io stimo più, che San Bernardo beuesse oglio per acqua, ò vino, che se hauesse beuto attentamente acqua d'assentio; perche questo era segno, ch'egli non pensaua à quello, ch'egli beueua. Et in questa trascuraggine di quello, ch'vn deue mangiare, ò bere consiste la perfettione della pratica di questa sacra sentenza: *Mangiate quel che vi sarà posto innanzi.* Io eccetto però le viuande, che nuocono alla sanità, ò che ancora turbano lo spirito, come fanno molti cibi caldi, ventosi, fumosi, e cõ speciaie: & ancora certe occasioni, nelle quali la natura ha bisogno d'essere gi-

324 *Introdutt. alla vita diuota.*

creata, & aiutata per potere sostenere qualche fatica à gloria di Dio. Vna cōtinua, e moderata sobrietà è migliore, che astinenze violenti fatte à diuerse ripigliate, fra le quali si framettono grandi rilassamenti.

La disciplina ha vna merauigliosa virtù per suegliare l'appetito della diuotione; essendo fatta moderatamente. Il cilicio doma potentemente il corpo; ma il suo vso non è per l'ordinario proportionato nè à gente maritata, nè à delicate complessioni, nè à quelli, che hanno da sopportare à tre pene graui. E vero, che ne' più segnalati giorni di penitēza si può adoprarre col parere del discreto Confessore.

Bisogna pigliare la notte per dormire, ogn'vno secōdo la sua complessione, quanto bisogna per poter vegliar bene il giorno. E perche la Scrittura santa in cento modi, l'essempio de' Santi, e le ragioni naturali ci raccomandano grandemente le hore della mattina, come le migliori, e più fruttuose parti de' nostri giorni, e che Nostro Signore stesso è chiamato Sole oriente, e Nostra Signora Aurora del giorno; io penso, che questo sia vn

virtuoso pensiero, pigliar' il sonno ves-
so la sera à buon'hora , per poter poi
suegliarsi , e leuare di buon mattino .
Veramente questo tempo è il più gra-
tioso, il più dolce, & il più disoccupa-
to: Gli vccelli stessi ci prouocano à de-
starci, & à lodar Dio : Si che il leuarsi
à buon'hora serue alla sanità , & alla
sanità .

Balaam montato sopra la sua Asina,
andò à trouare Balac; ma perche non
haueua retta intentione, l'Angelo l'a-
spettò nel camino con la spada in ma-
no per ucciderlo. L'Asina, che vedeua
l'Angelo, si fermò ben tre fiate come
restia; in questo mezo Balaam la per-
coteua crudelmente col suo bastone,
per farla andar' auanti, sino alla terza
volta, ch'ella essendosi tutta colcata
sopra Balaam, gli parlò per miracolo
grande, dicendoli: *Che es hò fatto io?
perche mi batti tu già tre volte? E subi-
to dopo gli occhi di Balaam furono
aperti, e vidde l'Angelo, che gli disse:
Perche hai tu percossa la tua Asina? Io
essa non si fusse ritirata indietro, io di
bancha ucciso, & essa sarebbe salua.*
Vedete, Filotea, Balaam è causa del
male che batte, e percote la pouera
Asina,

326 *Introdutt. alla vita diuota.*

Afina, che non vi hà colpa: Così auuie
ne spesso ne' nostri affari: La donna ve
de il suo marito, o figlio infermo, su-
bito ricorre al digiuno, al cilicio, alla
disciplina, come fece Dauid in vn caso
simile: Ah! anima cara, voi battete la
pouera somarella; voi affliggete il uo-
stro corpo; ma egli non è causa della
vostra afflittione, nè che Iddio habbia
la spada sfoderata contro di voi: Cor-
reggete il vostro cuore, ch'è un' idola-
tra del marito, e che permesteva mille
vitiij al figlio, e lo destinaua all'orgo-
glio, alla vanità, all'ambitione. Qual-
l'huomo vede, che souēte bruttamen-
te ricade nel peccato della iusturia, il
rimorso interiore viene contro la sua
coscienza cō la spada al pugno per tra-
passarlo con vn santo timore: E subito
il suo cuore tornando in se dice: ah
carne traditora, ah corpo sleale, su-
mi hai tradito! & occolo subito à grā
colpi sopra questa carne, a' digiuni im-
moderati, alle discipline smisurate, a'
cilicij insopportabili. O pouer'anima,
se la tua carne potesse parlare, come
l'Afina di Balaam, essa ti diria: parche
mi batti tu miserabile? contra meo ani-
ma mia, Iddio ama la sua uerdade:

Tu

Tu sei la colpeuole, perche mi cōduci tu alle cattiuē conuerſationi? Perche applichi tu i miei occhi, e le mie mani, le mie labbra alle laſciuie? perche mi conturbi tu con maluagie imaginationi? habbi penſieri buoni; & io nō hauerò cattiuī mouimenti: frequenta le genti pudiche; & io non farò agitata dalla mia concupiſcenza. Ahimè! tu ſei quella, che mi gitti nel fuoco; e nō vuoi, ch'io m'abbruci. Tu mi gitti il fumo ne gli occhi; e non vuoi, che s'inſiammino. Et Iddio, ſenza dubbio, vi dice in queſto caſo, battete: rompete: ſpezzate: conquaſſate i voſtri cuori principalmente; perche contro di loro io ſon corrucciato. Certo, che per guarire del prurito, non è tanto biſogno di lauarſi, e bagnarſi, quanto di purificare il ſangue, e rinfreſcare il fegato; coſi per guarire de' noſtri vitij, è veramente buono il mortificar la carne; ma ſopra tutto è neceſſario purificar bene i noſtri affetti, e rinfreſcare i noſtri cuori. Ma in tutto, e per tutto non ci biſogna in modo alcuno intraprendere aſterità corporali ſenza il parere della noſtra Guida.

Delle conuerfationi, e della folitudine. Cap. XXIV.

Ricercare le conuerfationi, e fuggirle, sono due estremi nella diuotione ciuile, ch'è quella, della quale io vi parlo. La fuga di quella ha dello fdegno, e del disprezzo del proximo; & il ricercarla sà dell'otio, e dell'inutile. Bisogna amar' il proximo, come se stesso: Per mostrare, ch'vno l'ama, non si deue fuggire d'essere con esso lui: e per testificare, ch'vno ama se stesso, deue piacere à se stesso, quãdo vi è, & allora vi è, quando è solo. *Pensa a te stesso*, dice San Bernardo, *e poi a gli altri*. Se dunque niuna cosa vi dà presca d'andare in conuerfatione, ò di riceuerla appresso di voi, dimorate in voi stessa, e tratteneteui col vostro cuore. Ma se la conuerfatione vi sopraggiunge, ò qualche giusta causa v'inuita à ritrouarui, andateui nel nome di Dio, Filotea, e vedete il vostro proximo con buon cuore, e con buon'occhio.

Cattive conuerfationi si chiamano quelle, che si fanno con qualche cattiva

na intentione; ò quãdo quelli, che v'in-
teruengono, sono vitiosi, indiscreti, e
dissoluti; e da quelle tali bisogna allò-
tarsi, come le api s'allontanano dal-
la moltitudine de' tafani, e vespe. Im-
perochè sicome coloro, che sono stati
morsi da' cani rabbiosi, hanno il su-
dore, il fiato, la saliuua molto periculo-
sa e principalmente a' giouanetti, e
gente di complessione delicata; così
questi vitiosi, e sviati non possono es-
sere frequentati, se non con rischio, e
pericolo grande, e sopra tutto di co-
loro, che sono di diuotione ancor te-
nera, e delicata.

Vi sono conuersationi inutili ad
ogn'altra cosa, fuori che alla sola ri-
creatione, le quali si fanno semplice-
mente per tralasciare vn poco le occu-
pationi graui: E quanto à quelle, fico-
me non bisogna attaccar se gli troppo;
così vi si può spendere il tempo desti-
nato alla ricreatione.

Le altre conuersationi hanno per
suo fine l'honestà, come sono le visite
scambieuoli, e certe adunanze, che si
fanno per honorare il prossimo: E
quanto à queste, come non bisogna ef-
sere superstitiosa in praticarle; così

33.º *Introdutt. alla vita diuota.*

non si deue essere troppo inciuile, & spreggiarle; ma sodisfare con modestia al douere, per enitare vguualmente e la rusticità, e la leggierezza.

Restano le cōuersationi vtili, come sono quelle delle persone diuote, e virtuose: O Filotea, gran ventura sarà sempre la vostra, se souente in tali vi abatterete: Le viti piantate trà le oliue producono le viti, che hanno vn poco dell'vnto, e che hanno il sapore dell'oliua: Vn'anima, che si troua spesso tra gente virtuosa, nõ può fare, che non partecipi delle loro qualità. Le vespe sole non possono far il miele; ma con le api s'aiutano à farlo. Questo è vn gran vantaggio per esercitarsi bene nella diuotione, il conuersare con anime diuote.

In tutte le conuersationi la schiettezza, semplicità, mãsuetudine, e modestia sono sempre preferite. Vi sono alcuni, che non fanno forte alcuna di gesto, nè di mouimento, se non con tanto artificio, che ogn'vno ne resta infastidito. E sicome colui, che non volesse mai passeggiare, se non contando i passi, nè parlare, se non cātando, faria noioso al restante de gli huomini; co-

si colbro, che hanno vn procedere ar-
 tificioso, e che niente fanno se non à
 cadenza, sono in estremo importuni
 alla conuersatione, e questa razza di
 gente ha sēpre qualche specie di pre-
 sunzione. Fa di mestieri per l'ordina-
 rio ch'vna gioia moderata predomi-
 ni nella nostra cōuersatione. San Ro-
 mualdo, e Sant' Antonio sono grãde-
 mente lodati, che non ostante tutte le
 loro austerità, haueuano la faccia, e le
 parole ornate di gioia, d'allegrezza,
 di ciuità. *Ridete con quelli, che ridono;
 rallegratevi con quelli, che stanno allegri.*
 Vi dico ancor vna volta con l'Apo-
 stolo. *Stiate sempre allegri; ma nel Si-
 gnore; e la vostra modestia sia manifesta
 a gli huomini per rallegrarvi nel Signore.*
 Bisogna, ch'il soggetto della vostra
 gioia sia lecito; ma honesto: ilche io
 dico, perche vi sono cose lecite, le qua-
 li per ciò non sono honeste: & affine,
 che appaia la vostra modestia, guarda-
 teui dalle insolēze, le quali senza dub-
 bio sono sempre riptensibili; far ca-
 der vno; tingere di negro vn'altro;
 pungere il terzo; far del male ad vn
 pazzarello, questi sono risi, & allegrez-
 ze disordinate, & insolenti.

332 *Introdutt. alla uita diuota.*

Ma oltre la solitudine mentale, alla quale voi vi potete ritirare in mezzo delle più gran conuersationi, come è stato detto di sopra, voi douete sempre amare la solitudine locale, e reale; non già per andare ne' deserti, come Santa Maria Egittica, San Paolo, Sant'Antonio, Arsenio, e gli altri Padri solitarij; ma per stare qualche poco nella vostra camera, ò nel vostro giardino, ò altrove, oue con maggior gusto voi possiate ritirare il vostro spirito nel vostro cuore, e ricreare l'anima vostra cō buone cogitationi, e santi pensieri, ò con vn poco di buona letture, ad essemplio di quel gran Vescouo di Nazianzo, quale parlando di se stesso dice: *Io passeggiar meco stesso verso il tramontar del Sole, e passauo il tempo al lido del mare, perche io son solito seruirmi di questa riebrecatione per mio diporto, e per scuotere vn picoli studiij ordinarij.* & iui discorre di quel buon pensiero, ch'ei fece, del quale vi ho ragionato altrove: & all'essemplio ancora di Sant'Ambrosio, del quale parlando Sant'Agostino dice; che sovente essendo entrato nella sua camera, posciache non negaua l'entrata ad

alcuno, lo vedeua leggere, e dopo ha-
uer'aspettato qualche tempo, per non
l'incomodare, se ne ritornaua senza
dir parola, pensando, che quel poco di
tēpo, che auanzaua à quel Santo Pa-
store per rinuigorire, e ricreare il suo
spirito, dopo il trauaglio di tanti affa-
ri, non gli doueua essere tolto. Così,
dopo che gli Apostoli raccontarono
un giorno à Nostro Signore, come
hauenuo predicato, e fatto assai, disse
loro: *Venite nella solitudine, e riposacene
un poco.*

*Della conuenienza, e decenza de
gli abiti. Cap. XXV.*

SAn Paolo vuole, che le donne di-
uote (altre tãto bisogna dire de gli
huomini) siano vestite d'habiti conue-
nienti, ornandosi con pudicitia, e so-
brietà. Or la decenza de gli abiti, &
altri ornamenti dipende dalla mate-
ria, dalla forma, e dalla nettezza.
Quanto alla nettezza, ella deue essere
quasi sempre uguale no' nostri vestiti,
sopra i quali, per quanto ci è possibi-
le, non dobbiamo lasciare alcuna sor-
se di bruttezza, e lordura. La nettez-

334 *Introdutt. alla vita diuota.*

za esteriore rappresenta in qualche modo l'honestà interiore. Iddio medesimo ricerca l'honestà esteriore corporale in quelli, che s'accostano a' suoi altari, e che hanno il carico principale della diuotione.

Quanto alla materia, e forma degli abiti, la decenza si considera da molte circostanze, del tempo, dell'età, delle qualità, delle compagnie, delle occasioni. Vno per l'ordinario si veste meglio i giorni di festa, secondo la grãdezza del giorno, che si celebra. Nel tempo di penitèza, come la Quaresima, si abbassa molto: Nelle nozze si portano le vesti nuptialise nelle radunanze funebri le vesti da duolo: Appresso li Principi si va con maggior pompa, la quale si deue lasciare fra domestici. La donna maritata si può e deue ornare essendo col marito, quando egli lo desidera: Se essa fa il medesimo essendone lontana, se le dimanderà, quali occhi essa voglia far non se con questa cura particolare. Si permettono più baie alle donzelle, percioche esse possono lecitamente desiderare di aggradir: à molti, purchè questo non sia, se non affine di guarda-

da-

dagnarne uno col santo matrimonio. Ne anche si stima mal fatto, che le Vedoue; che si vogliono maritare, s'otmino in qualche modo, purché non facciano eccessi; perch'essendo già state madri di famiglia, & hauendo puato lo stato della uedouità, si stima, che habbiano lo spirito maturo, e temperato. Ma quanto alle uere uedoue, che sono tali non solo di corpo, ma ancora di cuore, niun ornamento è loro conueniente; se non l'humiltà, modestia, e diuotione: perche se esse vogliono far l'amore con gli huomini, non sono uere uedoue, e se non lo vogliono fare, à che fine portano gl'istromenti? Chi non vuole albergare i viandanti, deue lenar via l'insogna dell'hosteria; Ogn'uno si burla tutto il dì della gente uecchia, che vuol fare il galante: Questa è una pazzia, che non si deue sopportare, se non nella giouentù.

Siate ben acconcia conforme al uostro stato, Filotea; non sia in uoi cosa, che habbia dello straffico, e del mal'acconcio: Quest'è un dispreggiat coloro, co' quali si conuersa, l'andare tra di loro in habito disaggradeuole: Ma guardateui molto dalle affettazioni

336 *Introdutt. alla uita diuota.*

uanità, curiosità, e pazzie. Accostateui sempre, quanto li sarà possibile, alla semplicità, e modestia, quale senza dubbio è il più grande ornamento della bellezza, e la scusa migliore per la bruttezza. San Pietro auuertì principalmente le donne giouani à nò portare i suoi capelli tanto increspatis, ricciuti, inanellati, & ondeggianti. Gli huomini, che sono così fiacchi, gh'attendono à queste bagatelle, sono da per tutto publicati come Hermastroditi. E le donne uane sono tenute per deboli nella castità: almeno, se esse l'hanno, non è uisibile in mezzo di tanti imbrogli, e tante bagatelle. Dice uno, che non si pensa male: Ma io replico, come hò detto altroue, che il Demonio lo pensa sempre. Quanto à me, io uorrei, che il mio diuoto, e la mia diuota fussero sempre i meglio vestiti della compagnia; ma i meno pomposi, e meno affettati; e, come si dice per prouerbio, che fussero ornati di gratia, decenza, e decoro. San Luigi dice in vna parola, ch'ogn'uno si deue vestire conforme allo stato suo, di modo, che li fauù, e buoni nò possano dire: voi fate troppo: ne li giouani;

ni: uoi fate troppo poco . Ma in caso, che i giouani non si vogliano contentare del douere, bisogna conformarsi al parere de' sauij .

Del parlare , e primieramente ; come bisogna parlar di Dio .

Cap. XXVI .

I Medici pigliano gran cognitione della sanità, ò infermità d'vn'huomo dal riguardargli la lingua: e le nostre parole sono veri segni delle qualità delle anime nostre . *Dalle tue parole, dice il Salvatore, tu sarai giudicato, e dalle tue parole sarai condannato.* Noi mettiamo subito la mano sopra il dolore, che sentiamo; e la lingua sopra l'amore, che noi habbiamo .

Se dunque voi sete veramente innamorata di Dio, Filotea, voi parlate souente di Dio ne' ragionamenti familiari, che voi farete con li vostri di casa, con gli amici, e vicini . Costè, perche *la bocca del giusto mediterà la sapienza, e la sua lingua parlerà il giudizio.* E siccome le Api non maneggiano altro, che miele, cò la sua picciola bocca; così la vostra lingua sarà sempre

338 *Introdutt. alla uita diuota.*

melata del suo Dio; e non sentirà la maggior soauità; che di sentirsi colare tra le labbra le lodi, e le benedittioni del suo nome: come si dice di San Francesco, il quale pronūciando il santo nome del Signore si succhiava, e leccaualle labbra, come che ne cauasse la più gran dolcezza del mondo.

Ma parlate sempre di Dio, come di Dio, cioè riuerentemente, e diuotamente: non facendo la sufficiente, nè la predicatora; ma con spirito di dolcezza, di carità, e d'humiltà, stillando, quanto voi saprete (come si dice della Sposa ne' Cantici) il miele delizioso della diuotione, e delle cose diuine, goccia à goccia, hor nell'orecchio dell'vno, hor nell'orecchio dell'altro, pregando Dio nel segreto dell'anima vostra, che gli piaccia di far passare questa santa rugiada sin dètro il cuore di quelli, che ui ascoltano.

Sopra tutto bisogna fare questo ufficio Angelico dolcemente, e soauemente, non punto per maniera di correctione, ma d'inspiratione: per cioche è una merauiglia, come la soauità, & amoreuole proposta di qualche buona cosa è un potente allettamento

mento per tirare i cuori.

Non parlate dunque mai di Dio, nè della diuotione per modo di spaffo, e di trattenimento; ma sempre con attentione, e diuotione: Ilche io dico per leuarui vna notabile vanità, che si troua in molti che fanno professione di diuotione, li quali ad ogni proposito dicono parole sante, e feruenti per modo di discorso, e senza pensarui punto: e dopo d'hauerle dette, pare loro di esser tali, quali sono le loro parole: ilche non è così.

Dell'onestà delle parole, e de' rispetti, che si deue alle persone.

Cap. XXVII.

SE alcuno non pecca nelle parole, dice S. Giacomo, egli è homo perfetto. Guardateui diligentemente di non allargarui in alcuna parola dishonesta, percioche quantunque non la diciate con cattua intentione, quelli però, che l'odono, la possono riccuere in altra maniera. La parola dishonesta cadendo in vn cuore fiacco, si stende, e si dilata, come vna goccia d'oglio, che cade sopra vn drappo: e taluolta essa

340 *Introdutt. alla uita diuota.*

talmente s'impadronisce del cuore, che lo riempie di mille pensieri, e lubriche tentationi. Percioche sicome il uelena del corpo entra per la bocca; cosi quello del cuore entra per gli orecchi, e la lingua, che lo produce, è micidiale. Perche se bene perauentura il uelena, ch'ella hà gittato, nõ hà fatto il suo effetto, per hauer trouato il cuore de gli uditori fornito di qualche contrauelena: non è però rimasto per la sua malitia, ch'essa non gli habbia fatti morire. E nissuno mi stia à dire, ch'egli non pensa male; perche Nostro Signore, che conosce i pensieri, hà detto, *he la bocca parla conforme all'abbandanza del cuore.* E se noi non pensiamo male; il maligno però ne pensa molto; e si serue sempre segretamente di questi maluagi motti, per trapassare il cuore di qualcheduno. Si dice, che quelli, che hanno magiato dell'herba chiamata, Angelica, hanno sempre il fiato dolce, & aggradeuole, e quelli, che hanno nel cuore l'honestà, e la castità, ch'è la virtù Angelica, hanno sempre le sue parole nette, ciuili, e pudiche. Quanto alle cose indecenti, e brutte l'Apostolo nõ vuole,

vuole, che nè anche si nominino, assicurandoci, che niente corrompe e nuole i buoni costumi, quanto lo mali ragionamenti.

Se queste parole dishoneste sono dette copertamente, con affettazione, & astutia, sono infinitamente più velenose: perche sicome vn dardo quanto è più acuto, tanto più facilmente entra ne' nostri corpi; così vn cattiuo motto quanto è più acuto, tanto più penetra ne' nostri cuori. E coloro, che pensano di essere galant'huomini con dir tali parole nella conuersatione, nõ fanno punto perche siano fatte le conuersationi; perche esse deuono essere come sciami di Pecchie adunati per fare il miele di qualche dolce, e virtuoso trattamento, e nõ come vn mucchio di Vespe, che si congregano per succhiare qualche marcia. Se qualche sciocco v' dice parole impertinenti, date segno, che li vostri orecchi ne restano offesi, ò voltandoui altroue, ò in qualch'altra maniera, secondo che v'insegnarà la prudenza.

Vna delle più triste conditioni, che possa vno spirito hauere, è l'esser benefattore: Iddio odia estremamente que-

342 *Introdutt. alla vita diuota.*

sto vitio, e già altre volte lo punì stranamente. Niuna cosa è tanto cōtraria alla carità, e molto più alla diuotione, quanto la poca stima, e dispreggio del prossimo. Or la derisione, e burla non si fa mai senza questo dispreggio, e per questo essa è vn gran peccato, di sorte, che i Dottori hanno ragione di dire, che la burla è la più maluagia sorte d'offesa, che si possa fare al prossimo con parole: percioche le altre offese si fanno cō qualche stima di colui, ch'è offeso, e questa qui si fa con disprezzo, e dileggiamento.

Ma quanto a' giuochi di parole, che si fanno trà gli vni, e gli altri con modestia, allegrezza, e giocondità, essi appartengono alla virtù chiamata, *Eutrapelia* da' Greci, e che noi possiamo dire, *Buona conuersatione*, e cō quella si gode vn'honesta, & amicheuole recreatione sopra le occasioni friuole, che porgono le humane imperfettioni. Bisogna solamente auuertire di nō passare da questa honesta gioia alle beffe. Or la beffa prouoca à ridere cō dispreggio, e vilipendio del prossimo; ma la giocondità, e passatempo prouoca à ridere con vna semplice libertà,

confidenza, e schiettezza familiare, congiunta cò la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlargli di cose importanti dopo pranzo: *Non e tempo di allegare,* diceua egli; *ma di ricrearsi con qualche cosa, e qualche quolibeto. Cio scun dica ciò, che uarra honestamente.* Il che egli diceua, per fauorire la nobiltà, che gli era attorno per riceuer carezze da sua Maestà. Ma, o Filotea, passiamò talmente il tempo nella ricreatione, che noi conseruiamo la santa eternità con diuotione.

De' giudicij temerarij.
Cap. XXVIII.

Non giudicate, e non sarete giudicati, dice il Saluatore delle anime. Non condannate, e non sarete condannati. No: dice l'Apostolo: *Non giudicate auanti il tempo, sinche venga il signore, el quale riuclerà i segreti delle tenebre, e manifesterà i consigli del cuore.* Oh quanto dispiacciono à Dio i giudicij temerarij! I giudicij de' figli de' gli huomini sono temerarij, perche essi non sono giudici gli vni de' gli altri, e

344 *Introdutt. alla vita diuota.*

giudicâdo si vsurpano l'officio di Nostro Signore. Sono temerarij, percioche la principale malitia del peccato dipende dall'intentione, e dal consiglio del cuore, il quale per noi è il segreto delle tenebre. Sono temerarij; percioche ciascuno ha i suoi, che fare à giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa è cosa vguualmente necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gli altri, e giudicar se stesso. Perche come Nostro Signore ci vieta l'vno, così l'Apostolo ci comanda l'altro, dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi noi non saremmo punto giudicati.* Ma o Dio, noi facciamo tutto il contrario; perche quel, che ci è vietato, noi non cessiamo di farlo, giudicâdo ad ogni uento il nostro prossimo; e quel, che ci è comandato, ch'è il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna rimediare secondo le cause de' giudicij temerarij. Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quel, che riceuono; *conueruono*, come dice il Profeta, *il giudicio in assensio, non giudicando mai*

del prossimo, se non con gran rigore, & asprezza. Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani d'un buon Medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendò loro naturale, è difficile à superarsi: e bõche in se stessa non sia peccato; anzi solamente vn'imperfettione; è nõdime- no pericolosa; perche contradice, e fa regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente: non per agtezza; ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzino il suo proprio. Spiriti arroganti, e presuntuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tanto alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sona come il restante degli huomini*: dice lo sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta; ma solo vna certa picciola cõpiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e far gustare piú saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati. E questa cõpiacenza è così segreta, & impercettibile, che se vno non hà buona vita,

346 *Introdutt. alla vita diuota.*

non la può scuoprire, e quelli in edesimi, che sono tali, non la conoscono, se non viene loro mostrata. Gli altri per adulare, & iscusare se stessi, e per addolcire il rimorso della loro coscienza, giudicano volentieri, che gli altri sono vitiosi di quel vizio, nel qual'essi sono immersi, ò di qualche altro cosa grande, parendo loro, che la moltitudine de' colpeuoli fa, che il loro peccato sia meno biasimeuole.

Molti si danno ai giudicio temerario per il solo piacere, che si pigliano in filosofare, & indouinare i costumi, & humori delle persone per modo di essercitio dello spirito. Che se per disgratia taluolta accertano la verità ne' loro giudicij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi vada della pena à distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, che hanno in odio, se non in vn caso merauiglioso; ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca à fare cattiuo giudicio di quello, che vno ama: Effetto mostruoso; ma che prouiene da vno amore impuro, imperfetto, turbato,

& inferno: e questo e la gelosia, la quale, come ogn'vno sa, per vn semplice sguardo, per il minor sorriso del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, l'ambitione, & altre tali fiacchezze di spirito souente concorrono molto à generar sospetto, e giuditio temerario.

Ma che rimedio? Quelli, che beuono il sugo dell'herba detta, Offiusa d'Etiopia, s'imaginano di vedere da per tutto serpi, e cose spauenteuoli. Coloro, che hanno trangugiato l'orgoglio, l'inuidia, l'ambitione, l'odio, non vedono cosa, che non paia loro maluagia, e biasimeuole: quelli là per guarire deuno pigliare del vino della palma: & io dico il medesimo per costoro. Beuete il più, che voi potrete, del sacro vino della carità: essa vi libererà da questi cattiuu humori, che vi fanno fare questi giudicij storti. La carità teme d'incontrarsi nel male: tanto è lontano, ch'essa lo vadi à cercare; e quãdo l'incontra volta altrotte il viso, e lo dissimula; anzi ella chiude gli occhi prima di vederlo al primo bisogno, che ne sente, e poi con vna san-

348 *Introdutt. alla uita diuota.*

ta semplicità crede, che quello nõ era male; ma solamente ombra, ò fantasia di male. Che se per forza riconosce, ch'egli è quello stesso, incontanente si conuerte al troue, e cerca di dimeticarsene; la carità è gran rimedio à tutti li mali, ma à questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle à gli Iterici, che sono anch'essi tutti gialli: Si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la Celandonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna giallezza spirituale, che fa parere tutte le cose cattive à gli occhi di coloro, che ne sono infetti; ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi li rimedij de gli occhi, nõ all'intelletto; ma à gli affetti, che son' i piedi dell'anima: Se i vostri affetti faranno piaceuoli, tale anche sarà il vostro giudicio: se saranno caritateuoli, il vostro giudicio sarà l'istesso.

Io vi presento tre essemplij merauigliosi. Isaac hauena detto, che Rebecca era sua sorella: Abimelech vidde, che egli si trastullaua con lei, cioè che l'accarezzaua teneramente, & esso giudicò subito, ch'essa fusse sua conforte:

Vn mal'occhio hauerebbe più tosto giudicato, ch'essa fusse sua concubina; o che se pure era sua sorella, che esso commetteua incesto: Ma Abimelech seguì la più benigna opinione, ch'egli pòtesse hauere di vn tal fatto. Bisogna sempre far l'istesso, Filotea, giudicando in fauore del prossimo quãto ci sarà possibile. Che se vn'attione può hauere cento faccie, bisogna guardare quella, ch'è più bella. Nostra Signora era grauida; S. Gioseffo lo vedeua chiaramente; ma perche dall'altro canto la vedeua tutta fanta, tutta pura, tutta angelica, non puotè mai credere, che la sua grauidanza le fusse occorsa contro il douere; si che si risolueua di abbandonarla, e di lasciarne il giudicio à Dio: Et ancorche l'argomento fusse potente à farli concepire mala opinione di questa Vergine; non volle però mai dare il suo giudicio. Ma perche? perche dice lo Spirito di Dio, ch'egli era huomo giusto: L'huomo giusto quando nõ può più scusare nè il fatto, nè l'intentione di colui, che per altro egli conosce per huomo da bene, non lo vuole nè anche giudicare; ma rimuoue da questo il suo spirito, e ne lascia

scia il giudicio à Dio. Il Saluatore, crocefisso non potendo scusare in tutto il peccato di coloro, che lo crocefigeuanò; almeno diminuì la malitia, allegando la loro ignorāza. Quando noi non possiamo scusar' il peccato; mostriamolo almeno degno di compassione, attribuendolo alla causa più tollerabile, ch'egli possa hauere, come all'ignoranza, ò all'infermità.

Ma che? Non si può dunque mai giudicare il prossimo? Certo, che mai Iddio è quello, Filotea, che giudica i colpeuoli con giustitia. Egli è vero, che si serue della voce de' Magistrati, per farsi intelligibile a' nostri orecchi: Essi sono i suoi turcimanni, & interpreti, e nõ deuno pronunciar' altro, che quello, che hanno da lui appreso, essendo come suoi oracoli. Che se fanno altrimēte, seguendo le sue proprie passioni; allora veramente sono essi, che giudicano, e che per consequenza saranno giudicati. Perche è proibito à gli huomini, in quanto huomini, il giudicar' altri.

Il vedere, e conoscere vna cosa, questo nõ è giudicarla: perche il giudicio almeno, secondo la frase della Scrit-

tura, presuppone qualche picciola, ò grande, vera, ò apparente difficoltà, che s'habbia da euacuare. Per questo ella dice, che coloro, che non credono punto, sono di già giudicati; perche non vi è dubbio alcuno della loro damnatione. Dunque non è mal fatto il dubitare del prossimo? nõ: perche nõ è vietato il dubitare; ma il giudicare: Ma non è però permesso il dubitare, ò sospettare d'esso, se non in tanto, in quanto le ragioni, & argomenti ci costringono à dubitare; altrimenti i dubbij, e sospetti fariano temerarij. Se qualche mal'occhio, hauesse veduto Giacob, quãdo baciò Rachele appresso il pozzo, ò hauesse veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini da Eliezer huomo sconosciuto in quel paese; senza dubbio hauerebbe pensato male di quei due specchi di castità; ma senza ragione, e fondamento; perche quando vn'attione per se stessa è indifferente, è sospetto temerario il tirarne vna mala conseguenza: se però molte circostanze nõ danno forza all'argomẽto: E anche giudicio temerario il cauar conseguenza da vn'atto per biasmar la persona; ma questo lo

dirò

352 *Introdutt. allauita diuota.*

dirò tosto più chiaramente.

In fine quelli, che hāno buona cura delle loro coscienze, non sono molto soggetti al giudicio temerario: Perche sicome le Pecchie vedēdo i tempi turbati, ò nuuolosi, si ritirano ne' loro cupi à fabricar' il miele; così i pensieri delle anime buone nō si fermano sopra oggetti imbrogliati, nè tra le attioni nuuolose de' prossimi; anzi per schifarne l'incōtro, si ritirano dētro il suo cuore, per attender' à far buone risoluzioni per la propria emendatione.

Questo è proprio d'un'anima inutile, il fermarsi in far l'essame dell'altrui vita: Io eccettuo quelli, che hāno carico d'altri, tātò nella famiglia, quātò nella Republica; perche vna buona parte della loro coscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Facciano dunque il lor douere con amore: Fuori di questo, stiano sopra se stessi per questo particolare.

Della Maledicenza.

Cap. XXIX.

IL giudicio temerario genera l'inquietudine, il dispreggio del prossimo,

fimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri effetti perniciosissimi, tra li quali la maledicenza tiene vno de' primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. Oh perche non hò io vno de' carboni del santo Altare per toccare le labbra de' gli huomini, affinche si leui l'iniquità loro, e si metti il loro peccato, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca di Maja? Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuarebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, ch'egli commette, è obligato à fare la restitutione, se bene diuersamente, secondo la diuersità delle maledicenze: percioche nissuno può entrare in Cielo habendo l'altrui bene: e tra tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: La maledicenza è vna specie d'homicidio; posciache noi habiamo tre vite, la spirituale, che consiste nella gratia di Dio; la corporale, che sta nell'anima; e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima: la morte la seconda: e la maledicenza ci leua la terza: Ma il maldi-

354 *Introdutt. alla vita diuota.*

cente con vn sol colpo della sua lingua ordinariamente causa tre morti, uccide l'anima sua; quella di colui, che l'ascolta con vn homicidio spirituale; e leua la vita ciuile à colui, di cui egli dice male. Perche, come diceua S. Bernardo: Colui che dice male, e colui, che ascolta il maldicente tuti due hāno il Demonio sopra di se; ma l'vno l'ha nella lingua, e l'altro nell'orecchio: David parlando de' maldicenti dice: *Et antrō afflictoletur aq̄l: p̄ q̄te, come il serpente.* Or il Serpente ha la sua lingua biforcata, & à due p̄te, come dice Aristotele, e tale è quella de' maldicenti, che d'vn sol colpo punge, & auuena l'orecchio dell'ascoltate, e la riputazione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea, à non dir giamai male di persona, nè direttamente, nè indirettamente: Guardateui d'imporre falsi delitti, e peccati al prossimo: nè di scuoprire quelli, che sono segreti; nè d'aggrādire quelli, che sono manifesti: nè d'interpretare in male l'opera buona: nè di negare il bene, che voi saprete essere in qualcheduno: nè dissimularlo malitiosamente: nè diminuirlo cō parole;

role; perche in tutti questi modi voi offenderete Dio grandemente; ma sopra tutto accusando falsamente, e negando la verità in pregiudicio del prossimo: perche questo è gran peccato, il mentire, e nuocere tutto insieme al prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno preffationi honorate, ò che dicono certe picciole gentilezze, e burle sono i più fini, e più velenosi maldicenti di tutti. Io protesto, dicono, che l'amo, e che del resto egli è vn galant'huomo; ma questa volta bisogna dire la verità: egli hebbe torto à fare la tal perfidia: Quella è vna giouane molto virtuosa; ma fù colta all'improviso: e simili cōpimenti. Non vedete voi l'artificio? Colui, che vuole tirare d'arco, tira quanto più può à se il dardo; ma questo non è per altro, se non per lanciarlo più forte. Pare che costoro tirino à se la loro maledicenza; ma questo non è se non per scoccarla con più forza, affiache penetri più à dentro ne' cuori de gli ascoltanti. La mormo auctore detta per modo di burla è ancora più crudele di tutte; perche sicome la cicuta non è per se stessa veleno molto

356 *Introdutt. alla uita diuota.*

gagliardo ; ma affai lento , & al quale si può facilmente rimediare ; ma quando è presa con vino , è irrimediabile ; così la mormoratione , che per se stessa passerebbe leggierriméte per vn'orecchio , & uscirebbe per l'altro , còme si dice , s'arresta fermaméte nel ceruello de gli ascoltanti , quando ella è presentata insieme con qualche motto gentile , e giocondo . *Hanno* , dice David , *il ueleno dell' aspidi sotto le loro labbra :* L'Aspido fa la sua puntura quasi insensibile , & il suo ueleno al principio cagiona vn prurito diletteuole , per mezzo del quale il cuore , e le interiora si dilatano , e riceuono il ueleno , contro il quale poi non vi è più rimedio .

Non dite mai : Il tale è solito ad inebriarsi , ancorche l'abbiate veduto ebro ; nè , egli è adultero , per hauerlo veduto in questo peccato ; nè , egli è incestuoso , per hauerlo trouato in questo errore ; perche vn'atto solo non dà il nome alla cosa . Il Sole si fermò vna volta à fauore della vittoria di Giosue , e s'oscurò vn'altra à fauore di quella del Salvatore ; nessuno però dirà , ch'ei sia immobile , & oscuro . Noè s'inebriò vna volta , e Loth vn'altra ,
e que-

e questo di più commise vn grand'incesto; nō furono però nè l'vno, nè l'altro chiamati ebbri, nè l'ultimo fù chiamato incestuoso: nè S. Pietro sanguinario, per hauer' vna volta sparso sangue; nè bestemmiatore, per hauer' vna volta bestemmiato. Per pigliare il nome d'vn vitio, ò d'vna virtù, bisogna auer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, ch'un'huomo è colerico, ò ladro per hauerlo veduto vna volta corrucciato, ò rubbare.

Ancorche vn'huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando vno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era stata; nōdimeno mentiuu, perche essa non lo era più; ma era vna santissima Penitēte: e così Nostro Signore prese la protezione della causa di lei. Quello sciocco Fariseo stimaua che il Publicano fusse vn gran peccatore, ò anche forsi vn grand'ingiusto, adultero, rattore; ma s'ingannaua a partito, perche all'istessa hora egli era giustificato. Ahime! poiche la bontà di Dio è tanto grande, che vn sol momento

§ 58 *Introdutt. alla uita diuota.*

mento basta per impetrare, e riceuere la sua fanta gratia, che sicurezza possiamo noi hauere, che vn'huomo che hieri era peccatore, lo sia ancor hoggi? Il giorno precedente non deue giudicare il giorno presente; nè il giorno presente deue giudicare il precedente: l'ultimo solo è quello, che li giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire, che vn'huomo sia scelerato, senza pericolo di mentire. Quello, che noi possiamo dire in caso, che pur bisogni parlare, è, ch'ei fece vn tal'atto cattiuo; che visse male in tal tēpo: ma non si può cauare conseguenza alcuna da hieri à hoggi, nè dal giorno d'hoggi à quello di hieri.

Ancorche bisogni essere estremamente delicato à nō dir male del prossimo; bisogna però guardarsi da vna estremità, nel la quale incorrono alcuni, i quali per schiffare la maledicenza, lodano, e dicono bene del vitio. Se si troua vna persona veramente maldicente, non dite per iscusarla, ch'è libera, e franca: vna persona manifestamente vana non dite, ch'ella sia generosa, & aggiustata: le domestiche pericolose non le chiamate semplici-

tà, e sincerità: nō mascherate la disobedi-
enza col nome di zelo; nè l'arrogan-
za col nome di libertà; nè la lasciuia,
col nome d'amicitia; Nò, cara Filotea,
non bisogna, pēsando di fuggire il vi-
tio della maledicenza, fauorire, adu-
lare, ò fomentare gli altri; ma bisogna
liberamente, e francamente dir male,
e biasimare le cose biasimeuoli: *il che*
facendo noi glorifichiamo Dio, pur
che questo sia con le seguenti condi-
zioni.

Per lodeuolmente biasimare i vitij
altrui, bisogna che lo ricerchi ò l'vtili-
tà di colui, del quale si parla, ò di colo-
ro, co' quali si parla: Vno racconta al-
la presenza di dōzelle le domestichez-
ze indiscrete de' tali, e tali, che sono
manifestamente pericolose: la disso-
lutione d'vn tale, ò d'vna tale con pa-
role, ò con gesti, che sono manifesta-
mente lubrici: se io non biasimo libe-
ramēte questo male, e se lo voglio scu-
sare, quelle anime tenere, che l'ascol-
tano, pigliano occasione di allargarli
à qualche cosa simile: Dunque la loro
vtilità vuole, e ricerca, che francamē-
te io biasimi queste cose allora, eccet-
to se io posso differire à fare questo
buon°

360 *Introdutt. alla vita diuota.*

buon'officio ad altro tēpo più à proposito, e con minor' interesse di coloro, de' quali si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch' à me tocchi parlare di questo soggetto; come quando io sono de' primi della compagnia; e che, se io non parlo, parerà, ch'io approuo il vizio. Che se io sono de' gli vltimi, io non deuo intraprendere di fare la censura; Ma sopra tutto bisogna ch'io sia essattamēte giusto nelle mie parole, per non dire vna min' ma paroletta di più. Per essem- pio, s'io biasimo la familiarità di quel giouine, e di quella donzella, perche essa è troppo indiscreta, e pericolosa; ò Dio, Filotea, bisogna, che io tenga la bilancia ben giusta, per non aggrandire la cosa, ne anche vn tantino. Se nõ vi è, se non vna debole apparenza, io non dirò altro, che quello: se non vi è altro, ch'vn: semplice imprudenza, non dirò cosa alcuna d'auuantaggio: se non vi è nè imprudenza, nè vera apparenza di male; anzi solamente vna mera ombra, da cui qualche spirito malizioso ne possa pigliare pretesto di maledicenza, ò nõ ne parlerò del tut-

to,ò dirò quello solo. La mia lingua, mentre che io giudico il mio prossimo,è nella mia bocca come vn rasoio nelle mani del Citugico, che vuole far vn taglio tra li nerui, e li muscoli. Bisogna ch' il colpo, ch'io darò, sia così aggiustato, ch'io non dica nè più, nè meno di quel, ch'è: & in fine bisogna sopra tutto offeritare nel biasmar il vizio di sparagnare più, che potrete, la persona, nella quale egli è.

È vero, che de' peccatori infami, publici, e manifesti se ne può parlare liberamente; purchè ciò sia cō spirito di carità, e di compassione, e non punto con arroganza, e presuntione, nè per compiacersi dell'altrui male; perchè questo v' timo è atto di vn cuore vile, & abietto. Io però eccettuo tra tutti, gl'inimici dichiarati di Dio, e della sua Chiesa; perchè questi talibisogna publicarli, più che si può, come sono le sette de gli heretici, e scismatici, e de' capi di quelle. Questa è carità, gridare al lupo, quando è trà le pecore, o ouunque egli sia.

Ogn'vno si piglia libertà di giudicare, e césurare i Principi, e di dir male delle nationi tutte intiere, secondo

362 *Introdutt. alla vita diuota.*

la diuersità de gli affetti, ch'vno hà verso di loro: Filotea, non fate questo errore; perche oltre all'offesa di Dio, vi potrebbe suscitare mille sorti di contese.

Quando voi sentite dir male, metete in dubio l'accusa, se lo potete fare giustamente; se nō potete, scusate l'intentione dell'accusato; e se questo non si può, mostrate d'hauerli compassione: Diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendo, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non cadono in errore, ne deuono tutta la gratia à Dio: Fate ritornare in se stesso il maldicente cō qualche bella maniera: Dite qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

Alcuni altri auuisi toccanti il parlare. Cap. XXX.

CHe il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, schietto, e fedele. Guardateui da doppiezzе, artificioj, e finzioni: perche se bene non è ben fatto il dir sempre tutte le sorti di verità; non è però mai concesso il contrauenire alla verità. Auuezzateui à

NON

non dir bugia à posta, nè per iscuſa, nè altrimenti; ſouuèndou, che Iddio è il Dio della verità. Se voi ne dite in fallo, e la potete correggere ſubito con ſpiegarui, ò con altro mezo, correggetela. Vna ſcuſa vera ha molto più di gratia, e di forza per iſcuſare, che non ha la menzogna.

Benche taluolta vno poſſa diſcretamente, e prudentemente mantellare, e cuoprire la verità con qualche artificio di parole; non biſogna però praticare queſto, ſe non in coſe d'importanza, quando la gloria, e ſeruitio di Dio lo ricercano manifeſtamēte: fuori di queſto gli artifici j ſono pericolofi; perche, come dice la ſanta parola; *Lo Spirito ſanto non habita in vno ſpirito ſinto, e doppio.* Non vi è la più buona, e più deſiderabile accortezza, che la ſemplicità. Le prudenze mondane, & artifici j carnali appartengono a' figli del ſecolo; ma i figli di Dio caminano ſenza torcimenti, & hanno il cuore ſenza piegature. *Chi camina ſemplicemente, dice il Sauiò, camina confidentemente.* La menzogna, la doppiezza, la ſimulatione moſtrano ſempre vn ſpirito fiacco, e vile.

364 *Introduitt. alla uita diuota.*

Sar' Agostino haueua detto nel quarto libro delle sue Confessioni, che l'anima sua, e quella del suo amico non erano, se non vn'anima sola; e ch'egli haueua in horrore questa vita dopo la morte del suo amico; perche egli non uoleua uiuere con la metà: e che per questo ei temeuua di morire, accio il suo amico non inbrisse del tutto. Queste parole gli paruero dopo troppa artificiose, & affettate: sicche le riuocò nel libro delle sue Ritrattationi, e le chiamò vna inettia. Vedete, cara Filotea, come quell'anima santa, e bella, è delicata nel sentimento dell'affettatione delle parole. Certamente che è vn grande ornamento della vita Christiana la fedeltà, schiettezza, e sincerità del linguaggio. *Ho detto: io custodirò le mie vie, per non peccare con la mia lingua. Io signore metterò le guardie alla mia bocca, & una porta, che chiuda le mie labbra;* dicetta Dauid.

Questo è auviso del Rè S. Luigi, di non contradire ad alcuno, se non quando fusse peccato; o gran danno a consentirci; e questo affine di euitare ogni contesa, e disputa. Or quando importa il contradire à qualcheduno, & opporre

porre la sua opinione à quella d'vn altro, bisogna usare gran dolcezza, e destrezza, senza voler violentare lo spirito altrui: perche ne più, ne meno non si guadagna cosa alcuna, pigliando le cose aspramente.

Il parlar poco, tanto raccomandato da' Savi antichi, non s'intende, che bisogna dire poche parole; ma di non dirne molte inutili; perche in materia di parlare non s'hà riguardo alla quantità; ma alla qualità; e mi pare, che bisogna fuggire i due estremi. Percioche il far troppo dell'intendente, e del severo, rifiutando di concorrere a' ragionamenti familiari, che si fanno nelle cōuersationi, pare, ch'egli habbia ò mancamento di confidenza, ò qualche sorte di sdegno: il ciarlare poi, e cicalare sempre, senza dar tempo, nè comodità à gli altri di parlare, quando lo desiderano, questo hà dell'ardito, e del leggiero, e suentato.

San Luigi non giudicò cosa buona, ch'essendo in compagnia vno parlasse in segreto, e quasi facendo consiglio, e particolarmente alla mensa, acciò non desse sospetto di parlar male d'altri. *Colui, diceua, che sed: alla mensa in buo-*

366 *Introdutt. alla vita diuotà.*
na compagnia, se hà da dire qualche cosa
giocanda, e piaceuole, la deue dire, che tut
to il mondo l'intenda; s'è cosa d'importan
za, la deue tacere, senza parlarne.

De' passatempi, e ricreationi, e pri-
mariamente delle letite, e lo-
deuoli. Cap. XXXI.

E Necessario il rilassare taluolta
il nostro spirito, e'l nostro corpo
ancora à qualche sorte di ricreatione.
San Giouanni Euangelista; come dice
Cassiano, fù vn giorno veduto da vn
Cacciatore, mentre haueua vna Per-
nice in pugno, la qual' egli accarezza-
ua per sua ricreatione; il Cacciatore
gli dimandò, perche causa, essendo
huomo di tale qualità, passasse il tēpo
in cosa tãto bassa, e vile; e S. Giouanni
gli disse: Perche non porti tu sempre
il tuo arco teso? Per paura, rispose il
Cacciatore, che restando sempre teso,
ei non perda la forza, e non possa poi
seruire, quando sarà di bisogno. Non
ti merauigliare dunque, replicò l'Apo-
stolo, se io rallento qualche poco del
rigore, & attentione del mio spirito,
per pigliar' vn poco di ricreatione,

per poter applicarmi poi più viuamente alla contemplatione. Senza dubbio è vizio l'essere rigoroso, seuerò, e fluaggio, e che vno non voglia prender per se, nè permettere à gli altri alcuna sorte di recreatione.

Pigliar'aria, passeggiare, trattenersi in discorsi giocondi, & amicheuoli, suonare di leuto, ò d'altri istromenti, cantare di musica, andare à caccia, sono recreationi tanto honeste, che per vfarle bene, non ci vuole altro, che la commune prudèza, che assegna à ciascuna cosa l'ordine, il tempo, il luogo, e la misura.

I giuochi, ne quali il guadagno serve di prezzo, e di ricompensa all'habilità, ò industria del corpo, e dello spirito, come i giuochi di palla, di pallone, pallamaglio, del corso al palio, scacchi, tauole, queste sono recreationi da se stesse buone, e lecite. Bisogna solamente guardarsi dall'eccesso, ò sia per il tempo, che vi si spende, ò sia per il prezzo, che vi si mette: perche se vi si impiega troppo tempo, non è più recreatione; ma occupatione; non si alleggerisce il corpo, nè lo spirito; ma al contrario si stordisce, & opprime.

368 *Introduz. alla vita diuota.*

Hauendo giuocato cinque, o sei hore
à scacchi, quando si finisce, vno si tro-
ua tutto stracco, e fiacco di spirito. Il
giuocare lungamente alla palla non è
ricrear' il corpo, ma opprimerlo: e se il
prezzo, cioè quello, che si giuoca, è
troppo grande, gli affetti de' Giuoca-
tori si sregolano; & oltre di ciò, è cosa
ingiusta porre prezzi tanto grandi à
simili habilità, & industrie di sì poca
importanza, e tanto inuili, come so-
no le habilità de' giuochi. Ma sopra
tutto guardateui, dilecti, di nò attac-
care il vostro affetto à tutte queste cot-
te, perciò che, per honesta che sia vna
ricreatione, è vizio il metterui il suo
cuore, e la sua affectione. Io non dico,
che non bisogna pigliarsi piacere del-
li giuochi, mentre vno stà giuocando;
perche altrimenti nò si ricreatrebbe;
ma io dico, che non bisogna porui il
suo affetto per desiderargli, e per fer-
marvisi con ansietà.

De' Giuochi prohibiti.

Cap. XXXII.

L I giuochi de' Dadi, delle Carte, &
simili, ne quali il guadagno di-
pende

pende principalmente dalla ventura, e dalla sorte, non solamente sono recreationi pericolose, come li Balli; ma sono semplicemente, e naturalmente cattivi, e biasimevoli: e per questo sono prohibiti dalle leggi civili, e canoniche. Ma che gran male si troua in essi, direte voi? Il guadagno, che si fa in quei giuochi, non è secondo la ragione; ma conforme alla sorte, la quale spesso cade à fauor di colui, che per industria, & habilità non meritarebbe cosa alcuna. La ragione dunque rimane in ciò offesa: Ma così habbiamo prima conuenuto, mi direte voi. Questo vale per mostrare, che colui, il quale guadagna, non fa torto à gli altri; ma non segue però, che tal conuentione non sia contraria alla ragione, & il giuoco similmente; perche il guadagno, che doueua essere il prezzo dell'industria, è fatto prezzo della sorte, la quale non merita prezzo veruno; perche non dipende da noi in modo alcuno.

Di più quelli giuochi portano il nome di recreatione, e sono fatti per questo; e pure non lo sono in nessuna maniera; ma sono violente occupationi.

370 *Introdutt. alla vita diuota.*

Non farebbe egli vna noiosa occupatione il tener l'animo occupato, & intento con vna continua attentione, & agitato da perpetue inquietudini, timori, & ansietà? E qual'attentione si troua più malinconica, più turbata, e mesta di quella de' Giuocatori? Quindi è, che nõ bisogna parlare sù'l giuoco; non bisogna ridere; non bisogna tossire; altrimenti eccoli in colera.

In somma nõ è allegrezza nel giuoco, se non guadagnando: E questa allegrezza nõ è ella iniqua, & ingiusta; poiche non si può hauere, se non con perdita, e dispiacere del compagno? Certo, che tale allegrezza è infame, e maligna. Per queste tre ragioni, tali giuochi sono prohibiti. Il gran Rè S. Luigi sapendo, ch'il Conte d'Angiò suo fratello, & il Sig. Gualtiero di Nemours giuocauano, così infermo, com'egli era, si rizzò, & andò tirubando alla camera loro, e quiui prese le tauole, e dadi, e parte delli danari, e li gittò dalla finestra nel mare, sdegnandosi molto con essi. La santa, e casta Damigella Sara parlòdo cò Dio della sua innocèza: Voi sapete, disse, ò Signore, che nõ hò mai conuersato cò Giuocatori,

Do,

*De' balli, e passatempileciti, ma
pericolosi. Cap. XXXIII.*

LE danze, e balli sono cose indiffe-
renti di loro natura; ma secondo
il modo ordinario, col quale si fa que-
sto esercizio, pende, & inchina molto
alla banda del male, e per conseguẽza
è pieno di rischio, e di pericolo: Si fan-
no di notte, & in mezzo le tenebre, &
oscurità, è cosa facile, che v'interuen-
gano molti accidẽti oscuri, tenebrofi,
e vitiosi in vn soggetto, che di se stesso
è molto pronto à riceuete il male:
Vi si fanno gran veglie, dopo le quali
si perdono le mattinate del giorno se-
guente, e conseguentemente il modo
di seruir' à Dio in quelle. In vna paro-
la, è sempre pazzia cambiare il gior-
no per la notte, la luce per le tenebre,
le buone opere per le sciocchezze.
Ogn'vno al ballo porta della vanità à
gara; e la vanità è vna sì grãde dispo-
sitione alle male affettioni, & ad amo-
ri pericolosi, e biasimeuoli, che facil-
mente tutto questo si genera nelle
danze.

Io vi parlo delle danze, Filotea, co-

372 *Introdutt. alla vita diuota.*

me fanno i Medici de' fonghi; li migliori niente vagliono, dicono essi: & io vi dico, che i migliori balli non sono molto buoni: se nondimeno bisogna mangiar fonghi, habbiate cura, che siano ben'acconci. Se per qualche occorrenza, della quale voi non potete scusarui, vi è forza andar' al ballo, habbiate cura, che la vostra danza sia ben'accòcia. Ma come bisogna, ch'essa sia condita? Di modestia, di dignità, e di buona intentione. Mangiatene poco, e di raro (dicono i Medici parlando de' fonghi) perche per ben conditi che siano, la quantità serue loro di veleno. Ballate poco, e poco souente, Filotea; perche facendo altrimenti, voi vi metterete in pericolo di porui il vostro affetto.

I fonghi, secondo Plinio, essendo spongosi, e porosi, come sono, tirano facilmente tutta l'infettione, ch'è loro attorno: si ch'essendo vicini a' Serpi riceuono il loro veleno: I balli, le danze, e tali radunanze tenebrose tirano à se ordinariamente i vitij, e peccati, che regnano in vn luogo, le contese, le inuidie, le beffe, e li pazzi amori. E come questi essercitij apro-

no i pori del corpo di coloro, che li fanno; così anche aprono i pori del cuore: in modo che se qualche serpente viene allora à soffiare ne gli orecchi qualche parola lasciuà, qualche cicalamiento; ò se qualche basilisco viene à gittare sguardi impudichi, & occhiare d'amore, i cuori sono facili à lasciarsi pigliare, & auelenare.

O Filotea, queste impertinenti recreationi sono ordinariamente pericolose: dissipano lo spirito della diuotione: fanno languire le forze: raffreddano la carità: e stregliano nell'anima mille sorti di inauuagi affetti; e per questo bisogna vsarle con vna gran prudenza.

Ma sopra tutto si dice, ch' appresso i fonghi bisogna bere vino pretioso: & io dico, che dopo i balli bisogna seruirsi d'alcune sante, e buone considerationi, quali impediscano le pericolose impressioni, ch' il vano piacere, che si è preso, potria causate ne' nostri spiriti: Ma che considerationi? Primo, nel medesimo tempo, che voi stauate nel ballo, molte anime bruciauanò nel fuoco dell'inferno, per i peccati commessi nelle danze, ò per causa delle

374 *Introdutt. alla vita diuota.*
delle danze. Secondo, molti Religio-
si, e gente di diuotione, stauano nell'i-
stessa hora dinanzi à Dio; cantauano
le sue lodi; e contemplauano la sua
bontà. Terzo, mentre voi hauete bal-
lato, molte anime sono vscite di que-
sta vita con grande angoscia, e mille
migliaia d'huomini, e di donne han-
no patito gran trauagli ne' loro letti,
ne gli hospedali, e nelle contrade, po-
dagra, arenella, febre ardète. Ahimè!
non hanno hauuto alcun riposo; e voi
non hauete punto di compassione à
questi tali? E non pensate voi, che vn
giorno gemerete come loro, mentre
altri danzaranno, come hauete fatto
voi? Quarto, Nostro Signore, la Ma-
donna, gli Angeli, e Santi, vi hanno
veduta al ballo, ah! che voi gli haue-
te mossi à pietà, vedèdo il vostro cù-
ore immerso in vna sì gran bassezza, &
attento ad vna bagatella. Quinto,
Ahime! che, mentre voi stauate là; il
tempo è passato, e la morte si è auuici-
nata. Vedete, ch'essa si burla di voi, e
che vi chiama al suo ballo, nel quale i
piani de' vostri congiunti seruiranno
di violoni, & oue voi non farete, se nõ
vn sol passaggio dalla vita alla morte.

Questa danza è il vero passatempo de' mortali; poiche in vn mométo si passa dal tempo all'eternità, ò de' premij, ò delle pene. Io vi hò notate queste picciole considerationi; ma Iddio uene suggerirà delle altre al medesimo effetto, se voi hauerete il suo timore.

Quando si può giuocare, e danzare.
Cap. XXXIV.

PER giuocare, e danzare lecitamente, bisogna, che ciò sia per ricreatione, e non per affettione: per vn poco di tempo, e nõ finche la persona si stracchi, e si stordisca; e ciò sia di raro; perche chi lo fa d'ordinario, conuerte la ricreatione in occupatione. Ma in quali occasioni si può egli giuocare, e danzare? Le giuste occasioni della danza, e del giuoco indifferente sono più frequenti: quelle de' giuochi vietati sono più rare, come anche tali giuochi sono molto più biasimeuoli, e periculosi. Ma in vna parola: ballate, e giuocate con le conditioni, che vi hò dette, quando per condiscédere, e cõpiacere all'honesta conuersatione, nella quale voi farete, la prudéza, e la discretione

376 *Introdutt. alla vita diuota.*

ve lo consiglieranno; perche la condiscendēza, come germoglio della carità, fa che le cose indifferenti siano buone, e le pericolose permesse; essa lena la malitia à quelle, che in alcun modo sono maluagie; e perciò i giuochi di vettura, che per altro fariano biasimabili, nõ lo sono, se talvolta à quelli siamo indotti dalla giusta cōdiscendēza. Mi sono consolato d'hauer letto nella vita di S. Carlo Borromeo, ch'egli cō gli Swizzeri s'accōmodaua in certe cose, nelle quali per altro egli era molto seuero. E che il B. Ignario di Loiola, essendo inuitato à giuocare al Trucchetto, per guadagnar' à Dio chi l'inuitaua, l'accettò. Quanto à S. Elisabetta d'Vngheria, essa giuocaua, e si trouaua nelle adunāze de' passatempì, senza interesse della sua diuotione, la quale era così ben radicata nell'anima sua, che come gli scogli, che sono attorno al lago di Rieti, crescono essendo percossi dalle onde; così la diuotione cresceua in mezzo delle pompe, e vanità, alle quali conforme allo stato suo era esposta. I gran fuochi s'inflammano più al vento; ma i piccioli s'ammorzano, se non sono portati al coperto.

Che bisogna esser fedele nelle grandi, e nelle piccole occasioni.

Cap. XXXV.

Il sacro Sposo ne' Cantici dice, che la Sposa gli ha rapito il cuore con vno de' suoi occhi, & vno de' suoi capelli: Or tra tutte le parti esteriori del corpo humano non vi e la piu nobile, o sia per l'arificio, o sia per l'attuita, dell'occhio, e della piu vile del capello. Quindi e, che il diuino Sposo vuol far intendere, che non solo aggradisce le opere grandi delle persone diuote; ma ancora le minime, e le piu basse; e che per seruirlo a suo gusto, bisogna hauer gran cura di seruirlo bene nelle cose grandi, & alte; e nelle cose piccole, & abiette; poiche noi possiamo vguualmente e con le vne, e con le altre rubargli il suo cuore per amore.

Preparateui dunque, Filotea, a soffrire molte grandi afflittioni per Nostro Signore, & anche il martirio stesso. Risoluetevi di dargli tutto cio, che voi hauete di piu pretioso, se gli piacerà di prenderlo, padre, madre, fratelli, marito, moglie, figli, gli occhi stessi.

378 *Introdutt. alla uita diuota.*

stessi, e la vostra vita: perche à tutto questo douete hauere il vostro cuore apparecchiato. Ma mentre che la diuina prouidenza non vi manda afflittioni tanto sensibili, e tanto grandi, e ch'egli non ricerca da voi li vostri occhi, dategli almeno i vostri capelli: Voglió dire: sopportate soauemente le ingiurie minate; le picciole scommodità; le perdite di poca importanza, che occorrono alla giornata; però che col mezo di queste picciole occasioni prese con amore, e diletzione, voi guadagnate interamente il suo cuore, e lo farete tutto vostro: Quelle picciole carità quotidiane; quel mal di capo; quel mal di denti; quella fluxione; quella strauaganza del marito, o della moglie; quel rompimento d'un vaso di vetro; quella poca stima; quel riso finto; quella perdita d'un guanto, d'una gióia, d'un fazzoletto; quella picciola scommodità, che si sente di andar à letto tardi, di leuarsi di buon mattino, per orare, per comunicarsi; quella poca vergogna, ch'uno hà di far certe attioni di diuotione publicamente; in somma tutte queste picciole sofferenze, essendo prese, & abbraccia-

te con amore, danno vn'estremo contéto alla bontà diuina; la quale per vn bicchiero d'acqua hà promesso vn mare d'ogni felicità a' suoi fedeli: e perche queste occasioni s'appresentano ad ogni momento, questo è vn gran mezo per accumulare molte ricchezze spirituali.

Quando io hò veduto nella vita di S. Caterina da Siena tanti ratti, & eleuationi di spirito, tante parole di sapienza, & anche tante prediche da lei fatte, io non hò punto dubitato, che con quest'occhio di contemplatione essa nõ hauesse rapito il cuore del suo celeste Sposo: ma io son restato vguualmente consolato, quando l'hò veduta nella cucina di suo Padre voltare humilmente lo spedo; attizzar' il fuoco; apprestare le viuande; far' il pane; e tutti li più bassi officij di casa con vn coraggio pieno d'amore, e di dilettione verso Dio. E non stimo meno la picciola, & humile meditatione, che essa faceua trà quegli officij vili, & abietti, che l'estasi, e ratti, che hebbe sì souente, quali forse non le furono concessi, se non per ricõpenza di quella humiltà, & abiettionc. Or tal'era

380 *Introdutt. alla vita diuota.*

La meditatione: Essa s'imaginaua, che apparecchiando per suo Padre apparecchiua per Nostro Signore, come vn'altra Santa Marta: che sua Madre teneua il luogo di Nostra Signora; e li suoi fratelli il luogo degli Apostoli: eccitandosi in questa guisa à seruir con spirito tutta la Corte celeste; & impiegandosi in tali vili seruitij con vna soauità grande; posciache sapera tal essere la volontà di Dio. Hò detto questo essemplio, Filotea mia, affiuche sappiate, quãto importa indirizzar bene tutte le nostre azioni, per vili che siano, al seruitio di Sua Diuina Maestà.

Per questo vi consiglio, quanto io posso ad imitare quella donna forte, dal gran Salomone tanto lodata, la quale, com'egli dice, pose la mano à cose forti, generose, e riuuate, e nõ dimeno non lasciaua di filare, e voltar' il fuso: *Essa ha posita la mano à cose forti, & i suoi dotti hanno preso il fuso:* mettete la mano à cose forti, essercitãdoui nel'oratione, e meditatione, e nell'uso de' Sacramenti; in far parte dell'amor di Dio alle anime; in spargere buone inspirationi dentro i cuori; & in fine

in fare opere grandi, e d'importanza, secondo la vostra vocatione: ma non vi dimenticate però del vostro faso, e della vostra conocchia, cioè di praticare le picciole, & humili virtù, le quali come fiori crescono al piede della Croce; il seruitio de' poveri; il visitar gl'infermi; la cura della famiglia, cõ le opere, che dipendono da essa; e l'utile diligenza, quale non vi lascerà punto otiosa: e per mezzo di tutte queste cose mescolate considerationi simili à quelle, che vi hò dette di Santa Caterina.

Le grandi occasioni di seruir Dio si presentano di raro; ma le picciole sono ordinarie. *Or chi sarà fedele in poca cosa, dice il Salvatore, sarà stabilito sopra i molti.* Fate dunque tutte le cose nel nome di Dio, e tutte saranno ben fatte, ò mangiate, ò bevute, ò dormiate, ò vi ricreate, ò voltiate lo spedo; purchè voi sappiate ben maneggiar i vostri affari; voi farete gran profitto innanzi à Dio, facendo tutte queste cose, perchè Dio vuole, che le facciate.

Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragioneuole.

Cap. XXXVI.

NOn per altro noi siamo huomini, se non per causa della ragione: e pure è cosa rara il trouar' huomini veramēte ragioneuoli; essendo che l'amor proprio ci tira ordinariamente fuora della ragione, conducendoci insensibilmente à mille sorti di picciole; ma pericolose ingiustitie, & iniquità, che come le picciole volpicelle, delle quali si parla ne' Cantici, demoliscono le vigne: percioche, perche sono picciole, nõ vi si guarda molto, e perche sono in quantità, non lasciano di fare gran nocumento. Quello, che vi vengo à dire non sono iniquità, & atti irragioneuoli?

Noi per poco accusiamo il prossimo, e molto bene icusiamo noi stessi. Noi vogliamo vendere molto caro, e comprare à buon mercato. Noi vogliamo, che si faccia giustitia in casa d'altri; & appresso di noi misericordia, e dissimulatione. Noi vogliamo, ch'vno pigli in buona parte le nostre

parole, e siamo cauilloſi, e delicati à quelle d'altri. Noi uorreſſimo che il noſtro uicino ci laſciaſſe i ſuoi beni pagandoglieli: Non è egli più giuſto, ch'eſſo ſe li guardi, e laſci à noi i noſtri denari? Noi non pigliamo in bene, ch'egli non ci uoglia accomodare; Non hà egli più ragione di noiariſi, perche noi lo uogliamo ſcōmodare?

Se noi ſ'affettioniamo ad un'eſſercitio, noi ſpreggiamo tutto il reſto, e ſindichiamo tutto quello, che nō uicene à noſtro guſto. Se ui è alcuno noſtro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che una uolta gli habbiamo poſto adoffo il dente, qualūque coſa egli faccia, noi la pigliamo in male; non ceſſiamo di contrittarlo; e tutto il di ſtiamo à ſtuzzicarlo. Al contrario ſ'alcuno ci aggrada per qualche gratia ſenſuale, non fa coſa alcuna, che noi non la ſcuſiamo. Vi ſono figli virtuoſi, quali li loro padri, e madri non poſſono quaſi vedere per qualche imperfettione corporale. Ve ne ſono de' uizioſi, che ſono i favoriti per qualche gratia corporale. In ogni coſa noi preponiamo i ricchi a' poveri, ancorche non ſiano nè di miglior conditione,

nè

384 *Introdutt. alla uita diuota.*
né tanto virtuosi: Noi preferiamo an-
cora li meglio vestiti: Noi vogliamo
le nostre ragioni esattamente, e che
gli altri siano cortesi nel ricercare le
loro. Noi vogliamo stare nel nostro
grado con ogni sorte di pūtigli: e vo-
gliamo, che gli altri siano humili, e
condiscendenti: Noi credogliamo fa-
cilmente del prossimo: e non voglia-
mo, ch'alcuno si lamenti di noi. Quel-
lo, che noi facciamo per altri, ci pare
sempre assai: quello, ch'altri fanno
per noi, ci pare vn niente. In somma
noi siamo come le Pernici di Passago-
ma, che hanno due cuori: peroche noi
habbiamo vn cuor dolce, gratiofo, e
cortese verso di noi, & vn cuor duro,
seuero, e rigoroso verso il prossimo.
Noi habbiamo due bilancie, l'una per
pesare le nostre commodità, con più
vantaggio, che noi possiamo; l'altra
per pesare quelle del prossimo col
maggior disauantaggio, che si può.
Or come dice la Scrittura; *Le labbra*
ingannatrici hanno parlato in vn cuore
& vn cuore; cioè hanno due cuori: e
l'habere due bilancie, l'una gagliarda
per riceuere; e l'altra debole per dare,
questa è cosa abominuole inanzi à Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e metteteui nel vostro; e così voi giudicarete bene: Comprádo imagineteui d'essere chi vende, e vendendo d'essere chi compra; e voi venderete, e comprate giustamente. Tutte queste ingiustitie sono picciole, perche esse non obligano à restitutione, mentre che noi si fermiamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciano però di obligarci all'emendatione: perche questi sono grandi difetti contro la ragione, e contro la carità; & alla fine queste cose non sono altro, che inganni: Percioche non si perde cosa alcuna à viuere generosamente, nobilmente, cortesemente, e con vn cuore reale, vguale, e ragioneuole. Ricordateui dunque, Filotea mia, d'essaminare spesso il vostro cuore, s'egli è tale verso il prossimo, come vorreste, ch'il suo fusse verso di voi, se foste in suo luogo: perche ecco il punto della vera ragione. Traiano essendo notato da' suoi confidenti, ch'al loro parere egli faceva troppo familiare ad ogn'vno la Maestà Imperiale:

386 *Introdutt. alla uita diuota.*

Così è, dis'egli: Nò deuo io essere tale Imperatore verso i particolari, quale io desiderarei trouare l'Imperatore verso di me, s'io fussi persona particolare?

De' desiderij. Cap. XXXVII.

Ogn'vno sà, che bisogna guardarfi da' desiderij di cose vitiose; perche il desiderio del male ci fa maluagi; ma io vi dico di più, Filotea: Nò desiderate le cose, che sono pericolose all'anima, come sono balli, giuochi, & altri passatempo, nè gli honori, e carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si troua gran pericolo, e vanità, & inganno in simili cose. Non desiderate le cose molto lontane, cioè, che non possono auuenire se non dopo lungo tempo, come fanno molti, quali in questo modo rilassano, e dissipano i loro cuori inutilmente, e si mettono à rischio di grande inquietudine. Se vn Giouine desidera molto di essere proueduto di qualche officio auanti che sia venuto il tempo, à che, vi prego, gli serue questo desiderio? Se vna donna maritata desidera d'essere Religiosa, à che

à che proposito? S'io desidero cōprare la robba del mio vicino, auanti che esso la voglia vendere, non perdo io il tempo in questo desiderio? Se essendo infermo io desidero di predicare, ò celebrare la santa Messa; visitare gli altri infermi; e fare gli essercitij di coloro, che sono sani, questi desiderij nõ sono eglino vani, poiche in quel tempo non è in mio potere il mettergli in effetto? & in questo mētre questi inutili desiderij occupano la piazza d'altri, ch'io douerei hauere, di essere ben paciēte, ben resignato, ben mortificato, ben obediente, e ben mansueto nel soffrire, ch'è quello, che Iddio vuole, che allora io prattichi: Ma noi habbiamo ordinariamēte i desiderij delle donne grauide, che vogliono cerasse fresche nell'Autunno, & vua fresca nella Primavera.

Io non approuo in modo alcuno, che vna persona attaccata à qualche obligo, ò vocatione si fermi à desiderare vn'altra sorte di vita, fuori di quella, ch'è cōueneuole all'vfficio suo, nè essercitij incompatibili allo stato suo presente; perche questo dissipa il cuore, e lo fa languire ne gli essercitij

388 *Introdutt. alla vita diuota.*

necessarij. Se io desidero la solitudine de' Certosini, io perdo il mio tempo; e questo desiderio occupa il luogo di quello, ch'io deuo hauere d'impiegarmi bene nell'vfficio presente. Non vorrei ne anche che vno desiderasse d'hauer migliore spirito, e miglior giudicio, perche questi desiderij sono vani, e tengono la piazza di quello, ch'ogn'vno deue hauere di coltitar' il suo tale, quale egli ne ch'vno desiderij li modi di seruire Dio, quali nō hā; ma che adopri fedelmente quelli, che egli hā. Or questo s'intēde de' desiderij, ch'intrattengono il cuore; perche quanto alle semplici voglie, non fanno esse alcun danno; purché non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla misura, con la quale hauerete sopportate quelle, che vi faranno presentate: perche questo è vn'abuso, desiderar' il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria: L'inimico ci procura spesso grandi desiderij cō oggetti assenti, e che non si presenteranno mai, affine di diuertire il nostro spirito da gli oggetti presenti, cō li quali, per piccioli che siano, noi potressi-

mo fare gran profitto; Noi combattiamo con li mostri d'Africa cō l'imaginatione; e ci lasciamo uccidere in effetto da' minuti serpenti, che sono nel camino; per mancamento d'attentione.

Non desiderate tentationi, perche questo saria vna temerità; ma impiegate il vostro cuore ad aspettarle coraggiosamente, & a difenderui, quando esse verranno.

La varietà delle viuande (se principalmente la quantità è grande) carica sempre lo stomaco, e s'egli è debole, lo ruina. Non riempite l'anima vostra di molti desiderij; ne de' mōdani; perche questi la guastariano del tutto; ne anche de' spirituali, perche v'imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentēdosi scarica de' mali humori, hà vn'appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette à desiderare mille sorti di essercitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, d'humiltà, di carità, d'oratione. Questo è buon segno, Filoteamia, hauer così buon'appetito: ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò, che voi volete mangiare. Elegge-

te dunque col parere del vostro Padre spirituale trà tanti desiderij quelli, che possono essere praticati, & eseguiti subito, e di questi tali seruite uene bene. Ciò fatto Iddio ve ne man darà de gli altri, li quali parimente al suo tempo voi praticarete; e così non perderete il tēpo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogna perdere alcuna sorte di buoni desiderij; ma dico, che bisogna produrli per ordine; e quelli, che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, sinche il tempo loro sia venuto: & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati: il che non dico solamente per li spirituali; ma ancora per li mondani: senza questo noi non sapressimo viüere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.

Auuisi per la gente maritata.

Cap. XXXVIII.

IL Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nella sua Chiesa: egli è honoreuole à tutti,

in

in tutti, & in tutto; cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorare con humiltà. In tutti, perche è vgualmēte santo si tra' poueri, come tra' ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che riempie la terra di fedeli, per compir' il numero de gli eletti in Cielo: si che la conseruatione del bene del matrimonio è grandemente importante alla republica; perche questa è la sua radice, e l'origine di tutti li ruscelli.

Piaceffe à Dio, che il suo diletto Figlio fusse chiamato à tutte le nozze, come fu à quelle di Cana: il vino delle consolationi, e benedittioni non vi mancharia giamai; perche per ordinazione non ve n'è, se non vn poco al principio; e questo, perche in luogo di Nostro Signore si fa venire Adonide, e Venere in luogo di Noltra Signora. Chi vuole hattere agnelletti belli, e variati come Giacob, bisogna, come fece egli, mettere auanti gli occhi delle pecore, quando concepiscono, le belle vesghe di diuersi colori: e chi vuole

hauere felice successo nel matrimonio doueria nelle sue nozze rappresentarsi la santità, e dignità di questo Sacramento: ma in vece di questo vi si trouano mille disordini, in passatempi, festini, e parole: E non è poi meraviglia, se gli effetti sono sregolati.

Io efforto sopra tutto i maritati all'amore scambieuale, quale lo Spirito santo loro raccomanda tanto nella Scrittura: O maritati questo è vn niente, il dire: amateui l'vn l'altro di amore naturale; perche le tortorelle accòpagnate ciò fanno: nè il dire; amateui di amore humano; perche i pagani hanno praticato questo amore: *Ma io vi dico col grand' Apostolo: Mariti, amate le vostri mogli, come Gesù Christo amò la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amò il suo Salvatore.* Iddio fù quello, che condusse Eua al nostro primo Padre Adamo, e gliela diede per moglie; così anco, o amici miei, Iddio è quello, che con la sua inuisibil mano hà fatto il nodo del sacro ligame del vostro matrimonio, e che vi hà dati gli vni à gli altri: perche non vi amate voi con vn amore tutto santo, tutto diuino?

Il primo affetto di questo amore è l'vnione indissolubile de' vostri cuori: se s'incollano due pezzi d'abeto insieme, purchè la colla sia fina, sarà così forte l'vnione, che più tosto si fendevano in ogn'altro luogo, che in quello, doue sono stati congiùti; ma Iddio congiunge il marito, e la moglie col proprio sangue: Quindi è, che l'vnione è tanto forte, che più tosto l'anima si doueria separare dal corpo dell'vno, ò dell'altro, che non il marito dalla moglie. Or questa vnione non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, e dell'amore.

Il secondo affetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati ne gli anelli, che si portauano alli deti, come ne fa testimonio l'istessa santa Scrittura. Ecco dunque il segreto della cerimonia, che si fa nelle nozze. La Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn'anello, e stando lo primieramente all'huomo, testifica, ch'esso sigilla il suo cuore con questo Sacramento, affinche mai più il nome, nè l'amore d'altra donna vi possa entrare, mentre viuerà quel-

394 *Introdutt. alla uita diuota.*

la, che gli è stata data. Dopo lo sposo rimette l'anello nella mano della medesima sposa, affinché scambievolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui uiuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene à darle.

Il terzo frutto del Matrimonio è il produrre, e legitimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Iddio moltiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fa cooperatori d'vn sì degno negotio, per la productione de' corpi, dentro de' quali egli infonde, come gocce celesti, le anime creandole, com'egli le crea, infondendole dentro de' corpi.

Conseruate dunque, ò mariti, vn tenero, perpetuo, e cordiale amore verso le vostre mogli: che perciò la donna fù cauata dal costato più vicino al cuore del primo huomo, acciò da esso fusse amata cordialmente, e teneramente. Le imbecillità, & infermità ò frano del corpo, ò dello spirito delle vostre mogli, non vi deuno prouocar' à forte alcuna di sdegno; ma più tosto

ad vna benigna, & amorosa compa-
 sione; poiche Dio le hà create tali,
 affincbe dipendendo da voi, voi ne ri-
 ceueste maggior honore, e maggior
 rispetto, e che voi le haueste talmente
 per compagne, che con tutto ciò voi
 ne fussiuo capi, e superiori. E voi, ò
 donne, amate teneramente, cordial-
 mente; ma d'vn'amore rispettoso, e
 pieno di riuerenza i mariti, che Iddio
 vi hà dati; perche veramēte Iddio per
 ciò gli hà creati in vno stato piú vigo-
 roso, e predominante; & hà voluto,
 che la donna fusse vna dipendenza
 dell'huomo, vn'osso de' suoi ossi, vna
 carne della sua carne, e che fusse pro-
 dotta dal costato di lui, tirata di sotto
 il braccio, per mostrare, ch'ella deue
 essere sotto la mano, e sotto la condot-
 ta del marito. E tutta la Scrittura san-
 ta vi raccomanda strettamente que-
 sta soggettione, la quale nondimeno
 l'istessa Scrittura ue la fa dolce, non
 solamente volendo, che uoi ui accom-
 modiate con amore; ma ordinando a
 vostri mariti, che l'essercitino con
 gran diletzione, tenerezza, e foauità.
Mariti, dice S. Pietro, *procedete di-*
cretamente con le vostre mogli, come

396 *Introdutt. alla vita diuota.*
con un vaso più fragile honorandole.

Ma mentre io ti efforto ad aggrandire più, e più questo scambieuo amore, che uoi ti douete, guardateui, che non si conuerta punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che sicome il uerme si genera nel pomo più delicato, e più maturo; così la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accasati; di cui nondimeno guasta, e corrompe la sostanza; perche à poco à poco generale contese, dissensionij, e diuortij. Certamente la gelosia non si troua mai, oue l'amicitia è uicendeuolmēte fondata sopra la vera virtù: e per questo essa è vn inditio certissimo d'un'amore in qualche modo sensuale, grosso, e ch'è drizzato à luogo, ou'egli hà incontrato vna virtù imperfetta, incostante, e soggetta à diffidenza. Questa dunque è vna sciocca iattanza d'amicitia, il volerla essaltare con la gelosia; perche la gelosia è veramente segno della grandezza, e grossezza dell'amicitia; ma non già della sua bontà, purità, e perfettione; poiche la perfettione dell'amicitia presuppone la sicurezza della virtù nella cosa amata, e la

gelo-

gelosia ne presuppone l'incertezza.

Se voi uolete, ò mariti, che le vostre mogli vi siano fedeli, siate voi loro buoni maestri col vostro essemplio. *Con qual fronte*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *volete voi ricercare la pudicitia nelle vostre mogli, se voi medesimi vi uete nell'impudicitia? come dimandate voi da loro quello, che voi non le donate?* uolete uoi, che siano caste? vi uete castamente cò loro: e come dice S. Paolo, ogn'uno sappia possedere il suo uaso in santificatione: Che se per il contrario voi medesimi insegnate loro gli atti licentiosi, non è poi merauiglia, che uoi riceuiate dishonore dalla loro perdita: Ma uoi, ò donne, l'honor delle quali è inseparabilmente congiunto con la pudicitia, & honestà, cōseruate gelosamente la uostza gloria, e non permettete, che alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della uostza reputatione.

Temete ogni sorte d'attacchi, per piccioli che siano: nõ permettete mai alcuna leggerezza attorno di voi: Chiunque viene à lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna

mer-

398 *Introdutt. alla vita diuota.*

mercantia, che nõ può comprare, per ordinario è grandemente tentato di rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il dispregio del vostro marito, vi offende infinitamente; perchè la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare; ma vi hà già per meza perduta; poiche la metà del mercato è fatto col secondo mercante, quãdo vno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per vsanza di attaccare più perle insieme a' suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l'vna l'altra. Ma quanto à me, che sò, che'l grande amico di Dio Isaac inuio pendenti d'orecchi per le prime caparre de' suoi amori alla casta Rebecca; credo, che questo mistico ornamento, significhi, che la prima parte, che il marito deue hauere sopra la donna, e che la donna gli deue fedelmẽte guardare, sia l'orecchio, affinche nissun linguaggio, nissuno strepito vi possa entrare, se non il dolce, & amabile mormorio delle parole caste, e pudiche, che sono le perle orientali dell'Euangelio. Percioche bisogna sempre ri-

cordarsi, che l'anima si avvelena per gli orecchi, come il corpo per la bocca.

L'amore, e la fedeltà congiunti insieme generano sempre la domestichezza, e confidenza: Quindi è che i Santi, e le Sante si sono molto scambievolmente accarezzati ne' loro matrimonij; carezze veramente amoro-
se, ma caste; tenere, ma sincere. Così Isaac, e Rebecca la più casta coppia di accasati dell'antico tempo, furono veduti dalla finestra accarezzarsi di tal sorte, che ancorche non vi fusse cosa dishonesta, Abimelech conobbe molto bene, che non potevano essere, se non marito, e moglie. Il grande San Luigi ugualmente rigoroso nella sua carne, e tenero nell'amore della sua conforte, fù quasi biasimato di troppo largo in tali carezze; benchè in verità meritasse più tosto lode di saper'abbassare il suo spirito martiale, e coraggioso a questi piccioli officij necessarij alla conseruatione dell'amore cōiugale: perche se ben queste picciole dimostrazioni di pura, e franca amicitia non ligano i cuori; nondimeno con esse s'accostano insieme, e seruo-

no di grato accommodamento alla
scambieuoale conuerfatione.

Santa Monica, effendo grauida di
Sant'Agostino, lo dedicò con molte
offerte alla Christiana Religione, & al
seruitio della gloria di Dio, com'egli
stesso testifica dicendo: *che di già haue-
ua gustato il sale di Dio nel ventre della
madre.* Questo è un grande ammae-
stramento alle donne Christiane, di
offerire alla Maestà diuina i frutti del
loro uentre, ancora inanzi che siano
usciti in luce: perche Iddio, che accet-
ta le oblationi d'un cuore humile, e
uolontario, seconda per l'ordinario i
buoni affetti delle madri in quel tem-
po. Testimonio ne sono Samuele,
S. Tomaso d'Aquino, S. Andrea di
Fiesole, e molti altri. La madre di
S. Bernardo, degna madre di tal fi-
glio, pigliaua i suoi bābini nelle brac-
cia subito, ch'erano nati, e gli offeriua
à Giesù Christo; e d'allora gli amaua
con rispetto, come cosa sacra, e che Id-
dio le haueua consegnata: ilche le riu-
sci tanto felicemēte, che alla fine tut-
ti sette furono santissimi. Ma effendo
li fanciulli venuti al mondo, e comin-
giando à seruirsi della ragione, deuo-

no i Padri, e Madri hauer cura grande d'imprimer loro nel cuore il santo timor di Dio. La buona Reina Bianca fece ardentemente questo vfficio verso il Re S. Luigi suo figlio; perciocche essa gli diceua souente: *Io amerei meglio, il mio caro figlio, di vederui morto auanti gli occhi miei, che di vederui commettere vn solo peccato mortale.* Uche restò talmète impresso nell'anima del santo figlio, che come egli medesimo raccontaua, non fù mai giorno di sua vita, nel quale nõ se ne ricordasse, procurando quanto gli era possibile di offeruare questa diuina dottrina. Certo, che le razze, e le generationi sono chiamate nella nostra lingua, case: e gli Hebrei stessi chiamauano la generatione de' figli, edificatione della casa: & in questo senso fù detto, che Id- dio edificò case alle commadri d'E- gitto. Or questo è per mostrare, che non è fabricare una buona casa, l'em- pirla de' beni mondani; ma l'alleuar bene i figli nel timor di Dio, e nella uirtù.

Nelche non si deue sparagnare alcuna sorte di pena, ne di trauaglio; poiche i figli sono la corona del padre,

402 *Introdutt. alla uita diuota.*

dre, e della madre. Così santa Monica perseguitò con tanto feruore, e costanza le male inclinationi di S. Agostino, che hauendolo seguito per mare, e per terra, se lo fece più felicemente figlio delle sue lagrime con la conuerfione dell'anima sua, che non fù figlio del suo sangue con la generatione del suo corpo.

San Paolo lascia per portione alle donne la cura della casa: onde auuene, che molti hanno questa uera opinione, che la loro diuotione è più fruttuosa alla famiglia, che quella de' mariti, quali non facendo una così ordinaria residenza tra li domestici, non possono ne anche indirizzarli così facilmente alla uirtù. A questa consideratione Salomone ne' suoi Prouerbij fa dipendere la felicità di tutta la famiglia dalla cura, & industria di quella donna forte, ch'egli descrive.

Si dice nella Genesi, ch'Isaac vedendo la sua moglie Rebecca sterile pregò il Signore per lei, o secondo gli Hebrei pregò il Signore all'incontro di lei, perche vno oraua da vn canto dell'oratorio, e l'altro dall'altro: così l'oratione del marito fatta in questo mo-

do fù effaudita . La più grande, e più fruttuofa vnione tra marito, e moglie è quella, che fi fa nella sãta diuotione, alla quale fi deuono indurre l'vn l'altro à gara . Vi sono frutti, come i cotogni, quali per l'asprezza del loro sugo non sono molto buoni, se non confettati: Ve ne sono de gli altri, che per la loro tenerezza, e delicatezza, non possono durare, se non sono parimente cõfettati, come la cerasse, & arabicocchi; cosi le donne deuono procurare, ch'i loro mariti siano confettati nel zuccaro della diuotione: Percioche l'huomo senza diuotione, è vn'animale feuerso, aspro, duro: e li mariti deuono procurare, che le loro donne siano diuote; perche senza la diuotione la donna è grandemente fragile, e soggetta à cadere, ò à perdere il lustro della virtù . San Paolo hà detto, che *l'huomo infedele è santificato per la moglie fedele, e la donna infedele per l'huomo fedele*: perche in questo stretto ligame del matrimonio l'vno può commodamente tirar l'altro alla virtù . Ma che beneditione è questa, quando l'huomo, e la donna fedeli si santificano l'vn l'altro nel vero

timo-

timore del Signore?

Del resto la scambieuale tolleranza dell'vno, e dell'altro deue essere tanto grande, che mai tutti due siano corrucciati insieme, & in vn colpo, acciò tra di loro non si veda diffensione, nè contesa. Le pecchie non possono fermarsi nel luogo, oue l'Echo, e risuonanza, o raddoppiamento di voci si facciano: nè lo Spirito Santo in vna casa, nella quale vi siano contese, repliche, e raddoppiamento di gridi, e còtraffi.

San Gregorio Nazianzeno attesta, che al suo tempo i maritati faceuano festa nel giorno anniuersario de' loro matrimonij. Certo ch'io approuarei, che questa vsanza s'introducesse; purchè ciò non fusse con apparecchi di recreationi mondane, e sensuali; ma che i mariti, e le mogli si confessassero, e còmunicassero in quel giorno, e raccomandassero à Dio più feruente-mente dell'ordinario il progresso del loro matrimonio; rinouando i buoni propositi di santificarlo ogni giorno più cò vna scambieuale amicitia, e fedeltà; e ripigliando lena in Dio, per sopportare i carichi della loro vocazione.

Dell'onestà del letto maritale.

Cap. XXXIX.

IL letto nuziale deve essere immacolato, come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano da impudicitie, & altre lordure profane. Così fù la prima volta instituito il santo matrimonio nel Paradiso terrestre, oue mai sino a quell' hora vi fù sfregolamento al cunco della concupiscenza, ne cosa dishonestà. Si troua qualche somiglianza tra li diletti vergognosi, e quelli del mangiare; posciache tutti due mirano alla carne; benche i primi, per causa della vehemēza sensuale, si chiamano semplicemente carnali. Io spiegarò dunque quello, che non posso dire de gli vni con quello, che vi dirò de gli altri.

Il mangiare è ordinato per la conseruatione delle persone: Or siccome mangiare semplicemente per nodrire, e conseruare la persona, è cosa buona, santa, e commādata: così quello, che si ricerca nel matrimonio per la productione de' figli, e la multiplicatione delle persone, è cosa buona, e santissima: perche questo è il fine principale

406 *Introdutt. alla uita diuota.*
cipale delle nozze.

2 Mangiare non per conseruar la vita; ma per conseruare la scambieuo-
le conuerfatione; e condiscendēza, che
noi dobbiamo gli vni à gli altri, è cosa
molto giusta, & honesta: Et anche la
scambieuo-
le, e legitima sodisfattione
delle parti nel santo matrimonio è
chiamata da San Paolo debito: ma de-
bito sì grande, che ei nõ vuole, che l'v-
na delle parti se ne possa far essente
senza il libero, e volontario consenti-
mēto dell'altra: e ciò ne anche per at-
tendere all'effercitio della diuotione:
il che mi hà fatto dir quel, ch'io hò
posto di sopra nel capo della santa cõ-
munionione intorno à questo: Quanto
meno dūque può vno farsi essente per
capricciose pretensioni di virtù, per
colere, e sdegni?

3 Si come coloro, che mangiano
per l'obligo della scambieuo-
le conuerfatione, deuono mangiare liberamen-
te, e non quasi per forza: e di più far
quello, che cõuiene per mostrare d'ha-
uer appetito, accioche la compagnia
conosca, e creda, che volentieri, e con
affetto si stà con lei: così il debito nut-
tiale deue sempre essere reso fedel-
mente,

mente, e liberamente, come à punto se fusse con speranza di generar figli, ancorche per altra occasione vno non hauesse tale speranza.

4 Il mangiare non per causa delle due prime ragioni, ma semplicemente per contentare l'appetito, è cosa tollerabile; ma non già lodeuole: perche il semplice piacere dell'appetito sensuale non può essere oggetto sufficiente per fare vn'attione lodeuole: basta bene, se essa è tollerabile.

5 Il mangiare nõ per semplice appetito; ma per eccesso, e disordine, è cosa tanto più, ò meno vitupereuole, secondo che l'eccesso è grande, ò piccolo.

6 Or l'eccesso di mangiare non consiste solamente nella troppo grande quantità; ma ancora nel modo, e maniera di mangiare. Questo è vn gran caso, Filotea, che il miele così proprio, e così salutare alle Pecchie, possa nõ dimeno essere loro così noccuole, che taluolta le faccia infermare, come quando ne mangiano troppo nella primauera; perche questo cagiona loro flusso di uentre, e qualche uolta le fa ineuitabilmente morire, come quan

do sono melate nella parte dināzi del capo, e delle ali. Veramente il commercio maritale, ch'è così santo, così giusto, così lodato, così utile alla repubblica; è nondimeno in certi casi pericoloso à quelli, che lo praticano; perche qualche uolta fa, che le loro anime grandemente s'infermano di peccato ueniale, quando auuiene per qualche semplice eccesso; e taluolta le fa morire col peccato mortale; il che, auuiene, quando l'ordine stabilito per la generatione de' figli, è uiolato, e peruertito: nel qual caso secondo che più, ò meno uno s'allontana da questo ordine, i peccati sono più, ò meno esecrabili; ma però sempre mortali. Percioche essendo la procreatione de' figli il primo, e principal fine del matrimonio; mai si può lodeuolmente partire dall'ordine, ch'essa richiede; ancorche per altro accidente, essa nõ possa per allora hauere il suo effetto; come auuiene, quando la sterilità, ò la grauidanza di già sopraggiunta impediscono la procreatione, e generatione. Perche in tali occorrenze il commercio corporale non lascia di poter essere giusto, e santo, purchè le regole della

della generatione siano offeruate, non potendo mai accidete alcuno pregiudicare alla legge, che ha imposta il fine principale del matrimonio. Certo che l'infame, & effecrabile atto, che faceua Onam nel suo matrimonio, era detestabile inanzi à Dio, come afferma il sacro testo nel capo trentesimo ottauo della Genesi: e se bene alcuni heretici del nostro tempo, cento uolte più degni di biasimo, che i Cini-ci (de' quali parla San Girolamo sopra l'epistola à gli Effesij) hanno uoluto dire, che la peruersa intentione di quel sciagurato era quella, che dispiaceua à Dio; nulladimeno la Scrittura parla altrimenti, & in particolare assicura, che l'istessa cosa, ch'ei faceua, era detestabile, & abomineuole inanzi à Dio.

7 Certo segno d'uno spirito goloso, villano, abietto, & infame è il pensare a' cibi, & al mangiare auanti il tempo della rifettione, & anche più, quando dopo d'essa vno si trattiene à pensare al gusto, che ha preso nel mangiare, fermádouisi con parole, e pensieri, & infangádo il suo spirito nella ricordáza del piacere hauuto nell'inghiot-

410 *Introdutt. alla vita diuota.*

tire i bocconi, come fanno coloro, che auanti di pransare hanno l'animo nello spedo, e dopo pranso ne' piatti: Gente degna d'esser guattari di cucina, *che fanno*, come dice San Paolo, *vn Dio del loro vètre*: Le persone d'honore non pensano alla tauola, se non quando vi sedono, e dopo la rifettione si lauano le mani, e la bocca, per nō hauer più nè gusto, nè odore di quello, che hanno mangiato. L'Elefante non è altro che vna grossa bestia; ma la più degna, che viua sopra la terra, e che hà più sentimento: Vi voglio dire vn'atto della sua honestà: egli nō muta mai la compagna, & ama teneramēte quella, ch'egli hà vna volta eletta; con la quale nondimeno non conuersa, se nō di tre in tre anni; e questo solamente per cinque giorni, e così segretamente, che mai è stato veduto in tal'atto; ma però è veduto il sesto giorno, nel quale auanti ad ogn'altra cosa, vā dritto à qualche fiume, nel quale si laua intieramente tutto il corpo, senza voler tornare alla mandra, che prima non si sia purificato: Non sono questi belli, & honesti humori di vn tal animale con li quali inuita i maritati à nō

impegnate i suoi affetti, nelle sensualità, e piaceri, quali conforme allo stato loro haueranno essercitati; ma quelli finiti, lauarfene il cuore, e l'affetto, e purificarsi subito, per praticar poi cō ogni libertà di spirito le altre attioni più pure, e più rileuate? In questo auviso consiste la perfetta pratica dell'ecclélte dottrina, che San Paolo dà alli Corinthij. *Il tempo è breue*, dice egli: *resta che quelli, che hanno moglie, siano come se non l'hauessero*. Perche, secondo San Gregorio, colui ha moglie come se non l'hauesse, che talmente piglia le consolationi corporali con essa, che per ciò non è pūto disturbato dalle pretensioni spirituali. Or quello, che si dice del marito, s'intende parimente della moglie. *Che quelli, che si seruono del mondo*, dice il medesimo Apostolo, *siano come se non se ne seruissero*. Che tutti dunque si seruano del mondo, ciascuno secondo la sua vocatione, ma di tal sorte, che non v'impegnino l'affetto, restino così liberi, e pronti à seruir Dio, come se non se ne seruissero. Questo è il gran male dell'huomo, dice S. Agostino, il voler godere le cose, delle quali deue solamen-

412 *Introdutt. alla uita diuota.*

te seruirsi, & in volersi seruir di quelle, le quali deue solamēte godere: Noi dobbiamo godere le cose spirituali, e solamēte seruirsi delle corporali, delle quali, quando l'vso è conuertito in godimento, l'anima nostra ragioneuole è parimente cōuertita in anima bestiale. Io penso di hauer detto tutto ciò, che voleuo dire, e fatto intendere senza dire ciò, che non voleuo dire.

Auuisi per le vedoue.

Cap. XL.

SAn Paolo instruisce tutti i Prelati nella persona del suo Timoteo, dicendo. *Honora le vedoue, che sono veramente vedoue.* Or per essere veramente vedoua si ricercano queste cose. Primo, che nō solamente la vedoua sia vedoua di corpo; ma ancora di cuore, cioè, ch'essa sia risoluta con vna resolutione inuiolabile di conseruarsi nello stato d'vna casta vedouità. Perche le vedoue, che non lo sono, se non in aspettando l'occasione di rimaritarsi, sono separate da gli huomini solamēte in quanto a' diletti del corpo; ma già sono congiunte con loro in quan-

to alla volontà del cuore. Che se la vera vedoua, per stabilirsi nello stato della vedouità, vuole offerir' à Dio cò voto il suo corpo, e la sua castità, ella agguingerà vn grande ornamento alla sua vedouità, e metterà in gran sicurezza la sua resolutione: percioche vedendo, che dopo il voto, non è più in suo potere il lasciare la sua castità, senza rinuntiare al Paradiso, essa sarà così gelosa del suo disegno, che non permetterà, che nè pure vn semplice pensiero di matrimonio si fermi nel suo cuore, nè anche per vn momento: di modo, che questo facto voto metterà vn forte riparo trà l'anima sua, & ogni forte di oggetti contrarij alla sua resolutione. Veramente Sant' Agostino consiglia gradamente questo voto alla vedoua Christiana; e l'antico, e dotto Origenè passa anche più inanzi. Impercioche egli consiglia le donne maritate à votarsi, e destinarsi alla castità vedouile, in caso, che i mariti morissero prima di loro, affinche trà li piaceri sensuali, ch'esse potranno hauere nel suo matrimonio, possano nondimeno godere del merito d'vna casta vedouità col mezzo di questa anti-

414 *Introdutt. alla vita diuota.*

cipata promessa. Il voto fa, che le opere in questo modo fatte siano più aggradeuoli à Dio: fortifica il coraggio per farles; e dà à Dio non solamente le opere, che sono come i frutti della nostra buona volontà; ma gli dedica ancora la volontà stessa, ch'è come l'albero delle nostre azioni. Con la semplice castità noi imprestiamo il nostro corpo à Dio, ritenendo però la libertà di sottometerlo vn'altra volta a' piaceri sensuali; ma col voto di castità noi gliene facciamo vn dono assoluto, & irreuocabile, senza riseruarci alcun potere di disdirci; facendoci in questa maniera felicemente schiaui di colui, la cui seruitù è migliore d'ogni regno. Or come io approuo grandemente gli auuisi di questi due gran personaggi; così io desiderarei, che le anime, che saranno tanto felici di volerli eseguire, lo facciano prudentemente, santamente, e sodamente, hauendo ben'essaminate le sue forze, inuocata l'inspiratione del Cielo, e preso consiglio da qualche saggia, e diuota Guida: perche così il tutto si farà più fruttuosamente.

Secondo, oltre di ciò bisogna, che questa

questa rinuntia alle seconde nozze si faccia puramente, e semplicemente per indirizzare cò maggior purità tutti li suoi affetti à Dio, e congiungere da tutte le parti il suo cuore con quello di Sua Diuina Maestà: perche se il desiderio di lasciare i figli ricchi, ò qualche altra sorte di pretensione mondana trattiene la vedoua nella vedouità, può essere, che ne sarà lodata; ma non già inanzi à Dio; poiche inanzi à Dio niuna cosa può hauer vera lode, se non quella, ch'è fatta per Dio.

Terzo. Bisogna di più, che la vedoua per essere veramente vedoua sia separata, e volontariamente allontanata da' contenti profani. *La vedoua, che viue in delitie, dice San Paolo, è morta vinendo.* Volere essere vedoua, e nondimeno compiacersi d'essere corteggiata, accarezzata, e salutata; voler trouarsi a' balli, alle danze, & a' festini; voler essere profumata, ornata, e lusingata, questo è essere vna vedoua viua quanto al corpo; ma morta quanto all'anima. Che importa, vi prego, che l'insegna dell'alloggiamento d'Adonide, e dell'amor profano sia fatta di piume bianche accommodate à guisa

416 *Introdutt. alla uita diuota.*

di pennacchio, ò d'vn velo trasparente steso à guisa di rete tutto all'intorno del viso? anzi quel negro souente è posto con maggior vanità sopra il bianco per rileuarne il colore: La vedoua hauendo fatto proua del mondo, col quale le donne possono piacere à gli huomini, gitta ne gli spiriti loro più pericolosi allettamenti. La vedoua dunque, che viue in queste vane delizie, viuèdo è morta, e per parlare propriamente non è altro, ch'vn'idolo di vedouità.

Il tempo di potare è venuto, la voce della tortorella si è udita nella nostra terra, dicono i Cantici. Il tagliare le superfluità mondane è necessario à chiunque vuole vitte piamente; ma sopra tutto è necessario alla vera vedoua, che à guisa di casta tortorella viene di fresco dal piangere, gemere, e sospirare la morte di suo marito. Quando Noemì ritornò da Moab in Betlemme; le donne della Città, che l'hauuano conosciuta al principio del suo matrimonio, diceuano l'vna all'altra. Non è questa Noemì? ma essa rispose: Non mi chiamate, vi prego, Noemì (perche Noemì vuol dire gratiosa, e bel-

e bella) ma chiamatemi Mara:percio-
 che il Signore ha riempita l'anima
 mia d'amarezza: il che essa diceua,
 perche il suo marito era morto:così la
 vedoua diuota non vuole mai essere
 chiamata, e stimata nè bella, nè gra-
 tiosa, contentandosi d'essere quello,
 che Iddio vuole, che sia, cioè humile,
 & abietta ne' suoi occhi.

Le lampadi, che hanno l'oglio aro-
 matico, gittano più soaue odore, quā-
 do si spegne la loro fiamma:così le ve-
 doue, l'amore delle quali è stato puro
 nel loro matrimonio, spargono vn
 più grande profumo di virtù di casti-
 tà, quando il loro lume, cioè il loro
 marito è estinto con la morte: L'ama-
 re il marito, mentre è viuo, è cosa affai
 triuiale trà le donne; ma amarlo tan-
 to, che dopo la sua morte non ne vo-
 glia altri, questo è vn grado d'amore,
 che non appartiene, se non alle vere
 vedoue. Sperar'in Dio, mentre ch'il
 marito ferue di sostegno, non è cosa
 tanto rara; ma sperar'in Dio, quando
 vna è priua di questo appoggio, è cosa
 degna di gran lode. Quindi è, che
 ogn'vno conosce più facilmente nella
 vedouità la perfettione delle virtù,

418 *Introduitt. alla vita diuota.*

che una haueua hauute nel matrimonio .

La vedoua, la quale ha figli, che hanno bisogno del suo indrizzo , e guida, e principalmente in quello, che tocca all'anima loro, & allo stabilimēto della loro vita, non può, nè deue in modo alcuno abbandonarli : Perche l'Apostolo San Paolo dice chiaramēte , che esse sono obligate à questa tal cura , per rendere la pariglia a' loro padri, e madri: e perche ancora, se alcuno nō ha cura de' suoi , e principalmente di quelli della sua famiglia , egli è peggiore d'vn infedele : Ma se i figli sono in stato di non hauer più bisogno di essere guidati , la vedoua allora deue adunare tutti li suoi affetti, per impiegarli più puramente per suo profitto nell'amor di Dio .

Se qualche caso forzato non obliga la coscienza della vera vedoua à gl' imbarazzi esteriori tali quali sono le liti, e processi; io la consigliarei ad astenersene in tutto , e per guidar' i suoi affari , à seguire il metodo più pacifico , e più tranquillo , ancorche questo non pareffe il più fruttuoso . Perche bisogna , che i frutti di tal trauaglio siano

ben grãdi per essere paragonati al bene d'vna santa tranquillità; lasciando da parte, che i processi, e simili imbrogli dissipano il cuore, & aprono spesso volte la porta à gl'inimici della castità, mentre che per compiacere à coloro, del favore de' quali vno ha bisogno, vno si mette in termini indiuoti, e disaggradeuoli à Dio.

L'oratione sia il cõtinto effercitio della vedoua, perche nõ douendo più hauere amore, se non per Dio, essa nõ deue quasi hauer più parole, che per Dio: e sicome il ferro, ch'è impedito di seguire l'attrattione della calamita, per causa della presenza del diamante, si lancia verso l'istessa calamita, quando il diamante s'è dilungato; così il cuore della vedoua, che nõ poteua commodamēte lanciarsi del tutto in Dio, nè seguire le attrattioni del suo diuino amore, durante la vita del suo marito, deue subito dopo la morte di lui correre ardentemente al'odore de' profumi celesti, quasi dicendo ad imitatione della sacra sposa. O Signore, adesso, che sono tutta mia, riceuetemi per tutta vostra: tiratemi appresso di voi: noi correremo all'odore

426 *Introdutt. alla vita diuota.*

dore de' vostri vnguenti.

L'effercitio delle virtù proprie alla santa vedoua, sono la perfetta modestia; la rinuntia à gli honori, a' gradi, alle conuersationi, a' titoli, e simili sorti di vanità; il seruir a' poueri, & infermi; il consolare gli afflitti; l'introdurre le figlie alla vita diuota; e farsi vn perfetto esemplare alle donne giouani: la nettezza, e la semplicità sono li due ornamenti de' loro vestimenti; la carità, & humiltà li due ornamenti delle loro attioni; l'honestà, e benignità i due ornamenti del loro linguaggio; la modestia, e pudicitia gli ornamenti de' loro occhi; e Giesù Christo crocifisso l'vnico amore de' cuori loro.

In vna parola la vera vedoua nella Chiesa è vna picciola violetta di Marzo, che sparge vna foauità incomparabile per l'odore della sua diuotione; stà quasi sempre nascosta sotto le larghe foglie della sua abiettionè; e col suo colore men rilucente dà testimonianza di mortificatione; essa nasce ne' luoghi freschi, e non coltiuati; nõ volendo essere calpestate dalla conuersatione de' mondani, per meglio cōseruare la freschezza del suo cuore,

contra tutti li caldi, ch' il desiderio de' beni, de gli honori, & anco de gli amori le potriano causare; *Etssa sarà felice,* dice l' Apostolo santo, *se perseverarà in questa guisa.*

Haueuo molte altre cose da dire sopra questo soggetto; ma hauerò detto tutto, quando hauerò detto, che la vedoua gelosa dell' honore della sua conditione legga attentamente le belle epistole, che il grãde S. Girolamo scriue à Furia, & à Saluia, & à tutte quelle altre Matrone, che hebbero questa ventura d' essere figlie spirituali di così gran Padre; perche non si può aggiungere cosa alcuna à quello, ch' egli loro dice; se non questo auuertimento, che la vera vedoua non deue giamai biasimare, ne tacciare quelle, che passano alle seconde, & anche alle terze, e quarte nozze; perche in certi casi così Iddio dispone, per maggior gloria sua. E bisogna sempre hauere inanzi a' suoi occhi questa dottrina de gli antichi, che nè la vedouità, nè la verginità hanno altro grado in Cielo, che quello, ch' è dall' humiltà loro assegnato.

Vna parola alle vergini. Cap. XLI.

O Vergini, io non vi hò da dire, se non questa parola; perche voi trouarete il resto altroue. Se voi pretendete il matrimonio téporale, conseruate gelosamente il vostro primo amore per il vostro primo marito. Io penso, che sia vn grande ingarmo, il presentare in vece di vn cuore intiero, e sincero, vn cuore tutto vsato, trauasato, e strapazzato dall'amore. Ma se la vostra buona sorte vi chiama alle caste, e verginali nozze spiriuali, e che voi vogliate per sempre conseruare la vostra verginità à Dio, conseruate il vostro amore più delicatamēte, che voi potrete per questo Sposo Diuino, quale essendo la purità medesima nõ ama cosa veruna tanto, quanto la purità, & à cui sono douute le primitie di tutte le cose; ma principalmente quelle dell'amore. L'Epistole di San Girolamo vi somministraranno tutti gli auuisi, che vi sono necessarij. E poiche lo stato vostro vi obliga all'obediēza, eleggete vna Guida, sotto la cui condotta voi possiate più fantamente dedicare il vostro cuore, & il vostro corpo à sua Diuina Maestà.

P A R T E Q V A R T A
 DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gli auuifi necessarij
 contra le più ordinarie
 tentationi.



*Che non bisogna badare aile parole
 de' figli del mondo. Cap. I.*

 Vbito che i mondani s'ac-
 corgeranno, che voi volete
 seguire la vita diuota, scoc-
 cheranno sopra di voi mil-
 le tiri della loro loquacità, e maledi-
 cenza. I più maligni calunnieranno
 la vostra mutatione d'hipocrisia, di
 superstitione, & artificio: Diranno,
 che il mondo vi ha mostrato cattiuo
 viso, e che da lui rifiutata ricorrete à
 Dio: I vostri amici vi faranno vn mō-
 do di discorsi molto prudenti, e cari-
 tateuoli al loro parere. Voi caderete,
 diranno essi, in qualche humore ma-
 linconico: voi perderete il credito ap-
 presso al mondo: voi diuentarete in-
 soppor-

424 *Introdutt. alla uita diuota.*

sopportabile: uoi inuecchiarete auanti il tempo; le uostre facende di casa ne patiranno: bisogna uiuere conforme al mondo; poiche nel mōdo l'huomo si può saluare senza tanti misterij: e simili altre bagatelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, ch'vn sciocco, e vano cicalamēto; questi tali non hanno pensiero alcuno nè della vostra sanità, nè de' vostri affari. *Se voi foste del mondo*, dice il Saluatore, *il mondo ameria ciò ch'è suo; ma perche voi non siete del mondo; perciò egli vi odia.* Noi habbiamo veduto Gentil'huomini, e Gentildonne passare la notte intiera, anzi più notti seguitamente à giuocare a' dadi, & alle carte: e si troua forsi vn'attentione più fastidiosa, più malinconica, e più tenebrosa di quella? e nondimeno i mōdani non diceuano pure vna parola: gli amici non se ne pigliuano pena alcuna. E per la meditatione di vn' hora, ò per leuarui un poco più per tempo dell'ordinario per apparecchiarui alla Communione; ogn'uno corre da' Medici per farui curare l'humore hypocondriaco, e l'oppilatione. Si starà trenta notti à danzare, nissuno si duole,

le, e folamente per vegliare la notte di Natale ogn'vno toffe, e gli duole il ventre il giorno fequente. Chi nō vede, ch'il mondo è un giudice ingiutto; gratiofo, e fauoreuole à fuoi figli; ma afpro, e rigorofò a' figli di Dio?

Noi non fapreffimo far bene col mondo, fe non perdendoci cō effo lui. Non è poffibile, che noi lo contentiamo, perche è troppo uario. *Giouanni è venuto*, dice il Saluatore, *non mangiando, nè beuendo; e voi dite, ch'egli è indemoniato: il Figlio dell'huomo è venuto mangiando, e beuendo; e voi dite, ch'egli è Samaritano.* E uero, Filotea: fe noi ci allarghiamo per condifcendenza à ridere, giuocare, danzare col mondo, fe ne scandalizarà: fe noi non lo facciamo, ci accuferà d'hipocrifia, o malinconia: fe noi ci orniamo, egli l'interpretarà à qualche diftegno: fe noi andiamo pofitiuamente, ciò farà da lui ftimato uiltà di cuore: le noftre allegrezze da effo faranno chiamate diffolutioni; e le noftre mortificationi, triftezze; e così guardandoci egli di mal'occhio, mai gli potremo effere aggradeuoli. Egli aggradifce le noftre imperfettioni, e le publica per peccati:

426 *Introdutt. alla vita diuota.*

ti: i nostri peccati veniali gli fa mortali; & i nostri peccati d'infermità gli conuerte in peccati di malitia: in vece, che, come dice S. Paolo, *la carità è benigna*: il modo al contrario è maligno: in luogo, che la carità non pensa punto di male, al contrario il mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre attioni, accusa le intenzioni. Habbiano i castroni le corna, ò nò, siano bianchi, ò siano neri, non lascerà per questo il lupo di mangiarli, se può.

Facciamo quello, che vogliamo, sempre il mondo ci farà guerra: Se noi stiamo lungamente auanti al Confessore, si merauiglierà, che noi habbiamo tante cose da dire: se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa: egli spiarà tutti li nostri mouimenti; e per vna sola picciola parola di colera, egli esclamarà, che noi siamo insopportabili: la cura delle nostre facende gli parrà auaritia: e la nostra benignità vna sciocchezza: e quanto a' figli del mondo, le loro colere sono generosità: le auaritie accortezze: le domestichezze trattenimenti honorati: **I Ragni guastano sempre le**
ope-

opere delle Pecchie.

Lasciamo questo cieco, Filotea, che gridi quanto vorrà, come vna Ciuetta per inquietare gli uccelli del giorno: siamo stabili ne' nostri disegni, e costanti nelle nostre risoluzioni: la perseveranza farà ben vedere se da dove-ro ci siamo sacrificati à Dio, e consacrati alla vita diuota. Le Comete, & i Pianeti sono quasi vguualmente luminosi in apparéza; ma le Comete scompaiono in poco di tempo, non essendo altro, che certi fuochi passeggieri; & i Pianeti hanno vna chiarezza perpetua: Così l'hipocrisia, e la vera virtù sono molto simili nell'esteriore, ma facilmente si conosce vna dall'altra; percioche l'hipocrisia non hà durata alcuna, e si dissipa come il fumo nell'ascendere; ma la vera virtù è sempre ferma, e costante. Questa non è picciola commodità per assicurar bene il cominciamento della nostra diuotione, il riceuere opprobrio, e calunnia; perche in questo modo noi fuggiamo il pericolo della vanità, e dell'orgoglio, quali sono come le madri d'Egitto, alle quali l'infernal Faraone hà comandato, che uccidessero i figli
ma-

428 *Introdutt. alla uita diuota.*

maschi d'Israele l'istesso giorno della loro nascita . Noi siamo crocefissi al mondo , & il mondo deu'esser crocefisso à noi . Egli ci tiene per pazzi, e noi teniamo lui per insensato .

Che bisogna bauer buon coraggio .
Cap. II.

LA luce, ancorche bella, e desiderabile à gli occhi nostri, gli abbaglia però dopo che sono stati in lunghe tenebre; e prima che vno si sia domesticato con gli habitati di qualche paese; per cortesi, e gratiosi che siano, l'huomo vi si troua in qualche modo sbigottito. Potrà essere, cara Filotea, che à questa mutatione di vita si faranno molti solleuamenti nel vostro interiore; e che questo grande, e generale A Dio, che voi haucte dato alle follie, e scioccherie del mondo, vi cauà qualche risentimēto di tristezza, e di perdimento d'animo : Se questo vi auuiene, habbiate, vi prego, vn poco di pazienza : perche questo farà vn niente : questo non è, se non vn poco di sbigottimento, che vi apporta la nouità : passato questo, voi rigenerete

mille consolationi. Vi darà fastidio forsi al principio, il lasciar la gloria, che gli stolti, & adulatori vi dauano per le vostre uanità: ma, o Dio, uorreste uoi perder l'eterna, che Iddio uì darà da douero? I uani trattenimenti, e passatempì, ne' quali uoi hauete spesi gli anni passati, si rappresenteranno ancora al uostro cuore, per adescarlo, e farlo ritornare dal canto loro; ma hauereste voi cuore di rinunziare à quella beata eternità per sì fallaci leggerezze? credetemi, se uoi perseverate, non tardarete molto à riceuere dolcezze cordiali, tanto delitiose, e care, che uoi confesserete, ch' il mondo non hà se non fiele in comparatione di questo miele; e ch' un sol giorno di diuotione uale più, che mille anni di uita mondana.

Ma voi vedete, ch' il monte della perfettione christiana, è alto in estremo: ah Iddio mio, dite voi, come vi potrò io salire? Coraggio, Filotea: Quando i piccioli figli delle Pecchie cominciano à pigliar forma, si chiamano, ninfe, & allora nõ sapriano ancora volare sopra i fiori, ne sopra i monti, nè sopra le colline vicine per

430 *Introdutt. alla vita diuota.*

congregar' il miele ; ma poco à poco nodrendosi del miele apparecchiato dalle madri loro, queste picciole ninfe mettono fuori le ali, e si fortificano in modo , che dopoi volano alla cerca per tutto il paese. Egli è vero, noi siamo ancora piccioli mosciolini nella diuotione : noi non sapremmo salire conforme al nostro disegno, quale nõ è niète meno , che di giungere alla cima della perfettione christiana; ma se cominceremo à pigliar forma con li nostri desiderij, e resolutioni, cominceranno ad vscir le ali . Bisogna dunque sperare, ch'vn giorno noi faremo Api spirituali, e che noi volaremo, & in questo mentre viuiamo del miele di tanti documenti, che gli antichi diuoti ci hanno lasciati, e preghiamo Dio, che ci dia penne come di colomba, affinche non solamente noi possiamo volare nel tempo della vita presente; ma ancora riposare nell'eternità della futura.

*Della natura delle tentationi ,
della differenza , che vi è tra il
sentire le tentationi , & il
consentir' à quelle .*

Cap. III.

I Maginateui , Filotea , una Giouine
Principessa estremamente amata
dal suo Sposo , e che qualche ribaldo
per suarla , & imbrattare il letto nut-
tiale di lei , le inuij qualche infame
messaggiero d'amore , per trattare cò
essa il suo maluagio disegno . Primie-
ramente il messaggiero propone alla
Principessa l'intentione del suo Padro-
ne : secondariamente la Principessa
gradisce , ò disgradisce la proposta ,
l'ambasciata : nel terzo luogo ò essa ui-
consente , ò la rifiuta . Così Satanasso ,
il Mondo , e la Carne vedendo vn'ani-
ma sposata al Figlio di Dio , le inuia-
no tentationi , e suggestioni , con le
quali primo le vien proposto il pecca-
to : secondo , questo ò le piace , ò le di-
spiace : terzo , alla fine ò essa consente ,
ò rifiuta : quali in somma sono i tre
gradi per discendere all'iniquità , cioè
la tentatione , la diletatione , & il con-
senso .

432. Introdutt. alla vita diuota.

senso. E benchè questi tre atti non si conoscano così manifestamente in tutte le altre sorti di peccato; si conoscono però palpabilmente ne' peccati grandi, & enormi.

Quando la tentatione di qualsiuoglia peccato durasse tutta la nostra vita, essa non ci potria mai fare disaggradeuoli alla Maestà diuina, purchè non ci piaccia, e noi non le consentiamo: la ragione è, perchè noi nella tentatione non siamo agenti; ma pazienti: e poichè noi non ne pigliamo piacere; così non possiamo hauerci alcuna sorte di colpa. San Paolo soffrì lungamente le tentationi della carne: e tanto non è vero, che perciò fusse disaggradeuole à Dio, che al contrario Iddio era da quelle glorificato. La Beata Angela di Foligni sentiuua tentationi carnali tanto crudeli, che moueua à compassione raccontandole: Grandi ancora furono le tentationi, che patì S. Francesco, e S. Benedetto allora che l'vno si gittò nelle spine, e l'altro nella neue per mitigarle; e nondimeno per tutto questo non perderono punto della gratia di Dio; anzi l'accrebbero molto.

Bisogna dunque, Filotea, esser mol-

to coraggiosa in mezzo delle tentationi, e non tenerli mai per vinta, mètre che esse vi dispiaceranno; offeruando bene questa differenza, che vi è trà il sentire, & il cōsentire, qual'è, che vno le può sentire, ancorche gli dispiacciano; ma non può loro cōsentire senza che esse gli piacciano. Poiche il piacere per l'ordinario serue di scalinò per arriuare al consentiméto. Che dunque gl'inimici della nostra salute ci presentino, tãto, quanto essi vogliono, de gli'allettamenti, & inescamenti; che stiano sempre alla porta del nostro cuore per entrare; che ci facciano tante proposte, quante vogliono, mai mentre noi saremo risoluti di non cōpiacerci in essi, si potrà dire, che noi offendiamo Dio: come nõ si potrà dire, che il Principe sposo della Principessa, che hò detto, sia offeso, ò possa volerle male per il messaggio, che le fù inuiato, se essa non vi prese sorte alcuna di piacere. Vi è però questa differenza trà l'anima, e questa Principessa in questo particolare, che la Principessa, hauendo vdiata la proposta dishonesta, può, se le par bene, cacciar via il messaggiero, e non più vdir-

434 *Introdutt. alla vita diuota.*

lo; ma nõ è sempre in potere dell'anima il non sentire la tentatione, bẽche sia sempre in suo potere il non consentirle. Quindi è, che ancorche la tentatione duri, e perseveri lùgo tempo, essa non può mai nuocerci, mentre che ci dispiace.

Ma quãto alla dilettatione, che può seguire la tentatione (perche noi habbiamo due parti nell'anima nostra, l'vna inferiore, e l'altra superiore, e l'inferiore non sempre segue la superiore, anzi fà il fatto suo da per se) auuiene molte volte, che la parte inferiore si compiace nella tentatione, senza consentimento, anzi contravoglia della superiore: Questa è la disputa, e la guerra, che descriue San. Paolo, quando dice, che la sua carne desidera contra lo spirito suo; che vi è vna legge de' membri, & vna dello spirito, e simili cose.

Hauete mai veduto, Filòtea, molti carboni di fuoco coperti sotto la cenere? Quando dopo dieci, ò dodeci hore v` vnò per cercar fuoco, non ne troua, se non vn carboncino in mezzo del focolare, & anche stenta à trouarlo; e nondimeno vi era, poiche troua,

come

come ho detto, vn carbone uiuo, e cō quello può rauuiare tutti gli altri carboni già spenti: L'istesso à punto è della carità, ch'è la nostra uita spirituale, in mezzo delle grandi, e uiolente tētationi: percioche la tentatione, gittando la sua dilettatione nella parte inferiore, pare, che cuopra tutta l'anima di ceneri, e riduca l'amor di Dio à picciolo stato; perche non apparisce più in parte alcuna, se non in mezzo il cuore, e nel profondo dello spirito: anzi pare, che egli non ui sia, e si stenta à trouarlo: egli nondimeno ui è ueramente; poiche, se ben ogni cosa è in tumulto nell'anima nostra, e nel corpo; noi stiamo risoluti di non consentir' al peccato, ne alla tentatione, e la dilettatione, chē piace al nostro huomo esteriore, dispiace all'interiore; & ancorche stia tutto all'intorno della nostra uolontà; non è però dentro d'essa: nel che si uede, che tale dilettatione è inuolontaria, & essendo tale non può essere peccato.

Due belli effempj sopra questo soggetto. Cap. IV.

V'Importa tanto l'intendere bene quanto dico, che non farò difficoltà alcuna in stendermi ad esplicarlo. Quel Giouane, del quale parla San Girolamo, che coricato, e ligato con ligami di seta ben delicatamente sopra un letto molle, era prouocato con ogni sorte di lascini toccamenti, & atti d'un'impudica donna, che appresso di lui si era colcata, per far crollare la costanza di lui; non doueua egli sentire strani mouimēti carnali? i suoi sensi non doueuanò essere presi dalla diletatione? e la sua imaginatione non doueua essere grandemente occupata in quella presenza di oggetti uoluttuosi? senza dubbio: e nondimeno in mezzo di tātī tumulti, in mezzo di così terribile tempesta di tentationi, testifica, ch'il suo cuore nō è punto uinto; e che la sua uolontà, che sente tutto attorno à se tanti dilette, con tutto ciò non cōsente in modo alcuno: poiche il suo spirito uedendo ogni cosa ribelle à se, e non hauendo più alcuna delle parti del

del suo corpo al suo commandamento, se non la lingua, se la taglia co' denti, e la sputa nel viso di quell'anima villana, che tormentaua lá sua più crudelmente col diletto, che i carnefici non haueriano mai saputo fare con li tormenti. Così il Tiranno, che si diffidaua di vincerlo con li dolori, pensò di superarlo con questi piaceri.

L'historia del combattimento di S. Caterina di Siena, è un caso simile, e tutto ammirabile: Eccone il sommario. Il maligno spirito hebbe licenza da Dio di assalire la pudicitia di questa Santa Vergine cò la maggior rabbia, ch'egli pòtesse, pur che tuttaua punto non la toccasse: Inuid dunque tutte le sorti d'impudiche suggestioni al cuore di lei; e per più commouerla, venendo con li suoi compagni in forma d'huomini, e di donne faceua mille, e mille sorti di carnalità, & impudicitie alla presenza di essa, aggiungendo parole, & inuiti dishonestissimi: e se bene tutte queste cose erano esteriori; per mezo però de' sensi penetrauan ben' inanzi nel cuore della Vergine, il quale, come confessò lei medesima, n'era tutto pieno, non lo

438 *Introdutt. alla vita diuota.*

restando più che la sola pura volontà superiore, che non fosse agitata da questa borasca di bruttezza, e dilettectione carnale. Ilche durò molto lungamente sin tanto, che vn giorno le apparue Nostro Signore, & essa gli disse: Que erauate voi, mio dolce Signore, quando il mio cuore era pieno di tante tenebre, e lordure? Al che rispose egli. Ero dentro il tuo cuore, figlia mia: E come, replicò essa, habitauate voi dentro il mio cuore, dētro il quale erano tante bruttezze? habitate voi dunque in luoghi tanto dishonesti? E nostro Signore le disse: dimmi, costesti brutti pensieri del tuo cuore, ti causauano essi piacere, ò tristezza? amarezza, ò dilettectione? & essa disse. Grandissima amarezza, e tristezza: Et esso replicò: E chi era colui, che metteua cotesta grandissima amarezza, e tristezza nel tuo cuore, se non io, che dimorauo nascosto nel mezo dell'anima tua? Credimi figlia, che se io non fossi stato presente, quei pensieri, che strauano intorno alla tua volontà, e non la poteuano espugnare, l'hauerebbero senza dubbio superata, e fariano entrati dentro, e fariano stati riceuuti cō

piace-

piacere dal libero arbitrio, e così ha-
ueriano data la morte all'anima tua :
ma perche io ero dentro, io metteuo
quel dispiacere, e quella resisten-
za nel tuo cuore, con la quale egli ri-
fiutaua quanto poteua la tentatione;
e non potendo egli tanto, quanto de-
sideraua, sentiuua maggior dispiace-
re, e maggior' odio contro d'essa,
e contro se stesso: E così queste pene
erano vn gran merito, & vn gran
guadagno per te, & vn grande accre-
scimento della tua virtù, e della tua
forza.

Vedete voi, Filotea, come questo
fuoco era coperto dalla cenere, e che
la tentatione, e diletatione erano en-
trati nel cuore, & haueuano circonda-
ta la volontà, la quale sola aiutata dal
suo Salvatore resisteuca con amarezze,
dispiaceri, e detestationi del male, che
l'era suggerito, rifiutando perpetua-
mente di dar consenso al peccato, che
la circondaua. O Iddio, che martirio
patisce vn'anima, che ama Dio, sola-
mente per non sapere, se egli è seco, ò
nò, e se l'amor diuino, per il quale essa
combatte, è del tutto spento in lei, ò
nò: Ma questo è il fino fiore del cele-

440 *Introdutt. alla vita diuota.*

ste amore, far soffrire, e combattere l'amante per l'amore, senza sapere, se egli hà l'amore, per mezzo del quale, e per amor del quale egli combatte.

Rincoramento all'anima, che stà nelle tentationi. Cap. V.

Flotea mia, questi grandi assalti, e queste tentationi tanto potenti, non sono mai permesse da Dio se non à quelle anime, ch'egli vuole inalzare al suo puro, & eccellente amore; ma nõ bisogna però che dopo questo esse restino sicure d'arriuarui: percioche molte volte è auuenuto, che quelli che erano stati costanti ne' violenti assalti, nõ corrispondendo dipoi fedelmente al diuino fauore, si sono trouati vinti da ben picciole tentationi. Il che io dico, affinché se mai vi accade d'essere assalita da così gran tètatione, voi sappiate, che Iddio vi fauorisce cõ vn fauore straordinario, col quale egli dichiara, che vi vuole aggrandire inanzi la sua faccia: e che nondimeno voi siate sempre humile, e timorosa, non vi assicurando di poter vincere le minime tentationi, dopo d'hauer superate

rate le grandi, se non con vna continua fedeltà uerso la Maestà sua.

Qualunque tentatione dunque, vi arriui, e qual si voglia diletto ne segua, mentre che la volontà vostra ricusarà di dar' il suo consenso non solo alla tétatione; ma ancora alla dilettatione, non ve ne turbate punto; perche Iddio non resta offeso. Quando vn'huomo è caduto di spasimo, e non dà più segno alcuno di vita, se gli mette la mano sopra il cuore; e per ogni poco di mouimento, che si sente, si giudica, ch'egli è viuo, e che col mezo di qualche acqua pretiosa, ò di qualche pittima, se gli possono fare ripigliare le forze, & il sentimento: Così auuiene tal volta, che per la violenza delle tentationi pare, che l'anima nostra sia caduta in vn total mancamento delle sue forze, e che come spasimata nõ hà più nè vita spirituale, nè mouimento: Ma se noi vogliamo conoscere quello, che n'è; mettiamole la mano sopra il cuore: Consideriamo se il cuore, e la volontà hanno ancora il suo moto spirituale, cioè, se fanno il debito suo in ricusare di consentire, e di seguire la tétatione, e dilettatione:

442 *Introdutt. alla vita diuota.*

perche mentre il mouimento del rifiuto è dentro il nostro cuore, noi siamo sicuri, che la carità, vita dell'anima nostra, è in noi, e che Giesù Christo Nostro Salvatore si troua dentro la nostr'anima, se bene nascosto, e coperto: Siche mediante l'effercitio continuo dell'oratione, de' Sacramenti, e della confidenza in Dio le nostre forze torneranno in noi, e noi viueremo d'vna vita intiera, e diletteuole.

Come la tentatione, e dilettatione possono essere peccato. Cap. VI.

LA Principessa, della quale noi habbiamo parlato, non fù causa della dimanda dishonesta, che le fù fatta, poiche, come noi habbiamo presupposto, le fù fatta contra sua voglia; ma se al contrario essa con qualche allettamento haueua data occasione alla dimanda, hauendo fatto buon viso à chi la vagheggiaua, indubitabilmente ella faria colpeuole della medesima dimanda: & ancorche facesse della schiffosa, non lasciarla per questo di meritar biasimo, e castigo. Così auuiene taluolta, che la sola tenta-
ratio-

tatione ci mette in peccato, perche noi ne siamo causa. Per essemplio, io sò, che giuocando facilmete m'arrabbio, e bestemmio, e ch'il giuoco mi ferue di tentatione à questo; io peccarò ogni volta, che io giuocarò, e farò reo di tutte le tentationi, che mi verranno nel giuoco. Parimente se io sò, che qualche conuersatione mi è causa di tentatione, e di caduta, & io vi vò volontariamente, io farò indubitatamente colpeuole di tutte le tentationi, ch'io ne riceuerò.

Quando la diletatione, che procede dalla tentatione, può essere fuggita, il riceuerla sempre è peccato, secòdo che il piacere, che si prende, & il consenso, che se le dà, è grande, ò picciolo, è di lunga, ò di breue durata: E cosa sempre biasimeuole alla Gio-uane Principessa, della quale noi habbiamo parlato, non solamente s'essa ascolta la proposta brutta, e dishonesta, che le vien fatta; ma ancora se dopo d'hauerla vdiata, se ne piglia piacere, trattenèdo il suo cuore cò gusto in questo oggetto; perche se bene essa nõ vuole consentire all'effecutione reale di ciò, che le vien proposto; consente

444 *Introdutt. alla vita diuota.*

nondimèno all'applicatione spirituale del suo cuore per il gusto, che si prède: & è sempre cosa dishonesta applicare il suo cuore, ò il suo corpo à cosa dishonesta; anzi la dishonestà cõsiste talmente nell'applicatione del cuore, che senza quella l'applicatione del corpo non può essere peccato.

Quando dunque voi sarete tentata di qualche peccato, considerate se voi hauete voluntariamète data occasione di essere tentata; & allora la tentatione stessa vi mette in stato di peccato, per il rischio, nel quale voi vi sete posta. E questo s'intende, se voi haue-
te potuto commodamente sfuggite l'occasione, ò che voi habbiate preueduto, ò potuto preuedere l'arriuò della tentatione: ma se voi nõ haue-
te data occasione alcuna alla tentatione, essa non vi può in modo alcuno essere imputata à peccato.

Quando la diletatione, che segue la tètatione, si è potuta schiffare, e nõ dimèno non si è schiffata, vi è sempre qualche sorte di peccato, secondo che vi si è poco, ò assai fermato, e secondo la causa del piacere, che noi habbiamo preso. Vna donna, la quale non hà da-

ta occasione d'essere vagheggiata; nõ dimeno si piglia piacere d'esserlo, nõ lascia perciò d'esser degna di biasimo, se bene il piacere, ch'essa ne prède, nõ hà altra causa, che il vagheggiamento. Per effempio, se il Vago, che vuole far seco l'amore suonasse bene di leuto, & essa gusta non della ricerca, che le è fatta d'amore; ma dell'armonia, e dolcezza del suono del leuto, non vi faria peccato; benchè essa non doueria continuar lungamente in questo gusto, per paura di non far passaggio da questo al diletto della richiesta. All'istesso modo s'alcuno mi propone qualche stratagemma pieno d'inuentione, e d'artificio per vendicarmi del mio nimico, & io non piglio piacere, nè dò consenso alcuno alla vendetta, che mi è proposta; ma solo alla sottigliezza dell'artificio, senza dubbio, che io non pecco; se bene non è spediante, che io mi fermi molto in questo gusto, per tema, che à poco à poco non mi tiri à qualche diletto della medesima vendetta.

Qualche volta vno è soprapreso da qualche prurito di diletto, che segue immediatamente la tentatione, quan-

446 *Introdutt. alla vita diuota.*

ti che veramente se ne sia accorto; e questo non può essere, se non vn peccato veniale ben leggiero, il quale diuenta maggiore; se vno dopo che si è accorto del male, nel quale si troua, si ferma per negligenza qualche tempo à far mercato col diletto, se lo deue accettare, ò rifiutare: & ancor maggiore, se accorgendosene si ferma in esso per qualche tempo per mera negligenza, senza alcuna sorte di proponimēto di rigittarlo: Ma allora, che volontariamente, e con deliberato proponimēto noi siamo risoluti di compiacerci in tali diletti; questo deliberato proponimento stesso è vn gran peccato, se l'oggetto, del quale noi ci dilettiamo, è notabilmēte maluagio. Gran vitio è d'vna donna, volersi trattener in mali amori, ancorche non voglia realmente darsi in preda all'innamorato.

Rimedy per le grandi tentationi.

Cap. V. II.

S Vbito che voi sentite in voi stessa qualche tentatione, fate come i bambini quādo vedono il lupo, ò l'or-

so alla campagna; perche subito corrono nelle braccia di suo padre, e madre; ò almeno li chiamano in suo aiuto, e soccorso: così voi ricorrete à Dio, inuocando la sua misericordia, & il suo soccorso. Questo è il rimedio, che insegna Nostro Signore: *Pregate, accio non entriate in tentatione.*

Se voi vedete, che nondimeno la tentatione persevera, ò che cresce, correte con lo spirito ad abbracciare la Santa Croce, come se vedeste Christo croce fisso inanzi alli vostri occhi. Protestate, che non consentirete alle tentationi, e dimandateli soccorso còtro d'esse, e continuate tuttauia à protestare di non voler consentire, mentre che durerà la tentatione.

Ma mentre fate queste proteste, e rifiuti del consenso, non guardate in viso la tentatione; ma solo mirate Nostro Signore; perche se voi guardate la tentatione, principalmente quando essa è forte, potrà conturbar il vostro coraggio.

Diuertite dunque il vostro spirito con alcune buone, e lodeuoli occupationi; perche queste entrando nel vostro cuore, e pigliandone il possesso,

448. *Introdutt. alla vita diuota.*

cacciaranno le tentationi, e le maligne suggestioni.

Il maggior rimedio contra tutte le tentationi, siano grandi, ò picciole, è lo spiegare il suo cuore, e comunicare le suggestioni, risentimenti, & affetti, che noi habbiamo, alla nostra Guida; perche auuertite, che la prima conditione, ch' il maligno cerca nell' anima, che vuol sedurre, è il filentio: Come fanno coloro, che vogliono sedurre le donne, e le donzelle, che di primo colpo vierano, ch' esse nõ scuoprano le proposte a' loro padri, e mariti; la doue Iddio al contrario nelle sue inspirationi sopra ogni cosa vuole, che noi le facciamo riconoscere da' nostri Superiori, e Contdottieri.

Che se dopo tutto questo la tentatione stà ostinata in trauagliarci, e perseguitarci, noi non habbiamo da fare altro, che ostinarci ancor noi dal nostro canto nella protesta di non voler consentire: perche sicome le donzelle non possono essere maritate, mentre che dicono di nõ; così l' anima, ancor che turbata, non può mai essere offesa, mentre ch' essa dice di nõ.

Non state à contendere col vostro

nimi-

nimico, e non gli rispondete pur vna parola sola, se non quella, che gli rispose il Signore, con la quale lo confuse, *Vattene Satana*, perche è scritto: *Tu adorerai il tuo Signor Dio, & à lui solo seruirai.* E come la casta donna non deue pur rispondere vna parola, nè guardare in faccia quel villano sollecitatore, che le propone qualche dishonestà; ma abbandonandolo del tutto, deue voltar' il suo cuore dalla banda del suo sposo, e di nuouo giurare la fedeltà, che gli hà promesso, senza fermarsi à mercadātare: così l'anima diuota vedēdosi assalita da qualche tentatione, non deue in modo alcuno trattenerfi à disputare, nè rispondere; ma semplicemente voltarsi dalla banda di Giesù Christo suo sposo, e protestarli di nuouo la sua fedeltà, e di voler'effere per sempre vnicamente tutta sua.

Che bisogna resistere alle picciole tentations. Cap. VIII.

A Nncorche bisogna ribattere le grandi tentations con vn cuore inuincibile, e la vittoria, che noi ne riportaremo, ci sia grandemente vtile: e

però vero nulladimeno, che forsi si fa maggior profitto à resistere alle picciole: Percioche sicome le grandi trapassano in qualità; così le picciole trapassano di tanto gran lunga in numero, che la vittoria di queste può essere paragonata à quella delle più grandi. I Lupi, e gli Orsi sono senza dubbio più pericolosi, che le mosche; ma essi non ci sono però tanto importuni, e noiosi, nè ci fanno essercitar tanto la pazienza. E cosa facile il non commettere homicidio; ma è cosa difficile il fuggir le picciole colere, e le occasioni le quali ci si presentano ad ogni momento. E cosa facile ad vn'huomo, ò ad vna donna il guardarsi dall'adulterio; ma non è cosa tanto facile l'astenersi dalli sguardi, dal dare, ò riceuere occasione d'amarfi; dal procurar gratie, ò piccioli fauori; dal dire, ò vdire parole lusingheuoli. E cosa facile non ammettere riuoli al marito, ò alla moglie quãto al corpo; ma non è così facile non ammetterli quanto al cuore: Cosa facile è non imbrattare il letto matrimoniale; ma difficile il non offendere l'amore del matrimonio: Facile cosa è non pigliar la robba altrui;

ma difficile à non la desiderare: Cosa facile è il non dir falso testimonio in giudizio; ma è difficile il non mentire nella conuersatione: Cosa facile è il non inebriarsi; ma difficile l'essere sobrio: Cosa facile è il non desiderare l'altrui morte; ma difficile è il non desiderargli qualche scōmodità. E facile il nō infamar il prossimo; ma difficile il non dispreggiarlo. In somma queste picciole tentationi di sdegni, di sospetti, di gelosie, d'inuidie, d'amori, di simili pazzie, di vanità, di doppiezza, d'affettationi, d'artificij, di pensieri brutti, sono li cōtinui essercitij, etian-
dio di coloro, che sono i più diuoti, e risoluti. Quindi è, cara Filotea, che bisogna, che con gran cura, e diligenza noi ci prepariamo à questo combattimento: e siate sicura, che quante vittorie noi riportaremo di questi nostri piccioli nimici, altre tante pietre pretiose farāno poste nella corona di gloria, che Iddio ci apparecchia nel suo Paradiso. Per questo io dico, ch'aspettādo noi di resistere valorosamēte alle grādi tētationi, se esse vengono, bisogna ancora, che diligētemente ci difēdiamo da q̄sti minuti, e deboli assalti.

Come bisogna rimediare alle piccole tentationi. Cap. IX.

OR dunque, quanto à queste piccole tentationi di vanità, sospetti, ansietà, gelosie, inuidie, amori, e simili inganni, che come mosche, e zèzale vengono à passarci auanti à gli occhi, & hora pungerci in vna guancia, hor sopra il naso; perche è impossibile l'essere affatto libero dalla loro importunità; la migliore resistenza, che loro si possa fare, è il non pigliarsene fastidio; perche tutto questo non può nuocere vn tantino, ancorche possa recar noia, purchè vno sia ben risoluto di volere seruir' à Dio.

Spreggiate dūque questi minuti affalti, e non vi degnate nè anche di pēfare à ciò, che essi vogliono dire; ma lasciateli brontolare intorno a' vostri orecchi tanto, quanto essi vorranno, e correre quà e là intorno à voi, come si fa dalle mosche; e quando verranno à pūgerui, e che voi li vederete in qualche modo fermarsi nel cuore, non fate altra cosa, che leuarli semplicemēte, non combattendo contro d'essi, nè rispon-

rispondendoli ; ma facendo atti contrarij , quali si fiano , e specialmente d'amor di Dio . Perche, se voi mi credete, voi non vi ostinate a voler'opporre la virtù contraria alla tentatione, che voi sentite; perche questo faria quasi vn voler disputar con essa ; ma dopo d'hauer fatto vn'atto della virtù direttamente contraria, se uoi haueate cōmodità di riconoscere la qualità della tentatione, uoi semplicemente riuolgerete il uostro cuore dal canto di Giesù Christo crocefisso, e con un'atto d'amore uerso di lui, gli baciarete i sacri piedi. Questo è il miglior modo di uincere il nimico tanto nelle picciole, quanto nelle grandi tētationi ; perche l'amor di Dio contenendo in se tutte le perfettioni di tutte le virtù, e più eccellentemente, che le virtù istesse, egli è ancora il più sourano rimedio contra tutti li vitij , & il vostro spirito auuezzandosi in tutte le tentationi à ricorrere à questo rifugio generale, non sarà obligato à guardare, & esaminare le tentationi, ch'egli hà; ma semplicemente sentendosi turbato si quietarà con questo gran rimedio; il quale oltre à questo è tanto spau-

454 *Introdutt. alla vita diuota.*

uente uole al maligno spirito, che quando egli vede, che le sue tentationi ci prouocano à questo diuino amore, cessa di molestarci.

Et ecco il mio parere quanto alle minute, e frequenti tentationi, con le quali chi volesse trattenerfi, e perder il tempo à minuto, egli si straccarebbe, e non farebbe cosa alcuna.

Come bisogna fortificar' il suo cuore contra le tentationi.

Cap. X.

Considerate di tempo in tempo quali passioni dominano nell'anima vostra: Hauendole scoperte, pigliate vna maniera di viuere, che sia loro al tutto contraria in pensieri, parole, & opere. Per effempio: se voi vi sentite inclinata alla passione della vanità, habbate spesso pensieri della miseria di questa vita humana: quanto le sue vanità saranno noiose alla coscienza nel giorno della morte: come sono indegne d'vn cuor generoso: ch'esse non sono, se non sciocchezze, e trattenimenti di fanciulli: e cose simili. Parlate souente contra la vanità,

tà, & ancorche vi paia, che ciò sia contra vostra voglia, non lasciate perciò di dispreggiarla bene; perche à questo modo ancora per uostra reputatione u'attaccarete alla parte contraria, & à forza di ragionare cõtra qualche cosa, noi ci mouiamo ad odiarla, ancorche al principio le fuffimo affectionati. Fate opere d'abiettionone, & humiltà il più che potrete, ancorche vi paia, che questo sia contra il uostro gusto; perche à questo modo, uoi fate habito nell'humiltà, & indebolite la uostra uanità, di sorte, che quãdo uerrà la tentatione, non potrà la uostra inclinatione fauoritla tanto: e uoi hauerete maggior forza per resisterle. Se uoi sete inclinata all'auaritia, pensate souente alla follia di questo peccato: che ci fa schiaui di quello, che nõ è creato per altro, che per seruirci: che ancor'alla morte bisognerà abbandonar'ogni cosa, e lasciarla nelle mani di persona tale, che la dissiparà, ò à chi seruirà di ruina, e di dannatione; e simili pensieri. Parlate molto contro l'auaritia, e lodate il dispreggio del mondo: fateui niolenza à fare spesso limosina, e lasciar passare qualche oc-

456. *Introdutt. alla vita diuota.*
casione di accumulare.

Se voi sete soggetta à voler dare, ò pigliar'occasioni d'amore, pēstate spesso quanto è pericoloso questo trattenimento, tanto per voi, quanto per gli altri: quanto è cosa indegna profanare, e spēdere per passatempo il più nobile affetto, che sia nell'anima nostra: quanto è soggetto questo al biasimo d'vna estrema leggierenza di spirito: Parlate spesso à fauore della purità, e semplicità del cuore; e fate il più, che vi farà possibile, atti conformi à questo, fuggendo tutte le lusinghe, e vagheggiamenti.

In somma in tempo di pace, cioè allora, che le tentationi del peccato, al quale voi sete soggetta, non ui daran- no fastidio, fate molti atti della uirtù contraria, e se non si presentano occa- sioni, andate ad incontrarle; perche à questo modo uoi rinforzate il uo- stro cuore contra la futura tentatio- ne.

Dell'inquietudine. Cap. XI.

L'Inquietudine non è una semplice tentatione; ma una fontana, dal-
la

la quale, e per la quale uengono molte tentationi. Ne dirò dunque qualche cosa. La tristezza non è altra cosa, ch' il dolore di spirito, che noi habbiamo del male, che ci viene contra nostra voglia, ò sia male esteriore, come pouertà, infermità, dispreggio, ò sia interiore, come ignoranza, aridità, ripugnanza, tentatione. Quando dunque l'anima sente, che hà qualche male, le dispiace d'hauerlo; & ecco la tristezza; & incontanente desidera d'esserne liberata, e d'hauere il modo di disfarsene: E sino à qui essa hà ragione; perche naturalmente ciascuno desidera il bene, e fugge ciò, che pensa essere male.

Se l'anima cerca i modi d'essere liberata dal suo male per amor di Dio, li cercherà con pazienza, dolcezza, humiltà, e tranquillità, attédendo la sua liberatione più dalla bontà, e prouidenza di Dio, che dalla sua fatica, industria, ò diligenza: Se essa cerca la sua liberatione per amor proprio, s'affrettarà, si scaldarà alla ricerca de' mezzi, come se questo bene più da lei, che da Dio dipendesse: Io non dico, ch'essa ciò pensi, ma che s'affanna,

458 *Introdutt. alla uita diuota.*
come se lo pensasse .

Che se subito essa non s'abbatte in ciò, che brama, entra in grãdi inquietudini, & impatienze, le quali non togliendo il male precedente; anzi peggiorandolo, l'anima entra in vn'angoscia, e dolore smisurato, con vn mãmramento di coraggio, e di forze tanto grande, che le pare, ch' il suo male non habbia più rimedio . Voi dunque vedete, che la tristezza, la quale al principio è giusta, genera l'inquietudine, e l'inquietudine genera poi appresso vn'accrecimento di tristezza, ch'è in estremo pericoloso.

L'inquietudine è il più gran male, ch'arriui all'anima, eccetto il peccato, perche sicome le seditioni, e tumulti interni d'vna republica la ruinano affatto, e l'impediscono, che non possa resistere alli stranieri; così il nostro cuore essendo turbato, & inquieto in se stesso, perde la forza per mantenere le virtù, che haueua acquistate, & insieme il modo di resistere alle tentationi dell'inimico, il quale allora fa ogni sorte di sforzo per pescare, come si dice, in acqua torbida .

L'inquietudine prouiene da vn de-
side-

siderio fregolato d'essere liberato dal male, che si sente, ò d'acquistar' il bene, che si spera: e nondimeno non vi è cosa, che faccia più peggiorar' il male, e che più allontani dal bene, che l'inquietudine, & ansietà. Gli uccelli restano presi nelle reti, e lacci, percioche trouandouisi impegnati si dibattono, e si scuotono fuori di misura per vscirne; il che facendo, tanto più rimangono inuiluppati. Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio d'essere liberata da qualche male, ò di peruenire à qualche bene, auati ogni cosa metete in riposo, & in tranquillità il vostro spirito: rassettate il vostro giudicio, e la vostra volontà; e poi bellamente, e dolcemente procacciate l'adempimento del vostro desiderio, pigliando per ordine i mezi, che saranno cõueneuoli: E quando io dico bellamente, non voglio dire, negligentemente; ma senza ansietà, tumulto, & inquietudine; altrimenti in luogo d'hauer l'effetto del vostro desiderio, voi guastareste ogni cosa; e restareste più che mai imbarazzata.

L'anima mia sta sempre nelle mie mani, ò Signore, e non mi sono punto dimen-

460 *Introdutt. alla vita diuota.*

titolo della vostra legge, diceua Dauid. Effamate più d'vna volta il giorno; ma almeno la sera, e la mattina, se voi hauete l'anima vostra nelle vostre mani, ò pure se qualche passione, & inquietudine ve l'ha rapita. Considerate se voi hauete il vostro cuore al vostro comandamōto, ò pure s'è scappato dalle mani vostre per impegnarsi in qualche affetto fregolato d'amore, d'odio, d'inuidia, di cupidigia, di timore, di noia, di gioia. Che se egli s'è smarrito, prima d'ogn'altra cosa cercatelo, e rimenatelo alla presenza di Dio, soggettando i vostri affetti, e desiderij sotto l'obediēza, e guida della sua diuina volontà: perche sicome coloro, che temono di perder qualche cosa pretiosa, la tengono ben chiusa nelle mani; così ad imitatione di questo gran Rè, noi dobbiamo sempre dire: ò Iddio mio, l'anima mia stà in pericolo: per questo io la porto sempre nelle mie mani, & à questo modo non hò dimenticata la vostra legge.

Non permettete a' vostri desiderij, per piccioli che siano, e di picciola importanza, che vi inquietino, perche dopo li piccioli, li grãdi, e più importanti

ranti troucranno il vostro cuore più disposto al tumulto, e disordine. Quando v'accorgerete, che arriua l'inquietudine, raccomandateui à Dio, e risolucteui di non far cosa alcuna di quelle, ch'il vostro desiderio ricerca da voi, sinche l'inquietudine nō sia totalmente passata, se nō fusse cosa, che non si potesse differire, & allora bisognaria con vn dolce, e tranquillo sforzo ritenere la corrente del vostro desiderio, temperandola, e moderandola, quanto vi sarà possibile; e poi fare la cosa non secondo il vostro desiderio, ma secondo la ragione.

: Se voi potete scuoprire la vostra inquietudine à colui, che guida l'anima vostra, ò almeno à qualche confidente, e diuoto amico, non dubitate punto, che non restiate subito quieta; per cioche la communicatione de' dolori del cuore fa l'istesso effetto nell'anima, che fa il cauar sangue al corpo di colui, che ha vna febre cōtinua: Questo è il rimedio de' rimedij. Così il Rè San Luigi diede questo auuiso al suo Figlio: Se tu hai qualche male nel cuore, dillo incontanente al tuo Confessore, ò ad alcuna buona persona; e

462 *Introdutt. all'uita diuota.*

così col conforto, ch'egli ti darà, potrai leggiermente portare il tuo male.

Della Tristezza. Cap. XII.

L *A tristezza secondo Dio, dice S. Paolo, opera la penitenza per la salute; la tristezza del mondo opera la morte.* La tristezza dunque può essere buona, e cattiva, secondo i diuersi effetti, ch'essa fa in noi. E vero, che ne fa più de' cattivi, che de' buoni, perchè non ne fa, se non due buoni, cioè la misericordia, e la penitenza, e ne fa sei cattivi, cioè angoscia, accidia, sdegno, gelosia, invidia, & impatienza: il che ha fatto dire al Sauio: *La tristezza uccide molti, e non vi è punto di profitto in essa* Percioche per due buoni ruscelli, che vengono dalla fontana della tristezza, ve ne sono sei molto cattivi.

L'inimico si serue della tristezza per esercitare le sue tentationi verso li buoni; perchè come procura di far rallegrare i cattivi nel loro peccato; così cerca d'attristar' i buoni nelle loro buone opere; e come non può procurar' il male, se non facendolo parer'

aggradeuole; così nō può sturbar' il bene, se non facendolo parere disaggradeuole. Il maligno si compiace nella tristezza, e malinconia; perche egli è tristo, e malinconico, e lo farà in eterno: onde vorrebbe, ch'ogn'vno fusse come lui.

La cattiuu tristezza turba l'anima; la mette in inquietudine; causa timori disordinati; disgusta nell'oratione; addormenta, & opprime il ceruello; priua l'anima di cōsiglio, di resolutione, di giudicio, e di coraggio; & abbatte le forze; in somma è come vn duro inuerno, che leua ogni beltà alla terra, e fa stupidi tutti gli animali: perche toglie ogni soauità dall'anima, e la rende debole, e quasi impotente in tutte le sue facultà.

Se mai vi accadeffe, Filotea, d'essere assalita da questa maluagia tristezza, praticate i rimedij seguenti. *E alcuni di voi, che sia tristo?* dice S. Giacomo: *faccia oratione*. L'oratione è vn souerano rimedio; perche essa inalza lo spirito in Dio, ch'è la nostra vnica gioia, e consolatione: ma nel pregare, vfate affetti, e parole, siano interiori, ò esteriori, che tendino alla confidan-

464 Introdutt. alla vita diuota.

za, & amor di Dio, come : O Iddio di misericordia ; ò mio ottimo Iddio ; mio benigno Salvatore ; Iddio del mio cuore, mia gioia , mia speranza , mio caro Sposo , il diletto dell'anima mia, e simili .

Opponeteui viuamente alle inclinationi della tristezza , e se ben pare , che tutto ciò , che voi farete in questo tempo, si faccia freddamente ; non lasciate però di farlo . Perche l'inimico, che pretède di indebolirci nelle buone opere con la tristezza , vedèdo, che noi non lasciamo di farle , e ch'essendo fatte con resistenza, vagliono più , cessarà d'affliggerci .

Cantate cantici spirituali ; perche il maligno con questo mezzo ha lasciato spesso di operare : Testimonio ne sia lo Spirito, ch'assediuaua, ò possedeua Saul , la cui violenza era ripressa dal salmeggiare .

E cosa buona l'impiegarsi nelle opere esteriori , e variarle più , che si può, per diuertir l'anima dal tristo oggetto, purificare, e riscaldare li spiriti, essendo la tristezza vna passione della complessione fredda , e secca .

Fate atti esteriori di feruore, an-

corche senza gusto , abbracciando l'immagine del Crocefisso; stringédola al petto ; baciandole i piedi, e le mani ; alzando li vostri occhi, e mani al cielo ; lanciando la vostra voce in Dio cō parole d'amore , e di confidenza , come sono queste. *Il mio diletto è à me, & io a lui: il mio diletto mi è un mazzo di mirra: egli dimorerà tra le mie poppe: li miei occhi stanno fissi sopra di voi, Id-dio mio , qua do mi consolarete voi? O Giesù , siatemi Giesù, viua Giesù, e viuerà l'anima mia. Chi m' separerà dall'amor del mio Dio? E simili.*

La moderata disciplina è buona cōtra la tristezza ; perche questa volontaria afflittione esteriore impetra la consolatione interiore, e l'anima, sentendo i dolori di fuori , si diuerte da quelli, che sono dentro . La frequenza della santa Communione è eccellente ; perche questo pane celestiale conferma il cuore, e rallegra lo spirito.

Scuoprite tutti li sentimenti , affetti, e suggestioni , che procedono dalla vostra tristezza , al vostro Condottiero, Confessore humilmente, e fedelmente ; ricercate le conuersationi di

465 *Introdutt. alla vita diuota.*
persone spirituali; e frequentatele il più che voi potrete, durate tutto questo tempo. Et in fine resignatevi nelle mani di Dio, apparecchiandoui à soffrire questa noiosa tristezza patientemente, come giusto castigo delle vostre vane allegrezze; e non dubitate puto, che Iddio dopo di hauerui pro-uata, non vi liberi da questo male.

Delle consolationi spirituali e sensibili; e come bisogna di portarsi in esse. Cap. XIII.

Iddio mantiene l'essere di questo mondo in vna perpetua vicissitudine, per la quale il giorno si muta sempre nella notte, la Primavera nell'Estate, e l'Estate nell'Autunno, e l'Autunno nell'Inuerno, e l'Inuerno nella Primavera, & vn giorno mai è perfettamente simile all'altro: se ne veggono de' nuuolosi, de' piuuosi, de' secchi, de' ventosi: varietà, che cagiona vna gran bellezza à questo Vniuerso. L'istesso è nell'huomo, il quale secondo il dir de gli antichi è vn compendio del mondo: perche mai si ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra

pra questa terra, come le acque, onde giando con vna perpetua diuersità di mouimenti, che hora l'inalzano alle speranze; hora l'abbassano col timore; hora lo piegano alla destra con la consolatione; hor' alla sinistra cō l'afflittione, ne mai uno de' suoi giorni, ne anche vna delle sue hore, è intieramente simile all'altra.

Questo è vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d'hauere vna cōtinua, & inuiolabile vguaglià di cuore in vna sì grande disuguaglianza d'accidenti. Et ancorche tutte le cose girino, e varijno diuersamente attorno à noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sempre, in aspirare, e pretendere il nostro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, e che nauighi ò al ponente, ò al leuante, al mezo giorno, ò al settentrione, e sia da qual si voglia vento portata; mai però il suo buffolo con la calamita guarderà altroue, che alla bella Stella, & al Polo. Che ogni cosa si rouersci sottosopra non dico solamente intorno à noi; ma dico ancora in noi, cioè, che l'anima nostra sia malinconica, ò allegra, in dolcezza, ò in ama-

468 *Introdutt. alla vita diuota.*

rezza, in pace, ò tumulto, in chiatezza, ò tenebre, in tétationi, ò riposo, in gusto, ò disgusto, in aridità, ò tenerezza: che il Sole l'abbruci, ò la rugiada la rinfreschi. ah ! bisogna però che sempre mai la punta del nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà superiore, ch'è il nostro bussolo, riguardi incessantemente, e tenda perpetuamente all'amor di Dio suo Creatore, suo Salvatore, suo vnico, eourano bene: *O che noi viuiamo, ò che moriamo, dice l'Apostolo, noi siamo di Dio: Chi ci separerà dall'amore, e carità di Dio? Niuna cosa ci separerà mai da questo amore, ne la tribulatione, nè l'angoscia, nè la morte, nè la vita, nè il dolore presente, nè il timore de' futuri accidēti, nè gli artificij del maligno Spirito, nè l'altezza delle consolationi, nè la profondità delle afflittioni, nè la tenerezza, nè l'aridità ci deue mai separare da questa santa carità, ch'è fondata in Giesù Christo.*

Questa resolutione così assoluta di non mai abandonar Dio, e di nō lasciare il suo dolce amore, serue di contrapeso alle anime nostre per tenerle nella santa vguaglià in mezo delle

inegualità di diuersi mouimenti, che loro apporta la conditione di questa vita. Perche sicome le Pecchie, vedendosi sopraprese dal vento in campagna, abbracciano delle pietre per potersi bilanciare nell'aria, e non essere così facilmente trasportate alla morte dalla tempesta; così l'anima nostra, hauendo viuamente abbracciato con la risoluzione il pretioso amore del suo Dio, resta costate in mezo dell'incostanza, e vicissitudine delle consolationi, & afflittioni tanto spirituali, come temporali, si esteriori, come interiori.

Ma oltre à questa dottrina generale, noi habbiamo bisogno d'alcuni documenti particolari. Primo io dico dunque, che la diuotione non consiste nella dolcezza, soauità, consolatione, e tenerezza sensibile del cuore, che ci prouoca à lagrime, e sospiri, e ci dà vna certa sodisfattione grata, e saporita in alcuni essercitij spirituali. Nò, cara Filotea; questo, e la diuotione nò sono la medesima cosa. Percioche si trouano molte anime, che hāno queste tenerezze, e consolationi; che nondimeno nò lasciano d'essere molto vitiose,

470 Introdutt. alla vita diuota.

tiose, e per consequenza nõ hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno alcuna vera diuotione. Saul perseguitando à morte il pouero David, che fuggiua da lui ne' deserti d'Engaddi, entrò solo in vna spelonca, nella quale David con la sua gente staua nascosto. David, ch'in questa occasione l'haurebbe potuto vccidere più di mille volte, gli donò la vita, e non volle ne anche farli paura; anzi hauendolo lasciato vsire cõ ogni sua commodità, lo chiamò dopoi per farli conoscere la sua innocēza, e farli vedere, ch'vna volta fù alla sua discretione. Or che non fece allora Saul per testimoniare, che il suo cuore si era addolcito verso David? lo chiamò suo figlio; si pose à piangere ad alta voce, à lodarlo, à confessare la benignità di lui, à pregar Dio per esso, e predire le sue future grandezze, & à raccomandarli la posterità, ch'egli dopo di se doueua lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore poteua egli dimostrare? e con tutto ciò nõ haueua però cangiata l'anima sua; non lasciando di continuare la persecutione cõtra David tanto crudelmente, come faceua

prima : Così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Salvatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gittar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gratie molto sensibili; di modo, ch'vno diria, ch'esse hanno il cuore bẽ pieno d'vna gran diuotione; ma quando si viene alla proua, si vede, che come piogge transitorie d'vn'estate molto calda, che cadendo à goccie grosse sopra la terra, non la penetrano punto, ne seruono ad altro, che à far nascere funghi; così queste tenere lagrime cadendo sopra vn cuore vitioso, e non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo queste pouere genti non lascierebbono vn quatrino di beni mal'acquistati, che posseggono, nè rinuntiariano pure ad vn solo de' loro peruersi affetti, e nõ vorriano pigliare la minima scommodità del mondo per il seruitio del Salvatore, sopra il quale hanno pianto; di sorte che li buoni mouimenti, che hanno hauuti, non sono, se non certi funghi spirituali, li quali non solamente non sono la vera diuotione; ma bene spesso sono gran stratagemmi dell'inimico, che

472 *Introdutt. alla uita diuota.*

che trattenendo le anime con queste minute consolationi, le fà con questo restar contente, e sodisfatte; affinche non cerchino più la vera, e sòda diuotione, la quale consiste in vna volontà costante, risoluta, pronta, & attiuua in esseguire tutto ciò, che sà, ch'appartiene à Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta à sua madre, quando se le caua fangue; ma se al medesimo tempo la madre, per cui egli piangeua, gli dimanda vn pomo, ò vno scartoccio di confetti, ch'egli hà in mano, nõ lo vorrà à patto nessuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo dare vn colpo di lãcia, che passa il cuore di Giesù Christo crocefisso, noi piangiamo teneramente. Ahime! Filotea, è cosa buona piãgere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore: Ma perche dunque non gli doniamo noi volentieri il pomo, che noi habbiamo nelle mani, e che ci dimanda tanto istantemente, cioè, il nostro cuore, vnico pomo d'amore, che questo caro Salvatore ricerca da noi? Perche non gli resigniamo

mo noi tanti minuti affetti, diletti, cōpiacenze, ch'egli ci vuole cauar dalle mani, e non può; perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia. ah! queste sono amicitie da fanciulli, tenere; ma deboli; ma immaginarie; ma senza effetto: La diuotione dunque nō consiste in queste tenerezze, e sensibili affettioni, che taluolta procedono dalla natura, ch'è molle, e facile à riceuere l'impressione, ch'vno gli vuol dare; e taluolta vengono dal nimico, che per trattenerci in questo, eccita la nostra imaginazione all'apprensione propria per tali affetti.

Secondo, Queste tenerezze, & affettuose dolcezze sono nōdimeno qualche volta buonissime, & vtili; perche eccitano l'appetito dell'anima, cōfortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione vna fantagiocōdità, & allegrezza, che fa le nostre attioni belle, e grate, etiandio nell'esteriore. Questo è il gusto, che si hà dalle cose diuine, per il quale esclamaua Dauid: *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato! esse sono al-*

474 *Introdutt. alla vita diuota.*

la mia bocca più dolci del miele. E certo, che la minima consolatione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti ricreationi del mondo. Le mammelle, & il latte, cioè i fauori dello sposo diuino sono migliori all'anima, ch' il più pretioso vino de' piaceri della terra: Chi ne ha gustato stima fiele, & assentio tutto il restante delle altre cōsolationi: e sicome coloro, che hanno l'herba scitica nella bocca, ne riceuono vna dolcezza tanto estrema, che non sentono, nè fame, nè sete; così coloro, a' quali Iddio ha data questa manna celeste delle soauità, e consolationi interiori, non possono desiderare, nè riceuere le cōsolationi del mondo, ò almeno nõ possono sentirne gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi delle soauità immortali, che Iddio dà alle anime, che lo cercano: Questi sono grani inzuccherati, ch' egli dà a' suoi piccioli figli per inescarli: Queste sono acque cordiali, che presenta loro, per confortarli, e sono ancora taluolta caparre dell' eterne ricompense. Si dice, ch' Alessandro il Magno, nauigando l'alto mare,

scoperse prima l'Arabia felice dal sentire i soavi odori, che li portaua il vento, e con questo prese gran cuore egli, & i suoi compagni: così noi riceviamo spesso dolcezze, e soauità in questo mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentire le delizie di quella patria beata, e celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo, Ma mi direte voi; poiche vi sono consolationi sensibili, che sono buone, e vengono da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose, che vengono ò dalla natura, ò anche dall'inimico, come potrò io discetnere le vne dalle altre, e conoscere le cattive, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gli affetti, e passioni dell'anima, che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi: gli affetti, e passioni sono i rami loro: e le opere, ò atti sono i frutti. Quel cuore è buono, che ha buoni affetti, e quelli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e cōsolationi ci fanno più humili, pazienti, trattabili, ca-

476 *Introdutt. alla uita diuota.*

ritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo; più feruèti à mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinationi, più costanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli à quelli, a' quali noi dobbiamo obedire, più semplici nella nostra uita, senza dubbio, Filotea, ch'esse vengono da Dio. Ma se queste dolcezze non hanno dolcezza, se non per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauillofi, impatienti, ostinati, feroci, presuntuosi, duri verso il prossimo, e che pēnsando già d'essere mezo santi, nō vogliamo più essere soggetti alla nostra Guida, nè alla correctione, indubitatamente sono consolationi false; e perniciose. Vn'albero buono non fa frutti se non buoni.

Quarto, Quando noi haueremo di queste dolcezze, e consolationi, bisogna, che ci humiliamo molto dinanzi à Dio. Guardiamoci molto bene con queste cōsolationi di dire: Io son buona: Nò, Filotea: questi sono beni, che non ci fanno migliori; perche come hò detto, non consiste in questo la diuotione: ma diciamo: *O come Iddio è buono à coloro, che sperano in lui, all'anima,*

ma: che lo ricerca. Chi hà il zuccaro in bocca non può già dire, che la sua bocca sia dolce; ma si bene, ch'il zuccaro è dolce: così se bene questa dolcezza spirituale è molto buona, & Iddio, che ce la dà, è buonissimo, nõ ne segue però, che sia buono colui, che la riceue. Secondo, conosciamo, che noi siamo ancora piccioli bambini, che habbiamo bisogno di latte, e che queste confettioni ci sono date, perche noi habbiamo ancora lo spirito tenero, e delicato, che ha bisogno d'allettamenti, e di delicati bocconi, per essere tirato all'amor di Dio. Terzo, ma dopo questo parlando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo humilmente queste grazie, e fauori, e stimiamole in estremo grandi, non tanto, petche tali sono in se stesse, quanto perche la mano di Dio è quella, che ce li mette nel cuore: come farebbe vna madre, che per addolcir' il suo figlio, gli mettesse ella medesima i piccioli confetti in bocca, l'vno dopo l'altro: Che se il bambino hauesse spirito, preggiarebbe più le lusinghe, e carezze, che sua madre gli fa, che la dolcezza de' medesimi confetti. E così è assai, Filotea, hauer del-

478 *Introdutt. alla vita diuota.*

le dolcezze; ma questa è la dolcezza delle dolcezze, il considerare, che Iddio con la sua amorosa, & eterna mano ce le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima, nello spirito. Quarto. Ha uendole così humilmēte riceuute impieghiamole diligentemente conforme all'intentione di colui, che ce l'ha date. Perche pensiamo noi, che Iddio ci doni queste dolcezze? per renderci dolci verso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui. La madre dà li confetti al figlio, affinch'egli la baci: Bacciamo dunque questo Salvatore, che ci accarezza con le sue consolationi: Hor baciare il Salvatore, è vbidirli; offeruar' i suoi commandamenti; fare le sue volontà; seguire i suoi desiderij; in somma abbracciarlo teneramente con obbedienza, e fedeltà. Quando dunque noi ha ueremo riceuuta qualche consolatione spirituale, bisogna in quel giorno essere più diligēti à far bene, & ad humiliarci. Quinto, oltre à tutto questo bisogna di tempo in tempo rinuntiare à tali dolcezze di tenerezze, e consolationi, separando il nostro cuore da quelle, e protestando, che ancorche noi le accettiamo con ogni humiltà, e

le amiamo, perche Iddio ce le inuia, e ci prouocano al suo amore; con tutto ciò noi nõ cerchiamo quelle; ma Dio, & il suo santo amore: non le consolationi; ma il consolatore: non la dolcezza; ma il dolce Salvatore: non la tenerezza; ma colui, ch'è la foauità del Cielo, e della terra: e con questo santo affetto noi dobbiamo disporci à star faldati nel santo amor di Dio; ancorche in tutta la vita nostra noi non douessimo mai hauer consolatione alcuna, e di voler dir tanto sopra il Monte Caluario, quanto sopra il Monte Tabor: O Signore, bene per me l'essere con voi, ò che voi siate in croce, ò che voi siate in gloria. Sesto, Finalmente, io vi auuertisco, che se vi viene notabile abbondanza di tali consolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qualche cosa di straordinario in esse, voi le conferiate fedelmente col vostro Padre spirituale, affine d'imparare, come bisogna moderarsi, e di portarsi. Perche è scritto. *Hai tu trouato il miele? mangiane ciò che ti bisogna.*

Delle siccità, e sterilità spirituali.
Cap. XIV.

VOi farete dunque come vi hò detto, carissima Filotea, quando hauerete delle consolationi. Ma questo bel tempo, e così grato nõ durerà sempre; anzi auerrà, che taluolta voi farete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta, infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare la renderanno affatto seluaggia. Ahime! come è degna di cõpassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehemente; perche allora ad imitatione di Daud, si pasce di lagrime giorno, e notte, mètre che cõ mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e le dice: ah pouerella! e doue è il tuo Dio? per qual strada lo potrai tu trouare? chi ti potrà mai rendere la gioia della sua gratia?

Che farete voi dunque in questo tempo, Filotea? guardate d'onde viene il male: Noi stessi siamo bene spesso la causa delle nostre sterilità, e siccità. Primo. Come la madre nega il zuccaro al suo figlio, ch'è soggetto a' vermi; così Iddio ci leua le consolazioni, quando noi ne pigliamo qualche vana compiacenza, e che noi siamo soggetti al verme dell'arroganza. *Buon per me, o' Iddio mio, che mi ha uete humiliato*: così è; perche auanti ch'io fussi humiliato, io vi haueuo offeso. Secondo. Quando noi siamo negligenti in raccogliere le soauità, e delizie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli s'allontana da noi in castigo della nostra pigrizia. L'Israelita, che non coglieua la manna di buon mattino, non lo poteua più fare dopo leuato il Sole, perche si trouaua tutta liquefatta. Terzo. Noi siamo taluolta caricati in vn letto di contenti sensuali, e di consolazioni, che hanno da perire, come era la sacra sposa ne' Cantici. Lo sposo dell'anima nostra batte alla porta del nostro cuore, e s'inspira a' ripigliar' i nostri essercitij spirituali; ma noi parreggiamo cò esso lui, perche non

482 *Introdutt. alla uita diuota.*

ia il lasciare questi vani trattenimenti, & il separarci da questi falsi contenti. Quindi è, ch'egli passa inanzi, e ci lascia iui à perder' il repo: Poi quando noi lo vogliamo cercare, stentiamo assai à trouarlo; che così habbiamo molto ben meritato; poiche noi siamo stati tanto infedeli, e disleali al suo amore, con hauer rifiutata la sua prattica, per seguir quella delle cose del mondo: ah! Voi hauete la farina d'Egitto: dunque non hauerete la mánna del Cielo. Le Pecchie abborriscono tutti gli odori artificiali: e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo: Quarto la doppiezza, & astutia di spirito praticata nelle confessioni, e comunicazioni spirituali; ch'vno fa con la sua Guida, causa le siccità, e sterilità; perche, mentendo voi allo Spirito santo, non è merauiglia, se vi nega le consolationi: Voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non hauerete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi sete ben-fatollata di contenti mondani: non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto. I Colombi fatol-

li, dice il proverbio antico, trouano le
 cerasse amare. *Egli ha riempito di bene,*
 dice Nostra Signora, *gli affamati, &*
e ricchi, gli ha lasciati vuoti: Quelli, che
 sono ricchi de' piaceri mondani, non
 sono capaci de' spirituali. Sesto. Ha-
 uete voi conseruato bene i frutti delle
 consolationi riceuute? Ne hauefete
 dunque delle altre nuoue. Perche à
 colui, che hà, se gliene darà d'auuan-
 raggio: & à colui, che non hà ciò, che
 gli è stato dato, ma l'hà perduto, gli
 sarà tolto ancora quello, ch'egli non
 hà, cioè sarà priuato delle gratie, che
 gli erano apparecchiate. Egli è vero,
 la pioggia viuifica le piante, che sono
 verdi; ma à quelle, che sono secche, le-
 ua loro ancora la vita, che nõ hanno:
 perche le fa marcire affatto. Per più
 cause simili noi perdiamo le diuote
 consolationi, e caschiamo nelle aridi-
 tà, e sterilità di spirito. Essaminiamo
 dunque la nostra coscienza, se noi tro-
 uiamo in noi qualche simile difetto.
 Ma notate, Filotea, che non bisogna
 far questo esame con inquietudine, e
 troppa curiosità; anzi dopo hauer fe-
 delmente considerati i nostri dipor-
 tamèti à questo effetto, se trouiamo la

484 *Introdutt. alla vita diuota.*

causa del male in noi, bisogna ringra-
riarne Dio; perche il male è mezo
guarito, quando si è scoperta la causa.
Se al contrario voi non vedete cosa
particolare, che vi paia hauer causata
quest'aridità, non vi fermate punto ad
vna più curiosa ricerca; ma con ogni
semplicità, senza più esaminare alcuna
particolarità, fate ciò, che vi dirò.

Primo. *Humiliatevi grandemente
inanzi à Dio nella cognitione del vo-
stro niente, e della vostra miseria. ah-
mè! che cosa son'io, quanto à me stes-
sa? non altra cosa, ò Signore, se nò vna
terra secca, la quale facendo da ogni
parte crepature, rēde testimonio del-
la sete, ch'ella ha della pioggia del
Cielo, & in questo mentre il vento la
dissipa, e riduce in poluere. Secondo.
Inuocate Dio, e dimandategli la sua al-
legrezza. *Rendetemi, Signore, l'alle-
grezza della vostra salute. Padre mio,
s'è possibile, trasferite da me quest'calice.*
Leuati di quà vento infruttuoso, che
dissecchi l'anima mia, e venite ò aura
gratiosa delle consolationi, e spirate
dentro il mio giardino, & i suoi buoni
affetti spargeranno odori di soauità.
Terzo. Andate dal vostro Confesso-*

are; apriteli bene il vostro cuore; fateli veder bene tutti li cantoni dell'anima vostra: prendete gli auuifi, ch'egli vi darà, con grande humiltà, e semplicità. Percioche Iddio, ch'ama infinitamente l'obediencia, fa souente riuscire utili li consigli, che da altri si prendono, e sopra tutto dalli Cōdottieri delle anime, ancorche per altro non pareffero tali; come rese utili à Naaman le acque del Giordano, delle quali Eliseo senza alcuna apparēza di ragione humana, gli haueua l'vso raccomandato. Quarto. Ma dopo tutto questo niente è più vtile, niente più fruttuoso in tali siccità, e sterilità, che il non affettionarsi, & applicarsi troppo al desiderio d'esserne liberato. Io non dico già, che non si debbano hauere semplici desiderij della sua liberazione; ma dico, che niuno se le deue affettionare; anzi ciascuno deue rimetterfi alla pura mercè della speciale prouidenza di Dio, affinche quanto gli piacerà egli si serua di noi tra queste spine, & in questi deserti. Diciamo dunque à Dio in tempo tale. *O Padre, s'egli è possibile, trasferite questo calice da me. ma aggiungiamo ancora cō gran*

486 *Introdutt. alla vita diuota.*

cuore: *tuttauia non la mia uolontà; ma la vostra sia fatta.* E fermiamoci in questo con la maggior quiete, che noi potremo. Perche Iddio vedendoci in questa santa indifferenza ci consolerà con maggiori gratie, e fauori, come quando egli vidde Abraamo risoluto di priuarfi del suo figlio Isaac, si contentò di vederlo indifferente in questa pura resignatione, consolandolo con vna gratissima uisione, e con dolcissime benedittioni. Noi dobbiamo dunque in tutte le afflittioni tanto corporali, quanto spirituali; & in tutte le distrattioni, ò sottrattioni della sensibile diuotione, che ci sopraueranno, dire di tutto cuore, e con vna profonda sommissione. *Il Signore mi ha dato le consolazioni: il Signore me le ha leuate: il suo santo nome sia benedetto.* Perche perseverando in questa humiltà, egli ci renderà questi delitiosi fauori, come fece à Giob, il quale si feruì di somiglianti parole in tutte le sue desolationsi. Quinto. Finalmente fra tutte le nostre siccità, & aridità non perdiamo il coraggio; ma aspettando cō pazienza il ritorno delle consolazioni, seguiamo tuttauia il nostro ordinario,

rio, nè lasciamo per questo alcuno esercizio di diuotione, anzi s'egli è possibile, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar' al nostro caro Sposo cōfetti teneri, e molli, presentiamogliene de' secchi, e duri; perche ad esso è tutt'vno; purchè il cuore, che gli si offerisce, sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primavera è bella, le Api fanno più miele, e manco figli; perche col fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto à fare la loro raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicare la sua razza. Ma quando la Primavera è aspra, e nuuolosa, esse fanno più figli, e manco miele: perche nõ potendo vscire à fare la raccolta del miele, attendono alla loro moltiplicatione. Auuiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primavera delle cōsolationi spirituali, s'occupata tanto in congregarle, e succhiarle, che nell'abondanza di queste dolci delitie, essa fa molto meno di buone opere; e ch'al contrario tra le asprezze, e sterilità spirituali, alla misura, ch'ella si vede priua de' grati sentimenti di diuotione, tanto più moltipli-

488 *Introdutt. alla vita diuota.*

plica le opere sode, & abonda nella generatione interiore delle virtù, di paciēza, humiltà, dispreggio di se stessa, resignatione, & annegatione del suo amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di molti, & in particolare delle dōne, di credere, che la seruitù, che noi facciamo à Dio senza gusto, senza tenerezza di cuore, e senza sentimento, sia men grata à Sua Diuina Maestà; poiché al contrario le nostre attioni sono come le rose, le quali se bene, essendo fresche, hanno più di gratia; nō dimeno essendo secche hanno maggior odore, e forza: perche all'istesso modo, benchè l'opere nostre fatte con tenerezza di cuore ci siano più grate, à noi dico, che non miriamo, se non al nostro proprio gusto; fatte però nella sterilità, e siccità hanno maggior odore, e maggior valore appresso Dio. Così è, Filotea cara, nel tempo della siccità la nostra volontà ci tira al seruitio di Dio, come à viua forza, e per conseguenza bisogna, che sia più vigorosa, e più costante, che nel tempo della tenerezza. Non è gran cosa seruir vn Principe nella dolcezza d'vn

tem-

tempo pacifico, e tra le delitie della corte; ma il seruirlo nelle asprezze della guerra, fra' tumulti, e persecutioni, questo è vn vero segno di costanza, e fedeltà. La Beata Angela da Foligni dice, che l'oratione più grata à Dio è quella, che si fa per forza, e violenza, cioè quella, che noi facciamo non per alcun gusto, che vi habbiamo, nè per inclinazione, ma puramente per piacer' à Dio: alche ci conduce la nostra volontà, contra la nostra inclinazione, forzandoci, e violentandoci le aridità, e ripugnanze, che à questo si oppongono. Io dico il medesimo di tutte le sorti di opere buone: perche quanto più contraddittioni noi haueremo, ò esterne, ò interne in farle, tanto più saranno stimate, e preggiate inanzi à Dio. Quanto meno di nostro particolar' interesse si troua nel praticar le virtù, tanto maggior purità vi riluce del diuino amore. Il bambino facilmente bacia sua Madre, quando gli dà del zuccaro: ma se la bacia dopo, che gli hauerà dato dell'affentio, ò dell'herba sempreuiua, questo è miglior segno, che molto l'ama.

Confermatione, e dichiaratione di quanto si è detto con vn' esempio notabile. Cap. XV.

MA per farui più euidente tutta questa instruttione, voglio mettere qui vn' eccellente parte dell' historia di San Bernardo tale, quale l'hò trouata in quel dotto, e giudicioso Scrittore: Egli dice dunque così. E cosa ordinaria quasi à tutti coloro, che cominciano à seruir Dio, e che non sono ancora esperimētati nelle sottrattioni della gratia, e nelle vicissitudini spirituali, che venendo loro à mancar questo gusto della sensibile diuotione, e questo grato lume, che gl'inuita ad affrettarsi nel camino di Dio, essi in vn tratto perdono la lena, e cascano in pusillanimità, e tristezza di cuore. Gli huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragionevole non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or sicome le anime innalzate sopra se stesse, per il saggio de' sourani piaceri, facilmente rinuntiano à gli oggetti visibili; così quando

per

per diuina dispositione è loro tolta la giocondità spirituale, trouandosi anche dall'altro canto priue delle consolationi corporali, e non essendo ancor'auuezzate ad aspettar con pazienza il ritorno del vero Sole; pare loro, che non siano ne in Cielo, ne in terra, e che restino sepolte in vna perpetua notte: fische come bambini, che si slattano, hauendo perdute le loro mamme, languiscono, e gemono, e diuētano noiosi, & importuni principalmente à se medesimi. Questo dunque auuene nel viaggio, del quale si parla, ad vno della compagnia chiamato Gotifredo di Perona, nouellamente dedicato al diuino seruitio. Costui diuētando in vn subito arido, priuo d'ogni consolatione, & occupato da tenebre interiori, cominciò à ricordarsi degli amici del seculo, de' suoi parenti, delle facultà, che haueua lasciate: onde fù assalito da vna sì crudel tentatione, che non potèdo celarla ne' suoi diportamenti, vno de' suoi più confidenti se n'accorse: & essendogli defframente auuicinato, con dolci parole gli disse in segreto: Che vuol dir questo, o Gotifredo? perche fuori del-

492 *Introdutt. alla vita diuota.*

l'ordinario te ne stai così pensoso, & afflitto? Allora Gotifredo, cō vn profondo sospiro, gli rispose: Ah! fratel mio, io non farò mai più allegro in tutta la mia vita. L'altro mosso à compassione per tali parole, con fraterno zelo, andò subito à riferir' il tutto al commun Padre San Bernardo, il quale vedendo il pericolo, entrò in vna Chiesa vicina, affine di pregar Dio per lui: e Gotifredo in questo mezo oppresso dalla tristezza, appoggiando il capo sopra vna pietra s'addormetò. Ma poco dopo tutti due si leuarono l'vno dall'oratione con la gratia impetrata, e l'altro dal sonno con vn viso tanto ridente, e sereno, ch' il suo caro amico, merauigliandosi d'vna sì grande, e subita mutatione nō si potè contenere di rimprouerargli amoreuolmente ciò, che poco prima gli haueua risposto: Allora Gotifredo gli replicò: Se prima io ti dissi, che non farei mai più allegro, hora t'assicuro, che non farò mai più malinconico.

Tale fù il successo della tentatione di questo diuoto personaggio. Ma notate, cara Filotea, in questo fatto.

Primo. Che Iddio dà ordinariamen-

te prima qualche saggio delle celesti delizie à coloro, che si danno al suo seruitio, per ritrarli da' piaceri terreni, & animargli alla sequela del diuino amore, come vna madre, che per allettar', e tirar' il suo picciolo figlio alle poppe, vi mette sopra del miele. Secondo: Che nondimeno Iddio è quello, che taluolta secòdo la sua saggia dispositione, ci toglie il latte, & il miele delle consolationi, acciò in questo modo slattandoci, noi impariamo à mangiare il pan duro, e più sodo di vna diuotione vigorosa, essercitata alla pruoua di disgusti, e tétationi. Terzo. Che qualche volta fra le siccità, e sterilità si solleuano tentationi ben grandi, & allora bisogna oppugnarle costantemente; perche esse non vengono da Dio: Bisogna però sopportare patientemente le siccità; poiche Iddio le hà ordinate per nostro essercitio. Quarto. Che non dobbiamo mai perderci d'animo tra le noie interiori, nè dire come il buon Gotifredo: nõ farò mai più allegro; perche nella notte dobbiamo aspettar la luce: e scambievolmente nel più bel tempo spirituale, che noi possiamo hauere, nõ bi-

sogna

494 *Introdutt. alla vita diuota.*

sogna dire: io non farò mai più mal contento: No: perche come dice il Sa- uio: ne giorni felici bisogna ricordarsi delle disgratie. Bisogna sperare fra' trauagli, e temere fra le prosperità, e tanto nell'vna delle occasioni, come nell'altra bisogna sempre humiliarsi. Quinto. Che questo è vn rimedio so- uerano, il scuoprir' il suo male à qual- che amico spirituale, che ci possa sol- leuare.

In fine per conclusione di questo auuertimento, ch'è così necessario, io noto, che come in tutte le cose; così ancora in queste il nostro Iddio, & il nostro inimico hanno pretensioni cō- trarie; perche Iddio con quelli ci vuol condurre ad vna gran purità di cuo- re; ad vna intiera rinuntia del nostro proprio interesse in ciò, ch'è di suo ser- uitio; & ad vn perfetto sproppiamēto di noi medesimi. Ma il maligno pro- cura d'inuiar questi trauagli per farci perder d'animo; per farci ritornare dalla banda de' piaceri sensuali; & in fine farci noiosi à noi stessi, & à gli al- tri, affine di publicare, & infamare la santa diuotione. Ma se voi offeruate i documenti, che vi hò dati, voi accre-

scere-

fcerete grandemente la vostra perfe-
 tione nell'effercitio, che voi farete fra
 queste interne afflittioni, delle quali
 non voglio finir di ragionare, finche
 non ve ne dico ancor questa parola.
 Qualche volta i disgusti, le sterilità, &
 aridità nascono dalla dispositione del
 corpo, come quando per l'eccesso del-
 la vecchiaia, de' trauagli, e de' digiuni
 vno si troua oppresso da stracchezza,
 sonno, grauezza, e da altre tali infer-
 mità, le quali, se bene dipendono dal
 corpo; non lasciano però di trauaglia-
 re lo spirito, per lo stretto ligame, ch'è
 fra di loro. Or' in tali occasioni biso-
 gna sempre ricordarsi di far molti at-
 ti di virtù con la forza del nostro spi-
 rito, e volontà superiore: perche se be-
 ne pare, che l'anima nostra sia tutta
 addormentata, & oppressa dal sonno,
 e fiacchezza; le attioni però del no-
 stro spirito non lasciano d'essere mol-
 to grate à Dio. E possiamo dir' in quel
 tempo come la sacra sposa: *Io dormo;*
ma veglia il mio cuore. E come hò det-
 to di sopra, se vi è minor gusto à tra-
 uagliare in questo modo; vi è però
 maggior merito, e maggior virtù: Ma
 il rimedio in questa occorrenza è di

rinuigorir' il corpo con qualche forte di legitimo alleggerimento, e recreatione. Così San Francesco ordinaua a' suoi Religiosi, che fussero talmente moderati nelle loro fatiche, che non opprimeffero il feruore dello spirito.

Et à proposito di questo glorioso Padre: egli fù vna volta assalito, & agitato da vna sì profonda malinconia di spirito, che nõ poteua fare, che non la dimostrasse ne' suoi diportamenti; perche se voleua conuersar cõ li suoi Religiosi, egli non poteua: se egli se ne separaua, era peggio: l'astinenza, e maceratione della carne l'aggrauauano più; e l'oratione non l'agleggeriua punto. Eghila durò due anni à questo modo: talmente, che gli pareua d'essere del tutto abbandonato da Dio. Ma alla fine dopo di hauer humilmēte sopportata questa crudel tēpesta, il Saluatore gli restituì in vn momēto vna felice tranquillità. Questo è per dire, che i maggiori serui di Dio sono soggetti à queste scosse; e che i minori non si deuono spauentare, se qualche volta ciò loro auuiene.

P A R T E Q V I N T A

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gli essercitij, & auuifi
per rinouar l'anima, e confer-
marla nella diuotione.



*Che bisogna ogn'anno rinouare i
buoni proponimenti con li
seguenti essercitij.*

Cap. I.

L primo punto di questi es-
ercitij consiste in conoscer
bene la loro importanza.
La nostra natura humana
facilmente scade dalli suoi buoni af-
fetti per causa della fragilità, e mala
inclinazione della nostra carne, che
aggraua l'anima, e la tira sépre à bas-
so, se essa non si solleva spesso in alto à
viva forza di risoluzioni: come gli uc-
celli cadono subito à terra, se essi non
moltiplicano i suoi lanciamenti, e trat-
ti dell'ali per mantenersi à volo in al-
to. Per questo, cara Filotea, voi haue-

498 *Introdutt. alla vita diuota.*

te bisogno di reiterare, e ripetere bene spesso li buoni proponimenti, che voi haete fatti di seruir' à Dio, per paura, che non li facendo, voi non ricadiate nel vostro primo stato, ò più tosto in vno stato molto peggiore: perche le cadute spirituali hanno ciò di proprio, che esse ci precipitano sempre più à basso, che non era lo stato, dal quale salissimo in alto alla diuotione. Non si troua horiuolo, per buono ch'egli sia, che non bisogni alzarli li contrapesi due volte il giorno, la mattina, e la sera: e poi oltre di ciò vna volta l'anno si disfa, e si mette in pezzi per leuargli la ruggine, che hauerà fatta, raddirizzare i pezzi guasti, e rinouar quelli, che sono logri: così colui, che hà vna vera cura del suo cuore, lo deue rinforzare in Dio la sera, e la mattina con gli essercitij di sopra notati, & oltre di ciò deue molte volte considerare lo stato suo, raddirizzarlo, & accomodarlo, & alla fine almeno vna volta l'anno deue minutamente riguardare tutti li pezzi, cioè tutti gli affetti, e passioni sue, affine di rimediare à tutti li difetti, che vi possono essere. E sicome l'Horologiero

vngere con qualche oglio delicato le ruore, le molle, e tutte le parti del suo horiuolo, che si muouono, acciò li moti si facciano più dolcemente, e che sia meno soggetto alla ruggine: così la persona diuota dopo la pratica di questo disfaciméto del suo cuore per rinouarlo bene, lo deue vngere con li Sacramenti della Confessione, & Eucharistia: Questo essercitio ristorarà le vostre forze abbattute dal tempo; riscaldarà il vostro cuore; farà rinuerdire i vostri buoni proponimenti; e rinforzare la virtù del vostro spirito.

Gl'antichi Christiani lo praticauano accuratamente nel giorno anniuersario del Battesimo di Nostro Signore, nel quale, come dice S. Gregorio Vescouo di Nazianzo, essi rinouauano la professione, e le proteste, che si fanno in questo Sacraméto: Facciamo noi l'istesso, carissima Filotea, con disporcisi di buona voglia, & impiegandocisi molto da douero.

Hauendo dunque eletto il tempo conueneuole, secódo il parere del vostro Padre spirituale, & essendoui vn poco più dell'ordinario ritirata nella solitudine spirituale, e reale, voi farete

te due, ò tre meditationi sopra li punti seguenti, conforme al metodo, che vi hò dato nella Seconda Parte.

Consideratione sopra il beneficio, che Iddio ci fa, chiamandoci al suo santo seruitio, conforme alla protesta fatta di sopra.

Cap. I I.

CONSIDERATE li punti della vostra protesta. Il primo è, di hauer' abbandonato, rifiutato, detestato, rinunziato per sempre ad ogni peccato mortale: il secondo, d'hauer' dedicato, e cõsecrato l'anima vostra, il vostro cuore, il vostro corpo, con tutto ciò, che da essi dipende, all'amor', e seruitio di Dio: il terzo, che se vi occorreuà di cader' in qualche malat-
tione, voi ve ne leuaſte subito, mediante la gratia di Dio: Ma non sono queste belle, giuste, degne, e generose risoluzioni? Pensate bene nell'anima vostra quanto santa, ragioneuole, e desiderabile è questa protesta.

2 Considerate à chi voi hauete fatta questa protesta, perche è fatta à Dio: se le parole ragioneuoli date à gli
huo-

Imomini ci obligano strettamente , quanto più quelle , che habbiamo dato à Dio ? *Ah Signore* , diceua David , *à voi ha dato il mio cuore ; il mio cuore ha preferito questa parola : io non me ne dimenticherò mai .*

133 Considerate in presenza di chi ; perchè ciò è fiato al cospetto di tutta la Corte celeste : ah ! la Vergine santa , S. Gioseffo ; il vostro Angelo custode ; San Luigi ; tutta quella benedetta compagnia vi guardaua , e sospiraua sopra le vostre parole con sospiri di gioia , & approbatione ; e con occhi d'amor indicibile miraua il vostro cuore profittato a' piedi del Salvatore , che si cōfactata al suo seruitio : E per questo si fece vna allegrezza particolare per tutta la celeste Gierusalemme , & hora se ne farà la commemoratione , se di buon cuore rinouate i vostri proponimenti .

4 Considerate con quali mezzi voi faceste la vostra protesta . ah ! quanto dolce , e gratioso vi fù Iddio in quel tempo . Ma dite con verità ; Non fuste voi inuitata con dolci tiri dello Spirito santo ? Le funi , con le quali Iddio tirò questa nauicella al porto di salute ; nõ

furono esse d'amore, e carità? Come vi andò egli allettando col suo diuino zucchero, per mezo de' Sacramenti, della lettione, e dell'oratione? ahimè! cara Filotea, voi dormiuate, & Iddio vegliaua sopra di voi, e pensaua sopra il vostro cuore pensieri di pace: egli meditaua per voi meditationi d'amore.

5 Cōsiderate in qual tempo Iddio vi tirò à queste gran risoluzioni; perche fù nel fiore dell'età vostra. ah, che buona ventura è imparar per tempo quello, che non possiamo mai saper, se non troppo tardi. Sant'Agostino essendoui stato tirato nel trentesimo anno dell'età sua, esclamaua. *O bellezza antica, come ti hò conosciuta tardi? ahimè, io ti vedeuo, e punto non ti considerauo.* Qui ben potrete dire: O dolcezza antica, perche nõ ti hò io assaggiata più presto? ahimè! nondimeno ne pure allora voi la meritauate: e per tanto riconoscendo, qual gratia vi hà fatta Iddio di tirarui à se nella vostra giouentù, dite con David: *O Iddio mio, voi mi hauete illuminato, e toccato fino dalla mia giouentù, e per sempre si annunzierò la vostra misericordia.* *Mz*

se questo è stato nella vostra vecchiezza, ahime Filotea, che gratia, dopo di hauer voi così malamente spesi gli anni passati, che Idio vi habbia chiamata auanti la morte, e che habbia arrestato il corso della vostra miseria, in tempo, nel quale s'hauesse continuato, voi sareste eternamente miserabile?

6 Considerate gli effetti di questa vocatione; voi trouarete, pens'io, in voi buone mutationi, paragonando ciò, che voi siete, con quello, che voi erauate. Non stimate voi vna gran vettura saper parlar di Dio nell'oratione? hauer desiderio di volerlo amare? hauer pacificate, & acquetate molte passioni, che v'inquietauano? hauer schiffati molti peccati, & imbarazzi della coscienza? & in fine l'esserui comunicata molto più spesso di quello, che haureste fatto, congiungendoui a quella sourana fontana delle gratie eterne? ah quanto grandi sono questi fauori? Bisogna, Filotea, pesarli col peso del Santuario: la mano destra di Dio ha fatto tutto questo. *La buona mano di Dio, dice Dauid, ha fatto la virtù, la sua destra m'ha rilenato: ah,*

504 *Introdutt. alla vita diuota.*
che non uerbo, ma uiverò, e rattonterò
col cuore, con la bocca, e con le opere le
meraviglie della sua bontà.

7. Dopo tutte queste consideratio-
ni, le quali come voi vedete, ci furni-
scono à pieno di buoni affetti, bisogna
semplicemente conchiudere con at-
tione di gratie, & vna preghiera af-
fettuosa per profittarsene bene; riti-
randosi con humiltà, e gran confidà-
za in Dio, riservando à fare lo sforzo
delle risoluzioni dopo il secondo pū-
to di questo essercitio.

*Delle fessure dell'anima nostra, so-
pra il suo profitto nella vita
diuota. Cap. III.*

Questo secondo punto dell'esser-
citio è vn poco lūgo, e per prat-
ticarlo vi dico, che non è ne-
cessario, che voi lo facciate tutto in vn
colpo, ma in più volte; come pigliado
vna volta ciò, che riguarda i vostri di-
portamenti verso Dio: vn'altra ciò,
che riguarda voi medesima: vn'altra
ciò, che riguarda il prossimo: e nella
quarta la consideratione delle vostre
passioni. Non è necessario, nè ispediē-

te, che voi facciate inginocchiata, se non il principio, & il fine, che comprende gli affetti. Gli altri punti dell'essame, voi li potete far bene passeggiando, & ancor meglio in letto, se per sorte voi vi potete fermare qualche tempo senza dormire, e ben isvegliata: ma per ciò fare bisogna inanzi hauerlo letto ben bene. Bisogna però fare tutto questo secondo punto in tre giorni, e due notti al più, prendendo da ciascun giorno, e ciascuna notte qualche hora, voglio dire, qualche tempo, secondo che voi potrete. Perche se questo esercizio si facesse in tempi molto distanti l'vno dall'altro, egli perderebbe la sua forza, e farebbe impressioni troppo fiacche. Dopo ciascun punto dell'essame, voi noterete, in che voi trouarete d'hauer mactato, e doue maggiori disordini sono occorsi, affine di saperli dichiarare, per pigliare consiglio, resolutione, e conforto di spirito. E se bene ne' giorni, che voi farete questo esercizio, e gli altri, nõ è necessario totalmente ritirarsi dalle conuersationi; bisogna però farlo per vn poco, e sopra tutto verso la sera, acciò possiate andar à letto più per tem-

506 *Introdutt. alla vita diuota.*

po, e prendere il riposo del corpo, e dello spirito necessario alla cōsideratione; e tra il giorno bisogna fare frequenti aspirationi à Dio, alla Madōna, à gli Angeli, à tutta la Gierusalēme celeste. Bisogna ancora, che il tutto si faccia con vn cuore innamorato di Dio; e della perfettione dell'anima vostra. Per cominciar dunque bene questo esame.

Mettereni prima alla presenza di Dio: Secondo, inuocate lo Spirito santo, dimandandoli lume, e chiarezza, accioche voi vi possiate bene conoscere con Santo Agostino, ch'esclamaua inanzi à Dio con spirito di humiltà: *O Signore! ch'io conosca voi, e conosca me.* E Santo Francesco, che interrogaua Dio dicendo. *Chi sete voi? e chi son'io?* Protestate di non voler cercare di saper' il vostro progresso per rallegraruene in voi stessa; ma in Dio; nè per glorificar voi stessa; ma per darne gloria à Dio, e ringratiarlo.

Protestate, che siccome voi pensate, voi scuoprirete d'hauer fatto poco profito, ò anche d'essere tornata adietro: che nõ volete in modo alcuno per ciò perderui d'animo, ne raffreddarui

per

per alcuna sorte di mancamento, o
fiacchezza di cuore: anzi, che al con-
trario voi volete far maggior corag-
gio, & animarui più, humiliarui, e ri-
mediare a' difetti, mediante la gratia
di Dio.

Ciò fatto considerate dolcemente,
e tranquillamente, come fino allora
presente vi sete diportata verso Dio,
verso il ptoſſimo, e verso voi ſteſſa.

*Effame dello ſtato dell'anima vo-
ſtra verſo Dio. Cap. IV.*

1 **C**He cuore hauete voi contro il
peccato mortale? ſete ben ri-
ſoluta di non volerlo mai più cōmet-
tere per qual ſi voglia coſa, che vi poſ-
ſa venire? e queſta riſolutione hà ella
durato dal tempo della voſtra prote-
ſta fino al preſente? In queſta riſolu-
tione conſiſte il fondamento della vi-
tà ſpirituale.

2 Quale è il voſtro cuore uerſo li
commandamenti di Dio? gli trouate
uoi buoni, dolci, ſoati, aggradeuoli?
ah figlia mia: chi hà il guſto bene ſta-
gionato, e lo ſtomaco ſano, ama li
buoni cibi, e rigetta li cattiu.

508 *Introdutt. alla vita diuota.*

3 Qual è il uostro cuore uerso de' peccati ueniali? non si può uno guardare, che non ne faccia qualch'uno, hor quà, hor là: ma ue n'è alcuno, al quale uoi habbiate una speciale inclinatione? e quello, che farebbe il peggio, ue n'è alcuno, al quale uoi portiate affetto, & amore?

4 Qual è il uostro cuore uerso gli effercitij spirituali? gli amate uoi? gli stimate uoi? ui recano punto fastidio? ne sentite disgusto? à quale ui sentite uoi più, ò meno inclinata? udir la parola di Dio, leggerla, parlarne, meditare, aspirare à Dio, confessarsi, pigliar gli auuisi spirituali, apparecchiarsi alla Communion, comunicarsi, spegnere i suoi affetti: ui è alcuna di queste cose, che ripugni al uostro cuore? E se uoi trouate cosa alcuna, alla quale il uostro cuore habbia meno inclinatione, effaminate d'onde viene questo disgusto, e chi n'è causa.

5 Qual è il uostro cuore uerso il medesimo Dio? Si compiace il uostro cuore di ricordarsi di Dio? sente egli punto una grata dolcezza? ah, dice David: *Io mi sono ricordato di Dio, e*

me ne sono dilettato. Sentite uoi nel uostro cuore una certa facilità ad amarlo, & un gusto particolare di quello amore? Il uostro cuore si ricrea egli punto in pensare all'immèsità di Dio, alla sua bontà, e soauità? se la memoria di Dio ui soprauiene in mezo delle occupationi del mondo, e delle uanità, si fa ella far luogo? s'impadronisce quella del uostro cuore? ui pare, che il uostro cuore si riuolti à lui, & in un certo modo gli uada incontro? Vi sono ueramente anime così fatte.

Se il marito d'una donna uiene di lontano, tosto, ch'essa s'accorge del suo ritorno, e che sente la sua uoce, ancorch'essa sia occupata in molti affara, e che sia ritenuta da qualche uiolenta consideratione in mezo la prescia; il suo cuore però non è ritenuto; ma lascia tutti gli altri pensieri per pensare al uenuto marito. Il medesimo auuicene alle anime, che da douero amano Dio; ancorche siano molto occupate, quando s'auuicina loro il ricordarsi di Dio, si scordano tutto il restante per il gusto, che hanno di veder ritornata questa cara memoria; E questo è vn buonissimo segno.

510 *Introdutt. alla vita diuota.*

6 Qual'è il vostro cuore verso Giesù Christo Dio, & huomo? vi gusta star con effo lui? le Pecchie gustano di star attorno il maiele, e le Vespe attorno alle puzze: così le buone anime hãno il suo contento intorno à Giesù Christo, & hanno vn'estrema tenerezza d'amore verso di lui; ma i maluagi si compiacciono intorno alle vanità.

7 Qual'è il vostro cuore verso Nostra Signora, li Santi, l'Angelo Custode: gli amate voi molto? hauete vna particolar confidenza nella loro beniuolenza? vi piacciono le loro imagini, la vita, le lodi?

8 Quanto alla vostra lingua, come parlate di Dio? gustate voi di dirne bene conforme alla vostra conditio- ne, e sufficienza? gustate voi di cantar i Cantici?

9 Quanto alle opere; pēsate, se ha- uete à cuore la gloria esteriore di Dio, e di fare qualche cosa à suo honore: perche coloro, che amano Dio, insieme con Dio amano l'ornamento della sua casa.

10 Sapreste voi notare d'hauer lasciato qualche affetto, e rinunziato à qual-

qualche cosa per Dio? perche questo è vn buon segno d'amore, il priuarfi di qualche cosa per amor di colui, ch'vno ama. Che cosa dunque haucte fino hora abbandonato per amor di Dio?

Essame dello stato nostro verso noi stessi. Cap. V.

I Come amate voi stessa? ui amate forse troppo per il mondo? Se questo è, uoi desiderarete di dimorar sempre qui, & haucte un'estrema cura di stabilirui in questa terra. Ma se voi vi amate per il Cielo, voi desiderarete, ò almeno vi contentarete facilmente di vscir di qui giù allora, che piacerà à Nostro Signore.

2 Offeruate voi buon'ordine nell'amore di voi medesima? perche solo l'amor disordinato di noi medesimi è quello, che ci rotina. Or l'amor ordinato vuole, che noi amiamo più l'anima, che il corpo: che noi habbiamo più cura di acquistar le virtù, ch'ogni altra cosa: che facciamo più cōto dell'honor celeste, che di quello di qui giù caduco. Il cuore ben'ordinato dice più spesso tra se medesimo: Che di-

512 Introdutt. alla vita diuota.

ranno gli Angeli, se io penso alla tal cosa? che non dice: Che diranno gli huomini?

3 Che amore haucte voi verso il vostro corpo? sentite voi punto di fastidio d'hauer' à seruirlo nelle sue infermità? ahimè! Voi sete obligata à souuenirlo, e farlo souuenire, quando le sue passioni lo tormentano, e lasciar tutte le cose per attendere à questo.

4 Che cosa vi stimate voi d'essere dinanzi à Dio? niente, senza dubbio; Or non è grande humiltà ad vna mosca stimarsi vn niète à paragone d'vn monte, ne ad vna goccia d'acqua riputarsi vn niente rispetto al mare, nè ad vna scintilla di fuoco tenersi per vn niente paragonata al Sole; ma l'humiltà consiste à non stimarci noi sopra gli altri, à non voler' essere stimati sopra gli altri: e come vi trouate voi intorno à questo particolare?

5 Quanto alla lingua, vi vátate voi punto, ò d'vn modo, ò dell'altro? vi adulate voi punto parlando di voi medesima?

6 Quanto alle opere, vi pigliate voi qualche piacere contrario alla vostra sanità? parlo de' piaceri uani, inutili,

tili, del troppo uegliare senza causa, e simili.

Esame dello Stato dell'anima nostra verso il prossimo .

Cap. VI.

Bisogna amar' il marito, e la moglie con un'amor dolce, e tràquillo, stabile, e continuo, e che questo sia nel primo luogo: perciocche Iddio l'hà ordinato, e lo vuole. L'istesso dico de' figli, e parenti prossimi, & ancora de' gli amici; ciascunò però secondo il grado suo.

1 Ma per parlar' in generale, che cuore hauete uoi uerso il uostro prossimo? l'amate uoi cordialmente, e per amor di Dio? Per discernere bene questo, bisogna, che ui rappresentiate certa gente fastidiosa, & inciuite; perche cò questi si essercita l'amor di Dio uerso il prossimo, e molto più uerso di coloro, che ci fanno del male ò in fatti, ò in parole. Essaminate bene se il uostro cuore habbia in ciò mancato; e se sentite contraddittione in amarli.

2 Sete uoi facile à dir male del uostro prossimo? e specialmente di coloro,

514 *Introdutt. alla vita diuota.*

ro, che non ui uogliono bene? fate uoi qualche male al prossimo direttamēte, ò indirettamente? per poco ragionevole, che uoi siate, facilmente di ciò ue n'accorgete.

Essame sopra gli affetti dell'anima nostra. Cap. VII.

HO uoluto distendere così à lungo questi punti, nell'essame de' quali consiste il conoscimēto del profitto spirituale, che fatto habbiamo: Percioche quanto all'essame de' peccati, esso serue per le confessioni di coloro, che nō si curano di far profitto. Non bisogna però affaticarsi molto sopra ciascheduno di questi articoli, se non moderatamente considerando in quale stato sia stato il nostro cuore per quanto tocca à quelli, & alle nostre resolutioni, e ch'errori notabili ui habbiamo commesso.

Ma per abbracciar' il tutto, bisogna ridurre l'essame alla ricerca delle nostre passioni. e se ci dà noia il considerare così minutamente, come è stato detto, tutte le nostre passate attioni; possiamo esaminare, quali siamo noi
stati,

frati, e come ci siamo diportati.

Nel nostro amore uerso Dio, uerso il prossimo, e uerso noi medesimi.

Nel nostro odio contra il peccato, che si troua in noi; e contra il peccato, che si troua ne gli altri: perche noi dobbiamo desiderar l'esterminio dell'uno, e dell'altro.

Ne' nostri desiderij circa li beni, piaceri, & honori.

Nel timore de' pericoli di peccare, e delle perdite de' beni di questo mondo: se teme troppo l'uno, e troppo poco l'altro.

Nella speranza collocata forsi troppo nel mondo, e nella creatura; e troppo poco in Dio, e nelle cose eterne.

Nella tristezza, s'è troppo eccessiua, e per cose uane.

Nell'allegrezza, s'è troppo eccessiua, e per cose inutili.

Finalmente, che affetti occupano il nostro cuore: quali passioni lo possiedono: & in che cosa si è principalmente ritirato dalla uera strada.

Perche per mezo delle passioni dell'anima si conosce lo stato suo, toccando ciascheduna in particolare: sicome un suonator di liuto toccando tutte le

516 *Introdutt. alla vita diuota.*

corde, accorda quelle, ch'egli troua
dissuonanti, ò tirandole, ò rallentan-
dole. così dopo di hauer toccato l'a-
more, l'odio, il desiderio, il timore, la
speranza, la tristezza, et l'allegrezza
dell'anima nostra, se noi le trouiamo
disco'danti per l'aria, che vogliamo
suonare, ch'è la gloria di Dio, noi po-
tremo accordarle, mediante la gratia
di Dio, & il consiglio del nostro Pa-
dre spirituale.

*Affetti, che s'hanno d'hauer dopo
l'essame. Cap. VIII.*

DOpo d'hauer quietamente con-
siderato ciascun punto, e veduto
à che termine vi trouate, uerrete à gli
affetti in questa maniera.

Ringratiare Dio di quel poco pro-
fitto, che trouarete hauer fatto nella
vostra vita dalla nostra resolutione in
quà; e riconoscete, che ciò è stato sua
misericordia sola, che l'hà fatto in
uoi, e per vostro bene.

Humiliateui molto inanzi à Dio,
riconoscendo, che se voi non hauete
fatto gran profitto, ciò è stato per vo-
stro mancamento: percioche uoi non

ha-

hauete fedelmente, coraggiosamēte, e costantemente corrisposto alle inspirationi, lumi, e mouimenti, ch'egli v'hà dati nell'oratione, & altroue.

Prometteteli di lodarlo per sempre per le gratie, che vi hà fatte, per ritirarui dalle vostre inclinationi con questo picciolo emendamento.

Dimandateli perdono della vostra infedeltà e dislealtà, con la quale haueete corrisposto.

Offeritegli il vostro cuore, acciò se ne faccia del tutto padrone.

Supplicatelo, che vi faccia perfettamenteemente fedele.

Inuocate li Santi, la santa Vergine, il vostro Angelo, il vostro Auuocato, San Gioseffo, e gli altri.

Delle considerationi proprie per rinouare i nostri buoni proponimenti. Cap. IX.

DOpo di hauer fatto l'essame, e bē communicato cō qualche persona prudente sopra i difetti, e sopra i rimediij d'essi, voi pigliarete le seguenti considerationi facendone vna per ciascun giorno per modo di meditatione,

518 *Introduzz. alla vita diuota.*
tione, spendendoui il tempo della vostra oratione: e questo sempre col medesimo metodo per la preparatione, & affetti, del quale voi vi sete seruita nelle meditationi della prima Parte mettendoui auanti ogni cosa nella presenza di Dio, implorando la sua gratia per stabilirai ben nel suo santo amore, e seruitio.

Consideratione prima dell' eccellenza delle anime nostre.

Cap. X.

Considerate la nobiltà, & eccellenza dell'anima vostra, la quale hà vno intelletto, che conôsce non solo tutto questo mōdo visibile; ma ancora che vi sono Angeli, & vn Paradiso; conôsce, che vi è vn Dio souerano, sommamente buono, & ineffabile; che vi è vn' eternità; e di più conôsce tutto ciò, che si richiede per viuer bene in questo mondo visibile, per accompagnarli con gli Angeli in Paradiso, e goder di Dio in eterno.

L'anima uostra hà di più una uolontà tuttá nobile, la quale può amar Dio, e non lo può odiar in se stesso: mirate

il uostro cuore, com'è generoso, e che sicome niſſuna coſa corrotta può trattener le Api; ma ſolo ſi fermano ſopra i fiori; così il uostro cuore non può trouar ripoſo, ſe nō in Dio ſolo, e niſſuna creatura lo può ſatiare. Pensate animoſamente a' più cari, e uiolenti trattenimēti, ch'altre uolte hanno occupato il uostro cuore, e giudicate con uerità, ſe eſſi nō erano colmi d'inquietudine, moleſtia, e penſieri cuocenti, e di noie importune, fra le quali il uostro cuore miſerabilmente ſe ne ſtaua.

Ahime il noſtro cuore corrodendo dietro alle creature, vi vā con anſietà, penſando di poter' iui mitigar' i ſuoi deſiderij; ma ſi toſto, che gli hā incontrati s'accorge d'eſſerſi ingannato, e che niente lo può contentare, nō volendo Iddio, ch'il noſtro cuore troui alcun luogo, ſopra il quale egli poſſa ripoſarſi, niente più, che la Colomba uſcita dall'Arca di Noè, a ſi ſcacciò ritornar al ſuo Dio, dal quale s'è partito: ah, che bellezza di natura ſi troua nel noſtro cuore? E perche dunque lo tratteremo noi à ſuo mal grado à ſeruir' alle creature?

O anima mia bella (douete dir voi)

tu

tu puoi intender', e voler Dio: perche dunque ti fermi in cosa à lui inferiore? tu puoi pretendere l'eternità: e perche ti fermi ne' momenti? Questo fu vno de' rimorsi del figlio prodigo, che hauendo potuto viuer delitiosamente alla mensa di suo padre, mangiava fordidamente à quella delle bestie. O anima mia, tu sei capace di Dio: guai à te, se ti contenti di meno, che di Dio. Inalzate bene l'anima vostra con questa consideratione; mostratele, ch'essa è eterna, e degna dell'eternità; e con questo fatele coraggio.

Seconda consideratione dell'eccellenza delle virtù. Cap. XI.

Considerate, che solo le virtù, e la diuotione possono far contenta l'anima vostra in questo mondo: mirate come sono belle: fate paragone fra le virtù, e li vitij, che sono loro contrarij, che soauità nella pazienza à rispetto della vendetta? della mansuetudine rispetto all'ira, & allo sdegno? dell'humiltà rispetto all'arroganza, & ambitione? della liberalità rispetto all'auaritia? della carità rispetto al-

l'in-

l'invidia? della sobrietà rispetto alla
crapula? Le virtù hanno questo di me-
rauiglioso, che diletmano l'anima con
vna dolcezza, e soauità incomparabi-
le, dopo che sono praticate; la doue li
vitij la lasciano infinitamente traua-
gliata, e mal trattata. Perche dunque
non ci mettiamo noi ad acquistare
queste soauità?

Quanto a' vitij, chi ne caua poco,
non è punto contéto, e chi ne hà mol-
to è malcontento: ma quanto alle vir-
tù, chi ne hà poco, di già hà qualche
contento, qual poi và sempre crescen-
do. O vita diuota quanto sei bella,
dolce, aggradeuole, e soaue! tu addol-
cisci le tribulationi, e rendi soaui le
consolationi: senza te il bene è male,
& i piaceri inquietudini, turbationi, e
mancamenti. Ahi chi ti conoscesse po-
tria ben dir con la Samaritana: *Domine, da mihi hanc aquam: Signore, datemi
di quest'acqua*: oratione iaculatoria,
molto praticata dalla B. Madre Te-
resa, e dalla B. Caterina da Genoua, se
bene in differenti occasioni.

*Terza consideratione dell'effempio
de' Santi. Cap. XII.*

Considerate l'effempio de' Santi di tutte le sorti: che cosa nõ hanno fatto per amar Dio, & essere suoi diuoti? Mirate quelli Martiri inuiti nelle loro risoluzioni, che tormenti nõ hanno sopportati per mätenerle? Ma sopra tutto quelle gratiose, e fiorite Vergini, più bianche del giglio per la purità, più vermiglie della rosa per la carità, le vne di dodici, le altre di tredici, quindici, vinti, e vinticinque anni hanno patito mille sorti di martirij più tosto, che rinuntiare alle loro risoluzioni, non solo in quello, che tocca alla protestatione della fede; ma ancora in quello, che tocca alla protestatione della diuotione; morèdo l'vne più tosto, che perdere la verginità, le altre più tosto, che lasciare di seruir gli afflitti, e consolar' i tormentati, e sepellar' i morti. Oh Iddio, che costanza hà mostrato questo sesso fragile in simili occorrenze?

Riguardatē tanti santi Confessori: con quanto vigore hanno dispreggia-

to il modo? come si sono mostrati inuitti nelle loro resolutioni? niſſuna coſa gli hà potuto diſtorre: Le hãno abbracciate ſenza riſerua, e mantenute ſenza ecceſſione. Iddio mio, che coſa dice S. Agoſtino della ſua Madre Monica? con che fermezza proſegui ella l'imprefa di ſeruire à Dio nel matrimonio, e nella ſua vedouità? E S. Girolamo della ſua cara figlia Paola, fra quante trauerſie, fra quante varietà d'accidenti? ma che coſa non faremo noi ad imitatione di coſi eccellenti eſemplari? Erano quello, che ſiamo noi, e lo faceuano per il medefimo Dio, e per le medefime virtù: Perche non faremo noi altrettanto, conforme alla noſtra conditione, e vocatione, per offerire la noſtra cara resolutione, e ſanta proteſtatione?

*Conſideratione quarta dell'amore,
che Gieſu Chriſto ci porta.*

Cap. XIII.

Conſiderate l'amore, col quale Gieſu Chriſto Noſtro Signore hà patito tanto in queſto mondo, e particolarmente nell'orto del Mon-

524 *Introdutt. alla vita diuota.*

te Oliueto, e sopra il Monte Caluario.

Questo amore vi riguardaua, e cō tutte quelle pene, e trauiagli otteneua da Dio Padre buone risoluzioni, e protestationi per il vostro cuore: e cō l'istesso mezo otteneua ancora tutto ciò, che vi è necessario per mantenere, nodrire, fortificare, e consumare queste risoluzioni. Oh risoluzione come sei pretiosa? essendo figlia d'vna tal madre, com'è la passione del Nostro Salvatore! Oh quanto mi deui essere cara anima mia, poiche sì cara fusti al mio Giesù? ahimè! ò Saluator dell'anima mia voi moriste, per guadagnarmi le mie risoluzioni; ah, fatemi la gratia, ch'io muoia più tosto, che perderle.

Vedete, Filotea mia: egli è cosa certa, ch'il cuore del nostro caro Giesù miraua il vostro sin dall'albero della croce, e l'amaua, e per questo amore gli otteneua tutti i beni, che sete mai per hauere, e trà gli altri le vostre risoluzioni. Così è, cara Filotea: noi tutti possiamo dir con Gieremia. *Signore, auanti ch'io fossi, voi mi riguardauate, e mi chiamauate col mio nome.* In tanto, che veramente la sua diuina bontà nel

fuo

fuo amore, e misericordia apparecchiò tutti li mezi generali, e particolari della nostra salute, e per conseguenza le nostre risoluzioni.

Così è senza dubbio: siccome vna donna grauida apparecchia la culla, le fascie, & i pannicelli, & anco vna balia per il bābino, ch'essa pretende di partorire, ancorche non sia ancor' al modo: così Nostro Signore hauendo la sua bontà grauida di voi, e pretendendo di partorirui alla salute, e farui sua figlia, apparecchiò sù l'albero della Croce tutto quello, che bisognaua per voi, la vostra culla spirituale, le vostre fascie, e pannicelli, la vostra nutrice, e tutto ciò, ch'era di bisogno per la vostra felicità. Questi sono tutti li mezi, tutti gli allettamenti, tutte le gratie, con le quali guida l'anima vostra, e la vuole tirare alla sua perfezione. Or Nostro Signore era in istato di grauidanza, e di donna grauida sopra l'albero della Croce.

Ah, Iddio mio, come douer essimo noi mettere tutto questo nel profondo della nostra memoria! E egli possibile, ch'io sia stata amata, e tanto soauemente amata dal mio Salvatore, ch'è

526 *Introdutt. alla vita diuota.*

ch'egli pensasse di me in particolare, e di tutte le mie, etiamdio minime, necessità, per le quali m'ha tirata à se? E quanto dūque dobbiamo noi amare, stimare, & impiegare tutto questo à nostro profitto? Questa è cosa veramente foaua: Quell'amoroso cuore del mio Dio pensaua à Filotea, l'amaua, e le procuraua mille mezzi di salute; come se non hauesse hauute altre anime al mondo, nelle quali hauesse da pensare: à guisa che il Sole illuminando vna parte della terra, non meno la illumina, che se non illuminasse altre; ma illuminasse quella sola: perche all'istesso modo Nostro Signore pensaua, & hauena cura de' suoi cari figli: di modo, che talmente pensaua à ciascun di noi, come se non hauesse punto pensato à tutto il restate. *Egli mi ha amato*: dice San Paolo, *è dato se stesso per me*: come se dicesse: per me solo fece tanto, come se niète hauesse fatto per gli altri. Questo, Filotea, deve essere scolpito nell'anima vostra, per stimare, e nodrir bene la vostra risoluzione, la quale è stata sì pretiosa al cuore del Salvatore.

Quinta consideratione, dell'amor
eterno di Dio verso di noi.

Cap. XIV.

Considerate l'amor eterno, che Iddio vi hà portato; perciocche prima, che il Nostro Signor Giesù Christo in quanto huomo patisse in Croce per voi, già la sua Diuina Maestà vi formaua nella sua sourana bonrà, e vi amaua estremamente. Ma quãdo cominciò egli ad amarui? allora, quãdo cominciò ad essere Dio. E quando cominciò egli ad essere Dio? mai, perche sempre fù, senza principio, e senza fine; e così vi ha sempre amato sin dall'eternità; e perciò vi apparecchiua le gratie, e fauori, che egli vi ha fatti. Lo dice per il Profeta: *tu t'ho amato* (parla tanto à voi, quãto à qual si voglia altra) *d'una carità perpetua; e per tanto tu tirai a me habendo per età di te.* Egli dunque pensò trà le altre cose à farci fare le nostre risoluzioni di seruirlo.

O Iddio, che risoluzioni sono queste, quali Iddio hà pensate, e meditate, e dissegnate sin dalla sua eternità?

quan-

528 *Introdutt. alla vita diuota.*

quanto ci deuono effere care, e pretioſe? che coſa nõ douereſſimo noi più toſto patire, che perderne vn tantino? ogni coſa veramente, ſe bene doueſſe perir tutto il mondo; perche tutt'il mondo inſieme non vale vn'anima, & vn'anima val vn niente, per così dire, ſenza le noſtre riſolutioni.

Affetti generali ſopra le conſiderazioni precedenti, e conſuſione dell'eſſercitio.

Cap. XV.

O Care riſolutioni, voi ſete il bell'albero della vita, ch'Iddio hà piantato di ſua mano nel mezo del mio cuore, e ch'il Saluator mio vuole inaffiare col ſuo pretioſo ſangue, per farlo fruttificare; Più toſto mille morti, che permettere, che vento alcuno vi ſpianti. Nò, nò, nè la vanità, nè le delitie, nè le ricchezze, nè le tribulationi ſpantaranno mai il mio diſſegno.

Ah, Signore, voi l'hauete piantato queſto bell'albero, e l'hauete conſeruato eternamente nel paterno ſeno per mio giardino: ahimè, quante
ami-

anime si trouano, che nõ sono state in questa maniera fauorite? E come potrò mai dunque à bastanza humiliar-mi sotto la vostra misericordia?

O belle, e sante resolutioni, se io vi conferuo, voi conferuarete me; se voi viiute nell'anima mia, essa viuerà in voi. Viiute dunque per sempre, ò resolutioni, le quali sete eterne nella misericordia del mio Dio: siate, e viuiate eternamente in me, e che mai io v'abbandoni.

Dopo questi affetti bisogna, che voi in particolare pensiate alli mezi, che si ricercano, per mantenere queste care resolutioni, e che voi protestiate di voleruene fedelmente seruire con la frequenza dell'oratione, de' Sacramenti, delle buone opere, con l'emendatione de' vostri difetti conosciuti nel secondo punto, troncãdo le male occasioni; con seguir gli auuisi, che vi faranno dati à questo effetto.

Il che fatto, come quasi per ripigliarfiato, e forze, protestate mille volte, che voi continuerete nelle vostre resolutioni; e come se teneste il vostro cuore, l'anima vostra, e la vostra volentà nelle vostre mani, dedicatela, cõse-

530 Introdutt. alla vita diuota.

cratela, sacrificatela, & immolatela à Dio, protestando, che non la ripigliarete mai più; ma la lasciarete nelle mani di Sua Diuina Maestà, per seguire in tutto, e per tutto quanto essa ordinarà. Pregate Dio, che vi rinoui tutta, che benedica la rinouatione della vostra protestatione, e la fortifichi. Inuocate la Vergine, il vostro Angelo, li Santi, San Luigi. Andate con questa commotione di cuore a' piedi del vostro Padre spirituale: accusateui de' vostri difetti principali, che hauerete notati d'hauer commessi dopo la vostra Confessione generale; e riceuetene l'assolutione in quella stessa maniera, che faceste la prima volta: pronunziate manzi à lui la protestatione, e sottoscriuetela; & alla fine andate ad vnir il vostro rinouato cuore al suo Principio e Salvatore nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

De' sentimenti, che bisogna hauer dopo questo effersitio.

Cap. XVI.

NEl giorno, che hauerete fatta questa rinouatione, e ne gli altri

tri

tri seguenti, voi douete spesso volte ridire col cuore, e con la bocca quelle ardenti parole di San Paolo, Sant'Agostino, e B. Caterina da Genoua, e d'altri. Io non sono più mia, ò ch'io uiua, ò ch'io muoia: io sono del mio Saluatore: io non hò più niente di mio, nè delle cose mie: il mio me è Giesù: l'essere mia è l'essere tutta sua: ò mondo, tu sei sempre il medesimo; & io son sempre stata la medesima; ma d'or' inanzi io non farò più quella: noi nõ faremo più noi medesimi; perche haueremo il cuore mutato, & il mondo, che ci hà tante volte ingannati, farà da noi ingannato; perche non s'accorgendo della mutatione, ch'à poco à poco habbiamo fatta, egli penserà, che siamo tuttauia tanti Esau, e noi ci trouatemo tanti Giacob.

Bisogna, che tutti questi essercitij, si fermino dentro il cuore, e che leuandoci dalla consideratione, e meditatione noi andiamo adagio tra gli affari, e conuersationi per paura, ch'è liquore delle nostre resolutioni non si sparga subito; perche bisogna che si diffonda, e penetri bene per tutte le parti dell'anima; senza violen-

532 *Introdutt. alla vita diuota.*
za però nè di spirito , nè di cor-
po .

*Risposta alle obiezioni, che possono
esser fatte contra questa Intro-
duttione . Cap. XVII.*

IL mondo vi dirà, Filotea mia, che questi auuisi, e questi essercitij sono in così gran numero, che chi gli vorrà offeruare, non bisognerà, ch'attendi ad altra cosa. ah! cara Filotea, quando noi nõ facessimo altra cosa, faremmo pur' assai; poiche faremmo quello, che dobbiamo far' in questo mondo: ma non vedete voi l'astutia? Se bisognasse fare tutti questi essercitij ogni giorno, certo, che ci occuparebbono del tutto; ma non accade farli se nõ al suo tempo, e luogo, ogn' vno secondo l'occorrenza. Quante leggi ciuili si trouano ne' Digesti, e nel Codice, le quali deuono essere offeruate? ma questo s'intende secondo le occorrenze, e nõ già che sia necessario praticarle tutte ogni giorno. Del resto David, Rè pieno d'affari difficilissimi, praticaua, molto più essercitij, che non vi hò assegnato io. S. Luigi Rè merauiglioso

in guerra, & in pace, e che con vna cura incomparabile amministraua giustitia, e maneggiava i negotij, veduta ogni giorno due Messe, diceua Vesprou, e Compieta col suo Capellano, faceua la sua meditatione, visitava gli hospedali, si confessava ogni Venerdì, e faceua la disciplina, sentiva spessissimo le Prediche, faceua ben souente conferenze spirituali, e con tutto ciò non perdeua vna minima occasione del bene publico, & esteriore, che non lo facesse, & eseguisse diligentemente: e la sua Corte era più fiorita, e più bella, quanto mai fusse stata al tempo de' suoi predecessori. Fate dunque arditamente questi essercitij, secondo ch'io gli hò notati, & Iddio vi darà assai tempo, e forza di far tutto il resto de' vostri negotij: così è, quantunque douesse far fermar' il Sole, come faceua al tempo di Giosué. Noi facciamo sempre assai, quando Iddio opera con noi.

Il mondo dirà, ch'io suppògo quasi in ogni luogo, che la mia Filotea habbia il dono dell'oratione mentale; e che nondimeno non l'hà ogn'vno: fiche questa Introdutione nò ser-

534 *Introdotti alla vita diuota.*

uirà à tutti. È vero, senza dubbio; io hò presupposto questo: e questo è vero ancora, che non ogn'vno hà il dono dell'oratione mentale; ma è però anche vero, che quasi ogn'uno la può hauere, etiamdio i grossolani, purchè habbiano buoni maestri, e che vogliono affaticarsi per acquistarla tanto, quanto merita la cosa. E se si troua alcuno, che non habbia qualche poco di questo dono (ilche penso, che nõ possa succedere, se non molto di raro) il saggio Padre spirituale gli farà ageuolmente supplir' al difetto con l'attentione, ch'egli insegnerà loro d'hauere e nel leggere, e nell'udir leggere le medesime considerationi, che sono poste nelle meditationi.

Tre ultimi, e principali auuisi per questa Introductione.

Cap. XVIII.

Rifate ogni primo giorno del mese la protesta, che stà nella prima parte dopo la meditatione, & ad ogni momento protestate di uolerla osservare, dicendo con David: *Non mi dimenticare in ouerno delle vostre giustifi-*

ationi; perche in esse voi m'bauete uin-
ficato. E quando uoi sentirete qual-
che disordine nell'anima uostra, prè-
dete in mano la uostra protesta, e pro-
testate in spirito d'humiltà: proferti-
tela con tutto il uostro cuore: sentirete
un grande alleggerimento.

Fate apertamēte professione di uo-
ter' essere diuota: io non dico, d'essere
diuota; ma di uolerlo essere: e non vi
uerognate delle attioni communi, e
che sono à proposito per condurci al-
l'amor di Dio: Confessate arditamen-
te, che uoi procurate di meditare; che
noi uorreste più tosto morire, che pec-
car mortalmente: che noi uolete fre-
quentar' i Sacramenti, e seguir' i confi-
gli di colui, che vi guida (se bene spes-
so nō è necessario nominarlo per più
ragioni) perche questa liberta di con-
fessare, ch'un vuole seruire a Dio, e
che si è consacrato al suo amore, con
un'affetto particolare, è molto grata
à Sua Diuina Maestà, la quale nō mo-
te punto, ch'un si uergogni di lui, ne
della sua croce. E di poi essa tronca la
strada à molti inuiti, che il modo nor-
ria far' in contrario, e ci obliga à titolo
di honore à proseguirla. I Filosofi si

536 Introdutt. alla vita diuota.

dichiarauano per Filosofi, affinché uno gli lasciasse viuere filosoficamente; e noi dobbiamo farci conoscere per desiderosi della perfectione, acciò ci lascino viuere diuotamente. Che se qualch'vno vi dice, che si può viuere diuotamente senza la pratica di questi auuisi, & essercitij, non lo negate punto; ma rispondete amoreuolmente, che la uostra infermità è tanto grande, che richiede maggior'aiuto, e soccorso, che non richieggono le altre.

Finalmente, carissima Filorea, io ui scongiuro per quanto si troua di sacro in Cielo, & in terra, per il Battesimo, che hauete riceuuto, per le mammelle, che succhiò Giesù Christo, per il cuore caritateuole, col quale vi amò, e per le viscere della misericordia, nella quale voi sperate, continuate, e perseverate in questa beata impresa della Vita diuota: scorrono i nostri giorni: la morte è alla porta. *Il Trombetta*, dice San Gregorio Nazianzeno, *suona la ritirata: ogn'uno s'apparecchi, ch'è vicino al Giudicio.* La Madre di San Sinfioriano vedendo, che lo conduceuano al martirio, gli gridaua dietro: figlio mio, figlio mio, ricordati della

vita

vita eterna; rimira il cielo; e considera colui, che ui regna : il uicino fine terminerà ben tosto il breue corso di questa uita . Filotea mia , io ui dirò l'istesso : rimirate il Cielo, e non lo lasciate per la terra : riguardate l'Inferno , e non ui gittate là dentro per le cose momentanee: mirate Giesù Christo, e non lo negate per tutto quanto il mondo: e quando la pena della uita diuota ui parrà dura , cantate con San Francesco :

Et tanto il bene, ch'io aspetto,

Ch'ogni pena m'è diletto.

V I V A G I E S V , al quale insieme col Padre, e Spiritosanto sia honore, e gloria , adesso , e sempre per tutti li secoli de' secoli. Così sia.

I L F I N E .

TAVOLA DE' CAPI DELLA PRIMA PARTE.



 Escrittione della vera diuotione. Cap. 1. carte 25	
 D  Proprietà, & eccellenze della diuotione. Cap. 2. 40	
 Che la diuotione si confà à tutte le sorti di vocationi, e professioni. Cap. 3. 34	
 Della necessità d'vna Guida per entrare, e far progresso nella diuotione. Cap. 4. 37	
 Che bisogna cominciare dalla purga dell'anima. Cap. 5. 42	
 Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. 6. 45	
 Della seconda purga, ch'è quella degli affetti al peccato. Cap. 7. 48	
 Del modo di far questa seconda purga. Cap. 8. 51	
 Meditatione prima. Della creatione. Cap. 9. 53	

T A V O L A.

Meditatione seconda. Del fine, per il quale noi siamo creati. Cap. 10.	56
Meditatione terza. De' beneficij di Dio. Cap. 11.	60
Meditatione quarta. De' peccati. Cap. 12.	63
Meditatione quinta. Della Morte. Cap. 13.	67
Meditatione sesta. Del Giudicio. Cap. 14.	71
Meditatione settima. Dell'Inferno. Cap. 15.	74
Meditatione ottava. Del Paradiso. Cap. 16.	77
Meditatione nona per maniera d'electione, e desiderio del Paradiso. Cap. 17.	80
Meditatione decima per modo d'electione, e desiderio, che l'anima fa della vita diuota. Cap. 18.	84
Come bisogna far la Confession generale. Cap. 19.	88
Protesta autentica per imprimer nell'anima la resolutione di seruir' à Dio, e concludere gli atti della Penitenza. Cap. 20.	90
Conclusione di questa prima parte, e diuota maniera di riceuer l'assolutione. Cap. 21.	94

TAVOLA.

Che bisogna purgarsi de gli affetti,
che si hanno a' peccati veniali.

Cap. 22. 96

Che bisogna purgarsi dell'affetto alle
cose inutili, e pericolose. Cap. 23.

101

Che bisogna purgarsi delle maluagie
inclinationi. Cap. 24. 103

SECONDA PARTE.

Della necessità dell'oratione.
Cap. 1. 105

Breue modo per la meditatione; e pri-
mieramente della presenza di Dio,
primo punto della preparatione.

Cap. 2. 111

Dell'Inuocatione, secondo punto del-
la preparatione. Cap. 3. 116

Della propositione del Misterio, ter-
zo punto della preparatione.

Cap. 4. 117

Della consideratione, seconda parte
della meditatione. Cap. 5. 120

De gli affetti, e risoluzioni, terza parte
della meditatione. Cap. 6. 121

Della conclusione, e Mazzolino spiri-
tuale. Cap. 7. 123

Alcuni auuisi vtilissimi sopra il sog-
getto

TAVOLA.

getto della meditatione. Cap. 8.	125
Per le aridità, che vengono nella meditatione. Cap. 9.	129
Effercizio per la mattina. Cap. 10.	131
Dell'effercizio della sera, e dell'esame di coscienza. Cap. 11.	135
Del ritiramento spirituale. Cap. 12.	137
Delle aspirationi, orationi iaculatorie, e buoni pensieri. Cap. 13.	141
Della santissima Messa, e come bisogna vdirla. Cap. 14.	151
D'altri effercitiij publici, e communi. Cap. 15.	155
Che bisogna honorare, & inuocare i Santi. Cap. 16.	157
Come bisogna vdire, e leggere la parola di Dio. Cap. 17.	160
Come bisogna riceuer le inspirationi. Cap. 18.	163
Della santa Confessione. Cap. 19.	168
Della frequente Communionione. Cap. 20.	175
Come bisogna comunicarsi. Cap. 21.	181

TAVOLA.

TERZA PARTE.

D ell'elezione, che si deve far qua- to all'esercizio delle virtù.	
Cap. 1.	186
Segue il medesimo discorso dell'ele- zione delle virtù. Cap. 2.	195
Della Pazienza. Cap. 3.	201
Dell'Humiltà, quanto all'esteriore.	
Cap. 4.	210
Dell'humiltà più interna. Cap. 5.	
215	
Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria abiersione. Cap. 6.	224
Come bisogna conservar' il buon no- me, praticando l'humiltà. Cap. 7.	
231	
Della mansuetudine verso il prossi- mo, e de' rimedij contra l'ira.	
Cap. 8.	238
Della mansuetudine verso noi mede- simi. Cap. 9.	246
Che bisogna trattar' i negotij con dili- genza, e senza ansietà, e pensier noioso. Cap. 10.	251
Dell'obediienza. Cap. 11.	255
Della necessità della Castità. Cap. 12.	
260	

T A V O L A.

Auuifi per conseruar la Castità . Cap.	267
13.	
Della Pouertà di spirito praticata trà le ricchezze. Cap. 14.	271
Come bisogna praticare la pouertà reale, rimanendo nondimeno real- mente ricco. Cap. 15.	277
Per praticare le ricchezze di spirito in mezo della pouertà reale. Cap.	
16.	284
Dell'amicitia, e primieramente della cattiu, e vana. Cap. 17.	287
De gl'inamoramenti, ò sia corteggi. Cap. 18.	291
Delle vere amicitie. Cap. 19.	298
Della differenza trà le vere, e le vane amicitie. Cap. 20.	303
Auuifi, e rimedij contra le maluagie amicitie. Cap. 21.	307
Alcuni altri auuifi sopra il soggetto delle amicitie. Cap. 22.	313
Degli essercitij della Mortificatione esteriore. Cap. 23.	317
Delle conuersationi, e della solitudi- ne. Cap. 24.	328
Della conuenienza, e decenza de gli habiti, e vestimenti. Cap. 25.	333
Del parlare; e primieramete come bi- sogna parlar di Dio. Cap. 26.	337

T A V O L A .

Dell'honestà delle parole, e del rispet- to, che si deue alle persone. Cap.	339
27.	339
De' giudicij temerarij. Cap. 28.	343
Della maledicenza. Cap. 29.	352
Alcuni altri auuisi toccanti il parlare. Cap. 30.	362
De' passatempj, e ricreationi, e primie- ramente delle lecite, e lodeuoli, Cap. 31.	366
De' giuochi prohibiti. Cap. 32.	368
De' balli, e passatempj leciti; ma peri- colosi. Cap. 33.	371
Quando si può giuocare, e danzare. Cap. 34.	375
Che bisogna esser fedele nelle gran- di, e nelle picciole occasioni. Cap.	377
35.	377
Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragioneuole. Cap. 36.	382
De' desiderij. Cap. 37.	386
Auuisi per la gente maritata. Cap. 38.	390
39.	405
Dell'honestà del letto maritale. Cap.	405
39.	405
Auuisi per le Vedoue. Cap. 40.	412
Vna parola alle Vergini. Cap. 41.	422

TAVOLA.

QUARTA PARTE.

C he non bisogna badare alle parole de' figli del mondo. Cap. 1.	
carte.	423
C he bisogna hauer buon coraggio .	
Cap. 2.	428
Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è tra il sentir le tentationi, & il consentir' à quelle.	
Cap. 3.	431
Due belli effempij sopra questo soggetto. Cap. 4.	436
Rincoramento all'anima, che stà nelle tentationi. Cap. 5.	440
Come la tétatione, e dilertatione possono esser peccato. Cap. 6.	442
Rimediij per le grandi tentationi.	
Cap. 7.	446
C he bisogna resistere alle picciole tentationi. Cap. 8.	449
Come bisogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. 9.	452
Come bisogna fortificar' il suo cuore contra le tentationi. Cap. 10.	454
Dell'inquietudine. Cap. 11.	456
Della tristezza. Cap. 12.	462
Delle cōsolationi spirituali, e sensibili;	

TAVOLA

e come bisogna di portarsi in esse.	466
Cap. 13.	466
Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap.	489
14.	489
Confirmatione, e dichiarazione di	490
quanto è stato detto, con un' esset- pio notabile. Cap. 15.	490

QVINTA PARTE.

C He bisogna ogni anno rinouare	
li buoni proponimenti con gli	
essercitij seguenti. Cap. 1.	497
Considerationi sopra il beneficio, che	
Iddio ci hà fatto, chiamandoci al	
suo seruitio, conforme alla protetta	
posta di sopra, Cap. 2.	500
Dell'essame dell'anima nostra sopra il	
suo profitto nella vita diuota.	
Cap. 3.	504
Essame dello stato dell'anima nostra	
verso Dio. Cap. 4.	507
Essame dello stato nostro verso noi	
stessi. Cap. 5.	511
Essame dello stato dell'anima nostra	
verso il prossimo. Cap. 6.	513
Essame sopra gli affetti dell'anima no-	
stra. Cap. 7.	514
Affetti, che bisogna fare dopo l'essa-	
me. Cap. 8.	516

Delle

TAVOLA.

Delle considerazioni proprie per rinnovar' i nostri buoni proponimenti. Cap. 9.	517
Consideratione prima, dell'eccellenza delle anime nostre. Cap. 10.	518
Consideratione seconda, dell'eccellenza della virtù. Cap. 11.	520
Consideratione terza, sopra l'essempio de' Santi. Cap. 12.	522
Consideratione quarta, dell'amore, che Giesù Christo ci porta. Cap. 13.	523
Cōsideratione quinta, dell'amor' eterno di Dio verso noi. Cap. 14.	527
Affetti generali sopra le precedenti considerazioni, e conclusione dell'essercitio. Cap. 15.	528
De' sentimenti, che bisogna hauere dopo questo essercitio. Cap. 16.	530
Risposta à due obiettoni, che possono esser fatte sopra questa Introductione. Cap. 17.	532
Tre vltimi, e principali auvisi per questa Introductione. Cap. 18.	534



Errori. Correttioni.

f.3	eretta	erette
36	atte proprie	proprie atte
142	trasporre	fraporre
152	trouandouisi	trouandoci
	compapagnia	compagnia
271	balisfichi	basilifichi
286	pouera, una	pouera. Vna
	aiutata : ha	aiutata, ha
312	ostremo	estremo
363	altto	altro
371	di se	da se
385	metteteui	mettete lui
412	fatto	fattomi
479	doueffimo	doueffimo
507	allora	all' hora
509	affara	affari.

005670258

